



anno 79 n.156

lunedì 10 giugno 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siore e Siori, mi voglio rovinare. Tremonti: «Ai privati anche treni



e poste ma le prime dimissioni riguarderanno Telecom, Ente tabacchi,

Tirrenia ed Enel». Il Giornale, titolo d'apertura, 9 giugno 2002, pagina 1

Fame, 24 mila morti anche oggi

Si apre a Roma il vertice Fao sul dramma che colpisce 815 milioni di persone
Il Papa dice ai grandi della terra: dovete fare di più. Ma i paesi ricchi disertano

Marina Mastroiua

ROMA Il vertice della Fao si apre oggi a Roma nel disinteresse dei Paesi ricchi. Il direttore generale Diouf e il sindaco di Roma Veltroni hanno denunciato le numerose e gravi assenze al summit sulla fame nel mondo. Appello del Papa: i grandi devono fare di più.

ALLE PAGINE 6 e 7

Immigrazione

Sempre più sacerdoti obiettori di coscienza: accoglieremo chi non è in regola

GERINA A PAGINA 12

SE GLI INDIGENI STANNO A GUARDARE

Baltasar Garzón

È un dato di fatto che i popoli indigeni di tutto il mondo e in particolare dell'America Latina abbiano patito una privazione costante dei loro diritti più elementari: la vita, la libertà, la dignità. Una violazione coperta da norme di tutela nominali che in realtà non vengono applicate. Degli indigeni non si è tenuto conto nei piani di sviluppo degli Stati. Piuttosto sono stati considerati un ostacolo, il che ha portato a sottrarre loro le terre e alla repressione di massa. Non bisogna dimenticare che nell'America Latina la popolazione indigena ammonta a 40 milioni di persone appartenenti a 400 gruppi etnici.

SEGUE A PAGINA 30

L'ARGENTINA BUTTATA NEL POZZO

Adolfo Pérez Esquivel

È impossibile costruire un processo democratico sull'impunità: sono due cose incompatibili e questo ha prodotto l'insicurezza giuridica e sociale sperimentata oggi dal popolo argentino. Una situazione che perdura dai tempi della dittatura militare fino al governo attuale, rendendo il popolo totalmente indifeso dal punto di vista giuridico e alla mercé della mafia finanziaria internazionale e interna. Il governo e il Parlamento sono i primi a violare la Costituzione argentina. Non fanno il loro dovere di rispettare e far rispettare il diritto costituzionale di cui sono depositari, atteggiamento che produce impunità.

SEGUE A PAGINA 30

Mondiali di calcio

Gli azzurri condannati a battere il Messico



Foto di Paolo Cocco/Reuters

FILIPPONI ALLE PAGINE 13 e 14

L'ITALIA DALL'ALTRA PARTE DELLA LUNA

Gianni Vattimo

«In patria e all'estero - all'estero e in patria». Titoli di due rubriche scritte da collaboratori fissi del "New York Times", non so se esistono ancora e con che frequenza. Mi vengono in mente passando una settimana fuori dell'Italia dove leggo solo i giornali locali e il "Corriere della Sera", e riesco a telefonare di rado a casa per via del fuso orario e per il malfunzionamento della rete telefonica di recente privatizzata (!). Disperazione, o forse una piccola rivelazione? Il "Corriere" riporta:

- l'intervista di Rutelli che rimprovera alla Cgil di essersi staccata dagli altri sindacati rompendo l'unità sindacale; - una serie di dichiarazioni, anche di compagni di partito, che ci richiamano al dovere di essere sinistra di governo (proprio così!) e dunque di non intestardirci sull'articolo 18, magari prendendo sul serio l'ennesimo «piano per 1,4 milioni di posti» adesso sbandierato dal governo come regalo in cambio dell'affossamento dello statuto dei lavoratori; - l'allarme dei «liberals», che paventano il rischio di un partito «cinghia di trasmissione del sindacato». Citati: il senatore Franco Debenedetti, «che rappresenta come esperto di problemi economici l'ala liberal del partito» ed Emanuele Macaluso «oggi direttore della brillante rivista "Le ragioni del socialismo"» (oggi? brillante?);

- l'ennesimo giuramento berlusconiano sul fatto che nel 2004 si apriranno i cantieri per il ponte sullo Stretto (previsti mille miliardi di utili per la mafia); - una pagina intera sulla fame nel mondo conclusa da un articolo sulla posizione di Alemanno contro gli ogm, subito contrastata da una dichiarazione del Cavaliere che, su questo, si dichiara del tutto d'accordo con il «suo amico Bush»; - il quale crea un nuovo superministero della Sicurezza con poteri e fondi accresciuti rispetto a quelli già ingenti a disposizione di Fbi e Cia; mentre i giudici di Potenza devono fare i conti con l'ira funesta di Cossiga per le intercettazioni, noi saremmo spiati giorno e notte con controlli a go-go dall'amico Bush; - d'altra parte, le famiglie si lamentano perché «la scuola finisce troppo presto», non sanno che cosa fare dei ragazzi in questo periodo dell'anno prima delle ferie di agosto.

SEGUE A PAGINA 3

Francia, vince la destra di Chirac

Fermato l'estremista Le Pen, l'astensionismo punisce i socialisti

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI La proiezione in seggi è imprecisa: disegna un'Assemblea nazionale nella quale la destra occupa tra i 380 e i 420 seggi e la sinistra tra i 135 e i 175. Quanto all'estrema destra, avrebbe tra zero e quattro deputati. Le percentuali in voti suggeriscono distanze meno abissali: la destra sarebbe attorno al 44 per cento e la sinistra al 37.

L'estrema destra non andrebbe oltre il 12-13 per cento. La schiacciante traduzione in seggi di quel 44 per cento di suffragi della destra deriva dal sistema elettorale maggioritario. Sul quadro generale pesa comunque un grande punto interrogativo. Ieri il 36,9 per cento degli elettori francesi ha disertato le urne (record storico): il primo partito del paese.

SEGUE A PAGINA 9

Cofferati

Il leader della Cgil annuncia: dimissioni l'8 luglio
Una commissione di saggi preparerà la successione

MASOCCO e UGOLINI A PAGINA 4

Amministrative

Pochi elettori alle urne, si vota anche oggi Piacenza, volantini contro il centrosinistra

ROMA Come in Francia, anche la domenica elettorale italiana (si vota per i ballottaggi in tre province e settantacinque comuni, con circa tre milioni di cittadini interessati alla consultazione) è stata caratterizzata da una bassa affluenza al voto. Per votare c'è tempo comunque fino alle 15 di oggi: i seggi riapriranno alle 7.

Alle 19 di ieri il dato delle elezioni provinciali (Vercelli, Treviso, Campobasso) era del 27,3 per cento degli aventi diritto, contro il 34,6 per cento del primo turno il 26 maggio. Nel voto per i sindaci,

l'affluenza ha raggiunto il 34,2 per cento, contro il 39,9 per cento di due settimane.

La regione più coinvolta nel voto è stata ancora una volta l'Emilia Romagna, in coda Sardegna e Campania. Proprio in Emilia, a Piacenza, all'ingresso dei seggi sono stati fatti trovare migliaia di volantini diffamatori del candidato del centrosinistra Roberto Reggi.

Dalle 15 di oggi gli exit-poll della Nexus: si ripeterà il flop di due settimane fa?

COLLINI e SARTORI A PAG. 3

ASPETTO UN BIMBO DALLA CAMERA

Da un po' di tempo con Fiorella, la mia compagna, stiamo cercando di avere un figlio ricorrendo alla procreazione assistita. Sì, esattamente un "figlio in provetta", come si dice ricorrendo a un'immagine degna di una copertina di "Urania". Si imparano molte cose facendo i conti con questo genere di pratiche mediche, nomi in codice innanzitutto - Fivet o Icsi - e poi un corollario di esami e controlli - FSH, LH, E2, ecc. - che diventano appuntamenti regolari della propria vita, tutte cose che riempiono di date, calcoli e appunti le proprie agende.

Ma soprattutto si entra progressivamente in contatto - meglio, ci si scontra - con una realtà fino ad allora ignota della nostra sanità. E ancora, si impara a riconoscere i

meriti del pubblico, nonostante, ahimè, la disorganizzazione che spesso lo caratterizza, e i possibili tranelli del privato che talvolta può riservare ai malcapitati autentiche cattive sorprese.

Bufalini

Gli appunti inediti sull'XI congresso: senza democrazia non c'è socialismo

CASCILLA A PAGINA 26

Per finire si fa la conoscenza di molte persone che talvolta vengono da altre città, persone che sovente, vittime di una sottocultura familiare e sociale che li colpevolizza fino a farli sentire inadeguati, vivono con senso di malessere e sofferenza la privazione di un figlio e affrontano in segretezza l'estenuante trafila della fecondazione assistita.

Con queste persone, talvolta, si impara l'arte d'attendere in piedi il momento dei prelievi in sale d'aspetto che non sono tali, si fa amicizia e così, durante le lunghe ore nei corridoi dove le sedie non bastano per tutti, ci si scambia le informazioni, si aspetta insieme, meglio, si attende che la cosa vada a buon fine.

SEGUE A PAGINA 30

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

oggi
vai a votare e fai votare
Per sconfiggere la destra.

COMITENTE RESPONSABILE: DS - GIANNI CUPERLO

OGGI

MOTORI a pagina 20 - SCIENZA a pagina 29

DOMANI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

Bianca Di Giovanni

ROMA La mossa di Rupert Murdoch ha scatenato una ridda di polemiche all'interno dell'Ulivo. Eppure il magnate australiano - che già era presente in Italia - non ha incarichi politici o istituzionali. Insomma, è un privato cittadino, tanto ricco da potersi permettere di acquistare una Tv (forse anche due o più), in questo caso Tele+, e di fonderla con Stream dove già aveva una quota azionaria. Certo, è amico (o rivale?) del premier, ma nessun regolamento potrà mai vietare di acquistare una società all'amico di qualcuno, premier o industriale che sia. «Infatti dal punto di vista legale il fatto che Murdoch sia vicino a Silvio Berlusconi non rileva - dichiara Stefano Passigli senatore Ds - Ma dal punto di vista politico le cose cambiano». Insomma, con un conflitto di interessi ancora irrisolto, ogni volta che si muove una pedina nel sistema delle telecomunicazioni torna lo spettro del potere unico. E quello di Murdoch potrebbe trasformarsi da atto legittimo a primo passo verso una concentrazione assoluta di potere.

Quali rischi si profilano nell'operazione di fusione Stream-Tele+?
«Ci sono due aspetti. Uno è quello dell'Antitrust: evidentemente se lui diventa il padrone di tutta la pay Tv, ci potrebbe essere domani un forte aumento delle tariffe, oltre a tutte le distorsioni che ci sono quando c'è un monopolio in un settore».

Ma l'Antitrust aveva già dato l'ok alla fusione tra le due pay Tv.

«A certe condizioni, e bisogna che le rinnovi. Poi c'è l'aspetto legato ai suoi rapporti con Berlusconi, ma dal punto di vista giuridico questo non rileva. Diverso sarebbe se domani, in un'altra avventura italiana, ad esempio Murdoch avesse partecipazioni in Mediaset, oppure insieme a Berlusconi avesse partecipazioni in al-

tre società. Oppure se Murdoch si avvallesse delle concessionarie di pubblicità di Berlusconi. In questo caso vi sarebbe una concentrazione e una qualche comunanza di interessi che potrebbe aumentare il conflitto di interessi, e a quel punto avremmo ragione a lamentarcene. Ripeto: il fatto che Murdoch sia vicino a Berlusconi non rileva dal punto di vista legale, e quindi le varie preoccupazioni espresse all'interno dell'Ulivo giuridicamente non sono fondate».

Giuridicamente no. E politicamente?

«Politicamente le preoccupazioni sono più che fondate, perché la vicenda dimostra che nel settore delle telecomunicazioni se si modificano gli assetti le possibilità di ingresso di gruppi veramente autonomi, indipendenti e lontani da Berlusconi sono molto basse».

Un esempio concreto?

«Se domani privatissimo la Rai, probabilmente una delle reti Rai sarebbe acquistata da Murdoch. Allora in questo caso avremmo peggiorato o migliorato la

L'acquisto di Telepiù da parte del magnate australiano non solleva problemi dal punto di vista legale



Ma per la politica si ripropone il nodo di un primo ministro azionista di maggioranza del più grande gruppo televisivo italiano

«Murdoch? Primo passo verso un trust col premier»

Il senatore Passigli (ds): operazione preoccupante, in futuro potrebbe appropriarsi della Rai

situazione? Io dico peggiorato. Anche perché il problema della Rai è quello di far valere veramente leggi sulla par condicio e il pluralismo dell'informazione. In quel caso a mio avviso dovrebbe entrare in gioco veramente il Quirinale, più di quanto non abbia fatto finora. Fino ad oggi il nostro rispetto per le autorità di garanzia è stato massimo: adesso bisogna che le autorità di garanzia si attivino».

Perché il Quirinale?

«Il Quirinale ha fatto un'affermazione di principio: che la democrazia non c'è se non c'è il pluralismo dell'informazione. Adesso bisogna che vigli anche lui, assieme all'Autorità per le tlc che è stata in passato molto poco interventista. Oggi occorre che queste autorità siano molto allerte. Dopodiché una Rai pubblica mi sembra molto migliore di una Rai privatizzata, visto che c'è il rischio che la privatizzazione porti l'emittente in un'area più vicina al centro-destra».

Comunque la privatizzazione Rai non è all'ordine del giorno.

«No, anzi io sono convinto che Ber-

lusconi non abbia nessun interesse a privatizzarla, in primo luogo perché già la può controllare o per lo meno avere una presenza predominante. In secondo luogo perché una Rai privatizzata perde il canone e diventa una sua competitoria nel settore della raccolta pubblicitaria».

Dunque, l'operazione Tele+ sarebbe legittima ma aprirebbe a gravi rischi dal punto di vista politico?

«Esattamente, dal punto di vista politico si dimostra che gli unici interessi

pronti ad entrare nel settore delle tlc sono interessi forti, anche perché quando si dice che si vorrebbe vedere realizzata una modifica della Mammi e una unificazione giornali-televisioni, al dunque se si va a vedere quali sono i giornali si capisce che tutto ruota attorno a Berlusconi. «La Stampa» e «Il Corriere» sono fuori gioco per la crisi della Fiat, i loro azionisti non mi sembrano attualmente in grado di entrare nel mercato delle Tv, anche il gruppo Repubblica avrebbe qualche difficoltà».

Il rischio che Murdoch possa entrare in Mediaset o fare affari in Italia assieme a Berlusconi sarebbe sventato dal disegno di legge di Frattini sul conflitto di interessi?

«Assolutamente no, perché la legge ha escluso qualsiasi attività imprenditoriale come motivo di incompatibilità con cariche di governo».

L'incompatibilità scatta solo nel caso di incarichi formali, come amministratore delegato o presidente. Ma per l'azionista, questo non rileva».

Quindi di fatto Murdoch arriva in Italia legalmente, poi può fare un accordo con Berlusconi per acquistare insieme un'altra Tv, e non accadrà nulla?

«Proprio così. La legge ignorerebbe tutto, perché il conflitto non è di Berlusconi, ma di Confalonieri».

agenda Camera

Procreazione assistita. Comincia domani la discussione sulla proposta di legge che occuperà gran parte dei lavori di questa settimana a Montecitorio. Maggioranza e opposizione, ma soprattutto cattolici e laici di ogni schieramento, si confronteranno su un testo che riunisce ben sedici proposte di legge, presentate in passato con l'obiettivo di regolamentare un settore che fino a ora è stato regolato solo da atti amministrativi. Ecco dunque i temi più spinosi e sui quali ci sarà più polemica: i diritti del nascituro; le sanzioni per i medici che violeranno le norme di legge; i requisiti per accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita. Secondo l'articolo 5 della proposta di legge possono usufruire delle tecniche in questione «le coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi». La Lega ha presentato un emendamento per escludere le coppie conviventi. Rifondazione comunista vuole invece allargare la possibilità anche alle coppie omosessuali. In tutto sono più di cinquecento gli emendamenti presentati. Contro la legge parte, con un sit-in davanti alla Camera, la mobilitazione delle donne Ds. Con loro anche la Cgil e altri movimenti.

Mucca pazza e incendi boschivi. La Camera dovrà approvare un decreto legge che prevede «misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi del settore zootecnico e le emergenze legate agli incendi boschivi». Per quanto riguarda la lotta alla Bse il provvedimento ordina, fino a tutto il 2002, l'eliminazione dei materiali considerati pericolosi... Previsto inoltre l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio. Sul fronte degli incendi boschivi il testo stanziava quasi 26 milioni di euro per ogni anno, dal 2002 al 2004, per il Corpo forestale dello Stato. Il Decreto scade il 18 giugno.

Informazione e pluralismo. Comincia in commissione di Vigilanza sulla Rai l'indagine sul pluralismo. Questa settimana i commissari ascoltano i giornalisti Bruno Vespa e Maurizio Mannoni. Più avanti sarà sentito Maurizio Costanzo. Ancora da stabilire le audizioni di Enzo Biagi e Michele Santoro. Il conduttore di Sciuscià aveva fatto sapere di non voler partecipare ai dibattiti.

Tangenti Inail. La giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio continua l'esame delle richieste di autorizzazione a procedere per i deputati Angelo Sanza, Flaminio Piccoli e Antonio Luongo, Ds. (a cura di Fabrizio Nicoltra) Per maggiori informazioni consultare il sito:www.deputati.it

agenda Senato

Fisco. Domani l'aula avvierà l'esame del decreto fiscale già votato dalla Camera. Comprende anche le pericolose norme sul patrimonio pubblico, messo a rischio. Scade il 16 giugno. In commissione Finanze, la riforma Tremonti (quella delle due fasce per l'Irpef) pure approvata dalla Camera.

Immigrazione. Governo e maggioranza hanno fretta. Non appena varata a Montecitorio la legge Fini-Bossi-Udc sull'immigrazione, è stata stampata al Senato ed assegnata alla commissione Affari costituzionali. L'esame dovrebbe cominciare mercoledì per le parti modificate nell'altro ramo del Parlamento. Si prevede battaglia grossa. I ds hanno presentato un ddl che riprende il famoso emendamento Tabacchi. Chiederanno sia discusso contemporaneamente al testo sull'immigrazione della Camera.

Lavoro. Stralciate (per inserirle in altro provvedimento) le norme contestate, comprese le modifiche all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, la commissione Lavoro del Senato prosegue l'esame del ddl delega sul mercato del lavoro. Il cosiddetto stralcio dovrà essere confermato dall'aula.

Scuola. A partire da domani, la commissione Pubblica Istruzione comincerà a votare sugli emendamenti alla (contro) riforma Moratti sui cicli scolastici. Numerose le proposte di modifica dell'opposizione.

Missioni all'estero. In aula, a partire da domani, il voto sulla legge di conversione del decreto sulla partecipazione dell'Italia alle operazioni militari internazionali, il cui esame è stato avviato la scorsa settimana. Già approvato dalla Camera. Scade il 17 giugno.

Concorrenza. In aula in settimana un altro collegato alla finanziaria, già esaminato in commissione Industria e già votato dalla Camera. Quello che prevede misure per facilitare l'iniziativa privata e la concorrenza. L'esame dopo i decreti.

Giustizia. Prende avvio, alla commissione Giustizia, l'esame del discorso ddl del governo di riforma dell'ordinamento giudiziario, rinviato di una settimana, in attesa degli incontri governo-Anm, ora falliti.

Infrastrutture. Proseguono alla Camera i lavori pubblici, a partire da domani, le votazioni sugli emendamenti al collegato Lunardi sulle infrastrutture e i trasporti. Un provvedimento omnibus che va dal Piano generale dei trasporti alle Olimpiadi di Torino; dal piano delle dighe alle Università di Tarvisio; dai debiti delle ferrovie ai veicoli a minimo impatto ambientale; dalle sospette disposizioni sui subappalti (criticate dall'Antimafia) ai Campionati di sci alpino in Valtellina ecc. ecc. (a cura di Nedo Canetti)



In alto il premier italiano Sivio Berlusconi e a destra Rupert Murdoch



C'è chi dice che il vero Citizen Kane, il personaggio del famoso Quarto Potere di Orson Welles, è lui, Rupert Murdoch. Forse non ha lo stesso spessore psicologico del personaggio di Welles. E tuttavia, come il protagonista di «Quarto potere», Murdoch resta un mistero. Nonostante moltissimi articoli e perfino dei libri abbiano cercato di analizzare la vera vita di questo tycoon dei mezzi di comunicazione, non si è mai trovata nessuna risposta che dica come funziona davvero il meccanismo di Rupert Murdoch. Denaro e potere debbono avere un ruolo decisivo nella testa di Murdoch, ma fino a che punto? Quanto lo lusinga il possesso di una fortuna che si valuta (forse al ribasso di molto) intorno ai trentamila miliardi di dollari? E che cosa prova quando la rivista Vanity Fair scrive di lui che è il cittadino privato più potente del mondo?

Per capirci qualcosa, cominciamo dalla fine. Dopo trent'anni di matrimonio con sua moglie Anna, che era andata a intervistarlo come giornalista e ne era uscita fidanzata, nel 1996 conosce una manager della sua Tv di Hong Kong, quella Star Tv con la quale si prepara a conquistare lo sterminato mercato cinese dell'etere. La ragazza ha trent'anni, è cinese ma alta 1 metro e 80 (viene dallo Shandong dove pare che i cinesi siano tutti belli) bellissima e molto abile negli affari. Non le riesce difficile accalappiare Murdoch, che all'epoca aveva 62 anni. Nasce una storia d'amore che fino al '99 la moglie finge di ignorare. Ma un tabloid newyorchese, ovviamente di proprietà di Murdoch, un bel giorno spara a tutta pagina che il miliardario si è separato dalla moglie. Furiosa, la signora, ovviamente per tutelare gli interessi dei tre figli, pone condizioni pesantissime al divorzio. Per quanto innamorato della sua Wendy Deng (così si chiama l'amante cinese), per quanto il nuovo amore l'abbia addolcito e umanizzato, Rupert non è uomo incline a farsi buggerare, quindi risponde picche ad Anna. La quale, senza misericordia, mette in piazza il tesoro del marito.

Innanzi tutto fa scoprire la società madre, dall'azecatissimo nome «Cruden Investment». Il gioco di scatole cinesi grazie al quale Rupert era riuscito a non pagare mai le tasse, interessa particolarmente alle autorità inglesi, un paese dove in undici anni il gruppo aveva realizzato 4500 dollari di utili senza mai pagare un centesimo al fisco. E come da una cornucopia vengono alla luce tutte le proprietà del magnate. Murdoch controlla il 30,1 della News Corporation e buona parte della Fox Entertainment. Seguendo la traccia finalmente uscita alla luce, si scopre che Murdoch ha 789 business in 52 paesi, quattro televisioni satellitari in tre

Il mistero del tycoon del quarto potere

GIANCESARE FLESCA



forse una soap opera come la lotta per la successione ingaggiata dai tre figli di Anna. La primogenita Elizabeth che dirige da Londra la tv satellite BskyB; il trentenne Lachlan, vicepresidente della News Corporation; James, il terzo, che si occupa del ramo discografico dell'impero. Ma la fiction si complica per l'esistenza del figlio ignorato ma lussuosamente mantenuto della prima moglie: perché, come Anna e i suoi ragazzi temevano, Wendy ha dato in gran fretta a Rupert un altro erede.

Lui pensa che i quattrini accumulati basteranno a fare stramilardari tutti gli eredi. Quando lui nacque, nel 31 ad Adelaide in Australia,

la sua famiglia gli lasciò soltanto l'Adelaide News, un giornale locale di poca fortuna. Dopo gli studi a Oxford, torna all'azienda del padre, la risana, mette al mondo la News corporation e comincia a comprare giornali nel sud del paese, prima il Daily Mirror, poi un altro paio, poi crea un quotidiano nazionale, l'Australian, infine esce dai confini continentali, sbarca a Hong Kong e compra il 28 per cento dell'Asia magazines Ltd.

Da lì comincia la sua scalata al potere editoriale. Vediamo a caso i suoi gioielli. A Londra, oltre alle Tv satellitari di cui abbiamo già parlato, compra il Times, il giornale più

prestigioso d'Europa, se non del mondo, e da conservare qual è lui impone alla testata scelte e orientamenti che ne erodono l'autorevolezza.

A New York, oltre al New York Post, un paio di periodici, c'è il Village Voice, un settimanale di orientamento liberal con bilanci in attivo, al quale Murdoch lascia una certa autonomia. Comunque, nel complesso la News corporation ha oltre quindicimila dipendenti, e ogni settimana stampa quaranta milioni di copie. Come fiore all'occhiello controlla la casa editrice Harper Collins, ma i quattrini grossi vengono dalle guide alla televisione (Tv Guide, InsideOut) che si comprano ai banchi dei supermercati.

Quanto alle sue reti televisive coprono tutti i continenti, tranne che l'Europa continentale, dove più volte ha cercato alleanze con Kirch e con Mediaset, ma senza sfondare. Se stavolta dovesse riuscirci, forse anche noi avremmo qualche chance in più per capire chi è, e non soltanto quello che ha...

Nessuno sa veramente come abbia costruito un impero di 789 business in 52 Paesi del mondo

continenti, più di 200 giornali, la 20th Century Fox, i Los Angeles Dodgers di baseball. C'è poi un patrimonio in contanti che nessuno riesce a calcolare ma che dovrebbe oscillare fra i dieci e i ventimila miliardi di dollari, case sfarzose ad Aspen, Sydney, Melbourne, un loft appena acquistato a New York per accontentare Wendy, elicotteri, jet, macchine da sciacquo e anche una ricchissima e prestigiosa collezione d'arte.

La spartizione dei beni con Anna, inutile dirlo, è stata un'epopea o

Si dice che Orson Wells si sia ispirato al miliardario australiano per il ruolo di Citizen Kane

Vita: capitolo grave nella storia della tv l'ultima parola spetta ora all'Authority

ROMA «L'annunciata acquisizione da parte di News Corporation di Telepiù, costituisce un altro capitolo gravissimo nella già tormentata storia della televisione italiana», sostiene il ds Vincenzo Vita: «Non è tra l'altro un mistero per nessuno che Murdoch e Berlusconi abbiano tra loro un'alleanza solida e antica. In Italia ci stiamo per trovare nel bel mezzo di un inedito monopolio assoluto, che spazia dalla tv generalista in chiaro a quella criptata, dalle trasmissioni analogiche alle incipienti diffuzioni digitali. E un altro colpo durissimo inferto al pluralismo e alle libertà, è la premessa per l'ulteriore colonizzazione culturale del Paese ed è una sorta di epifania del conflitto d'interessi. La parola passa ora alle autorità di settore italiane e all'Europa. La natura dell'operazione si presta in verità ad un serio dubbio di legittimità. Una società extraeuropea non può essere in Italia concessionaria televisiva, in base all'art. 3 comma 2 della legge 249 del 1997. A poco vale, in caso, l'ipotesi che il negoziato sia magari concluso da una succursale europea del gruppo di Murdoch, essendovi la previsione normativa del controllo di fatto, equiparato in tutto e per tutto alla proprietà. Inoltre, è imbarazzante leggere che la trattativa potrebbe persino prevedere l'acquisizione delle frequenze terrestri di Telepiù».

“ Tre milioni al voto
In Emilia Romagna
si è registrato il flusso
maggiore di elettori
In Campania e in Sardegna
il dato più basso

AMMINISTRATIVE
2002

”
Battaglia dura
ad Arcore, residenza
del premier
Tensione a Castellammare
di Stabia per il duello
Salvato-Bonifacio

ROMA È bassa l'affluenza alle urne nel primo giorno del ballottaggio per le amministrative. Sia nelle tre province che nei 75 comuni a cui erano chiamati a votare circa tre milioni di cittadini, è stato registrato un discreto calo rispetto a quindici giorni fa. Alle 19, il dato di affluenza per l'elezione dei presidenti delle tre amministrazioni provinciali (Vercelli, Treviso, Campobasso) era del 27,3% degli aventi diritto. Nel primo turno, svoltosi il 26 maggio scorso, aveva votato il 34,6% degli elettori. Per quanto riguarda l'elezione dei sindaci, alle ore 19 aveva votato il 34,2 per cento degli aventi diritto. Anche in questo caso un discreto calo, visto che nel primo turno alla stessa ora si era recato ai seggi il 39,9% degli elettori. Oggi i seggi riapriranno alle 7 e le operazioni di voto si concluderanno alle 15.

La regione nella quale si è recato alle urne il maggior numero di elettori è stata l'Emilia Romagna con una percentuale del 43,6; alla stessa ora del primo turno aveva votato il 43,2%. Il dato regionale più basso è stato invece registrato in Sardegna e Campania, dove si sono recati alle urne solo il 27,3% degli elettori; quindici giorni fa, alla stessa ora, erano stati il 37,7% in Sardegna e il 40,2% in Campania.

Affluenza in leggero calo rispetto al primo turno anche in Veneto, dove si vota per la Provincia di Treviso e altri otto comuni. Ma gli elettori di Verona, dove si gioca in queste ore la sfida più attesa, hanno dimostrato più solerzia degli altri facendo registrare alle 19 un'affluenza del 37,38%, quasi quanto alla stessa ora del primo turno (38,49%). Qui la contesa si gioca sul filo del rasoio tra il candidato del centrodestra Pierluigi Bolla (a

Meno elettori alle urne, si vota anche oggi

Alle 15 iniziano gli scrutini. A Piacenza volantini davanti ai seggi contro il centrosinistra



ostegno del quale era giunto venerdì il presidente del Consiglio Berlusconi) e il rivale del centrosinistra Paolo Zanutto, che ha trovato un alleato ufficiale nella lista del sindaco uscente Michela Sironi appena espulsa da Forza Italia.

Giornata tranquilla in Lombardia, dove il calo delle affluenze è stato lieve, anche se il tempo incerto fra pioggia e brevi schiarite non ha frenato i vacanzieri del

week-end a cui si aggiungono quelli che invece sono andati già in ferie. Tra gli 11 comuni in cui si elegge il sindaco le attenzioni sono puntate a Monza, la terza città della regione, dove sono in corsa Roberto Radice per la Casa delle Libertà e Michele Faglia per il centrosinistra. Tutto regolare anche negli altri comuni. Ad Arcore, il comune dove si trova la villa di Silvio Berlusconi, la battaglia sarà particolarmente dura per il

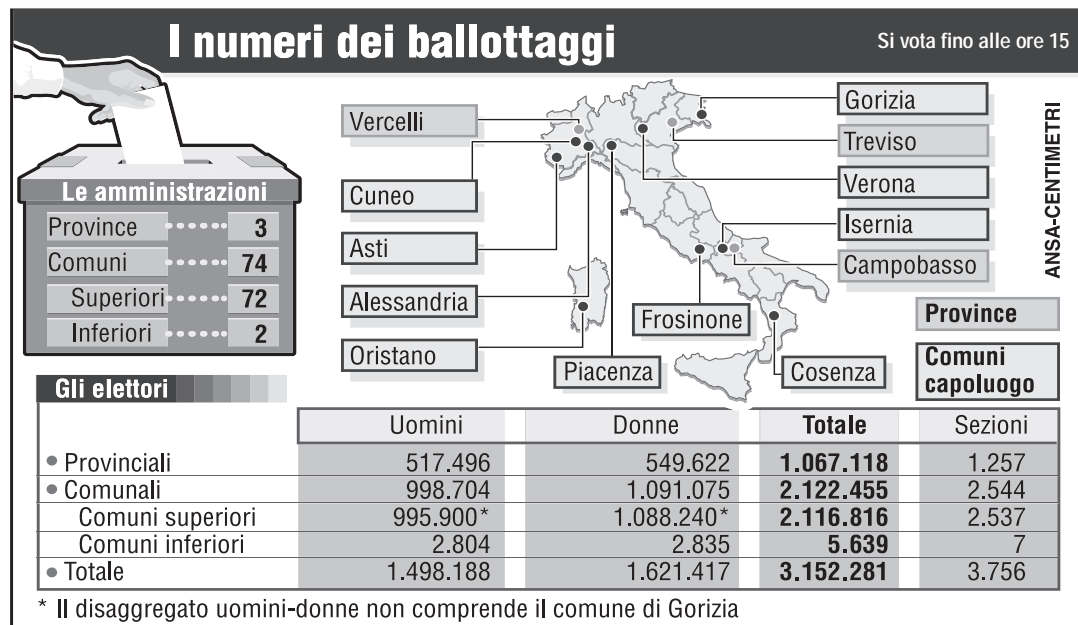
centrodestra. Antonio Nava, candidato del centrosinistra, ha infatti avuto al primo turno il 49,81% dei voti, mentre Massimo Romano, candidato del Polo, il 46,16%.

Un caso è nato a Piacenza, dove la sfida è all'ultimo voto (il sindaco uscente del centrodestra Gianguido Guidotti e lo sfidante Roberto Reggi sono usciti dal primo turno separati da poco più di un centinaio di voti): nella mattinata di ieri sono

stati infatti trovati migliaia di falsi volantini del candidato sindaco del centrosinistra, volantini dove sotto l'autentico logo "Vota Reggi" compare una foto di Bertinotti con il pugno chiuso e frasi come: «diritto di cittadinanza e aiuti economici ad extracomunitari e clandestini, pari dignità per tutte le religioni, solidarietà ai nomadi». Il Comitato per Reggi sindaco ha presentato una denuncia al prefetto contro ignoti, mentre il Prc di Piacenza ha fatto sapere in serata che il segretario Fausto Bertinotti ha intenzione di sporgere querela.

Altro caso, ma del tutto diverso a Chiavari, dove gli elettori sono chiamati alle urne per scegliere il loro sindaco che per la prima volta sarà una donna: la scelta è infatti tra Alessandra De Barbieri che con la sua lista civica «Chiavari avanti così» aveva ottenuto al primo turno il 41,1 dei consensi, e Patrizia Muratore che aveva raccolto per il centrosinistra il 25,9%.

In Campania riflettori puntati in particolare a Castellammare di Stabia dove c'è attesa per l'esito della sfida tra Ersilia Salvato (Ulivo-Rc) e Antonio Bonifacio (Cdl-Civiche). Si è votato in un forte clima di tensione, determinato anche dai toni accesi che hanno preceduto il voto. Nei seggi è stata rafforzata la presenza delle forze dell'ordine; carabinieri e polizia hanno presidiato in gran numero le sezioni del centro antico e di Scanzano, quartiere della città ritenuto a rischio criminalità. La Guardia di Finanza è dovuta intervenire presso un seggio del centro cittadino dove era stata denunciata la presenza di un rappresentante di lista che esibiva una sua personale lista di votanti con la quale "controllava" i cittadini che si recavano alle urne. In ogni caso, a parte qualche scaramuccia tra i rappresentanti delle opposte coalizioni, le operazioni di voto sono poi andate avanti con tranquillità.



Le interviste

Parla il candidato del centrosinistra a Verona: l'Udc ha il mal di pancia, o si astengono o votano per me
Zanutto: «Loro sono divisi, vincerò»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «Sarà un testa a testa». Certo, ma chi pensa che vincerà? «Gli umori che avverto sono positivi: credo che potrei farcela; per poco, ma dovrei». Paolo Zanutto, avvocato civilista, figlio di un ex sindaco democristiano di Verona, è il candidato-prodigio di queste amministrative, l'uomo che zitto zitto, con una sua lista civica e col centrosinistra, è arrivato al ponte levatoio di una roccaforte del centrodestra, e potrebbe far ripartire l'Ulivo in Veneto dal luogo più impensato. Perfino da un incredulo Berlusconi, piombato in città in extremis: «Non posso nemmeno immaginare che Verona venga consegnata al centrosinistra». Eppure, tra apparentamenti e consensi dichiarati, Zanutto ha già superato - sulla carta, s'intende - il suo rivale, Pierluigi Bolla, industriale dello spumante, ex socialista passato a Forza Italia, l'uomo imposto dal governatore azzurro del Veneto, Giancarlo Galan: un altro che sta rischiando grosso.

La lista Sironi? Il sindaco uscente si è impegnato per me. Ma non sono sicuro di ereditare la sua dote

«Non passerà integralmente a me. È un elettorato che ha votato Sironi per simpatia, per contatti personali, non per strategia politica. Il sindaco uscente si è impegnato molto, per me, nel ballottaggio. Sarei contento se mi arrivasse più della metà dei suoi voti».

Accusa ricorrente del Polo: la sua è diventata una «coalizione marmellata»

«Il mio programma è un piano per la città, e su questo non ci sono contraddizioni tra le forze che mi sostengono, né con la lista Sironi. Tra l'altro, i consiglieri eletti sono tutte persone di grande equilibrio. E io sarei un sindaco affiancato da 8 consiglieri della propria lista, ciò che caratterizzerebbe l'amministrazione in senso molto civico».

Ha pensato anche agli assessori?

«Ho i nomi in testa. Prima di contattarli vediamo come va. Sa, Verona è una città che ruota al centro, la prudenza non è mai troppa».

Pensa anche lei che Verona sia città di centro, più che di centrodestra?

«Credo che Verona non avrebbe avuto in questi anni certe orrende manifestazioni sponsorizzate da An se ci fosse stato un sindaco energico, in grado di opporsi e bloccarle».

Nel «suo» Ulivo predomina il centro. Questo la rassicura?

«È pesantemente».

Parla la candidata del centrosinistra ad Alessandria: i toni accesi hanno finito per infastidire l'elettorato
Scagni: «La paura, unica leva della destra»

Simone Collini

Avrei voluto confrontarmi sui programmi ma il Polo non me lo ha permesso

ROMA «Se fossimo stati una coalizione di centrosinistra unita avremmo vinto al primo turno. Noi siamo arrivati al 46,9%, avremmo avuto Rifondazione e i socialisti l'avremmo passato subito. Il nostro schieramento sarebbe stato vincente come a Genova se avessimo avuto assieme tutti quelli che dovevano esserci». Mara Scagni, la candidata sindaco di Alessandria presentata dal centrosinistra, è ottimista sul risultato che uscirà oggi dalle urne, anche perché ora gli apparentamenti con le altre forze ci sono. Ma è anche «avvilita», dice, per come è stata condotta dal centrodestra la campagna elettorale. Specialmente in questi ultimi quindici giorni. «Insomma sono elezioni amministrative, mi sarebbe piaciuto confrontarmi sui programmi. Invece la debolezza del loro candidato, Tino Rossi, non ha permesso di farlo prima, e tra il

primo e il secondo turno meno che mai, perché non hanno fatto altro che lanciare contro il nostro schieramento, e contro di me, assurde accuse. Illazioni che abbiamo denunciato».

È stata insomma una campagna dai toni accesi?

«Toni accesi? Hanno riempito la città di manifesti in cui si diceva agli elettori di non votarmi perché avrei trasformato la città in un unico campo nomadi. Abbiamo denunciato sette volantini degli assessori della giunta uscente in cui c'era scritto che io ho condotto il primo assalto al G8 di Genova, che convivo con un marocchino che adesso è in galera, che facevo le visite guidate al mausoleo di Lenin, che brucero le chiese e darò fuoco ai crocefissi. Hanno volantinato sulla porta delle chiese e anche dentro. Un gesto condannato dalla stessa Curia, che ha pubblicato un editoriale su "La Voce", il giornale della diocesi alessandrina, per dire che si trattava di volantini fuori luogo e fuori tempo, e che i cattolici sono liberi di decidere da soli chi votare».

La città come ha reagito?

«Io ho trovato i cittadini molto disturbati da questo comportamento. Il centrodestra ha voluto far presa sulla paura, sulla paura per il nomade, per l'extracomunitario, e magari per alcu-

ni, anziani, persone sole, soggetti più deboli può aver funzionato. Ma in linea di massima ho trovato gente infastidita, e la loro strategia ha provocato tendenzialmente anche reazioni contrarie».

Quale pensa sia dal punto di vista dei cittadini il bilancio dell'amministrazione uscente, guidata dal sindaco leghista Francesca Calvo?

«C'è una parte, soprattutto quelli della parte centrale della città, che ritiene che abbia fatto alcuni interventi importanti, che abbia abbellito la città, anche perché questa è una città che ha ricevuto miliardi a seguito dell'alluvione. Mentre tutta la periferia, tutti i sobborghi, lamenta di essere stata trascurata completamente. Quindi ci sono due posizioni antitetiche. Non a caso nei sobborghi io praticamente sarei già sindaco, nel senso che ho già vinto abbondantemente al primo turno. I punti dove loro hanno tenuto sono i punti della città alluvionati, perché tutti gli interventi che hanno fatto di restauro, invece di farli come un diritto dei cittadini, li hanno venduti tutti come favori. Con un sindaco, devo dire, che ha proprio dato fuori di testa, e abbiamo affidato a dei legali anche le lettere che ha spedito nelle scorse settimane, lettere ufficiali, su carta del sindaco, firmate da lei, regolarmente protocollate dal Comune, in cui si dice "io e tal dei tali abbiamo deciso di assegnare un'abitazione nelle case popolari, le ricordo però che sono a fine mandato e la invito pertanto a votare il candidato Tino Rossi". Per lo meno il voto di scambio direi che c'è».

Il calo delle affluenze che si è registrato oggi può essere un segnale preoccupante per il centrosinistra?

«Direi di no. Penso invece che se tutto quanto fatto dal centrodestra in questi giorni voleva essere un appello per recuperare i voti persi, è stato di certo un fallimento».

segue dalla prima

L'Italia dalla parte della luna

Ma il progetto Moratti prevede la riduzione delle ore di scuola pagate dallo Stato; per il resto, i ricchi si pagheranno corsi e assistente integrativa, i bambini poveri saranno lasciati per strada con gran sollazzo di criminalità e pedofili; - dulcis in fundo: la notizia che il Cavaliere diventa nonno per la seconda volta per merito di sua fi-

glia Marina. Il melenso articolo, pudicamente privo di firma, deve arrivare direttamente da casa reale, è pura aria (fritta) di regime. Solo un cenno al fatto che Marina è nubile, ma che importa?, la difesa berlusconiana dei valori cristiani della famiglia non ne risente, forse arriverà persino un telegramma di auguri di qualche cardinale. Ho sempre trovato grottesca la promessa di emigrazione che qualche grande personaggio ha formulato dopo il 13 maggio 2001. Ma sfido chiunque a non sentirsi «all'estero e in patria» davanti a que-

sto diluvio di informazioni di regime, di toni vellutati, di smemoratezza collettiva. Dobbiamo davvero dimenticare che siamo governati da un presidente del Consiglio pregiudicato e «prescritto»? Dobbiamo (anche questo!) rispondere con compunzione all'appello che un altro eminente pregiudicato, Marcello Dell'Utri, rivolge agli intellettuali per aprire una franca discussione sul liberalismo? Prima risposta quella dell'innocente poppiero Dario Antiseri e quella dell'intellettuale Ferdinando Adornato. Cultura di governo con questo

reparto dell'Ucciardone indebitamente distaccato nei palazzi romani? La solita mania giustizialista, si dirà. Incapacità di stare all'opposizione. Ma è proprio ciò che manca ai predicatori della sinistra di governo. Se non siamo al governo, credere di starci, è una pericolosa e forse non sempre innocente illusione. E i periti del tribunale di Genova sostengono che Carlo Giuliani è stato ammazzato da un proiettile di rimbalzo, forse sparato da qualche cacciatore di passaggio!

Gianni Vattimo

Felicia Masocco

ROMA È lunedì 8 luglio la data fissata per l'addio di Sergio Cofferati alla Cgil e per l'esordio del nuovo segretario generale, Guglielmo Epifani. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri mattina dal portavoce di corso d'Italia. Nessuna deroga, nessun ritocco al protocollo, il mandato del Cinese scade il 29 giugno il tempo di riunire il direttivo per completare l'iter del passaggio di mano e la Cgil volterà pagina, almeno per quanto riguarda l'uomo che ne terrà le redini.

Per il più grande sindacato italiano inizia il post-Cofferati: per Cofferati dodici settimane divise tra le ferie, in agosto, e la Fondazione Di Vittorio, quindi il ritorno in Pirelli il primo ottobre prossimo. L'agenda di massima l'ha tracciata lui stesso da Cavriaglia, il paese della Valdarno che ieri pomeriggio gli ha conferito la cittadinanza onoraria: «Farò le ferie, come tutti gli italiani e nei giorni lavorativi di luglio e settembre completerò l'assetto della Fondazione». Il sindaco del comune più rosso d'Italia, Enzo Brogi, (eletto con il 77% dei voti, guida un monocolori ds) gli regala una pianta d'ulivo accompagnata dall'invito esplicito a scendere nell'arena politica. «Sarebbe un errore», è la risposta.

Il «passaggio diretto» da un'esperienza sindacale ad una funzione politica sarebbe sbagliato «sul piano della distinzione delle funzioni, dei ruoli». Il cantante rock Piero Pelù, già leader dei Litfiba, gli regala una pasticca di Viagra affidandogli ironicamente un «compito» verso il governo. «Un governo che quando non ha argomenti per rispondere alle critiche della Cgil - dirà più tardi il sindacalista - sostiene la tesi che la Cgil è il suo segretario fanno scelte per ragioni politiche. Tornare alla Pirelli è un gesto per dimostrare che tutti quegli argomenti sono davvero pretezuosi». Ad ascoltarlo anche Rosy Bindi, l'ex ministro della Sanità si è schierata senza indugi a fianco della Cgil con una scelta controcorrente rispetto a molti esponenti della Margherita che hanno invece appoggiato la scelta di Cisl e Uil di sedersi al tavolo del negoziato con l'esecutivo.

Per Cofferati ancora un bagno di folla nonostante il maltempo, e la standing ovation alla quale si sarà abituato, «non mi sono mai sentito solo, men che meno in queste ultime settimane», afferma. «C'è ancora tempo per i bilanci», ha poi risposto a chi gli chiedeva quale fosse stato l'episodio più brutto negli otto anni in cui ha occupato la stanza al quarto piano di Corso d'Italia. Le somme le tirerà dopo, ancora per un mese incontrerà delegati, terrà assemblee, organizzerà gli scioperi per l'ultimo, ferocissimo scontro da leader sindacale, quello per l'intocabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il primo - vittorioso - lo vide schierato contro il primo governo Berlusconi a difesa delle pensioni. Era

“ Dopo l'addio il leader trascorrerà un'estate divisa fra le ferie e la Fondazione Di Vittorio Il prossimo primo ottobre il rientro al lavoro alla Pirelli ”



«Sarebbe un errore ogni passaggio diretto da un'esperienza di carattere sindacale ad una funzione di responsabilità politica»

Cofferati: l'8 luglio lascerò la Cgil

Annunciata ieri la data delle dimissioni con la contemporanea elezione del nuovo segretario



Da otto anni alla guida della Confederazione è membro della Direzione dei Ds Una grande passione per letteratura e sport

MILANO Sergio Cofferati è nato a Sesto e Uniti, un paese nella provincia di Cremona, il 31 gennaio del 1948. Dopo essersi diplomato perito meccanico, è entrato nel 1969 nello stabilimento Pirelli Bicocca di Milano. Qualche anno dopo, nel 1974, ha iniziato la sua attività sindacale come delegato del consiglio di fabbrica. Nel 1976 è stato eletto nella segreteria milanese della Filcea-Cgil. Due anni dopo è entrato nella segreteria nazionale di cui ha assunto la guida nel 1987. Il 1990 è stato l'anno del suo ingresso nella segreteria confederale. Il 29 giugno del 1994 ha sostituito Bruno Trentin alla guida della Cgil come segretario generale.

Sposato con Daniela, insegnante, Sergio Cofferati ha un figlio, Simone, laureato alla Bocconi. Per quanto riguarda il suo percorso politico, si è iscritto al Pci nel 1973. Ora è iscritto ai Democratici di sinistra di cui è membro della Direzione. Fra i suoi hobby c'è la montagna e la pratica sportiva con il calcio ed il ciclismo. Un'altra grande passione di Cofferati è la lettura, di vario genere. A parte i fumetti, è nota la sua passione per le storie di Tex Willer, è un appassionato di storia medievale e dei romanzi di fantascienza. Fra gli autori di quest'ultima il suo prediletto è Philip Dick.



Il leader della Cgil Sergio Cofferati a sinistra Guglielmo Epifani, a destra Savino Pezzotta

No comment della Cisl Bersani: «Certamente non andrà in pensione»

”

«Mi è toccato di fare un comizio di fronte ad un numero ancora più grande». Il 23 marzo, quest'anno. Una piccola rievocazione che dimostra, se fosse necessario, come l'uomo non sia un amante dello scontro per lo scontro, bensì uno che nella sua vita ha sempre sostenuto la «politica dei piccoli passi». Certo, non della marce indietro.

Da mesi si discute sulle future scelte del leader sindacale che già pensa ad un referendum contro le modifiche all'articolo 18. Il suo strumento sarà la Fondazione

La politica può aspettare ma non sarà un Cincinnato

Bruno Ugolini

ROMA Ora molti sono intenti a chiedersi, ancora una volta: Che cosa farà davvero Sergio Cofferati? Come sarà la Cgil senza di lui? E ancora: perché annuncia la data del suo addio in un momento così difficile per il sindacato? Non era meglio aspettare ancora un po'?

Sgombriamo subito il campo dalla cosiddetta «carriera politica». Sono infiniti gli articoli, i retroscena apparsi sui diversi giornali che hanno tentato di spiegare, in questi mesi, le pretese ansie politiche del segretario della Cgil e le sue collocazioni. Devo dire che l'uomo, interrogato su questo, ha un moto di stizza. Non ne può più. Vorrebbe che i diversi commentatori analizzassero e discutessero nel merito delle sue scelte, ad esempio a proposito d'articolo diciotto e di un insieme di diritti del lavoro che si vorrebbero stravolgere. Vorrebbe essere giudicato per le sue opzioni in materia di riforma fiscale. Ha capito che se davvero egli passasse repentinamente dalla rappresentanza sociale alla rappresentanza politica, arreherebbe un danno mortale alla Cgil. Le strumentalizzazioni del capo del governo troverebbero nuovo alimento e

magari un ascolto anche in amici. Eccoli dunque affermare: «Creerei il dubbio d'aver fatto il segretario della Cgil pensando ad altro».

Che cosa farà, dunque, in questo suo ritorno all'azienda da dove era uscito molti anni fa, la Pirelli? Non sarà una specie di Cincinnato, in attesa che arrivi l'ora di una chiamata partitica, magari per le prossime elezioni politiche. Non credo che pensi nemmeno ad un ruolo nella società civile, capace di porlo alla testa dei girotondi o del cosiddetto «popolo del Palavobis».

Cofferati viene da una scuola che ha sempre teorizzato non lo spontaneismo, ma l'organizzazione. Non sono «una persona che scompare», assicura. «Io faccio e farò il segretario della Cgil fino all'ultimo giorno pensando al sindacato». E poi? «Poi vorrei provare a dimostrare che si può fare politica in modo diverso da quello tradizionale».

Il suo strumento sarà la Fondazione Giuseppe Di Vittorio. Non è difficile ipotizzare che tra i primi obiettivi sarà un eventuale referendum per abrogare una possibile legge che ridimensionerebbe l'articolo dello Statuto sui licenziamenti. Un modo per non cercare uno dei soliti ruoli nel teatrino della politica, ma per stare nella

La più grande organizzazione dei lavoratori

MILANO La Cgil (Confederazione Generale del Lavoro) è la più antica organizzazione sindacale italiana ed è anche la maggiormente rappresentativa, con i suoi oltre cinque milioni e mezzo d'iscritti, tra lavoratori, pensionati e giovani che entrano nel mondo del lavoro. È nata nel 1906 ma le prime Camere del lavoro risalgono al 1891, aveva duecentomila aderenti. Da allora ha mantenuto la doppia struttura: verticale o federazioni di categoria, orizzontale attraverso le camere del lavoro. Attualmente le federazioni di categoria nazionali sono 15 mentre le Camere del lavoro in tutto il territorio

nazionale sono 134. La Cgil nazionale ha sede a Roma. L'attuale segretario generale è Sergio Cofferati, eletto nel giugno del '94, mentre il vice segretario è Guglielmo Epifani. Gli incarichi di segreteria per grandi aree di intervento sono affidati a Carla Cantone, Giuseppe Casadio, Carlo Ghezzi, Elisabetta Leone, Paolo Nerozzi, Gian Paolo Patta. Dalla fondazione ad oggi i segretari generali che hanno guidato la Cgil sono: Giuseppe Di Vittorio (1944-57), Agostino Novella (1957-70), Luciano Lama (1970-86), Antonio Pizzinato (1986-89) e Bruno Trentin (1989-94).

concretezza dei problemi, a contatto con la sua gente.

Un addio convinto, dunque, quello dell'otto luglio. Un altro tormentone di questi mesi era dato dalle voci circa un possibile levarsi di scudi, nella stessa Cgil, a chiedere a gran voce il rinvio del distacco. Magari invocando una norma sta-

tutaria che prevedrebbe tale facoltà, se ci fosse l'assenso dell'ottanta per cento del gruppo dirigente. Niente da fare. La situazione è drammatica, ma non c'è un'emergenza, sottolinea Cofferati.

La Cgil, ricorda il suo segretario, è un'organizzazione forte e solida. Non c'è un leader solo al comando, come siamo abita-

ti a credere, leggendo i giornali, guardando la televisione. C'è un'organizzazione complessa, ramificata «Vi sono tanti compagni e compagne che lavorano con me. Io non sarei in grado di fare quel che faccio se non vi fossero anche loro».

Lascerà alle sue spalle un gruppo dirigente rinnovato. La prossima settimana cominceranno le consultazioni interne, ma già è stato fatto il nome di Guglielmo Epifani come nuovo segretario generale. Attorno a lui una segreteria con, alla fine, sei donne, tra cui la segretaria della Camera del lavoro di Modena, Morena Piccinini. Una presenza femminile massiccia, non riscontrabile in altre organizzazioni. «So benissimo che i nuovi dirigenti dovranno acquisire la credibilità che serve per farsi conoscere. State tranquilli. Quando sono stato eletto nel 1994 mi conoscevano i parenti stretti e qualcun altro. Poi, nel giro di pochi mesi, poiché i media funzionano, sono diventato noto...».

Certo, c'è una nota di rammarico nel suo uscire dal sindacato proprio ora, in un momento così aspro e delicato. Anche se la partita non è chiusa e da qui all'otto luglio può ancora succedere di tutto. «Avrei voluto passare la mano consegnando al mio successore una rete di rapporti unitari del

il novembre del '94, cinque mesi dopo la sua elezione alla guida della Cgil. «Fino all'8 luglio ha ancora "l'obbligo" di fare il segretario generale», dice chi gli sta vicino «il periodo è delicatissimo non ha proprio il tempo di pensare ad altro».

Una vigilia d'addio vissuta all'insegna dell'ordinario quotidiano con qualche proiezione sul futuro, quello alla Fondazione Di Vittorio: «Mi impegnerò a preparare attraverso ricerche ad hoc su temi specifici il centesimo anniversario della Cgil che è nata nel 1906 - dice l'uomo che alla confederazione ultranovantenne ha dato il suo massimo di visibilità -. Ci sono oltre tre anni di lavoro pieno verso questa scadenza. Si tratta di un appuntamento molto impegnativo». Nel 2006 ci saranno anche le elezioni politiche: Cofferati sarà in campo? C'è chi giura di sì, ma la minaccia

per molti e la speranza per molti altri resta nel limbo. Quel che è certo per ora che il Cinese non si ritirerà a vita privata. Nelle mani di Cofferati la Fondazione Di Vittorio è destinata ad uscire dall'anonimato, l'intenzione è quella di trasformarla in un laboratorio di idee nell'economia e nella cultura: con il leader ci saranno i segretari di alcune delle categorie più rappresentative del sindacato, Rinaldini (Fiom), Armuzzi (Funzione pubblica) e ancora Patta, Camusso, Amoretti, Fedeli. Ci sarà Epifani, naturalmente e Cofferati dovrebbe chiamare economisti come Messori e Paolo Onofri, già consigliere economico nel governo Prodi.

L'annuncio della data delle sue dimissioni è stato accolto con poche parole da parte del collega della Cisl Savino Pezzotta, «Lo sapevo già, gli faccio gli auguri per il suo futuro. Cosa farà poi, sono scelte sue», taglia corto. Il cosa farà, il ruolo che potrà avere impegna invece gli esponenti dell'Ulivo: «Certamente non andrà in pensione», dice il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, «Il nostro auspicio è che possa dare il suo contributo, nelle forme che vorrà, alle prospettive della sinistra. Il leader dello Sdi Enrico Boselli si attende da lui «un contributo alla ripresa dell'Ulivo». Franco Monaco (Margherita) lo definisce «un vero riformista», «sarà utile non tanto ai partiti di oggi, quanto all'Ulivo di domani». Alfonso Pecararo Scano (Verdi) rilancia il tandem Prodi-Cofferati; Marco Rizzo (Prc) lo vorrebbe leader della confederazione delle sinistre. Dal fronte opposto si leva la voce del ministro Gasparri: «Macché Pirelli, quello è un siparietto: lo ritroveremo nello schieramento che sconfiggeremo alle prossime elezioni», afferma sicuro.

Vedremo. Domani e mercoledì il direttivo della Cgil nominerà la commissione dei saggi che darà il via alle consultazioni sulla proposta di Cofferati di eleggere Guglielmo Epifani e di allargare la segreteria con due new entry, Achille Pasconi e Titti di Salvo. Tra un mese una nuova riunione ratificherà le dimissioni dell'attuale segretario ed eleggerà il nuovo.

Giuseppe Vittori

ROMA L'ex presidente Usa Bill Clinton a Aylesbury si propone come una sorta di ponte intercontinentale, per assicurare quello che il padrone di casa, Tony Blair, chiede: una migliore organizzazione internazionale che deve essere europea ed americana. Ma Clinton va anche oltre: l'unione delle forze democratiche progressiste deve allargarsi anche all'Asia e all'America Latina. L'ex presidente lancia una prima proposta: la necessità di riunirsi anche su temi specifici, a partire dal commercio e dal protezionismo.

Prima di ripartire per Roma, all'aeroporto di Heathrow, Francesco Rutelli ha spiegato che ci vorrà del tempo per capire quali saranno queste nuove forme di collaborazione, tanto da lanciare il motto «The next ten years», i prossimi 10 anni. Tuttavia il leader dell'Ulivo è rassicurante: «Non mi aspettavo da Blair e da Clinton una spinta così forte alla collaborazione internazionale».

In Italia la proposta di un'Internazionale dei Democratici non sembra accendere eccessivamente il dibattito nel centrosinistra italiano: il ds Folena, Rizzo del Pdc e Russo Spina di Rifondazione la bocchiano; apprezzamenti vengano, invece, da Boselli (Sdi) e Monaco (Margherita). È vero che al ritorno di Rutelli da Londra ci sarà un chiarimento nella coalizione italiana di centrosinistra. Ma non verterà sull'«Internazionale dei democratici». In discussione temi più ravvicinati e concreti che sono tornati in discussione, dopo che Piero Fassino ha escluso nei giorni scorsi che la leadership possa essere affrontata prima delle elezioni europee del 2004: la «federazione» dell'Ulivo, il portavoce unico.

Ora lo stesso Fassino, in un'intervista a «La Stampa» presenta in ter-

Boselli: un'idea giusta, la socialdemocrazia non è un dogma ma una ricerca per nuove strade



“ Si chiude il vertice di Aylesbury L'ex presidente Usa appoggia la proposta di Blair e Rutelli e si propone come «ponte intercontinentale»



Dopo le divisioni nell'Ulivo sull'articolo 18 Fassino annuncia un chiarimento: lasciamoci alle spalle i contrasti ”

Clinton benedice l'Internazionale democratica

Centrosinistra tiepido sulla proposta. Folena, Pdc e Rifondazione contrari, apprezzamenti da Sdi e Margherita



Piero Fassino, segretario dei Ds

mini rassicuranti, come un passaggio positivo il dibattito in vista nel centrosinistra: il confronto «lo faremo - garantisce - tutti insieme, lasciandoci alle spalle le divisioni, guardando avanti ed avendo chiaro l'obiettivo: aprire una fase nuova, fondare un nuovo Ulivo», dopo che la tornata amministrativa ha dimostrato come l'Ulivo abbia superato lo shock della sconfitta di un anno fa. Secondo Fassino il prossimo passo dovrà essere: «Far decollare la federazione dell'Ulivo», non più una semplice «alleanza

tra i partiti». E servono «un patto più vincolante, un programma comune e un'unica voce che nelle aule parlamentari parli a nome dell'intero Ulivo». Bisogna anche «allargare l'alleanza a Rifondazione, all'Italia dei Valori e a quelle liste civiche che tanti voti hanno rastrellato».

Si attende, dunque, il ritorno di Rutelli dal seminario londinese, dove il leader della Margherita s'è detto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta dalla sua proposta di «lavorare a un'Alleanza dei democratici che si

ritrovi intorno a una leadership modernizzatrice».

Rutelli invoca più «coraggio» sui temi del lavoro e della sicurezza. Raccolge in Italia il plauso di Franco Monaco (Margherita) ed Enrico Boselli (Sdi) e lo scetticismo di Pietro Folena (Ds). Secondo Monaco, la sintonia realizzata con Blair dimostrerebbe che «l'Italia una tantum con l'Ulivo fa da battistrada» per elaborare «un'idea di riformismo all'altezza delle sfide del nuovo secolo». E la Margherita, del resto, con la propo-

sta di Blair verrebbe in questo modo «aiutata nella ricerca di un riferimento europeo che non può essere né il Ppe, né il Pse».

Per Boselli «è un'idea giusta», che per altro era già stata lanciata - ricorda - da Craxi nel lontano 1984: la socialdemocrazia non è «una Chiesa, non c'è un dogma, ma una ricerca in corso per una terza via». «Nè convincente, nè risolutiva» appare l'idea di Blair, invece, a Pietro Folena, che tuttavia si riserva di «leggere gli atti e i documenti di questo colloquio per capire meglio il contenuto delle varie proposte al di là di quello

che è stato comunicato ai media». Ma già da ora, Folena afferma, «non mi sembra che questa dell'Internazionale dei democratici sia un'idea convincente».

È vero, sì, che c'è una crisi profonda dell'Internazionale socialista e del partito socialista europeo che - ricorda, per altro - è presieduto da un autorevole esponente del Labour Party, Robin Cook». Ma sono da escludere «scorciatoie nel senso di coinvolgere una parte minoritaria del socialismo europeo e internazionale insieme a forze democratiche, liberali e progressiste estranee alla cultura del socialismo democratico». E diventare semplicemente più moderati «non serve a nulla» visto che in Olanda «dove si è seguita la linea Blair le elezioni si sono perse lo stesso».

L'Internazionale dei democratici? «Le cose non si risolvono facendo un minestrone di culture politiche differenti. La sinistra deve invece costruire un suo pensiero più moderno sulla base di nuove emergenze come l'ingiustizia globale. Un lavoro che deve riguardare e coinvolgere tutti: sindacati e forze sociali». Analoghe argomentazioni sorreggono le bocciature delle proposte di Rutelli che sono venute da Marco Rizzo (Pdc) e da Giovanni Russo Spina (Prc).

Russo Spina: sbagliano se pensano di ridurre la sinistra a una convenzione di liberali e moderati



D'Alema lascia il Brasile: «Tornerò se Lula vince»

SAN PAOLO «Il Brasile è un paese su cui si può scommettere: moltissimi italiani lo hanno già dimostrato in maniera vincente». Questa la convinzione del presidente Ds, Massimo D'Alema che ieri ha lasciato il Brasile al termine di una visita di sei giorni ed è partito per gli Stati Uniti. «Spero di ritornare in Brasile a Capodanno per festeggiare la vittoria di Lula» ha detto l'ex presidente del Consiglio che nelle sue tappe a Rio de Janeiro, Porto Alegre e San Paolo ha incontrato personalmente il leader della sinistra brasi-

liana, Luiz Inacio «Lula» Da Silva, attuale favorito alla successione presidenziale di Fernando Henrique Cardoso, ed altri importanti esponenti della sinistra brasiliana. «È sbagliato diffondere un senso di paura di fronte alla prospettiva che il Partido dos Trabalhadores di Lula, che ha anche una

forte formazione cristiana, vada al potere» ha osservato D'Alema nel partecipare a San Paolo alle celebrazioni del 100 anni della Camera di Commercio Italo-brasiliana e ad incontri con imprenditori italiani. - Un ricambio politico di questo tipo è normale e fa parte della democrazia. In questo paese non ci sono pericoli sovversivi. A Lula ho solo raccomandato di creare un'ampia coalizione di centro-sinistra e di dare segnali rassicuranti agli ambienti economici e finanziari».

D'Alema ha detto anche che con la sua massiccia presenza in tante regioni del pianeta «il popolo italiano è l'unico popolo globalizzato del mondo: un fattore che in un'epoca di globalizzazione economica può costituire una rete importante di accesso privilegiato alle opportunità economiche dei vari paesi».

l'irresistibile eleganza della Confindustria

D'Amato: «Gli immigrati non sono il viagra sociale».

IL GIORNALE. Titoli di economia, 9 giugno 2002, pag. 2



È tornata Fiat Summer, è tornata l'estate.

Liberalizzazione dell'importazione

Fiat Summer 2002



Fiat Punto da € 8.754* (Lit. 16.950.000) e in più, se avete un usato, potrete approfittare di un finanziamento fino a € 6.200** in 36 mesi con la prima rata a settembre.

*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa. **Importo massimo finanziato: € 6.200. Durata 36 mesi, 34 rate da € 197,59. Spese gestione pratica: € 150 + bolli. TAN 5% TAEG 6,75%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 30 giugno.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys. UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



Paola Boncompagni

DAR ES SALAAM A stomaco vuoto non si impara, soprattutto se per arrivare a scuola un bambino deve camminare per 8 chilometri attraverso la savana, il deserto o la foresta pluviale. Nella remota Steppa Masai, nel cuore dell'immenso altopiano centrale della Tanzania, i piccoli alunni della Ndedo Primary School camminano fino a 12 chilometri ogni giorno per arrivare in classe. Le lezioni iniziano alle 8.00, e molti bambini si svegliano alle 4.00 per prepararsi e mettersi in cammino. La Steppa è abitata esclusivamente da Masai, non quelli occidentizzati delle Ngong Hills intorno a Nairobi, né quelli ultrafotografati della riserva Masai Mara, ma autentici pastori avvolti nel tipico drappo rosso, con in mano il tradizionale bastone. Donne sottili dal cranio rasato, vecchi e bambini che si nutrono di sangue e latte di mucca. I Masai abitano le savane dell'Africa orientale e sono noti per aver da sempre difeso e conservato la loro tradizione di pastori nomadi, i rituali ancestrali e la pratica della poligamia. Non hanno altra ricchezza al di fuori del bestiame, che i giovani guerrieri Moran dai capelli intrisi di fango, difendono dagli animali selvatici. La strada di terra battuta rossa che per chilometri solca la savana popolata da giraffe, rinoceronti e leoni, arriva dritta fino al prefabbricato della Ndedo School. Trecento alunni in divisa bianca e blu escono chiossi dalle classi, tenendo in mano le loro scodelle di plastica. È mezzogiorno e hanno fame.

Mejore ha 10 anni, indossa la divisa ma non le scarpe: «Vengo a scuola a piedi tutti i giorni, ci metto quasi tre ore. Quando arrivo sono molto stanco, ho fame e trovo difficile concentrarmi. Non vedo l'ora che arrivi l'ora del pranzo». In fila con gli altri, Mejore aspetta quieto il suo turno per la scodella di mais e fagioli. In zone come queste colpite da gravi siccità, i tassi di denutrizione sono alti e un pasto del genere è un vero lusso. Le facoltà mentali di un bambino denutrito possono essere intaccate per sempre, senza contare che un semplice morillo, un raffreddore o un'influenza, sono spesso causa di morte. Chion, una donna di 45 anni che pare averne 60, ha due bambine che frequentano questa scuola: «Avevo 12 figli, ma cinque sono morti di tubercolosi e di malaria. Sono vedova e per il cibo dipendo dalla generosità della gente del villaggio. Sono orgogliosa delle mie figlie che vengono qui a scuola: acquisteranno molto valore. Le altre ragazze vengono vendute al marito in cambio di dieci vacche, per poi iniziare a fare un figlio dopo l'altro dall'età di 10 anni. La mia più grande speranza per le mie ragazze è che non siano analfabete come me, ma proseguano gli studi». Emanuel, un Masai dodicenne, ha appena finito di mangiare la sua razione di cibo: «questo è il mio secondo anno di scuola. Fino a due anni fa pascolavo le vacche di mio padre, ma poi qui hanno iniziato a distribuire da mangiare, così lui mi ha subito iscritto alla prima classe». Il pasto di Emanuel è fornito dal World Food Programme, l'agenzia umanitaria più grande del mondo che da 40 an-

“ Trecento allievi frequentano un istituto nel cuore dell'altopiano della Tanzania. Cibo premio per le famiglie che mandano a lezione le ragazze ”



Con questo programma le Nazioni Unite hanno fornito pasti a 15 milioni di scolari in 58 nazioni. Un contributo per combattere anche l'analfabetismo ”

Steppa Masai, istruire gli affamati

12 chilometri per andare a scuola. Ma quando suona la campanella c'è una scodella di mais e fagioli



ni è in prima linea per l'emergenza cibo. Questo programma delle Nazioni Unite sembra essere particolarmente brillante e dare risultati tangibili: si chiama «School Feeding» (nutrimento a scuola) e il suo successo è evidente. Nel 2001 l'agenzia Onu ha fornito pasti a 15 milioni di bambini nelle scuole di 58 nazioni del mondo. Nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo, dove vive la maggior parte delle popolazioni di Africa, Asia e America del Sud, le famiglie con 6-7 figli sono una regola. I genitori sono poco propensi a mandarli a scuola e preferiscono tenerli a casa, dove c'è bisogno di braccia. È così che intere generazioni restano senza istruzione, perdendo la possibilità di interrompere il circolo vizioso della fame e della povertà. Lo «School Feeding» però, ha provato che l'equazione scuola = mangiare dà risultati immediati: i genitori mandano i figli a studiare, ritrovandosi con meno bocche da sfamare a casa e in più dei figli istruiti. In Africa sono 40 milioni i bambini in età scolare che non frequentano la scuola. Qui in Tanzania per esempio, l'economia dipende quasi totalmente dall'agricoltura, ma per ragioni climatiche e di territorio

Dei trecento milioni di bambini che soffrono la fame circa la metà non sa leggere né scrivere ”



Il Pam, l'agenzia Onu in prima linea nelle emergenze alimentari

Il World Food Programme (Pam) è l'agenzia delle Nazioni Unite da 40 anni in prima linea per gli aiuti e le emergenze alimentari. Nel 2001 il WFP ha distribuito cibo a 77 milioni di persone in 82 paesi, attraverso un imponente e capillare apparato logistico. Quando ci sono inondazioni, terremoti, siccità, guerre e profughi, il cibo è la prima cosa che viene a mancare, e il WFP la prima organizzazione ad arrivare con il cibo. Le razioni alimentari viaggiano su aerei, navi, treni, bus, ma anche su elefanti, cammelli e yak, raggiungendo i più remoti luoghi dei paesi in via di sviluppo. La sede mondiale dell'agenzia è a Roma, dove lavorano 580 persone. Altri 2000 dipendenti, operano nei paesi dove l'agenzia è attiva. (http://www.wfp.org)

solo il 5% della terra è coltivabile. Metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà e l'aspettativa di vita non supera i 52 anni. Il tasso di alfabetizzazione è tra i più bassi del mondo: invece di andare a scuola, il 50% dei bambini resta a casa a pascolare vacche e capre. Come potranno future generazioni di analfabeti governare un paese dove la principale causa di morte è la malaria, dove lo spettro dell'Aids è sempre più incalzante e la cui metà della popolazione abita zone rurali? «Da quando a scuola diamo da mangiare», dice Mbulikai, un'insegnante della Ndedo

School, «le iscrizioni sono aumentate di quasi il doppio e la capacità di apprendimento dei ragazzi è decisamente migliorata. Prima del cibo si addormentavano sui banchi durante la lezione. La maggior parte di loro cammina chilometri per arrivare qui. Attraversano da soli la savana facendo bene attenzione ai leoni e ai rinoceronti. Sono piccoli ma ognuno di loro sa bene che frequentare la scuola è importante per il proprio futuro. In più vengono perché sanno che qui trovano da mangiare». In una delle classi si sta ora svolgendo la riunione di insegnanti e genitori, par-

te essenziale del programma. Si riuniscono regolarmente per decidere le priorità. Sono infatti proprio i genitori dei bambini a trasportare il cibo, cucinare i pasti, a costruire la cucina e i banchi delle classi. Sono uomini avvolti in drappi multicolori, donne dai tradizionali circoletti cicatrizzati sulle guance, ma anche un giovane padre con un pendaglio argentato sulla fronte, a indicare la recente uccisione di un leone. Abdullah, uno dei membri del consiglio, è invece più avanti negli anni: «Ho 14 figli, otto dei quali studiano in questa scuola. Ho anche tre mogli, da solo non ce la

faccio a far mangiare tutti. Coltivo la terra io, ma sapete quant'è che non piove? Il Pam mi ha salvato, i miei figli oggi mangiano, saranno istruiti e troveranno da lavorare». Dei 300 milioni di bambini che nel mondo soffrono la fame, circa la metà non frequenta la scuola, mentre quelli che lo fanno non ricevono un pasto. In tanto tempo che il Wfp applica lo «School Feeding», ne ha sviluppato parecchie varianti, tra le quali la più innovativa punta direttamente alla sconfitta dell'analfabetismo femminile. Il 70% degli illetterati del mondo è costituito da donne e bambine, che nei paesi in via di sviluppo si sposano in media intorno agli 11 anni, iniziando a far figli, scordandosi per ovvie ragioni la scuola. «School Feeding» però, ha dimostrato già da anni che se le bambine vanno a scuola si sposano più tardi, facendo la metà dei figli. Dove ci sono madri istruite la mortalità infantile si riduce automaticamente della metà. Il Wfp ha sempre messo molta enfasi sugli aiuti per lo sviluppo femminile: oltre il pasto offerto a scuola, la «Take Home Ration» (razione da portare a casa) prevede la distribuzione di una razione alimentare mensile per l'inte-

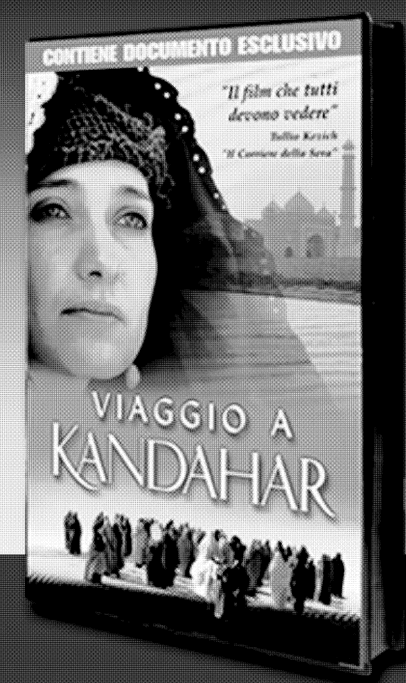
Ho 14 figli, otto frequentano la scuola. Con questo progetto i miei ragazzi hanno avuto cibo e istruzione ”

ra famiglia, a patto che la bambina frequenti la scuola per almeno 20 giorni ogni mese. Poco dopo l'applicazione del programma, le iscrizioni femminili nelle scuole a nord del Camerun sono più che triplicate. Nel nord-est del Pakistan nel giro di 4 anni sono più che raddoppiate, mentre in Marocco continuano ad aumentare sensibilmente. «È dal 1963 che il Wfp distribuisce pasti con evidenti e sempre migliori risultati», dice Arlene Mitchell, che presiede la «School Feeding Unit» dell'agenzia, «sul campo lavoriamo in tandem con altre agenzie Onu, come per esempio l'Unicef e molte Ong, inoltre sono di fondamentale importanza le collaborazioni che abbiamo con i governi dei paesi in cui operiamo». L'obiettivo del Wfp non è creare dipendenza, il fine è sempre quello di

far gestire il programma al governo del paese in questione. «È essenziale che i paesi che adottano lo School Feeding imparino, dopo un certo tempo, a fare a meno del cibo del Wfp», continua Arlene Mitchell, «ma il distacco non può essere che graduale. L'Ecuador è un ottimo esempio: il governo nazionale gestisce ora il programma quasi completamente. Altro buon esempio è il Marocco, dove il programma è gestito dal governo; siamo ancora presenti con le razioni alimentari per le bambine, ma presto sapranno gestire autonomamente anche questo». La signora Mitchell, impegnata tenacemente su tutti i fronti dello «School Feeding», viaggia in continuazione nei paesi che adottano il programma. Ha recentemente visitato l'Afghanistan, «dove diamo da mangiare a 100.000 bambini. L'obiettivo è di raggiungerne un milione prima di novembre, ma stiamo cercando di mobilitare genitori e insegnanti per la costruzione di scuole. Tutto è distrutto e gli ostacoli sono molti, dalla minaccia delle mine alla grave siccità che ha colpito il paese e sta lasciando senza cibo oltre 9 milioni di persone».

Sono le 16 e le lezioni sono finite. Gli alunni della Ndedo Primary School si precipitano fuori dalle classi. Momaye, una piccola Masai di 9 anni, sta prendendo a piedi nudi la via di casa: «Il mio "boma" (villaggio), è a due ore di strada da qui. Sono l'unica bambina dell'intero "boma" che frequenta la scuola, perché le altre si sposano presto e fanno tanti bambini. Il mio sogno è continuare a studiare, ma mio padre dice che se continuo a farlo, la famiglia non avrà mai le dieci vacche». Gli occhi lunghi di Momaye ridono, mentre inizia con slancio il suo cammino tra le acacie e gli enormi baobab. Nel 2001 il Wfp ha lanciato una campagna mondiale per promuovere lo «School Feeding», per ribadire a tutti, governi dei paesi donatori e privati, che l'istruzione è probabilmente lo strumento più efficace per ridurre la mortalità e la denutrizione infantile. Un semplice pasto fornito a scuola produce ragazzi più sani, migliora il livello d'istruzione e riduce la natalità. Un programma del genere è la prova che cose concrete e utili si possono realizzare, anche se la strada è certamente lunga. Nel mondo, ogni giorno 34.000 bambini muoiono a causa della fame e delle malattie che ne derivano.

IL FILM E LA REALTÀ
2 DOCUMENTI STRAORDINARI



VIAGGIO A KANDAHAR + ALFABETO AFGANO

IL FILM

DOCUMENTARIO INEDITO

IN VENDITA

NELLE MIGLIORI EDICOLE E VIDEOTECHHE

PREZZO STRAORDINARIO 2 FILM A SOLI € 13,99

Marina Mastroiusta

ROMA No, non è qua la controparte antagonista del vertice Fao. Non è la sala dove i berretti verdi dei contadini della «Via campesina» scandiscono slogan per la sovranità alimentare, mentre sale sul palco - ospite di riguardo del Forum delle organizzazioni non governative - il direttore generale dell'agenzia Onu, Jacques Diouf, che snocciola i dati di un fallimento. In sei anni la fame è rimasta il mostro che era, che divora centinaia di milioni di vite, le promesse sono restate tali. E quello che Diouf dirà al vertice Fao che si apre oggi con una selva di punti interrogativi rimasti in sospeso. Il primo è quello che il direttore generale dell'agenzia Onu pronuncia davanti alla platea delle ong. «Quanti capi di Stato e di Governo dei Paesi aderenti all'Ocse sono venuti a partecipare a questo Vertice per i poveri? due su 29. Se si escludono determinate eccezioni legate a circostanze eccezionali, questo dato è un buon indicatore della priorità politica che viene data alla tragedia della fame». No, gli antagonisti non sono contadini, pescatori e comunità indigene arrivate a Roma, al Palazzo dei Congressi, da tutto il pianeta, per suggerire strategie diverse contro la denutrizione e sovvertire - parole di Diouf - «l'ordine immorale del mondo», portando doni simbolici al rappresentante del

“ Seicento delegati da 92 paesi al Forum delle organizzazioni non governative, inaugurato ieri. Temi centrali: sovranità alimentare e lotta agli ogm ”



Veltroni: l'assenza delle potenze industrializzate peserà sull'esito del meeting. Chiesto un sistema di controllo sugli impegni presi

I paesi ricchi non sentono la fame

Assenti i grandi al vertice Fao. Diouf elogia le ong: ultimo rifugio della solidarietà

la Fao, cartoline, una targa, un quadro con due polsi ammanettati che stringono una fascia di grano. I nemici sono altrove. Sono a casa. «Questa assenza è determinante e peserà», dice Walter Veltroni, sindaco di Roma arrivato a dare il benvenuto al Forum per la sovranità alimentare. «Testimonierà - dice - l'incapacità e la scarsa volontà del mondo ricco di capire che è in gioco il futuro dell'umanità». L'assenza dei grandi non prende in contropiede il Forum, che non ha leader, né portavoce ufficiali e parla una molteplicità di lingue. E che in

tanta diversità è riuscito a riconoscere un'idea comune: che per annientare la fame bisogna invertire la rotta. «L'Organizzazione mondiale del commercio ha avuto un impatto molto negativo sulla vita di tante persone, ha stravolto intere comunità - dice Sarojeni Rengam, malsiana, dell'Associazione Pan Ap -. E questo rientra nelle responsabilità della Fao». Quel che è mancato da quando nel '96 la Fao si era data l'obiettivo di dimezzare la fame per il 2015, non sono solo i soldi - che non sono arrivati. Piuttosto - elenca il promemoria che ieri le ong hanno consegnato a Diouf, assag-

gio di un documento conclusivo che verrà presentato giovedì prossimo - è mancata la forza di mettere in discussione un modello di produzione che ignora ricchezze e culture locali e riconosce solo la legge del mercato, sposa l'agricoltura di rapina e consuma il futuro. E mancata la capacità di capire che il danno è globale, non riguarda solo i pescatori indonesiani e gli indigeni d'Alaska. E che la lotta alla fame si coniuga inevitabilmente con la lotta per i diritti di chi subisce la legge del mercato. «Qualcosa abbiamo ottenuto dalla Fao, ma certo non tutto. Bisogna

introdurre un sistema di controllo sugli impegni assunti dai singoli paesi», dice Michael Windfur, membro del comitato internazionale del Forum. È lui a sintetizzare quasi due anni di lavoro in tre minuti per ricordare a Diouf le priorità delle organizzazioni non governative. L'affermazione del diritto al cibo come diritto fondamentale, che i governi devono essere chiamati a garantire. La correzione di un mercato drogato dai sussidi all'agricoltura del nord e dai prezzi artificialmente bassi imposti al sud del mondo. Il riconoscimento che non è il cibo che manca, ma la disponibilità

delle risorse primarie per produrlo, accaparrate da un sistema di agricoltura industriale che concentra e monopolizza. Concetti sintetizzati in uno solo, quello di sovranità alimentare, che si lega ad una battaglia centrale del Forum delle ong: la moratoria internazionale sugli organismi geneticamente modificati e il no ai brevetti sulla vita, due facce della stessa medaglia. L'appuntamento di ieri con Diouf, che semina elogi a piene mani sulla platea delle ong - «l'ultimo rifugio possibile per l'altruismo e la solidarietà umana» - sarà seguito da altri

appuntamenti. «Per la prima volta è stato riconosciuto al Forum il diritto di presentare la sua dichiarazione politica davanti alla Fao - spiega Antonio Onorati, membro del comitato internazionale del Forum -. Trentacinque nostri delegati, divisi in sette gruppi regionali rappresentativi di tutte le realtà, avranno un confronto diretto con i governi. Non è un negoziato, non ancora. Discuteremo, partendo da che cosa non ha funzionato e da quello che chiediamo».

I governi, dunque. Sono loro il vero obiettivo del Forum, più che la Fao, organizzazione dove si riflette come in uno specchio la mancanza di volontà degli Stati membri. «Un mondo dove ci sono 800 milioni di persone che devono mettersi a dieta e altrettante che muoiono di fame ha qualcosa che non va», dice Veltroni. E anche i sindacati delle principali città del mondo per far aprire la borsa ai governi e perché la promessa di versare lo 0,7% del Pil sia mantenuta.

clicca su
www.fao.org
www.forumfoodsovereignty.org
www.farmingolutions.org
www.acnetwork.net

L'intervista Sergio Marelli

ROMA «Il diritto al cibo, in qualità e quantità adeguate deve essere riconosciuto come un diritto fondamentale degli uomini e delle donne di ogni paese». A dirlo sembra quasi banale. Eppure 800 milioni di persone che rischiano la morte per fame sono la dimostrazione fin troppo concreta che le cose non stanno così. E che un pianeta mai stato tanto ricco non ha mai visto tanti esseri umani privati di tutto. «Noi vogliamo che agricoltura e alimentazione non siano più regolate da meccanismi mercantili, ma da criteri definiti ad hoc: perché beni come il cibo e la terra, le risorse primarie, non sono merci. E questo è il solo modo per assicurare la grande ricchezza della sovranità alimentare», dice Sergio Marelli, presidente del Comitato italiano organizzatore del Forum delle ong, parallelo al summit della Fao sulla fame nel mondo.



Due immagini dei lavori che si sono svolti al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma

Che cosa intendete per sovranità alimentare?
«Il diritto di ogni popolo di definire modelli di produzione agricola che siano rispettosi della cultura locale, delle tradizioni e della biodiversità. Tutti concetti messi in pericolo dalla logica espansionistica delle multinazionali. Un esempio, il più macroscopico, è quello degli organismi geneticamente modificati, brevettati dai grandi gruppi e spesso spacciati come soluzione al problema della fame. Al contrario, servono solo a creare nuove dipendenze per i contadini obbligati a importare sementi e metodi culturali, con la conseguenza di peggiorare le loro condizioni di vita e di mettere a repentaglio la diversità biologica del pianeta. Sono logiche

che consentono enormi profitti per pochi, mentre noi chiediamo il diritto al cibo per tutti». **La Fao ha mancato l'obiettivo fissato nel '96 di dimezzare gli affamati per il 2015. Nei vostri documenti non le risparmiate critiche ma al tempo stesso indicate l'agenzia Onu come un interlocutore. Che cosa chiedete alla Fao?**
«Di essere più attiva nei confron-

ti dei governi nazionali e di esercitare, anche con noi, le pressioni necessarie per consentire che venga almeno raggiunto l'obiettivo ridotto - per certi versi scandaloso - di ridurre della metà la popolazione mondiale colpita dalla fame. Voglio sottolineare però che è ai governi nazionali che spetta la responsabilità di attuare politiche per combattere questa piaga». **Il Forum delle ong propone un modello alternativo di svi-**

Parla il presidente del comitato italiano del Forum: da anni facciamo pressioni sui governi

«La società civile ha il diritto di essere ascoltata»



Agnoletto contestato al ghetto di Roma. L'esponente no-global: mi hanno aggredito. La comunità ebraica: è stata una provocazione

Il leader del Social Forum Vittorio Agnoletto è stato protagonista ieri di un movimentato episodio al Portico d'Ottavia a Roma. Secondo le agenzie di stampa vi è stato uno scambio di battute pesanti tra Agnoletto e alcuni ebrei nel ghetto di Roma. L'esponente no-global era a pranzo in un ristorante al Portico d'Ottavia assieme ad altri quando alcuni giovani in motorino lo hanno insultato contestandogli il riferimento all'Intifada fatto durante il corteo di sabato. Agnoletto ha risposto alle accuse. Ne è nato un battibecco a distanza interrotto pochi minuti dopo dall'intervento degli agenti di una volante della Polizia. L'esponente del Social Forum sostiene invece di essere stato aggredito quando si è avvicinato al ristorante nel quale è stato costretto poi a rifugiarsi. La contestazione, secondo quanto ci ha detto l'esponente del Social Forum, è proseguita anche successivamente tanto che l'incontro tra le associazioni no-global che si teneva in via S. Ambrogio nel ghetto è stato sospeso mentre decine di giovani urlavano «terroristi». Secondo Agnoletto vi è stato anche un fittile lancio di oggetti che ha provocato il ferimento di due esponenti no-global poi ricoverati in un ospedale romano «per osservazione». Diversa la versione di Riccardo Pacifici, esponente della comunità ebraica, secondo il quale «Agnoletto ha cercato la provocazione quando ultimamente le tensioni sembravano sopite. Probabilmente non ha avuto la ribalta sabato (alla manifestazione Ndr) e così ha deciso di ottenerla ieri: non ci si mette a mangiare fuori da un ristorante in Portico d'Ottavia, oltretutto con un fotografo accanto».

Chiediamo che terra e cibo non siano più considerate merci. Il biotech comporta grandi profitti per pochi

luppo agricolo, decentralizzato e basato su risorse e cultura locali, mentre tutto il resto del pianeta corre in direzione opposta. Non è utopistico?
«Al contrario. Molti piccoli produttori si sono organizzati e sono riusciti a realizzare - utilizzando al meglio i sistemi tradizionali - risultati migliori che non i mega progetti delle grandi organizzazioni internazionali. In Burkina Faso sono stati recu-

perati grandi estensioni di terreno alla desertificazione. E abbiamo infinità di esempi in America Latina e Asia, dove gli espropri delle terre destinate all'allevamento estensivo producono deforestazione e desertificazione, mentre i piccoli allevatori nutrono la famiglia e preservano l'ambiente». **Nel '96 il Forum delle ong e il vertice Fao sono rimasti distanti. Oggi invece, tra le criti-**

che, cercherete di fare un pezzo di strada insieme. Che cosa è cambiato?
«È stato riconosciuto che esiste una società civile con cui fare i conti, che avanziamo proposte che possono essere prese in considerazione e non slogan. È il risultato di un lavoro mai interrotto e di un'azione di lobbying esercitata dalle ong di tutto il mondo sui rispettivi governi».

Toni Fontana

Il Papa ai leader: fermate la strage

Oggi inizia il summit di Roma. Toccherà a Prodi affrontare le richieste degli africani

ROMA Il vertice Fao comincia stamattina, ma nei fatti i lavori sono già stati aperti da alcuni giorni. Il Vaticano ad esempio è attivissimo. Fin da ieri il Papa ha ricevuto (per venti minuti, un tempo record per la diplomazia cattolica) il presidente del Ghana, Agyekum Kufour, uno dei pochi capi africani eletti democraticamente. Altri capi di Stato e di governo dei paesi più poveri del pianeta sfileranno nei prossimi giorni davanti al Pontefice che ieri, prima e dopo la preghiera dell'Angelus, ha chiesto un «nuovo impulso alla lotta della comunità internazionale contro la fame» e ha richiamato i leader al «rispetto degli impegni assunti nel 1996», nel corso dell'ultima conferenza della Fao. Papa Wojtyła, tra le regioni del mondo verso le quali convogliare aiuti e risorse, ha citato in speciale modo l'Africa. Questo continente infatti, certamente il più escluso dalle ricadute della globalizzazione, flagellato dalle emergenze e dalla fame, sarà infatti il protagonista del summit che sarà aperto stamattina dagli interventi del

presidente della Repubblica Ciampi, del capo del governo Berlusconi (che sarà eletto presidente dell'assemblea in quanto rappresentante del paese ospitante) e del segretario dell'Onu Kofi Annan. Fin dalla vigilia è possibile intuire quale sarà la dinamica del summit che oggi vivrà la giornata

Alla cerimonia d'apertura parleranno il segretario dell'Onu Kofi Annan Ciampi e Berlusconi

più attesa e importante. I governi dei paesi ricchi (l'amministrazione Usa e la grande maggioranza di quelli europei) hanno deciso di snobbare l'assemblea. Washington non nutre alcuna fiducia nelle organizzazioni dell'Onu ed alcuni europei, tra i quali Blair, si associano. Altri sono distratti da impegni elettorali (Francia) o disertano l'incontro romano perché dovrebbero spiegare per quali ragioni stanno riducendo gli aiuti per i paesi in via di sviluppo. Da Washington e dalle capitali europee giungeranno oggi a Roma sconosciuti ministri esperti di problemi agricoli, mentre molti paesi asiatici e la gran parte degli africani saranno rappresentati da capi di Stati e di governo. L'Europa, cioè la commissione, sarà invece rappresentata al massimo livello. Il loro interlocutore sarà Romano Prodi

che con lo spagnolo Aznar rappresenterà il nord del pianeta. Il confronto si annuncia interessante. Fin dal vertice del Cairo dell'aprile del 2000 e successivamente dalla conferenza dell'Onu di Bruxelles (maggio 2001) Prodi ha avviato un confronto con i paesi africani. Sono state rimosse alcune barriere doganali, vi sono stati interventi per ridurre il debito, e sono stati definiti piani per affrontare le emergenze, in particolare la diffusione dell'Aids. Ciò ha portato alla nascita della Nepad, la nuova politica di partenariato tra Europa ed Africa. Romano Prodi tuttavia deve fare i conti con il crescente disimpegno dei partner europei. Se si escludono l'Olanda ed i paesi nordici, tutti gli altri paesi industrializzati del continente hanno ridotto della metà i loro aiuti nell'arco degli ultimi dieci anni.

Al recente vertice per lo sviluppo che si è svolto a Monterrey in Messico Romano Prodi ha dovuto prendere atto delle resistenze dei principali paesi europei ad aumentare i loro impegni ed ha proposto un obiettivo (0,39% del Pil) da raggiungere entro il 2006. Ma alcuni partner (tra i quali Italia, Germania e Spagna) non ritengono realistico neppure un obiettivo intermedio che si collochi tra lo 0,33% e lo 0,39%. Questo è dunque il tema della giornata di oggi che vedrà in campo i leader africani che hanno assunto il ruolo di interlocutori dell'Europa e degli Stati Uniti. Al summit della Fao interverranno il presidente sudafricano Thabo Mbeki, l'algerino Bouteflika e il nigeriano Obasanjo. Ancora in forse la presenza al summit di Fidel Castro che nel summit del 1996

conquistò la scena riscuotendo molti applausi tra i delegati del terzo mondo.

Il disimpegno Usa e di alcuni europei pesa sui mancati aiuti nonostante l'Ue abbia stretto forti legami con l'Africa

A Roma sono giunti anche altri personaggi che rappresentano quella parte dell'Africa che intende emanciparsi dal sottosviluppo come l'ugandese Museveni che farà fronte comune con altri esponenti dei paesi del sud del pianeta, tra i quali il leader haitiano Bertrand Aristide. Nello schieramento africano vi saranno tuttavia anche molti capi che sono da tempo nel mirino delle organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani. Il capo dello Zimbabwe Mugabe (si è saputo che non potrà avere incontri bilaterali e che il visto è stato concesso solo per permettere la sua presenza al summit Fao) ha vinto le recenti elezioni con la frode e la violenza, il congolese Kabila ha assunto il potere dopo la misteriosa morte del padre, ed il liberiano Taylor ha alimentato la guerriglia per anni attraverso il traffico di diamanti. L'Africa sarà comunque al centro del vertice. I dati delle organizzazioni dell'Onu non lasciano dubbi sulle gravi condizioni del continente africano. Tra i 49 paesi meno sviluppati del pianeta 34 si trovano in Africa, 9 in Asia, 5 nel Pacifico ed uno nei Caraibi. Questi paesi sono praticamente esclusi dal commercio mondiale e le loro esportazioni rappresentano solamente lo 0,5% e il 40% del Pil viene inghiottito dal pagamento del debito.

Il leader palestinese vara la prima riforma alla vigilia dell'incontro Sharon-Bush. A Gaza arrestati due capi della Jihad

Arafat ci prova: facce nuove nel governo

Un generale al ministero degli Interni, due tecnici alla Giustizia e alle Finanze

Umberto De Giovannangeli

L'«uomo nuovo» è un uomo del passato. Un uomo in divisa per l'incarico più delicato: quello di ministro dell'Interno. Alla vigilia dell'incontro (il sesto della serie) alla Casa Bianca tra il presidente Usa George W. Bush e il premier israeliano Ariel Sharon, a Ramallah Yasser Arafat vara il nuovo governo palestinese. Un governo «asciugato» nel numero dei suoi componenti (21 contro i 31 del precedente), che avrà il compito di preparare le elezioni (amministrative, legislative e presidenziali) nei Territori, «alla fine dell'anno e all'inizio del prossimo». L'attenzione si concentra soprattutto sull'uomo chiamato alla «missione» impossibile, quella più delicata, esplosiva ed attesa: rimettere ordine nei servizi di sicurezza dell'Anp. Un compito da far tremare i polsi, che Arafat ha affidato al generale Abdelrazaq Al-Yehya, ex capo di stato maggiore dell'Esercito di liberazione palestinese (l'armata



l'intervista

Zalman Shoval

«Al presidente Bush ribadiremo la nostra disponibilità alla trattativa nel momento in cui i palestinesi porranno fine al ricatto del terrore. È una condizione minima che ogni Stato democratico porrebbe se, come è il caso di Israele, fosse sottoposto ai continui attacchi terroristici contro civili inermi». A parlare è Zalman Shoval, già ambasciatore israeliano negli Usa, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. Alla vigilia dell'importante incontro alla Casa Bianca tra George W. Bush e Ariel Sharon, Shoval anticipa all'Unità la posizione e le richieste israeliane.

C'è chi sostiene che il premier Sharon intende ottenere dall'incontro con George W. Bush una sola cosa: il via libera all'espulsione di Yasser Arafat dai Territori. È così?

«No, non è così. Certamente il

primo ministro ribadirà una convinzione che non è solo di Israele: la permanenza di Arafat alla guida dei palestinesi è un ostacolo insormontabile per la ripresa del processo di pace. Arafat ha scelto la strada della violenza illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo negoziale. Si tratta di un errore imperdonabile che ha causato morte e devastazione, e non solo per la popolazione di Israele. L'uscita di scena di Arafat

non è più rinviabile. Essa rappresenta, peraltro, un passaggio cruciale della guerra al terrorismo che Israele e gli Usa stanno combattendo. Detto questo, c'è da aggiungere che il primo ministro avanza una serie di proposte su quello che definirei un compromesso sostenibile».

Procediamo con ordine. Un punto centrale resta la convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Israele

dell'Olp). Dal suo neonato ministero dipenderanno i tre servizi che dovrebbero sostituire i 14 attuali (sicurezza interna, sicurezza esterna, intelligence militare). Le altre novità più significative, e in discontinuità col passato, sono rappresentate dall'ascesa di due «tecnici» ai ministeri-chiave delle Finanze e della Giustizia: il primo sarà guidato dall'economista Salam Fayyad, mentre al ministero della Giustizia arriva un magistrato di professione formatosi all'estero, Ibrahim Dughme. I nuovi ministri saranno incaricati delle più impegnative riforme dell'Anp: riorganizzazione dei servizi di sicurezza (Interni), trasparenza nella gestione dei fondi internazionali (Finanze) e indipendenza della magistratura (Giustizia). «Tutti i servizi di sicurezza saranno sotto la supervisione del ministero dell'Interno per evitare sovrapposizioni», spiega il ministro dell'Informazione (confirmato) Yasser Abed Rabbo. L'ascesa del generale Yehya, un militare formatosi in Siria, non significa però un'uscita di scena, in que-

sto settore nevralgico, di Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp, infatti, rimarrà alla guida di un «Consiglio supremo di sicurezza», composto dai capi dei diversi servizi, e avrà alle sue dirette dipendenze - come consigliere personale - il colonnello Mohamed Dahlan, appena dimessosi da responsabile della Sicurezza preventiva nella Striscia di Gaza. Dahlan, che vanta buoni rapporti con il capo della Cia, George Tenet, era stato indicato come un possibile candidato al ministero degli Interni.

Tra i ministri confermati, oltre ad Abed Rabbo, figurano Nabil Shaath (Cooperazione internazionale), Saeb Erekat (Enti locali) e Maher Al-Mashri (che è quello dell'Economia ha sommato i discoli ministri di Commercio e industria), mentre tra i nuovi ingressi si segnalano quelli di Abdelrahman Hamad (Risorse naturali), Nabil Abuelhumum (Istruzione) e del sociologo Ghassam Katib (lavoro). La prima reazione israeliana è gelida: «Se vedremo cambiamenti radicali nel comporta-

mento delle forze di sicurezza palestinesi, vale a dire se intercetteranno attacchi contro Israele invece di favorirli, sapremo che è avvenuto qualcosa di importante. Sarà sul campo che andrà valutata la «riforma» di Arafat», afferma uno dei consiglieri del premier Sharon, l'ex ambasciatore all'Onu Dore Gold.

È sul campo qualcosa che è avvenuto: i servizi di sicurezza palestinesi hanno arrestato a Gaza due alti dirigenti della Jihad islamica: Mohammed Hindi (42 anni) e Abdallah al-Chaami (43 anni, portavoce della Jihad), accusati di essere implicati nell'attentato suicida del 5 giugno contro un autobus a Megiddo, che aveva provocato la morte di 17 israeliani. Una condanna senza appello sul nuovo Esecutivo dell'Anp viene invece emessa, da Hamas. «In questo nuovo governo vediamo l'intervento americano e non la scelta del nostro popolo», denuncia Abdel Aziz al-Rantisi, leader politico del movimento integralista palestinese. E aggiunge, minaccioso: «Questo non è un governo, ma un ridispiega-

mento dei volti della corruzione». Assieme all'annuncio del nuovo governo, in risposta alla richiesta di «riforme» dell'Anp ribadita ancora l'altro ieri da Bush (nei colloqui con il presidente egiziano Hosni Mubarak) come condizione per l'avvio di negoziati con il patrocinio degli Usa, Arafat ha lanciato anche un altro, inquietante, messaggio: senza il ritiro israeliano dai Territori e la nascita di uno Stato palestinese, si rischia - ammonisce - «un'esplosione disastrosa, che investirà non solo la regione, ma la stabilità del mondo intero».

Sullo sfondo, resta una violenza senza fine. In Cisgiordania, un giovane miliziano palestinese è stato ucciso l'altra notte in un attacco all'insediamento ebraico di Yitzhar, vicino Nablus, dopo che aveva ferito quattro soldati israeliani. Nella Striscia di Gaza, un altro palestinese è stato colpito a morte dal fuoco degli israeliani nei pressi di Beit Hanun, dopo che un camionista israeliano era stato ferito in un agguato vicino all'insediamento ebraico di Neve Dekalim.

Il consigliere diplomatico del premier anticipa i contenuti dell'incontro di oggi alla Casa Bianca

«Sharon ribadirà il nostro no al piano saudita»

la rifiuta?

«Assolutamente no. Il punto è un altro e riguarda le presenze, le prerogative e le prerogative di questa Conferenza. Una premessa per noi irrinunciabile è che tutti i partecipanti dichiarino solennemente il loro rigetto del terrorismo e della violenza come strumenti di risoluzione dei conflitti. Non è pensabile discutere di pace con chi fomenta i gruppi che hanno come obiettivo dichiarato, e praticato con gli attacchi terroristici, la distruzione di Israele. Per il resto, siamo disposti ad entrare nel merito dei tanti problemi irrisolti, senza che questo significhi, come vorrebbero i leader arabi, che la Conferenza sia la sede di ratifica del piano saudita».

Ciò significa che Israele è pregiudizialmente contraria alla nascita di uno Stato palestinese?

«Abbiamo ribadito a più riprese, e lo ha fatto lo stesso premier Sharon, che Israele non è pregiudizialmente ostile alla creazione di uno Stato palestinese come conclusione possibile di un processo negoziale che non sarà di breve durata e che dovrà necessariamente prevedere rigorosi meccanismi di verifica. Si tratta di discuterne i caratteri, le dimensioni territoriali, ma tutto questo, lo ripeto, potrà avvenire solo dopo che i palestinesi rinunceranno alla violenza e alla pratica terroristica».

Vorrei che ci soffermassimo sui caratteri di un possibile Stato palestinese. Una delle questioni cruciali riguarda i confini.

«È così. Una cosa è certa: Israele non accetterà mai di tornare ai confini antecedenti al giugno '67 (la guerra dei Sei giorni, ndr.). Un ritorno a

quelle frontiere significherebbe, infatti, il suicidio di Israele. Una «vocazione» che non ci appartiene».

C'è poi il problema dei «caratteri» dello Stato palestinese. Cosa significa in termini concreti?

«Semplice: uno Stato smilitarizzato, non in grado, cioè, di rappresentare una minaccia costante per la sicurezza di Israele e delle sue frontiere. Non possiamo permetterci di dare il via libera ad uno Stato-avamposto di quanti, nel mondo arabo, esaltano la jihad contro gli Ebrei».

Tra i nodi più intricati da sciogliere c'è quello di Gerusalemme.

«Un «nodo» per noi inesistente. Gerusalemme non è materia negoziabile. Gerusalemme era, è, e resterà per sempre capitale indivisibile dello Stato di Israele. Chiuso per tutti che il governo israeliano ceda sul-

la sovranità di Gerusalemme se lo può scordare. Nessun problema a negoziare questioni concernenti la religione. Ma l'idea di iniziare a smantellare Gerusalemme sul piano politico è fuori discussione».

Negoziare. Lei ripete. Ma con quali interlocutori?

«Non certo con Arafat. In questi anni Arafat ha avuto più occasioni per dimostrarsi uno statista. Le ha puntualmente sprecate, dimostrando alla prova dei fatti quello di sempre: un capo guerrigliero che non ha mai rinunciato all'obiettivo di distruggere Israele. Ma sappiamo bene che nella dirigenza palestinese esistono interlocutori capaci, pragmatici, con cui è possibile, un domani, riavviare una trattativa di pace. Ma la crescita di questa nuova leadership è impedita da Arafat che ha fatto e farà di tutto per mantenersi al potere».

u.d.g.

Sotto la tenda la sfida per il nuovo Afghanistan

A Kabul si riunisce oggi la Loya Jirga. Massima allerta dei militari per il rischio attentati. Non mancano gli intrighi

Lina Tamburrino

Si vedranno mantelli e turbanti, si ascolteranno versi del Corano (in arabo naturalmente) e discorsi in dari e in pashtun sotto la grande tenda bianca messa su dai tedeschi nell'area che a Kabul divide il Politecnico dall'International Hotel, dove vive e sogna intrighi l'entourage dell'ex re. Il quasi novantenne Zahir Shah, tornato da Roma un mese fa, deve (dovrebbe) inaugurare oggi i lavori della Loya Jirga, la grande assemblea nazionale chiamata a eleggere entro la prossima domenica i nuovi dirigenti. Dovranno portare l'Afghanistan nel giro di diciotto mesi alle elezioni politiche generali. Sarà presente all'assemblea un osservatore dell'Onu. Le donne, nonostante impegni e pressioni delle 200 organizzazioni femminili e femministe americane giunte nella capitale, non supereranno la quota 160, circa il dieci per cento di tutti gli eletti. Le misure di sicurezza sono state rafforzate al massimo: l'intera area che ospita la tenda per le sedute politiche e le tende per gli alloggi è stata dichiarata zona rossa. Impossibile accedervi senza permesso speciale. La protezione viene garantita da militari afgani appostamenti addestrati. A loro i carabinieri della Tuscania hanno insegnato come fronteggiare una folla in tumulto. L'Isaf ha intensificato il pattugliamento dell'intera città, già da mesi punteggiata da posti di blocco. Il contingente italiano protegge la zona centrale.

L'assemblea si apre in un clima di grande incertezza e non solo politica. Qualche giorno fa il portavoce del ministero degli esteri iraniano ha dichiarato, destando qualche sorpresa, che sulla Loya Jirga pesa la

minaccia di un attacco terroristico dei Taleban o delle truppe di Hekmatyar, l'ex capo fondamentalista afgano passato adesso con i sopravvissuti studenti coranici. Se sia fondata o meno una minaccia del genere è difficile dirlo, anche se fuori Kabul lo stato della sicurezza è molto labile. Ma l'averla evocata descrive bene il clima del momento.

La convocazione della Loya Jirga è stata messa in forse fino all'ultimo momento. È il fatto che oggi si apra certamente soddisfa le forze occidentali che a Bonn si sono battute per dare all'Afghanistan un governo ad ampia base popolare e multietnico. Se entro domenica prossima questo obiettivo sarà raggiunto l'assemblea avrà avuto successo. Ma se non sarà stato possibile riequilibrare i rapporti di forza tra tagiki, oggi dominanti nel governo, pashtun, oggi insoddisfatti e se non saranno state prese in considerazione le aspirazioni rappresentative delle altre etnie, allora si creerà una situazione molto pericolosa di grande instabilità politica con rischi di ritorno alla guerra civile. Nel frattempo, la sindrome dell'attesa dei risultati della Loya Jirga ha avuto effetti disastrosi: molte decisioni umanitarie sono state congelate, i finanziamenti Onu sono sta-

Le organizzazioni femministe internazionali hanno spinto ma le donne saranno solo un decimo degli eletti

”



ti rallentati, ai profughi che stanno rientrando in massa sono stati ridotti i soldi e il cibo promessi.

Non si sa nemmeno se tutti i giochi politici siano fatti. Che cosa verrà dato all'ex re? Escluso, perché nessuno lo capirebbe, un suo ruolo attivo, ci sono le autocandidature da parte di membri della sua famiglia. Ma qualsiasi decisione sulla casa reale è destinata a creare gravi lacerazioni. Da parte sua nei giorni scorsi Hamid Karzai ha annunciato che avrebbe chiesto la conferma a primo ministro (o la nomina a capo dello Stato?). Sulla sua riconfer-

ma in verità non ci sono molti dubbi. È sostenuto dagli occidentali, innanzitutto dagli Stati Uniti, sui cui aiuti l'Afghanistan vive. Non ha concorrenti perché tutti sanno, anche i suoi nemici, che è il solo veicolo per portare finanziamenti all'Afghanistan. In questi mesi ha dato infatti prova di grande dinamismo e capacità di pressione sui paesi occidentali perché diano e aumentino gli aiuti finanziari al paese.

Ma Hamid Karzai non si è fermato al ruolo di «illustre mendicante». Ha fatto anche operazioni politiche di un certo interesse. Ha opera-

to uno spettacolare riavvicinamento all'Iran che durante la guerra civile e durante gli anni talebani è stato un santuario del fondamentalismo afgano e ancora adesso si dice che dia sostegno a comandanti locali ostili al governo centrale. Gli iranesi hanno promesso la ricostruzione della strada che nella parte occidentale del paese porta dai confini dell'Iran fino ad Herat e da lì a Kandahar, verso la capitale al nord e verso il Pakistan nel sud est. E si sono dichiarati pronti a partecipare più attivamente al rilancio afgano. Sullo sfondo c'è la prossima visita

del presidente Kathami a Kabul. Con questo riavvicinamento Hamid Karzai probabilmente ha anche inteso dare un segnale sul tipo di islam che intende accettare nel paese.

Non c'è dubbio alcuno che l'Afghanistan sarà uno «Stato islamico». Ma quale Islam? Il sufismo «amorevole e pacifista» della tradizione afgana? Oppure il fondamentalismo dei vecchi partiti islamici pre-talebani e oggi tornati alla ribalta? L'Islam di Kathami ad Hamid Karzai piace. Il vero punto debole del primo ministro pronto per la riconferma è la scarsa o addirittura inesistente presa del governo centrale sul resto del paese. Qualcuno ha scritto che l'Afghanistan di oggi sembra ricalcare quello precedente il 1992 quando comandanti locali, capi tribù, governatori delle varie province erano l'un contro l'altro armati.

È un paragone allarmante perché si sa come andò a finire. Ma è vero che oggi il paese appare al nord saldamente nelle mani dei capi militari della Alleanza tagika, al centro è inquinato dalla presenza di gruppi fondamentalisti, al sud è dilaniato da tensioni per colpa di comandanti e governatori pashtun in lotta tra loro e contro il governo centrale.

Sembra escluso un ruolo attivo per l'ex re. Karzai chiederà la riconferma a premier o la carica di capo dello stato

”

I guardiacoste Usa lanciano l'allarme: «Attacchi dal mare»

I guardiacoste americani lanciano un nuovo allarme: esistono possibilità di attacchi terroristici via mare sulle coste nord-ovest degli Usa. L'allerta su possibili azioni di «uomini rana» è stata raccolta dalla Cnn proprio mentre il capo della sicurezza nazionale americana Tom Ridge lanciava un nuovo allarme terrorismo. «Alcuni membri di al Qaeda - ha detto Ridge - sono ancora attivi, in questo momento, negli Usa». A confermare i timori di Ridge, la rete terroristica di bin Laden è tornata ieri a minacciare i cittadini americani. Sul sito internet di Alneda, Sulaiman bu Ghaith, uno dei portavoce di al Qaeda, ha pubblicato l'ultimo messaggio minatorio indirizzato agli Usa: «Siamo solo all'inizio. L'America deve ancora soffrire» - ha scritto bu Ghaith, ricordando le vittime che l'esercito americano avrebbe fatto in tutto il mondo. La minaccia di bu Ghaith è stata presa per buona dall'amministrazione di George W. Bush, duramente criticata per quanto non fatto per evitare gli attentati dell'11 settembre. Sempre ieri, il quotidiano inglese «Times» ha pubblicato un documento riservato del 1999 in cui il servizio segreto britannico Mi6 «allertava» l'ambasciata Usa di Londra su possibili dirottamenti di aerei che bin Laden avrebbe usato come bombe. Ad aumentare la pressione su Washington arrivano anche le critiche di alcuni esperti americani ed europei di sicurezza aerea intervistati dal «New York Times»: i nuovi dispositivi di controllo bagagli (che saranno installati entro l'anno in 428 aeroporti statunitensi) non sarebbero totalmente affidabili.

Al partito del presidente le proiezioni assegnano tra 380 e 420 seggi. L'estrema sinistra è sparita nel nulla: il 21 aprile aveva il 10%

Alla destra di Chirac la maggioranza assoluta

Astensionismo record. Fermato Le Pen. Il Ps non s'arrende: appello al voto per il secondo turno

Segue dalla prima

Quanti di essi andranno a votare domenica prossima per il secondo turno? Le variazioni nei rapporti di forza parlamentari potrebbero essere importanti, anche se è quasi impossibile che rovescino la situazione. Il succo politico del primo turno delle legislative, ieri sera, era il seguente: Chirac governerà con una comoda maggioranza, forse addirittura con la maggioranza assoluta del suo partito, l'Ump. La logica istituzionale della Quinta Repubblica, messa a dura prova dalle presidenziali, è dunque ristabilita. Si torna alla monarchia repubblicana.

Una prima lettura della giornata elettorale (che non può che basarsi su exit poll e proiezioni) offre molti spunti interessanti. Innanzitutto Jean Marie Le Pen. Aveva sfiorato il 17 per cento al primo turno delle presidenziali neanche due mesi fa. Aveva avuto il 15 per cento alle legislative del '97. Ieri non ha superato l'11,5 per cento, mentre il suo ex compagno di partito Bruno Megret è rimasto prigioniero nella piccola gabbia di un 1-2 per cento. Le Pen è stato doppiamente punito. Innanzitutto dagli elettori: molti di coloro che l'avevano premiato il 21 aprile hanno stimato di aver già protestato abbastanza e sono rimasti a casa, oppure hanno scelto altri candidati. In secondo luogo, visto che è necessario raccogliere il 12,5 per cento degli aventi diritto al voto per accedere al secondo turno, con un'astensione al 36 per cento vuol dire dover raccogliere quasi il 20 per cento dei suffragi espressi: impresa pressoché impossibile per Le Pen. La conseguenza è che non sarà l'arbitro che avrebbe voluto essere nelle famose «triangolari», perché non vi accederà. I suoi candidati saranno protagonisti invece di 30-40 duelli diretti, in gran par-

te con la destra. In questo caso le chances del candidato lepenista sono vicine allo zero. Ieri sera Le Pen ha naturalmente contestato il sistema elettorale: «È uno scandalo che milioni di francesi non siano rappresentati all'Assemblea...»

L'estrema sinistra, i trozkisti e operai, sono quasi svaniti nel nulla. Erano andati allegramente oltre il 10 per cento il 21 aprile, ieri sera non riuscivano a toccare

un misero 2,8 per cento. Non avranno alcun deputato. Si scontra nella nebbia anche la figura di Jean Pierre Chevenement, che con il suo Polo repubblicano si ferma all'1,5 per cento e sembra penare egli stesso nel suo collegio, con un deludente 21 per cento che non promette niente di buono per il secondo turno. Stime deludenti anche per i comunisti e i verdi: i primi totalizzerebbero un 4,3 per cento (un solo punto in più rispetto al 21 aprile), i secondi la stessa sconsolante percentuale.

Il partito socialista difende con onore i suoi maltrattati colori: quasi il 26 per cento. In termini di voti ha conosciuto momenti peggiori: basti pensare al '93, quando non superò il 20 per cento. C'è stato evidentemente uno sforzo -

per quanto debole - di indennizzare il Ps per la durissima punizione inflittagli al primo turno delle presidenziali. Ieri sera Laurent Fabius si appellava con toni molto accorati ai francesi: «La differenza di voti non è enorme, non riflette certo lo squilibrio che si prefigura all'Assemblea: domenica prossima questo squilibrio va corretto, e la chiave della situazione è in mano agli astensionisti. Andare a votare costa cinque minuti, l'Assemblea è là per cinque anni». Il socialista Bertrand Delanoë, sindaco di Parigi, ha invitato a dare ancora prova di spirito democratico là dove ve ne sarà bisogno: in caso di duello diretto tra un lepenista e un candidato della destra, ha chiesto ai socialisti di votare per il secondo.

A destra il «partito della mag-

gioranza presidenziale» sembra fare la parte del leone: 34,5 per cento, contro il 5,1 del suo avversario-alleanza, l'Udf di François Bayrou. Jacques Chirac può essere soddisfatto, sempre che il secondo turno confermi queste linee di tendenza. Ieri sera il primo ministro Jean Pierre Raffarin era raggianti: «In questo voto leggo un forte appello all'azione: basta con la politica fatta di polemiche, avanti con la concretezza. Manterremo gli impegni presi dal presidente della Repubblica: ristabilimento dell'autorità repubblicana, rilancio del dialogo sociale, liberazione delle forze vive della società».

Quel 36 per cento di astensionismo indica tuttavia che la crisi - esplosa in modo così virulento con l'eliminazione di Lionel Jo-

spin dalla gara presidenziale - è ancora lì. C'è l'allontanamento dei cittadini dalla cosa politica, c'è il senso di stanchezza per essere chiamati alle urne per la terza volta in poche settimane, c'è una classe dirigente che stenta a rinnovarsi. Tutto vero. Ma c'è stata anche una tattica precisa e pagante della destra: trasformare le legislative in una sorta di referendum pro o contro la coabitazione. E per questo che François Hollande e Laurent Fabius ieri sera denunciavano l'assenza di dibattito nel corso della campagna elettorale.

D'altra parte gli stessi socialisti erano presi in trappola: fino al 21 aprile sulla coabitazione ne avevano dette di tutti i colori. Sarebbe stato difficile, in questi ultimi giorni, vantare invece le virtù. Il segretario Hollande ha riconosciuto che l'onorevole risultato del Ps in termini di voti è andato soprattutto a detrimento dei suoi alleati: i verdi e i comunisti. Ha tenuto quindi a rassicurarli, impegnandosi a lavorare per l'unione delle sinistre. Fabius ha puntato il dito con grande preoccupazione contro quell'Assemblea nazionale che pare prefigurarsi: a suo avviso è sinonimo di un grosso rischio sociale («la destra crederà che tutto le è permesso») e di una pericolosa concentrazione di poteri in mano alla destra. Per questo il messaggio dei socialisti, per domenica prossima, è il seguente: riequilibrare i rapporti di forza parlamentari. Per farlo, un'unica arma: recarsi alle urne.

Gianni Marsilli



Il presidente francese Chirac durante il voto, a destra l'ex premier Jospin



clicca su

www.interieur.gouv.fr

www.elections-legislatives.fr

www.premier-ministre.gouv.fr

www.france2.fr

La Francia del monarca repubblicano

Dalla A alla Z, vezzi, curiosità e protagonisti del dopo-coabitazione

DALL'INVIATO

PARIGI A come astensione. In ascesa costante da un decennio almeno. Ieri a livelli allarmanti, oltre che da record.

B come Bayrou (François). È l'unico, a destra, a resistere all'abbraccio del partito del presidente. Si vuole innovatore, un liberale con spiccata sensibilità sociale. Non convince la sua risposta quando gli chiedono come mai non militi all'ala destra del partito socialista: «Sono sempre stato anticomunista». Ma lo erano anche Mitterrand e Jospin, tanto da soffocare il Pcf, impresa mai riuscita alla destra.

C come Chirac. Inaffondabile, suo malgrado. È il capo della destra, ma non è di destra. È piuttosto un «rad-soc», che sta per radical-socialista: una famiglia politico-culturale alla quale apparteneva anche Mitterrand. Sono estremamente pragmatici (votano i pieni poteri a Pétain) e credono fermamente nelle virtù taumaturgiche del potere.

D come DSK, ovvero Dominique Strauss-Kahn. Una meteora della costellazione socialista. In molti avevano visto in lui l'agognato Tony Blair francese, ma un'inchiesta giudiziaria l'aveva azzoppato in pieno volo, nel novembre del 2000 quand'era ministro. Adesso, dopo il 21 aprile, medita di dedicarsi alla professione (è avvocato) e di far politica attraverso club e fondazioni, come fu nella traversata del deserto degli anni '60.

E come Euro. Digerito come un bicchier d'acqua nelle bottiglie parigine come nei mercati di campagna, quasi che il franco - sul quale tante lacrime erano state versate - non fosse mai esistito.

F come «femme», o moglie. Bernadette Chirac ne è l'emblema. Con i suoi tailleurs severi e l'aria di una dama di San Vincenzo aveva l'aspetto di una «has been». Adesso è invece molto «trendy». Aveva detto, a proposito del suo ruolo: «In Francia il presidente della Repubblica è vedovo». Costituzionalmente, non è neanche un soprannomi-

le. Eppure si è imposta: è consigliere provinciale nella sua Corrèze, corregge con dolcezza le sbandate a sinistra del marito, scrive libri e va in tv. Un punto di forza per il capo dello Stato, che la chiama affettuosamente «bichette» (cerbiatta) pur dandole del «voi».

G come geopolitica. È l'incubo dei governanti francesi di destra e di sinistra, il terreno scivoloso del declino nazionale. Contro la penetrazione anglo-americana in Africa. Contro l'estensione dell'influenza tedesca all'Est. Contro il monopolio della superpotenza Usa nel mondo. Contro il bellicismo continuo di George W. Bush...

Jacques Chirac chiama affettuosamente la moglie «cerbiatta» pur dandole del voi

H come Hollande. È il segretario del Ps, obbligato dal ritiro di Jospin a condurre la battaglia delle legislative, fino a impersonare un improbabile primo ministro socialista. Ce la mette tutta, ma l'affare è superiore alle sue forze. Dovrà battersi duramente anche per farsi eleggere deputato a Tulle, il suo collegio.

I come incompreso. Il pensiero corre a Jospin, naturalmente. Tutto, nel suo atteggiamento, suggerisce che considera di non esser stato capito dai francesi. Ha avuto anche parole di autocritica dopo il 21 aprile, ma smozzicate e di poco aiuto per le sue truppe. Chirac lo considerava «psicorigido»: forse non aveva torto.

L come lavoro. La legislatura che si chiude si era aperta all'insegna dell'emergenza disoccupazione. Stando alle cifre, Jospin ha lavorato bene: tra il '97 e il 2001 in Europa i disoccupati sono scesi del 3,1 per cento, in Francia del 3,9. I disoccupati giovani sono stati quasi dimezzati, con la creazione di 320mila posti di lavoro. La percentuale complessiva dei senza lavoro, che supe-

rava il 12 per cento, è scesa sotto il 10, anche se nell'ultimo anno ricominciava a puntare verso l'alto. La destra accusa i socialisti di aver usato sotterfugi (impieghi saltuari e finanziati con denaro pubblico) e di aver goduto della contingenza internazionale.

M come Martine, Aubry. La figliola di Jacques Delors è un'altra vittima del 21 aprile. È la madre delle 35 ore, e il suo caratteraccio non le ha fatto apprezzare l'accoglienza estremamente contraddittoria che ha avuto la sua legge nel mondo del lavoro. Adesso si è trincerata a Lilla, dov'è sindaco. In molti hanno creduto di individuare nei suoi discorsi più recenti una netta sterzata a sinistra. Certo è che non aveva apprezzato il modo in cui Jospin aveva condotto la campagna presidenziale: «Qui non metto più piede», aveva detto un giorno di marzo lasciando l'Atelier, il quartier generale del primo ministro candidato presidente.

N come Nicole Notat. Dopo dieci anni ha appena lasciato la segreteria generale della Cfdt (un po' la Cisl francese). Stimatissima e ricercatissima, in-

tende dedicare le sue energie alla creazione di un'agenzia di valutazione delle performances sociali e ambientali delle imprese (una specie di Moody's). Secondo Dominique Strauss-Kahn una delle «grandi debolezze» di cinque anni di governo socialista è stata di «non aver saputo lavorare bene con Nicole Notat», di aver cioè privilegiato il terreno legislativo a quello contrattuale. La bionda Nicole entrerà in politica? Sono in molti a vederla, prima o poi, addirittura primo ministro.

O come operai. Basti una cifra: il 21 aprile solo l'11 per cento di essi ha votato per Jospin. Il 24 per cento ha votato per Jean Marie Le Pen, il 12 per cento per la trozkista Arlette Laguiller. Incavolati come bufali o frustrati, hanno visto il loro potere d'acquisto restare fermo al palo e i ritmi di lavoro accelerarsi. La deindustrializzazione di un paese iperindustrializzato negli anni '70 non li ha aiutati. Quanto al loro partito storico, il Pcf, si tratta ormai di un caro estinto.

P come Pcf. Lotta per sopravvivere. Ne restano imponenti vestigia, co-

me la sede di Colonel Fabien. Operato dai debiti, non ha neanche la certezza di eleggere i venti deputati necessari per costituire un gruppo parlamentare. La «mutazione» intrapresa da Robert Hue è sempre stata appesantita da un ritardo di una trentina d'anni sull'evoluzione della società, dell'economia, del mercato del lavoro. Non si intravedono personalità in grado di resuscitarlo.

R come RTT, ovvero «reduction du temps de travail», riduzione del tempo di lavoro. Le 35 ore, in altre parole. Il governo Jospin ha sbagliato qualcosa nell'applicarle: il 70 per cento dei qua-

L'euro digerito come un bicchier d'acqua quasi che il franco non fosse mai esistito

dri ne è più che contento, il 70 per cento degli operai ne è profondamente deluso. Questi ultimi hanno visto intensificarsi i ritmi di lavoro e perdere il guadagno che gli veniva dagli straordinari, senza disporre al contempo di risorse per godere delle ore liberate. Nei servizi pubblici inoltre l'organizzazione del lavoro è diventata spesso caotica. È vero, c'è stato un effetto boomerang sul terreno elettorale: nello spirito iniziale di Martine Aubry, le 35 ore avrebbero dovuto giovare ai piani bassi del mondo del lavoro. È accaduto il contrario.

S come sondaggi. Si sa, in Francia più che altrove sono oramai bistrattati. Si sono clamorosamente sbagliati nel '97 e nel 2002. Ma non c'è un altro strumento che funga da sensore dell'opinione pubblica. Tutti continuano a farvi ricorso, con una robusta dose di diffidenza in più.

T come tradimento. Per i socialisti ha assunto la faccia da pretenzolo di provincia di Jean Pierre Chevenement, che continuano a considerare il vero responsabile della caduta di Jospin. Aritmeticamente, hanno senz'altro ragione.

U come Ump. È l'ultima «macchina da guerra» elettorale inventata da Chirac, con la complicità di Alain Juppé: il partito della maggioranza presidenziale. In autunno dovrebbe tenere le sue assise. Alla finestra resta solo François Bayrou, la cui capacità di resistenza dipende molto dal risultato di oggi e di domenica prossima.

V come vittoria. Quella di Chirac è stata strana, mimetizzata dal soprassalto civico del dopo-Le Pen. Ha vinto, ma senza il gusto pieno della vittoria. Sarà così anche il 16 giugno. Chiunque vinca, avrà sulle spalle una vittoria molto pesante. Tanto pesante che molti socialisti, per esempio, preferirebbero non portarla sulle spalle.

Z come Zidane. Il calciatore simbolo della Francia multiculturale e razziale rientrerà nella sfida decisiva con la Danimarca. Forse salverà i «blues», ma l'immagine francese che rappresentava nel mondo è oggi meno forte.

g.m.

Germania, nei sondaggi in crescita la Spd di Schröder

La coalizione rosso-verde al governo in Germania, nell'ultima settimana, ha guadagnato tre punti percentuali rispetto all'opposizione di centro-destra. È quanto emerge da un sondaggio pubblicato dalla rivista tedesca «Focus», che sottolinea anche l'ampio vantaggio di cui continuerebbe a godere la coalizione tra cristiano-democratici (Cdu e Csu) e liberali (Fdp), in vista delle prossime elezioni di settembre. Secondo i dati resi noti dal settimanale «Focus», l'alleanza che appoggia la candidatura del leader bavarese Edmund Stoiber si appoggia sul 49 per cento dei voti, mentre alla coalizione, attualmente al governo, tra la Spd guidata dal cancelliere Gerhard Schröder e i verdi andrebbe il 41 per cento al 38 per cento registrato la settimana scorsa.

La rimonta della coalizione rosso-verde è confermata anche da un secondo sondaggio, reso noto ieri dall'Istituto demoscopico «Dimap». In questo caso, i cristiano-democratici tedeschi sono accreditati al 39 per cento (due punti in meno rispetto al precedente sondaggio), i liberali della Fdp al 10 per cento (meno un punto), la Spd di Schröder, guadagnando due punti, al 34 per cento e i Verdi all'8 per cento (+1 per cento). Per «Dimap», poi, il partito degli ex-comunisti Pds (al governo nella città-capitale di Berlino) è stabile al 6 per cento. Nel confronto personale tra i due sfidanti alla cancelleria, però, i dati sono più netti: se in Germania il premier fosse eletto direttamente, Schröder otterrebbe il 54 per cento dei consensi (+4 per cento rispetto alla scorsa settimana) e Stoiber il 34 per cento (-3 per cento).

Spagna, sindacati e Chiesa contro le riforme di Aznar

Balletto di cifre in Spagna, per la manifestazione di ieri a Siviglia, convocata dai sindacati Ugt (socialista) e CcOo (comunista), per protestare contro la riforma degli ammortizzatori sociali per i disoccupati presentata dal governo di centro-destra di José María Aznar. Secondo fonti sindacali, alla manifestazione avrebbero partecipato più di 250mila persone, mentre per fonti governative i manifestanti non sarebbero stati più di 100mila. I due maggiori sindacati spagnoli hanno scelto la città di Siviglia per dare un assaggio ad Aznar di quel che succederà il prossimo 20 giugno, giorno in cui le due centrali sindacali hanno indetto uno sciopero generale contro la riforma del mercato del lavoro voluta dal governo di Madrid. E la scelta di Siviglia non è casuale:

sarà qui che il 21 giugno la presidenza spagnola di turno della Ue ha organizzato il prossimo Consiglio Europeo che dovrà discutere di immigrazione e, vista la maggioranza dei paesi europei guidati da governi di centro-destra, coordinare misure comuni per bloccare l'afflusso di clandestini nel nostro continente. Oltre ai tanti manifestanti presenti ieri a Siviglia, un altro schiaffo al premier spagnolo è arrivato dall'arcivescovo siviliano Carlos Amigo, che si è apertamente schierato con i manifestanti per lo sciopero generale del 20 giugno e contro il giro di vite sull'immigrazione voluto dal governo Aznar. «Non credo - ha detto monsignor Amigo - che questo sciopero sia ingiusto. E la legge sull'immigrazione, poi, deve essere migliorata ma non resa più rigida».

Promessa una «pioggia» di finanziamenti ma nessuno ci crede e intanto è guerra fra cittadini assetati, agricoltori e fabbriche

Acqua potabile per far funzionare l'Ilva

In Puglia la siccità mette in crisi una delle poche zone agricole fiorenti del Paese

Maria Pace Ottieri

FOGGIA Che i pugliesi non perdano le speranze, se non piove acqua, presto poveranno soldi, tanti da temere un allagamento: 26 milioni di euro all'anno per quindici anni quelli promessi dal ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, 17 milioni di euro per fronteggiare l'emergenza siccità annunciata dall'assessore regionale all'agricoltura Nino Marmo (AN), oltre ai 12 milioni di euro della Protezione Civile per lo stato di calamità nazionale e ai 900 previsti dalla Legge Obiettivo (quelle delle grandi opere) per la realizzazione di nuove strutture irrigue.

Il fatto è che nessuno ci crede e al terzo anno consecutivo di siccità e dopo la perdita di 1000 miliardi lo scorso anno, gli agricoltori pugliesi sono allo stremo. «Malgrado i nostri ripetuti appelli, la regione non ha ancora incontrato nessun rappresentante delle associazioni di agricoltori - dice Franco Capano, presidente del Cia, - e in due anni non è stato posato ancora un metro di tubi».

Qualche giorno fa gli agricoltori del foggiano hanno invaso il Consorzio di bonifica perché dei 2000 metri cubi d'acqua per ettaro che dovrebbero utilizzare, ne ricevono solo 430 e c'è chi in altre zone non ha nemmeno quelli. Gli invasi sono vuoti, ci sono solo 65 milioni di metri cubi, sufficienti a dare acqua ad uso potabile solo per qualche settimana.

Prima della siccità, nella Capitanata, la provincia di Foggia, si produceva tanto pomodoro quanto la Francia, il Portogallo e la Grecia messi insieme, il 65% della produzione nazionale, per un giro d'affari di 200 milioni di euro più l'indotto. Nell'ultimo anno la produzione si è dimezzata, molte aziende agricole, in gravi difficoltà e nell'incertezza del futuro, rinunciano perfino a seminare. Quando va male la campagna, in questa terra che è uno degli ultimi bastioni dell'agricoltura italiana, è una bruttissima annata per tutti e perfino gli immigrati clandestini, tradi-

zionale serbatoio di braccianti, abbandonano il campo per spostarsi più a nord.

«C'è la guerra tra agricoltori e cittadini come fossero due popolazioni diverse - dice l'imprenditore agricolo Mercuri, vicepresidente dell'Associazione Ortofrutticoli di Foggia, - perché l'acqua è la stessa, quando l'agricoltura potrebbe usare le acque reflue depurate». Si calcola che si potrebbero recuperare almeno 900 milioni di metri cubi d'acqua all'anno con una serie di progetti, a cominciare dalla depurazione delle acque reflue che ora finiscono nel mare, disperdendosi e inquinando per riutilizzarle per irrigare. Ci sono esperimenti di fitodepurazione nel Salento e nel Tarantino che stanno funzionando e potrebbero essere estesi ad altre zone, progetti di minidighe su piccoli torrenti, ma sono di modesta entità e, forse anche per tener desta la tradizione delle grandi opere della Cassa del Mezzogiorno, sembra non interessino. «Se proprio si vogliono fare lavori in grande», dice ancora Mercuri, «impariamo dagli altri, in Spagna, la regione arida della Murcia è diventata una delle più ricche da quando hanno costruito 700 km. di condotte per prelevare l'acqua dal Guadalquivir a Siviglia».

Le cose non vanno meglio nel Mezzogiorno dove da ottobre a febbraio sono caduti 100 millimetri di pioggia, più o meno come nel Sahel e nell'altra zona agricola pugliese, quella di Taranto e dell'Arco Ionico, dove a rischio è la sopravvivenza di vigneti e agrumeti, impianti costosi e che non si possono sospendere come le colture degli ortaggi e se si seccano, mandano in fumo

Qui l'acqua ha portato sempre più da «mangiare» che da bere, proliferano gli enti inutili e i pozzi abusivi



Un momento della protesta per la mancanza d'acqua a Palermo Camera/Lannino

grossi investimenti.

Qui la guerra è tra operai agricoli e operai dell'industria, perché la grande concorrente degli agricoltori nell'uso dell'acqua è l'Ilva di Taranto che in questa penuria utilizza 50 milioni di metri cubi di acqua dolce potabile all'anno e non mette in funzione il suo dissalatore.

Nel terrore di perdere il raccolto, gli agricoltori scavano in proprio, malgrado i prezzi triplicati delle perforazioni. Sono oltre centomila i pozzi abusivi che hanno ridotto la Puglia un groviglio, provocando il grave fenomeno della salinizzazione dell'acqua, in alcuni casi irreversibile, come nel Salento che è già in uno stato di avanzata desertificazione. Fino a trent'anni fa, quando la falda era intatta, l'acqua si trovava infatti in superficie, ma oggi si scava anche fino a cento metri e così si altera l'equilibrio delle acque dolci e salmastre mescolandole e finendo per irrigare con acqua salata che brucia tutto.

Meno clamorosa di quella siciliana, la siccità pugliese è altrettanto endemica, dal momento che la Puglia non ha fiumi propri, ad eccezione dell'Ofanto che nasce in Irpinia e arriva alla diga di Occhito, al confine con la Basilicata, già morto, avvelenato dagli scarichi selvaggi delle industrie e dei comuni sulla sua strada. E quindi interamente "idro-dipendente" dalle vicine Campania, Molise e soprattutto Basilicata e da complessi accordi con le regioni proprietarie, legati a mutevoli equilibri politici e complicati dalla "devolution". Qualche anno fa si è parlato perfino dell'Albania come nuova fonte di approvvigionamento d'acqua attraverso

Ora ci si mette anche la devolution, la regione è in difficoltà perché i bacini sono nelle regioni confinanti

un progetto di condotta sottomarina che, oltre ad essere molto costoso, avrebbe un forte impatto ambientale.

Per la sua strutturale mancanza di risorse idriche la Puglia è forse la regione italiana dove, in anticipo sul resto dell'Italia, l'acqua è da decenni il pretesto per stornare fondi e accumulare un vasto campionario di insensatezze: dighe costruite su fiumi e torrenti in secca come la diga di Saggiocchia, o mai riempite, come la diga di Pappadai nel Salento, dighe lasciate senza condotte o condotte costruite senza dighe, monumenti allo spreco che si aggiungono alle "normali" disfunzioni nella gestione dell'acqua: l'Acquedotto che perde il 40% dell'acqua che vi si immette per via delle condotte fatiscenti, i finanziamenti "a pioggia" che non vanno mai oltre la fase del progetto, il proliferare di enti, il più recente dei quali è l'Autorità di bacino, istituita nel '97 a Bari con 4 comitati e tre segreterie e mai entrata in funzione, insomma un quadro che i pugliesi riassumono così: «l'acqua da noi ha sempre dato più da mangiare che da bere».

Eppure la "siticulosità Apulia" possiede l'acquedotto più grande d'Europa, l'Acquedotto Pugliese, un'opera ciclopica avviata nel 1906 per convogliare le acque del fiume campano Sele, attraverso un canale di 244 chilometri che buca l'Appennino. Dopo tre anni di ipotesi di cessioni, un decreto del governo ne ha di recente assegnato la maggioranza delle azioni alla Regione Puglia e il rimanente alla Basilicata, in vista della privatizzazione prevista dalla Finanziaria entro il 2004.

Benché nessuno sappia quali siano i progetti dell'AQP, sembra che l'intenzione, mai dichiarata ma più volte lasciata trapelare, sia quella di accentrare tutto il sistema idrico pugliese, che a questo punto farebbe interamente capo a una sola persona, il giovane astro di FI Raffaele Fitto che, oltre alla carica di presidente della giunta regionale, su recente nomina di Scajola, assume in questo momento, anche quella di Commissario straordinario per l'emergenza idrica e ambientale.

Davide Madeddu

CAGLIARI Sole mare e una colata di cemento. Ovvero, ecco come potrebbe cambiare la Sardegna con la nuova legge urbanistica che l'assessore, Andrea Biancareddu di Forza Italia ha presentato alla Giunta regionale. O meglio, la legge con cui si potranno sorvolare, e superare i vincoli paesaggistici che sino a oggi proteggono le coste dell'isola dalle colate di cemento e dall'edilizia "selvaggia". L'idea, che qualche mese fa, ai tempi della finanziaria regionale venne proposta anche dal presidente della Giunta regionale e poi ritirata dopo una serie di proteste e una frattura interna anche al centro destra, è quella di "ovviare", attraverso nuove norme, i vincoli che impediscono la costruzione di nuovi edifici a meno di trecento metri dal mare, a patto che le nuove strutture siano «compatibili con l'ambiente» e, secondo quanto sostiene l'assessore «garantiscono ricadute sull'intero territorio», mentre saranno esclusi tutti gli interventi «speculativi o che non produrranno effetti benefici per l'economia». Tradotto significa che per costruire in un'area costiera situata a meno di trecento metri dalla riva del mare, dove non ci sono più volumetrie a disposizione, sarà necessario ottenere la firma dal presidente della Giunta regionale, dal sindaco del centro e, naturalmente dall'imprenditore. Determinante dovrebbe essere comunque il giudizio della Giunta regionale che dando parere positivo attuerebbe una variante urbanistica e paesistica. Un "gioco", come fanno sapere anche gli ambientalisti, in grado di superare qualsiasi tipo di vincolo.

E mentre l'assessore regionale all'urbanistica, si affanna a precisare che «la norma non serve a superare i vincoli ma a tutelarli», dai banchi dell'opposizione del Consiglio regionale, partono le polemiche. «È la norma che liberalizza le colate di cemento sulle coste - fanno sapere i rappresentanti dell'Ulivo - l'assessore dimentica infatti un particolare per nulla irrilevante: questo progetto non è altro che la continuazione, con un altro nome, di quello presentato e poi naufragato dal presidente della regione». Il presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili, «benedetto e imposto dal Premier», aveva proposto, seguendo la linea degli Accordi di programma in deroga, di modificare

È quello che si prospetta se andranno in porto i piani della giunta per «ovviare» al divieto di costruzione sino a 300 metri dal mare

Una colata di cemento sulla Costa Smeralda

la legge urbanistica. Una proposta che sarebbe dovuta passare con un emendamento alla Finanziaria regionale ma poi stoppata oltre che dai rappresentanti dell'opposizione, anche da una parte del centro.

Oggi la stessa proposta si chiama "Progetti integrati".

«L'assessore ha solo cambiato il nome - fanno sapere i rappresentanti ds - ma la linea è sempre la stessa, ossia quella di sorvolare le norme e avviare quindi la cementificazione selvaggia». Le contestazioni dei rappresentanti del centro sinistra che proprio questi giorni hanno rivolto dure critiche all'esecutivo regionale proprio sulla politica delle coste, non si fermano qui. «Queste norme non possono che favorire le speculazioni, lo sanno tutti - fanno sapere - è inutile che i rappresentanti dell'esecutivo ci girino attorno, anche perché si sa benissimo cosa c'è in ballo». In ballo ci sarebbero le aree minerarie del Sulcis Iglesiente, tanto care al presidente dell'esecutivo, e inoltre, e forse soprattutto, quelle del nord Sardegna e della

Costa Smeralda. In particolare, e lo sostengono i rappresentanti del centro sinistra, ci potrebbe essere la cessione degli alberghi della Costa Smeralda e dei 2400 ettari di proprietà della Starwood all'imprenditore Tom Barrak, definito dal presidente della Giunta come l'unico imprenditore in grado di risolvere l'economia sarda. «Sino a questo momento in quei terreni non si può costruire proprio nulla - continuano i consiglieri d'opposizione - certo se attraverso una nuova norma si potesse costruire allora è chiaro che il discorso cambia, soprattutto per quanto riguarda gli interessi». E a sentire il rappresentante dell'esecutivo, le nuove norme potrebbero portare in Sardegna investimenti per sei miliardi di euro per la realizzazione di opere pubbliche e altre attività immobiliari private. Le nuove norme inoltre darebbero la soluzione ai piani territoriali bloccati dal Tar e dal Consiglio di Stato, spianando la strada al calcestruzzo e agli alberghi per i ricchi. Con buona pace dell'ambiente.



Uno scorcio dell'abisivismo nei pressi di Cagliari in Sardegna

Disturta nella patria di Padre Pio l'isola verde di 50 lecci secolari

Gianni Lannes

FOGGIA A San Giovanni Rotondo, in Capitanata, cittadina che ospitò fino alla fine dei suoi giorni il beato padre Pio (santo il 16 giugno prossimo) l'amministrazione comunale di centrodestra, ha tagliato di fresco ben 55 lecci secolari - in ottimo stato vegetativo - nelle piazze Martiri ed ex don Bosco, nonché nell'adiacente corso Umberto I. Era un'isola verde immersa nel cuore del centro urbano, dinanzi al palazzo comunale. Costo dell'affare a trattativa privata, superiore a 500mila euro: un miliardo e 150 milioni di vecchie lire,

di cui 850 milioni provenienti dalle casse della fondazione ed immobiliare «Casa Sollievo della Sofferenza», somme dovute al Comune per oneri concessori mai pagati. Primo promotore dell'iniziativa: il sindaco Antonio Squarcella, esponente di Forza Italia, coadiuvato dagli assessori Leonardo Tricarico, Matteo Ercolino, Antonio Ricciardi, Mauro Cappucci, Michele Piacentino. Gli esponenti della Casa delle Libertà ritengono questi alberi «oggetti inutili, privi di qualsiasi funzione vitale, ornamentale o architettonica, comunque deturpati».

La motivazione ufficiale dell'iniziativa - «riqualificazione arredo urbano di corso Umberto

I» - si legge nella delibera di giunta numero 299: «L'estirpazione degli alberi dà maggiore ampiezza alla Piazza e maggiore visibilità agli edifici esistenti, anche in considerazione del piano di recupero delle facciate degli immobili prospicienti a Corso Umberto I, messo in atto dall'Ufficio Urbanistico».

Il deputato diessino Pietro Folena ha interrogato in proposito il ministro dell'Interno Scajola che tace imbarazzato. Consiglieri comunali di verdi, ds e rifondazione, hanno denunciato l'accaduto alla Procura della Repubblica di Foggia e alla Corte dei Conti (sezione giurisdizionale per la Puglia). Innumerevoli le illegalità segnalate alla magistratura nell'esposto dell'opposizione di centrosinistra: «L'area su cui sono stati effettuati i lavori di estirpazione degli alberi ricade nella perimetrazione del Parco nazionale del Gargano, ente che alla stregua della Regione Puglia, non ha rilasciato alcuna autorizzazione». Inoltre è stata affidata «la direzione dei lavori all'Ulc, nella persona dell'ingegnere Leonardo

De Bonis, già progettista dell'opera».

La denuncia sottolinea inoltre che «lo stesso ingegnere De Bonis riveste illegittimamente il ruolo di responsabile del procedimento, di progettista e direttore dei lavori». De Bonis ha proceduto in qualità di responsabile del procedimento, alla validazione del progetto divenendo, al contempo, controllore e controllato. E ancora: «L'appalto è stato stipulato senza alcuna gara ad evidenza pubblica, pur utilizzando denaro pubblico e pur gestendo un'opera pubblica. Si sta operando una sorta di frazionamento del progetto, vietato dalla legge 104/94, per eludere l'evidenza pubblica con appalti fiduciari alla ditta Carbone Antonio di Andria, all'azienda Neri, alla ditta Siepi, alla Galleria Pananti di Firenze».

Infine, rileva il consigliere diessino Giuseppe Siena: «Non sono state approvate varianti che hanno comportato aumenti dell'importo dei lavori. Ed è falsa l'affermazione del sindaco secondo cui l'estirpazione degli alberi non ha comportato dei costi aggiuntivi».

succede anche

Maltempo, ancora pioggia

Da Nord a Sud l'Italia sembra ancora avvolta in un clima autunnale e le previsioni non lasciano molto spazio all'ottimismo. Ieri il maltempo ha colpito soprattutto il versante

Tirrenico. Le cose sono andate meglio nelle regioni del Nord, dove si lavora per riparare i danni dei giorni scorsi. Massima attenzione nella zona di Sarno, in Campania, dove comunque la situazione è sotto controllo. In alcuni casi i temporali sono stati anche di forte intensità. Ma non sono stati registrati problemi particolari.

Disperso in mare

Sono riprese oggi all'alba le ricerche del corpo del 18enne Massimo De Filippis, anegato sabato nel disperato tentativo di portare soccorso ad un bagnante in difficoltà nelle acque antistanti il lido «rosso e Nero» sul litorale Domitio, nel napoletano. Alle operazioni parteciperanno tre motovedette e venti uomini.

Potenza, oggi il riesame

Nell'inchiesta potentina sulle tangenti, sono previste per oggi e domani le udienze del Tribunale del riesame, saranno discussi i ricorsi proposti nell'interesse - tra gli altri - del generale di brigata dei Carabinieri Stefano Orlando (ora al Sisd, in passato al Quirinale, quando erano Capì dello Stato Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro), del maggiore della Guardia di Finanza Ferdinando De Pasquale e dell'imprenditore Giuseppe Antonio Padula.

Incidente mortale sul lavoro

Ieri pomeriggio in Abruzzo, a Pollutri (Chieti) si è verificato un tragico incidente. La vittima, rimasto schiacciata dal trattore con cui stava lavorando, è un giovane di 24 anni, Massimo Nocciole. L'incidente è avvenuto nelle campagne di Pollutri. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Casalbordino. Le indagini sono seguite dai carabinieri.

Una piazza a un ex del Movimento sociale

È polemica, a Montepaone, piccolo centro sullo Jonio catanzarese, per la decisione dell'Amministrazione che sarebbe intenzionata a intestare la piazzetta antistante il municipio all'avvocato Giuseppe Marini, ex appartenente al Movimento sociale italiano.

A sollevarla è la locale sezione del Nuovo Psi, che in una lettera al Sindaco, ricorda che la passata amministrazione, che aveva programmato e realizzato la piazza, aveva intenzione di dedicarla a Giovanni Falcone. «L'iniziativa dell'attuale amministrazione - è scritto nella lettera - vanifica ingiustamente quel proposito».

La decisione di intestare la piazza a Giuseppe Marini «lascia sorpresi ed attoniti i cittadini di Montepaone, soprattutto di quelli di Montepaone centro, che hanno avuto modo di conoscere l'ex gerarca fascista»

l'intervista

Parla per la prima volta il Pm che ha arrestato il figlio di Totò Riina, «Fallita la strategia stragista si è tornati all'antico silenzioso controllo del territorio»

Maurizio De Lucia

magistrato

Sandra Amurri



Un'immagine di Giovanni Riina figlio del boss Totò Riina all'epoca del suo arresto

PALERMO Il dottor Maurizio De Lucia, sostituto procuratore della DDA di Palermo che si occupa di mafia-appalti e di mafia-estorsioni, ha condotto le indagini che negli ultimi mesi hanno portato all'arresto di 60 mafiosi, appartenenti alla famiglia di Brancaccio e a quella di Corleone che aveva come capo il figlio di Totò Riina, Salvatore Meridionale di nascita, napoletano di formazione, da quando, giovanissimo, è arrivato a Palermo nel '90 non ha mai rilasciato un'intervista. Racconta una mafia che senza i necessari rapporti con la politica non potrebbe essere quella che è.

Come è cambiata Cosa Nostra dalle stragi di dieci anni fa ad oggi?

«In un certo senso è tornata ad essere quello che è stata fino agli Anni 70. Tesse rapporti con la politica, con gli imprenditori, con i funzionari della pubblica amministrazione, poi alla fine, se proprio è costretta, spara anche. La linea ferrea delle stragi, non ha pagato perché Cosa Nostra è stata in parte decapitata. Quindi, si è riorganizzata ed è tornata a fare affari per tornare forte e vincente. Ha ricominciato a frequentare i salotti buoni e ripreso la via del silenzio».

Sta dicendo che in assenza di stragi e di omicidi eccellenti Cosa Nostra viene accettata più facilmente da pezzi della società, dalla politica e dall'imprenditoria?

«È evidente. Emerge chiaramente che vi sia un'accettazione in certi ambienti che permette a Cosa Nostra di infiltrarsi meglio nei gangli dello Stato. Quando rinuncia alla linea stragista, gli imprenditori, certi imprenditori, sono assolutamente interessati ai vantaggi che Cosa Nostra prospetta loro. Sanno in anticipo quali appalti potranno aggiudicarsi, hanno la certezza del cre-

dito che non è bancario ma viene dalle estorsioni e dal traffico di eroina. Quindi di una mafia-imprenditrice-finanziaria, che rinuncia a presentare il suo volto feroce, viene accettata anche da una certa borghesia che, in fondo, la considera qualcosa di utile anche se opera nell'illegalità».

Un ritorno al passato a tutti gli effetti?

La nuova Cosa Nostra «Affari e salotti buoni»

«Sì. Arricchito di strumenti sofisticati. Mentre a Brancaccio esiste ancora intatta anche la vecchia mafia diretta dalle stesse persone, dalle ultimissime inchieste emergono giovani che conoscono le nuove tecnologie, che sanno come si fa a creare una società, che non hanno più la necessità di affidarsi totalmente a consulenti esterni. Oggi il gruppo dei capi è formato anche da trentenni, trentacinquenni. Cosa che comporta svantaggi dal punto di vista della resistenza».

Resistenza a cosa?

«Alla latitanza, al carcere duro. Mentre il vecchio mafioso latitante era capace di convivere con le pecore come nel caso di Spera, di Giuffrè e di altri che dormivano in casolari con accanto gli animali, i giovani non sono in grado di affrontare simili sacrifici e, quindi, di sopportare questo tipo di latitanza che è l'unica che garantisce completamente una mimetizzazione

con il territorio. Questo è un punto debole».

Mentre per l'arroganza e la determinazione i giovani, i figli non si differenziano dai padri. Condividono l'antico detto «comandare è meglio che fottete»?

«Fondamentalmente sì. In più amano la bella vita fatta di cose costose. I giovani corleonesi stanno assomigliando ai vecchi palermitani. Basti pensare a Bontade, che non disdegna le feste e i buoni vini».

Dottor De Lucia, questo nuovo aspetto godereccio della mafia non contrasta con le vecchie leve come Provenzano, ad esempio?

«Può creare problemi all'organizzazione, mentre le varie famiglie lo accettano. Anche perché la nuova generazione ha ereditato la linea di Provenzano, che per primo ha concepito di muoversi nel campo finanziario. Gran parte dei soldi vengono investiti in ristoranti ed esercizi commerciali».

Come?

«Inizialmente individuano l'imprenditore in difficoltà, lo avvicinano, intervengono sostenendolo, diventando poi soci occulti. Infine si scambiano i ruoli: il proprietario diventa dipendente e i mafiosi proprietari. Potendo contare così su una partita Iva, su conti correnti, e su tutto il resto che permette loro di non apparire, di produ-

re profitto ma anche di riciclare. A Palermo abbiamo individuato molti bar, ristoranti che erano, appunto, di Cosa Nostra. Grazie alle intercettazioni ambientali e telefoniche la Polizia di Palermo, che possiede una profonda conoscenza del territorio, ha svolto un lavoro di indagine esemplare».

Ma senza collaboratori di giustizia sarà possibile ricostruire le nuove mappe?

«No. In assenza dei collaboratori non riusciamo ad avere un quadro completo dei cambiamenti, delle evoluzioni di un'organizzazione segreta come Cosa Nostra. Possiamo disarticolare le famiglie mafiose ma non riusciremo mai ad arrivare a chi sta più in alto. Inoltre anche quando accade che un mafioso, di scarso profilo, come è successo ultimamente, decide di collaborare, ci accorgiamo che non conosce più tutto, ma solo ciò che compete la sua famiglia di appartenenza. Maga-

ri conosce perfettamente il meccanismo delle estorsioni di un quartiere, mentre non sa nulla di quello di un altro. Sulle armi dice di sapere che le tiene tizio, ma non sa né dove né come vengono spostate. Sanno che c'è il casiere, l'armiere, ma nient'altro. Questo perché Cosa Nostra, per fronteggiare il fenomeno dei collaboratori, si è ristrutturata per cellule, sul modello simile alle Br».

Intercettazioni, quindi, come ultimo strumento...

«Esattamente. Sempre che non ce lo tolgano. Esiste un dibattito che va avanti da anni e che ora si è rafforzato notevolmente secondo cui se ne farebbe un uso eccessivo. C'è anche un disegno di legge finalizzato a limitarne l'impiego e la durata: tempi più brevi e utilizzabilità soltanto per un certo tipo di reati, non poterle usare per fatti diversi per cui si sono avviate. Dimenticando i due aspetti fondamentali di Cosa Nostra: l'omertà e la segretezza. Il mafioso è uno che deve superare un noviziato di anni, che deve provenire da una certa famiglia con le "carte" in regola, che non deve avere avuto un carabinieri o un poliziotto tra i suoi parenti e dare molte altre garanzie per poter entrare a far parte, a tutti gli effetti, di Cosa Nostra. Quindi, gli strumenti per contrastarla possono essere solo due: i collaboratori e le intercettazioni».

Solo intercettazioni e pentiti ci possono aiutare a smantellare la mafia-finanziaria. Imprenditori e riciclaggio

L'organizzazione, dopo i colpi subiti negli anni passati, ha mutuato il modello a cellule delle Brigate Rosse

Da oggi l'esame del ricorso del Pm Stefania Cugge contro il Tribunale che decise la scarcerazione di Anna Maria

ROMA Sono trascorsi oltre quattro mesi dall'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi, avvenuto a Cogne il 30 gennaio scorso e oggi la Corte di Cassazione esaminerà il ricorso proposto dal pm d'Aosta Stefania Cugge contro l'ordinanza del Tribunale del riesame di Torino che il 30 marzo aveva disposto la scarcerazione di Annamaria Franzoni, madre del piccolo Samuele e unica indagata per il delitto. La donna era stata arrestata il 14 marzo, in esecuzione di un'ordinanza di custodia in carcere emessa dal gip del Tribunale di Aosta, Fabrizio Gandini.



Annamaria Franzoni e la dottoressa Ada Staragni

Il Tribunale del riesame dopo aver sezionato l'ordinanza d'arresto in 73 punti li aveva smantellati uno per uno, ed era arrivato alla conclusione che «Nessuna delle acquisizioni indiziarie - tutte inficiate da una intrinseca labilità e da una difficile orchestrazione complessiva - riveste caratteri di concludenza e precisione tali da suffragare un giudizio di effettiva gravità». Per la Procura però il provvedimento che ha restituito la libertà alla madre del piccolo Samuele presenta argomentazioni contraddittorie e spesso disancorate dagli atti. «Erroneo giudizio di inattendibilità delle dichiarazioni rese dalla psichiatra Ada Satragni».

«Errori nella valutazione delle tracce ematiche presenti all'interno degli zoccoli dell'indagata Anna Maria Franzoni». «Erronea valutazione degli accertamenti fatti sulle macchie di sangue presenti sul pigiama dell'indagata». Questi i tre punti principali (in totale sono nove) del ricorso. Cinquanta pagine, firmate dal procuratore capo Maria Del Savio Bonaudo e dal sostituto Stefania Cugge, in cui sono presentati gli argomenti per controbattere, punto per punto, alla decisione del tribunale del riesame.

Un nuovo sopralluogo intanto è stato compiuto nella villetta di Cogne per cercare una soluzione all'omicidio. Ad effettuarlo però non è stato il Ris di Parma, che ha già concluso le indagini sul posto e presenterà i risultati delle analisi a fine giugno, ma un pool di investigatori privati, contattati dalla famiglia Lorenzi. Macchine fotografiche e videocamere digitali alla mano, gli 007 guidati da Carmelo Lavorino, direttore di «Detective and crime», hanno effettuato un sopralluogo di otto ore nella villetta. «A brevissimo termine saremo in grado di ripulire completamente l'immagine della Franzoni. A medio termine raccoglieremo prove ed elementi che escludono la sua responsabilità e soprattutto riusciremo a stanare l'assassino» ha dichiarato Lavorino.

I risultati non arriveranno comunque prima della decisione della Cassazione circa il ricorso della Procura di Aosta.

Fuori pericolo il ragazzo in attesa di un trapianto accoltellato dal padre che non voleva vederlo soffrire

ROMA Con il trapianto di intestino il ragazzo accoltellato l'altro ieri dal padre nel Policlinico di Modena può tornare ad avere una vita sostanzialmente normale: è il parere del prof. Antonio Daniele Pinna, direttore del Centro trapianti del fegato e multiviscerale di Modena. Secondo il medico «in quel genitore deve essere scattato un meccanismo patologico che l'ha fatto reagire come se per il figlio non ci fosse speranza, quando invece la speranza c'è». «Non siamo in presenza di uno di quei gesti di disperazione che leggiamo a volte nelle cronache dei giornali - ha aggiunto il medico - per cui si decide di abbreviare la sofferenza di un congiunto perché ormai la situazione è persa. Qui siamo di fronte a un giovane ragazzo che ha avuto un problema acuto, grave, per cui da una vita normale si è trovato ad essere senza intestino e legato ad una nutrizione in vena. L'unica soluzione è quella del trapianto». Il padre, un medico pediatra romano, di origini toscane (nato a Lucca) distrutto psicologicamente, in stato di choc, l'uomo è detenuto per tentato omicidio nella sezione carceraria del Policlinico. Oggi è prevista l'udienza di convalida.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Per l'estate vestitevi di Lancia Y.

Fino al 30 giugno con una **supervalutazione di €1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **€6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 rate da soli **€172** (L.333.000).

Oppure da **€9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

E' un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y E LEONARDO BLU 1.2 8V €6.690,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO €6.200,00 - DURATA 36 MESI, 36 RATE DA €172,22. SPESE GESTIONE PRATICA €150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,61%, SALVO APPROVAZIONE. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DOPO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

Cresce il numero dei religiosi che non vuole obbedire alla Bossi-Fini, don Ciotti: il nostro primo dovere è l'accoglienza

Prete disobbedienti: «Nascondiamo i clandestini»

Don Albanesi: «Faremo come nel '43, se le leggi sono feroci resta solo il coraggio dei pochi»

Mariagrazia Gerina

ROMA Primo, accogliere. Di fronte a una «legge dello Stato ingiusta», i cattolici tornano alla «legge di Dio». Contro la Bossi-Fini hanno manifestato, lanciato appelli, gridato il loro no, insieme agli immigrati, alle associazioni cattoliche e laiche, ai sindacati. Ora, i preti e i vescovi di frontiera guardano con preoccupazione al giorno in cui la «legge delle impronte» entrerà in vigore, si preparano ad affrontarla sul campo e dicono di essere pronti anche alla «disobbedienza civile» pur di difendere il valore dell'accoglienza. «È come nel '43-'44, quando qualcuno bussava al convento, i frati lo nascondevano», comincia a spiegare don Vinicio Albanesi: «Quando le leggi sono feroci, il debole non può rivolgersi alla legge ma è costretto a rivolgersi al coraggio di pochi». E tra «i pochi coraggiosi» che pochi non sono affatto è già cominciato il tam tam. «Siamo in tanti a pensarla così», dice don Vinicio, che è responsabile del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza: «Arriveremo anche a nascondere qualcuno, se saremo costretti - rilancia -. Oppure cercheremo nelle pieghe della legge qualche marchingegno per salvare chi non è in regola». Ma certo è che: «Non si può sottoscrivere una legge coloniale che dice: primo, viene solo se hai lavoro; secondo, ti devi arrangiare perché non ti diamo nulla oltre al lavoro, terzo, non ti devi far licenziare se no ti respicchio da dove viene. Questa è una legge che trasforma lo straniero in nemico, che indica la strada dello sfruttamento oltre che dell'umiliazione. Noi continueremo a scegliere l'accoglienza». L'indignazione di don Vinicio, di fronte alla legge che la Camera ha già approvato è sorretta dal Vangelo - «se non capisco come dei cristiani possano averla approvata», aggiunge. E da una filosofia molto concreta: «Se si presenta da me un ragazzo sbarcato a Bari da un gommone, io lo proteggerò. Certo, non gli procuro un passaporto falso, però lo aiuto a vivere come può, da clandestino e gli indico anche come non farsi prendere».

Altri sacerdoti «in prima linea» preferiscono usare formule più prudenti. C'è chi concede ancora qualche margine alla speranza e si augura che il parlamento non licenzi questa legge senza introdurre qualche miglioramento. Ma la «disobbedienza civile» alla Bossi-Fini all'interno del mondo cattolico non è certo un tabù. «Questa legge è un massacro

per il mondo dell'immigrazione», dice con pena il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogarò. «Spero solo che sia una legge all'italiana e che non venga messa in esecuzione, altrimenti assisteremo al massacro... E allora sì, dico che bisogna cominciare a parlare di disobbedienza civile, mettersi a fianco degli immigrati e difendere la loro presenza come abbiamo sempre fatto». I modi, le forme si troveranno. «I cattolici potrebbero autodannarsi», ipotizza monsignor Nogarò, che a Caserta è il fulcro di una rete che mette insieme il volontariato cattolico, un'associazione laica come «Nero e non solo» e i giovani dei centri sociali - «i più determinati», commenta monsignor Nogarò. E aggiunge: «A Caserta la disobbedienza civile l'abbiamo già praticata. I gruppi del volontariato cattolico e laico sono disposti a qualsiasi tipo di resistenza».

Il tam tam sta facendo il giro della penisola. Il giudizio sulla Bossi-Fini è stato unanime nella Chiesa, duro anche da parte dei vescovi. E i sacerdoti che quotidianamente operano con gli immigrati si preparano a trarre le conseguenze. «Gli immigrati sono i nostri vicini di casa, lavorano nelle nostre città, sono un milione e mezzo di persone che invocano "integrazione" e questa legge invece ne respinge molti nella clandestinità», dice senza mezze parole don Maurizio Tarantino, della Caritas di Otranto, che opera presso il centro d'accoglienza «Don Tonino Bello». «Noi non siamo affatto favorevoli alla clandestinità perché è un male prima di tutto per l'immigrato, ma l'accoglienza non può essere offerta in base ai certificati, questo è molto chiaro». Primo, dunque, accogliere. Secondo, nascondere? «No, ma certo trovare degli escamotage perché le persone che si rivolgono a noi possano continuare a vivere in Italia». Disobbedienza civile e legalità non sono in contraddizione, come spiega don Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» e presidente di «Libera, associazioni contro la mafia», che definisce addirittura «doveroso» obiettare: «Proprio perché da sempre crediamo alla legalità - spiega don Ciotti - in presenza della legge sull'immigrazione riteniamo doveroso esercitare obiezione di coscienza per costruire quel clima di accoglienza e di rispetto delle persone, unica garanzia perché possa prodursi sicurezza sociale per tutti». La regola della disobbedienza don Ciotti la spiega così: «Accogliere gli immigrati e indicargli percorsi di legalità, è questo il nostro dovere». Con la legge Bossi-Fini non sarà facile ma «i pochi coraggiosi» sono già all'opera e non si scoraggiano.

stinità», dice senza mezze parole don Maurizio Tarantino, della Caritas di Otranto, che opera presso il centro d'accoglienza «Don Tonino Bello». «Noi non siamo affatto favorevoli alla clandestinità perché è un male prima di tutto per l'immigrato, ma l'accoglienza non può essere offerta in base ai certificati, questo è molto chiaro». Primo, dunque, accogliere. Secondo, nascondere? «No, ma certo trovare degli escamotage perché le persone che si rivolgono a noi possano continuare a vivere in Italia». Disobbedienza civile e legalità non sono in contraddizione, come spiega don Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele» e presidente di «Libera, associazioni contro la mafia», che definisce addirittura «doveroso» obiettare: «Proprio perché da sempre crediamo alla legalità - spiega don Ciotti - in presenza della legge sull'immigrazione riteniamo doveroso esercitare obiezione di coscienza per costruire quel clima di accoglienza e di rispetto delle persone, unica garanzia perché possa prodursi sicurezza sociale per tutti». La regola della disobbedienza don Ciotti la spiega così: «Accogliere gli immigrati e indicargli percorsi di legalità, è questo il nostro dovere». Con la legge Bossi-Fini non sarà facile ma «i pochi coraggiosi» sono già all'opera e non si scoraggiano.



Giovani preti in piazza San Pietro a Roma prima dell'Angelus domenicale

l'intervista

Luigi Manconi

Maura Gualco

ROMA La protezione giuridica concessa dallo Stato italiano ad alcune confessioni religiose - comunità ebraiche, valdesi, luterane, metodiste ecc. - non è stata ancora riconosciuta alle comunità islamiche. E a chiedere che venga avviato il procedimento per raggiungere questa Intesa tra comunità e Stato, è un cartello trasversale di politici che va da Oscar Luigi Scalfaro, a Giulio Andreotti, da Giovanni Agnelli al fondatore della comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi. Ma a firmare il testo del «concordato» è stato anche il presidente della commissione Esteri del Senato, Fiorenzo Provera, della Lega, e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Ideatore dell'iniziativa, l'ex portavoce dei Verdi Luigi Manconi che ha raccolto in tutto un centinaio di firme di parlamentari.

Dove nasce l'idea di un'Intesa?
«Nel 2000 con la promozione di un manifesto dal titolo "La convivenza è possibile" fir-

Otto per mille anche per la comunità islamica, l'accordo facilita il rispetto della legalità

«Urgente l'intesa fra Stato e musulmani»

mato dai responsabili delle confessioni religiose presenti in Italia, da intellettuali musulmani e da vescovi cattolici. Due anni dopo abbiamo ripreso i contenuti di quell'iniziativa con la quale si esprime la necessità di riconoscere e regolamentare l'esercizio del diritto alla libertà di culto previsto dall'articolo 8 della Costituzione. E si chiede, così come avvenuto per altre comunità, il riconoscimento dei diritti anche per quella musulmana presente in Italia. Poi abbiamo raccolto un centinaio di firme e sottoposto il documento anche all'approvazione dei presidenti di Camera e Senato. Ora chiediamo la rapida approvazione di un disegno di legge che favorisca la stipula di Intese, tra cui principalmente quella con gli oltre mezzo milione di musulmani in Italia».

Quali sono le ragioni di questo «concordato»?

«Dopo l'11 settembre è ancora più forte e urgente l'esigenza di elaborare politiche pubbliche e regole condivise, capaci di disinnescare i conflitti potenziali e costruire la possibile convivenza con la comunità islamica che quali

attendono una 'intesa con lo Stato per definire una serie di punti: dall'uso delle moschee, dei cimiteri, all'insegnamento della loro religione a scuola, ai precetti sugli alimenti, alle ricadute civili dei loro matrimoni. Tutte prerogative già previste per la comunità ebraica e le chiese evangeliche».

All'indomani della vostra proposta, la Lega si è indignata per l'eventuale destinazione dell'8 per mille ai musulmani.

«Nelle Intese finora firmate è già presente il dispositivo dell'8 per mille. Ciò vuol dire che ogni cittadino che fa la dichiarazione dei redditi, può decidere o meno di destinare quella percentuale o allo Stato italiano oppure ad una delle confessioni religiose tra quelle indicate. Fino ad oggi le caselle da barrare sono state otto: lo Stato, la Chiesa cattolica più altre sei confessioni religiose. Se verrà firmata l'Intesa da noi proposta ci saranno nove caselle. Ma resta comunque una libera scelta dei cittadini. E la cosa più abietta che si possa fare è quella di dire che l'8 per mille va a finanziare il terrorismo islamico, perché la comunità che benefi-

cià di questo finanziamento dovrà essere dotata di personalità giuridica, dunque, riconosciuta dallo Stato e da esso ben vigilata».

Questa Intesa, stravolgerà la vita quotidiana dei luoghi di lavoro, delle scuole, della società in generale. Il datore di lavoro, per esempio sarà obbligato a rispettare le consuetudini islamiche?

«Sì ma non sarà niente di straordinario, già adesso per gli ebrei si esige il riposo del sabato, giorno in cui possono rifiutarsi di lavorare. Il Ramadan o la preghiera sono già nei fatti rispettati. Nelle fabbriche del Nord-Est ad esempio, dove c'è un numero consistente di lavoratori musulmani, tutti possono fare la pausa della preghiera giornaliera. Con l'Intesa verrà data a una situazione di fatto, una protezione giuridica così che per esempio venga garantito durante il Ramadan una diversa organizzazione dell'orario di lavoro e del cibo. O assicurato l'accesso dei rappresentanti del culto nelle carceri o negli ospedali. Si tratta di trasformare le concessioni di oggi, in diritti domani».

Le mamme alla Moratti: «Scuole più colorate e pulite per i nostri figli»

RIMINI Case e scuole italiane sotto accusa. A lanciare l'allarme è il Raduno delle Mamme di Riccione: «9 su 10 edifici mettono a rischio lo sviluppo dei bambini».

Materiali e colori completamente sbagliati rischiano di far sentire i loro effetti sulla crescita dei bambini e dagli esperti arriva un appello al Ministro Moratti a intervenire subito approfittando della chiusura estiva per ridipingere le scuole italiane, per cambiare banchi e sedie. Materiali non adatti, illuminazione sbagliata, mobili fuori misura e colori completamente inadeguati: le scuole, ma anche le stesse case ignorano le esigenze, i bisogni e le più basilari regole in tema di abitabilità. E a rimetterci sono soprattutto i più piccoli. Dal Raduno delle Mamme, manifestazione ideata e organizzata da Meta Comunicazione e Mamma.it, arrivano anche le regole per scegliere i colori più adatti per le stanze dei bambini, che devono cambiare a seconda dell'età: azzurro e verde tenui da 0 a 24 mesi e poi il giallo per stimolare la crescita e la creatività del bambino.

Ma il j'accuse più diretto è indirizzato alle scuole: il grigio degli edifici rende letteralmente «traumatico» l'ingresso in classe, per non parlare del beige delle aule, abbinato ad un'illuminazione inadatta e addirittura insufficiente, che «mette a rischio l'apprendimento e limita la creatività» oltre a causare un eccessivo affaticamento della vista. «Troppo spesso - sottolinea Monica Cristina Gallo, una degli esperti presenti al Raduno delle Mamme - viene sottovalutata l'importanza dei colori, della luce e dei materiali, dimenticandosi che soprattutto nell'età dello sviluppo errori in questo campo possono portare a problemi e addirittura a disturbi nella crescita».

Carlo Croce, scienziato italiano del «Kimmel cancer center» di Philadelphia: in futuro un virus potrebbe prevenire e curare il cancro che colpisce i fumatori

«Siamo pronti a sperimentare sui tumori ai polmoni»

Edoardo Altomare

FRANCAVILLA (Chieti) Ormai si aspetta solo il placet da parte del Ministero della Salute e poi potrà partire. Tutto è infatti pronto all'Istituto Tumori di Milano per la sperimentazione clinica sull'uomo del gene FHIT: parola di Carlo Croce, il ricercatore italiano che ha svolto la sua carriera scientifica ed accademica a Philadelphia, in Pennsylvania, dove dirige il prestigioso Kimmel Cancer Center. In questi giorni è in Italia dove ha tenuto un'importante lettura ad un convegno sui tumori del polmone a Francavilla a Mare (Ch). Per le sue scoperte sulle basi molecolari genetiche del cancro, qualcuno parla di lui come un autorevole candidato al Nobel. Ma Croce preferisce approfondire le premesse dello studio sperimentale che verrà condotto in stretta collaborazione con il Dipartimento di Oncologia sperimentale dell'I.N.T. di Milano.

Intendiamoci: non è la cura del cancro, ma potrebbe essere il primo caso di terapia genica di un tumore umano - quello del polmone, appunto - con forti possibilità di riuscita: «Tutta la sperimentazione fatta sia in vitro che sui topolini - conferma Croce - ha funzionato benissimo». Ma vediamo nel dettaglio di cosa si tratta. Il gene FHIT, scoperto da Croce, in condizioni normali impedisce la formazione di cellule tumorali: è insomma, nel gergo degli addetti ai lavori, un gene «oncosoppressore». Ciò significa che la sua assenza favorisce invece la trasformazione maligna

delle cellule. Su questo gene è stato peraltro individuato un sito «fragile», particolarmente suscettibile all'azione di sostanze carcinogene, come ad esempio additivi alimentari, inquinanti vari e fumo di sigaretta. E proprio nelle cellule dei fumatori cronici e accaniti si è evidenziata la perdita funzionale del FHIT, insieme con alterazioni che sono interpretabili come lesioni pre-neoplastiche. E le cellule di alcuni tumori (non solo quelli del polmone, ma anche dell'esofago, del pancreas e di altri organi) appaiono prive del gene in questione. Fatte queste premesse, la terapia genica proposta da Croce e dai suoi collaboratori consiste nel reinserire il gene FHIT nelle cellule tumorali che ne sono prive per guarirle: è il «cavallo di Troia» - ossia il vettore che serve ad introdurre nelle cellule il gene mancante - è un virus. In effetti in vitro il gene FHIT provoca la morte della cellula tumorale. Non solo: «Abbiamo trattato i topolini con sostanze carcinogene - spiega Croce - e poi col gene FHIT iniettato attraverso il vettore virale. Ci chiedevamo se il virus avrebbe potuto proteggere questi animali dallo sviluppo dei tumori: difatti è quello che è avvenuto, e i risultati sono assolutamente spettacolari». Questo induce il ricercatore a prospettare due vie: una terapeutica e l'altra preventiva. «I topolini stanno benissimo dopo il trattamento col virus, per cui ci sono tutti gli elementi per pensare che questa terapia genica possa funzionare. Questo non significa che curerà il tumore del polmone, ma che almeno dovrebbe far regredire la

massa tumorale. E se questa sperimentazione avesse successo senza mostrare effetti collaterali di rilievo, nel futuro potremmo pensare di prevenire lo sviluppo di tumori in individui ad alto rischio, come i fumatori cronici». Una prevenzione del cancro del polmone che potrebbe effettuarsi, lascia intendere Croce, addirittura attraverso la semplice inalazione - come si fa con un aerosol - del virus contenente il gene FHIT. Croce sottolinea le dimensioni

del problema e le enormi implicazioni di una simile opportunità di prevenzione: «Per farsi un'idea basti pensare che solo in America ci sono 50 milioni di fumatori e 50 milioni di ex fumatori: in tutto, 100 milioni persone a rischio. E tra questi un individuo su sette svilupperà un tumore del polmone».

La sperimentazione all'Istituto Tumori di Milano sarà condotta dapprima su un gruppo di pazienti (da 12 a 18) opportunamente selezionati tra

La Porta di Dino Manetta



COMUNE DI BOLOGNA

AREA OPERE PUBBLICHE
SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE
UFFICIO GARE D'APPALTO
ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 4 luglio 2002 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'APPALTO APERTO PER LA MANUTENZIONE STRAORDINARIA, LA RISTRUTTURAZIONE E L'ADEGUAMENTO DEGLI IMPIANTI, DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL COMUNE DI BOLOGNA, dell'importo di Euro 2.526.000,00 di cui netti Euro 2.487.000,00 a base di gara (comprensivi di Euro 187.000,00 per lavori in economia) ed Euro 39.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara; si procederà all'applicazione dell'anomalia prevista dall'art. 21 comma 1bis della legge 109/94 e ss. modificazioni. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e le precisazioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 3 luglio 2002.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llpp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Presso l'Ufficio Gare d'appalto del Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture (Tel. 051/203218 - 204550 - Fax 051/204551) potrà essere visionata tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOFOSSOLO - Via E. Mattei 40/2, 40138 Bologna; Tel. 051/6012905, Fax n. 051/6012966; sito internet www.eliofossolo.com

Il Direttore Settore Ingegneria Civile e Infrastrutture
Ing. Attilio Diani

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00



Giovedì gli azzurri passano il turno se vincono (con qualsiasi scarto)

Giovedì alle 13,30 in contemporanea si giocheranno le ultime due gare del gruppo G. Dopo la vittoria di ieri sull'Ecuador (2-1) la classifica vede il Messico al primo posto con 6 punti (3 gol fatti, 1 subito; differenza reti +2) davanti all'Italia con 3 punti (3 fatti, 2 subiti; +1), alla Croazia con 3 punti (2, 2; +0) e all'Ecuador fermo a 0 punti (1, 4; -3). Se la Croazia batte l'Ecuador, l'Italia per qualificarsi agli ottavi di finale è costretta a battere il Messico anche con un solo gol di scarto. In quel caso gli

azzurri raggiungerebbero i messicani a quota 6 ma li scavalcherebbero nella differenza reti. Per il primo posto assoluto andrebbero calcolati i gol di scarto della Croazia sull'Ecuador. Se Boksic e compagni, invece, non dovessero battere i sudamericani all'Italia basterebbe il pareggio per accedere alla seconda fase (in questo caso come seconda del girone) per incontrare negli ottavi la prima del girone D: Corea del Sud, Usa o meno probabilmente Portogallo e Polonia. Se la Croazia dovesse addirittura uscire sconfitta dall'Ecuador l'Italia potrebbe qualificarsi anche perdendo a patto di non subire una goleada dal Messico.

In caso di due o più squadre a pari punti si segue il criterio della differenza reti, quindi il numero dei gol segnati, infine lo scontro diretto.



Scolari e Nakata prevedono azzurro «Che mondiale è senza l'Italia?»

Luis Felipe Scolari non ha dubbi: Argentina, Francia e Italia raggiungeranno il suo Brasile agli ottavi. Il ct verdeoro ha parlato dopo il pareggio di ieri tra Costarica e Turchia, che ha dato la qualificazione matematica alla «Seleção», attualmente alla guida del girone C con sei punti.

«Abbiamo raggiunto il nostro obiettivo - dice il ct brasiliano - ma è solo il primo passo, perché il cammino per la finale è ancora lun-

go. Dopo di noi, sono sicuro che si qualificheranno anche Argentina, Francia e Italia». Secondo il tecnico del Brasile, «le difficoltà incontrate da queste squadre nelle prime partite faranno arrivare le tre nazionali estremamente determinate all'ultima gara del girone».

Anche Hidetoshi Nakata ha parole d'amore per l'Italia. «Faccio i miei migliori auguri agli azzurri - ha detto il giocatore del Parma parlando in perfetto italiano al termine dell'incontro Giappone-Russia - Giovedì, alla terza partita del girone, prima vince l'Italia, poi, il giorno dopo, vinciamo noi contro la Tunisia. Un mondiale senza Italia non sarebbe un mondiale vero».



Caro Trap, perché non giochiamo così?

Consigli al ct in vista della sfida senza appello di giovedì. Il Messico soffre la formula 3-4-1-2

DELVECCHIO E L'ARTICOLO 18

prof. Amerigo Rosticini

Arbitri in campo: un'inutile forzatura

Cara Unità, come già è successo nelle Coppe Europee, anche ai Mondiali gli arbitri ci considerano come il due di picche. E ora di finirla. Col Messico sarà la partita della vita: cosa ci aspetta?

(Luciano M., Torino)

Non butterei la croce addosso all'inglese Poll che ha diretto Italia-Croazia e neanche al guardalinee danese Larsen. Si può sempre sbagliare e quando prossimamente quel criminale con la bandierina sarà colto da violenti crampi alla pancia che lo costringeranno a passare tre giorni interi sulla tazza, resterà indifferente: non è bello gioire per i disturbi psicosomatici di un uomo cui la moglie ha appena annunciato per telefono che sta scappando di casa con un vecchio amico di famiglia. Per questi Mondiali la Nazionale si è portata dietro tremila chili di pasta, sugo e parmigiano, trenta scatole di grasso di foca

per ingrassare le scarpe, otto lettini per massaggi e duecento libri (editi da Mondadori: chissà perché). Che spreco. Come insegna l'esperienza di Silvio Berlusconi, il nostro primo tifoso, per tenere sotto controllo i giu-

dici di gara bastano un paio di avvocati e un solo conto ciferato.

Terapia di gruppo

Cara Unità, che sta succedendo agli azzurri? Fino all'altro giorno eravamo un gruppo compatto, adesso vedo delle crepe pericolose. Cos'è che non va? Il modulo? La mentalità? (Cinciripinho, Pozzuoli)

Stai tranquillo, Cinciripinho. Il Ct e i senatori della squadra hanno deciso un'importante e decisiva variante tattica per il match di giovedì prossimo contro il Messico: mandare al cinema Materazzi.

Con Alex alla riscossa

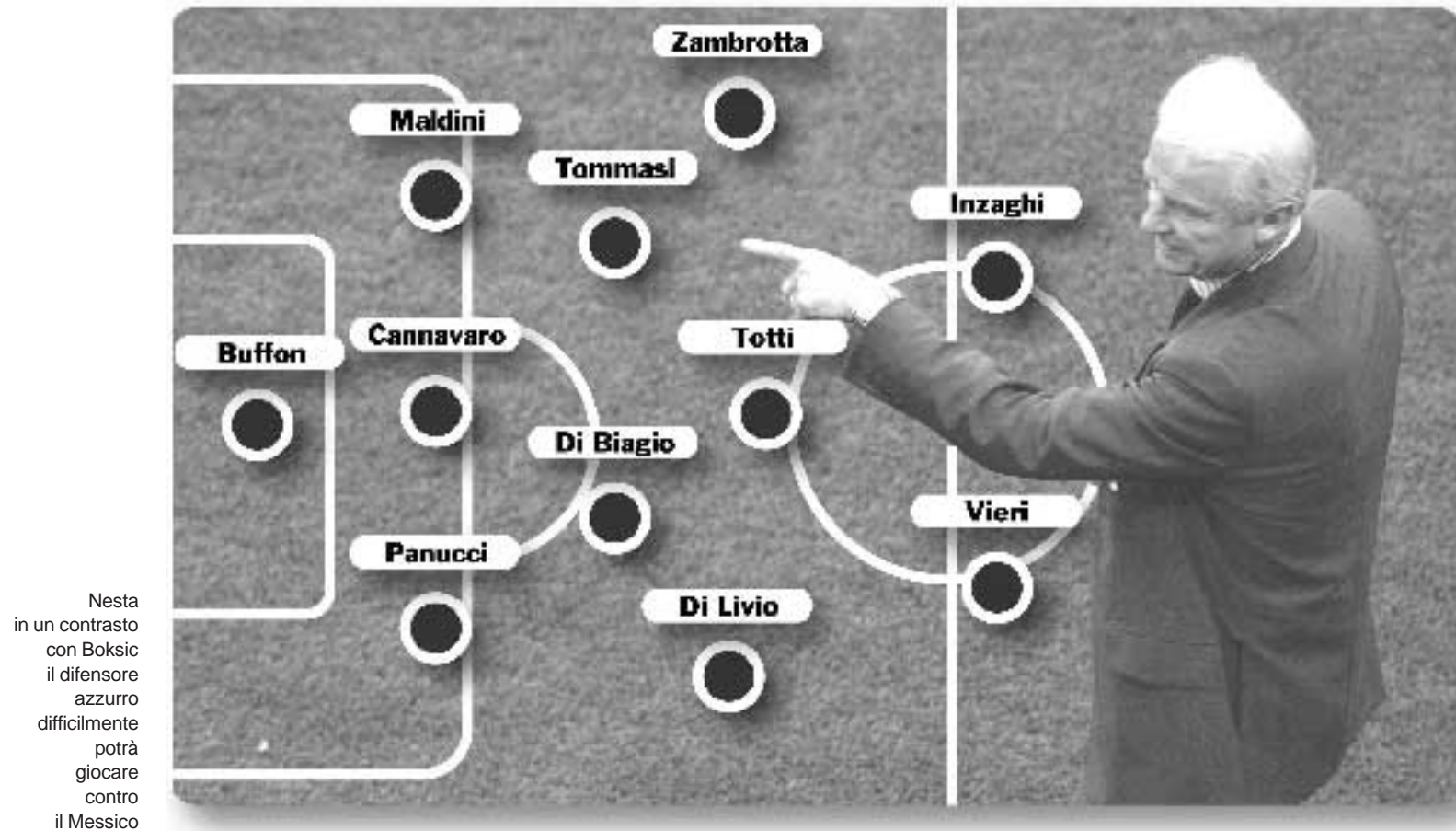
Gentile Rosticini, Trapattoni e i giornalisti cattivi hanno messo in un angolo Del Piero. E se invece fosse lui l'aliere ideale per la riscossa e il passaggio del turno? Ha tanta rabbia in corpo, noi crediamo che si scatenerebbe. Per favore, almeno lei metta una buona parola. (Katya e tre amiche, Sassari)

Cara Katya, farò del mio meglio. Il tuo adorato fantasista racchiude il cuore di un usignolo in un viluppo di muscoli da portuale che lo mette a disagio. So perfettamente che un bel paio di pettorali sono motivo di vanto, ma personalmente gli consiglieri di aggiungere all'abituale cereatta uno o due trattamenti di liposuzione. Solo allora potrebbe rendersi utile in una di quelle bizzarre operazioni talvolta necessarie su un campo di calcio: corsa veloce e tiro. E poi il campionesimo juventino non soltanto fatica a rompere il fiato o sciabatta palloni a caso col musetto stizzito, ma sta perdendo contratti pubblicitari a favore di Totti e questo l'anima sensibile di un calciatore moderno non lo può davvero sopportare. Capisci l'imbarazzo, il dramma? Fra Alex e la Nazionale è il momento del Grande Freddo e lui oltre il gel non si era mai spinto.

La forza dei numeri

Cara Unità, mi sbagliero ma per Delvecchio, il mio beniamino (non so neanche io perché lo è), gli spazi sono irrimediabilmente chiusi. Cosa c'è sotto? (Ricky, Losanna)

Ti dirò cosa c'è sopra: un numero sulla schiena, il 18. SuperMarco in base alle nuove Carte Federali può essere lasciato in panchina senza giusta causa.



Nesta in un contrasto con Boksic il difensore azzurro difficilmente potrà giocare contro il Messico



Massimo Filippini

Consigli al Trap? In un Paese di 56 milioni di commissari tecnici all'unico ufficiale, il solo retribuito dalla Figg, le orecchie fischiano in continuazione. Sia prima dei match («metti questo», «fai giocare quello»), sia dopo («io l'avevo detto...»). E con qualunque risultato. Dopo una sconfitta è «normale che...» (come direbbe Totti) che le critiche si sprechino: troppo difensivista, incapace di valorizzare gli uomini, e via di questo passo. E

state pur tranquilli che il fantasma di Roberto Baggio (svanito nel nulla dopo il 2-0 all'Ecuador) è pronto ad affacciarsi tra gli incubi di Trapattoni. Che per ora rimane tranquillo, anche se un po' alterato dalle critiche: «Faccio l'allenatore da venticinque anni - ha detto ieri in conferenza stampa - non do peso a chi mi dice che adesso devo andare via. Tra l'altro mi piace stare su questa panchina, ma... di sicuro c'è solo che potevamo perlomeno pareggiare, certe situazioni esterne al gioco le avete viste tutti. Ora io e la squadra abbiamo

dentro tanta rabbia».

La rabbia sarà un'arma in più contro il Messico ma non l'unica. Per battere i centroamericani (è la condizione minima per approdare ai quarti di finale se la Croazia batte l'Ecuador) sarà necessario usare il cervello oltre che la grinta e la determinazione. Ed è per questo che sarebbe utile rivedere e correggere il modulo tattico proposto nelle prime due uscite. Non solo perché una tattica attendista con il solito 4-4-2 non avrebbe senso (serve vincere, non altro), ma per una ragione tattica molto più sottile.

Nesta, esclusa frattura al piede Ma resta incerto il recupero

SENDI Ventiquattro ore per capire, quarantotto per decidere: l'Italia resta appesa al piede di Alessandro Nesta, dopo il pestone che lo ha costretto a uscire al 24' di Italia-Croazia, e ora rischia di tenerlo fuori dallo scontro ad eliminazione diretta con il Messico. «Fratture non ce ne sono, ma per capire bisogna aspettare 24 ore: il tempo per recuperare è stretto, noi ce la mettiamo tutta», ha spiegato il medico azzurro Andrea Ferretti. E Trapattoni non può che aspettare, rinviando qualsiasi indicazione su modulo e uomini anti-Messico. E qualsiasi discorso sull'allarme difesa.

La risonanza magnetica ha escluso fratture al piede sinistro di Nesta, resta però un forte dolore non più alla pianta ma al collo del piede: serve ancora tempo per capire se il recupero è possibile, conterà però la volontà del calciatore che potrebbe ricorrere a un'infiltrazione per giocare e risolvere i problemi difensivi.

I due gol subiti con la Croazia hanno acceso la luce rossa: fuori Nesta, con un Maldini in ribasso, non basta la forma di Panucci e Cannavaro. Così tutti sperano nel rientro di un Nesta tornato quello dei tempi migliori; e anche se Cannavaro si dice convinto «che Alessandro

ce la farà, perché son sempre i difensori quelli che stringono i denti», la preoccupazione per gli errori difensivi non passa. «Materazzi non ha colpa - la difesa di Cannavaro - E in ogni caso capisco che cosa sta vivendo: capitò a me dopo Italia-Cile del '98: mi massacrarono. A Marco ho detto di stare tranquillo, ha doti e carattere. E poi prima dell'1-1 aveva fatto due interventi decisivi».

Ma l'umore del difensore interista, chiamato a sostituire Nesta anche giovedì prossimo se il titolare non ce la farà, è tutt'altro che in risalita. «Non mi sento sotto accusa, però è chiaro che se non battiamo il Messico sarà un fallimento. Serviranno piedi caldi e testa fredda: mancasse Nesta, il più forte difensore al mondo, sarebbe come l'assenza di Vieri in attacco. Ma io sono pronto».

L'altro difensore sotto accusa è Maldini. Il capitano azzurro ha rinvio a oggi l'annunciata presenza in conferenza stampa. E a difenderlo ha pensato ancora Cannavaro: «Non ci si può attendere da Paolo che scenda venti volte sulla fascia come faceva un tempo: ora è un giocatore di esperienza...».

le: il Messico potrebbe soffrire la formula del trequartista (Totti) in appoggio alle due punte (Vieri e Inzaghi).

La squadra messa in campo ieri da Javier Aguirre contro l'Ecuador, secondo un 3-5-2 un po' adattato, punta su un centrocampista nutrito orchestrato da Gerardo Torrado del Siviglia, una difesa molto attenta diretta da Rafael Márquez del Monaco e l'attacco ispirato da Cuauhtémoc Blanco del Valladolid. Tre uomini formano la spina dorsale della squadra, tre giocatori fondamentali, tre punti di riferimento per il resto dei compagni. Ottimi giocatori ma non fuoriclasse. Márquez ha fatto la voce grossa contro Kaviedes e Delgado, ma con Vieri e Inzaghi sarà così autoritario? Torrado, la «mente», non è stato mai messo in imbarazzo dai centrocampisti ecuadoriani tanto che è andato al tiro (indisturbato) per il gol del 2-1; Blanco ha buoni piedi ma anche qualche chilo di troppo, fantasia tanta mobilità ridotta.

Torniamo all'Italia che vorremmo. Nelle qualificazioni Trapattoni si è sempre affidato al modulo 3-4-1-2. Perché non tornarci ora? Se Nesta fosse disponibile per la partita di giovedì, non avremmo dubbi nel rilanciare la difesa a tre con il laziale al centro tra Cannavaro e Maldini. Così il «vecchio» capitano, che ha ridotto molto la spinta propulsiva sulla fascia sinistra, tornerebbe ad un raggio d'azione più limitato. Con Nesta in campo Panucci potrebbe essere spostato nel ruolo di laterale destro di centrocampo a fronteggiare le discese di Morales, uno dei migliori nella gara di ieri, se - invece - fosse confermato il forfait del centrale della Lazio, Panucci tornerebbe in difesa (a destra) con lo spostamento di Cannavaro al centro. E sulla linea dei centrocampisti Trap dovrebbe piazzare un laterale destro in grado più di difendere che offendere: Di Livio favorito su Gattuso. A sinistra si sposta Zambrotta (Doni sarebbe un lusso...), uno dei più in forma. Lo juventino avrà sulla sua strada l'ostacolo di Arellano, poco attivo in avanti ma discretamente attivo in copertura.

Il problema numero uno per il Messico sarà: come marcare Totti. È probabile che il controllo del romanista sarà affidato ad uno dei due centrocampisti di quantità che circondano Torrado, Luna o Rodriguez, certamente non a Carmona o Vidrio già troppo presi dalla marcatura di Vieri e Inzaghi. Nell'ottica dell'Italia sarà fondamentale che Tommasi e Di Biagio pressino il più possibile Torrado per non lasciargli il tempo di impostare l'azione. Dal rendimento del centrocampista centrale messicano dipenderà la forza del Messico.

E poi, per chiudere, chiediamo al ct di essere pronto, nel caso ce ne fosse bisogno, ad attingere dalla panchina dove siedono giocatori del calibro di Montella e Del Piero. Possono tornare utili, ma soltanto se giocano...

Zidane è pronto, ma il Real frena «Sta male, niente Danimarca»

Ha giocato anche la partitella in famiglia, Zinedine Zidane, l'atteso salvatore della patria francese. Senza forzare troppo sulla coccia sinistra, quella che prima dei mondiali l'aveva costretto a dare forfait per un piccolo strappo. Ha il naturale timore di una ricadu-

ta e alla cruciale partita con la Danimarca - obbligatorio il 2-0 per i Bleus se vogliono qualificarsi - mancano soltanto 48 ore. È soprattutto questo il dubbio che agita i sonni del ct Roger Lemerre, anche perché il Real Madrid ha fatto sapere di essere contrario all'impiego di Zizou. A dirlo è il direttore generale Jorge Valdano che, secondo quanto scrive oggi il quotidiano sportivo Marca, ritiene che Zizou non sia completamente guarito e dunque non deve giocare contro i danesi.



Mondiali teleoscurati all'estero Tremaglia chiede conto alla Rai

Il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia ha chiesto scusa agli italiani all'estero perché, «nonostante gli affidamenti che mi erano stati fatti, la Rai non ha provveduto a trasmettere le partite del Campionato del Mondo agli italiani all'estero». Tremaglia ha

poi espresso la volontà di «accertare tutte le responsabilità chiedendo al Ministro delle Telecomunicazioni e alla Rai cosa è effettivamente successo il 6 dicembre dello scorso anno quando Zaccaria fece l'accordo con la Kirch ottenendo l'esclusiva delle trasmissioni in Italia, in Vaticano e a San Marino dei Campionati Mondiali ma non ponendo il problema degli italiani nel mondo, che evidentemente non interessava ad alcuno, e cosa fece in quella occasione il Ministro delle Telecomunicazioni».

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
GIocate Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0	GIocate Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1 Svezia - Nigeria 2-1 Argentina - Inghilterra 0-1	GIocate Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2 Brasile - Cina 4-0 Costa Rica - Turchia 1-1	GIocate Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0 Giappone - Russia 1-0	GIocate Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0	GIocate Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1 Spagna - Paraguay 3-1 Sudafrica - Slovenia 1-0	GIocate Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0 Italia - Croazia 1-2 Messico - Ecuador 2-1	GIocate Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2
Classifica P V N P Danimarca 4 1 1 0 Senegal 4 1 1 0 Uruguay 1 0 1 1 Francia 1 0 1 1	Classifica P V N P Svezia 4 1 1 0 Inghilterra 4 1 1 0 Argentina 3 1 0 1 Nigeria 0 0 0 2	Classifica P V N P Brasile 8 2 0 0 Costa Rica 4 1 1 0 Turchia 1 0 1 1 Cina 0 0 0 2	Classifica P V N P Giappone 4 1 1 0 Russia 3 1 0 1 Belgio 1 0 1 0 Tunisia 0 0 0 1	Classifica P V N P Germania 4 1 1 0 Camerun 4 1 1 0 Eire 2 0 2 0 Arabia S. 0 0 0 2	Classifica P V N P Spagna 8 2 0 0 Sudafrica 4 1 1 0 Paraguay 1 0 1 1 Slovenia 0 0 0 2	Classifica P V N P Messico 8 2 0 0 Italia 3 1 0 1 Croazia 3 1 0 1 Ecuador 0 0 0 2	Classifica P V N P Sud Corea 3 1 0 0 USA 3 1 0 0 Portogallo 0 0 0 1 Polonia 0 0 0 1
Partite da giocare DOMANI ore 8.30 Danimarca - Francia DOMANI ore 8.30 Senegal - Uruguay	Partite da giocare mercoledì 12/6 ore 8.30 Svezia - Argentina mercoledì 12/6 ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	Partite da giocare giovedì 13/6 ore 8.30 Costa Rica - Brasile giovedì 13/6 ore 8.30 Turchia - Cina	Partite da giocare OGGI ore 11.00 Tunisia - Belgio venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	Partite da giocare DOMANI ore 13.30 Camerun - Germania DOMANI ore 13.30 Arabia S. - Eire	Partite da giocare mercoledì 12/6 ore 13.30 Sudafrica - Spagna mercoledì 12/6 ore 13.30 Slovenia - Paraguay	Partite da giocare giovedì 13/6 ore 13.30 Messico - Italia giovedì 13/6 ore 13.30 Ecuador - Croazia	Partite da giocare OGGI ore 8.30 Sud Corea - USA OGGI ore 13.30 Portogallo - Polonia venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA
vincente A - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincente F - seconda A domenica 18/6 ore 8.30	vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincente H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	vincente E - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincente B - seconda E domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; migliore differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio.

IL CRONISTA OCCHIO DI FALCO

Pippo Russo

Finalmente, Radiorai ha risolto il principale equivoco della sua programmazione mondiale: la fascia informativa di mezzogiorno. Probabilmente convinti dai problemi che la collocazione oraria di Italia-Croazia (fissata per le 11) avrebbe creato, i responsabili del palinsesto di Radiouno hanno sacrificato i Gr nazionali e regionali. Evitando clamorosi vuoti come quello che si è verificato martedì, in occasione di Giappone-Belgio. In quella circostanza la linea venne passata da Tutto il Mondiale minuto per minuto ai radiogiornali alle 11.58, con le squadre negli spogliatoi sullo 0-0; per tornare alla trasmissione condotta da Provenzani alle 12.34, sul punteggio di 2-2.

Risolto questo problema, rimangono tutti gli altri. In primis, quella delle cosiddette interruzioni gradite. Definizione di Provenzani, con la quale si intende che il radiocronista inviato a seguire la gara può inserirsi in qualunque momento nelle chiacchiere condotte dallo studio. Queste ultime, infatti, continuano a essere la vera ragione sociale di Tutto il Mondiale minuto per minuto, mentre la radiocronaca della partita ne è soltanto un corredo. E così, spazio alle telefonate degli ascoltatori, agli SMS inviati al cellulare di Massimo Caputi, agli ospiti più disparati. Logico che, nei residui spazi riservati alla copertura delle gare, accada che talvolta il radiocronista si faccia trovare distratto. È successo a Filippo Corsini, inviato a seguire Danimarca-Senegal. Chiamato a effettuare il primo collegamento della mattinata, questi non si era accorto che l'arbitro aveva appena assegnato un rigore ai danesi. Scorgendo il consueto capannello attorno al direttore di gara, Corsini ha detto testualmente: «Il gioco è fermo per l'ennesimo battibecco». Aveva addirittura restituito la linea allo studio, per richiederla precipitosamente nel giro di pochi secondi, dopo aver visto il pallone collocato su dischetto. Imbarazzata (e imbarazzante) la giustificazione: «C'è un calcio di rigore, per un fallo che sinceramente non abbiamo visto». Infatti.

Chi invece riesce a vedere anche ciò che non esiste è Andrea Coco (che anche per questo si è guadagnato il titolo di "erede di Ezio Luzzi"). Coco ha al suo attivo due gol-fantasma, con richiesta tempestiva di linea allo studio e goffa marcia indietro: uno del camerunese Lauren contro l'Arabia Saudita (annullato una frazione di secondo dopo l'esecuzione), l'altro del nigeriano Laval contro l'Argentina (palla sull'esterno della rete).

Fra i tanti motivi di interruzione delle radiocronache c'è anche quella che è, fuor d'ogni dubbio, l'invenzione più antiradiofonica della storia: la moviola di Filippo Grassia. Quest'ultimo ha sostenuto che il primo gol annullato all'Italia contro la Croazia era regolare perché Vieri era in linea col difensore al momento del tocco di Zambrotta. In realtà Vieri era addirittura dietro la linea della palla, ma di ciò Grassia ha dato l'impressione di non accorgersi per l'intero pomeriggio.

La rabbia del Trap: «Ora ci vuole grinta»

«Non sono rimbecillito», il ct replica alle accuse. «Conta la concentrazione non il modulo»

Max Di Santè

SENDAI Pieni di rabbia. Gli azzurri escono scioccati dallo stadio di Ibaraki. Hanno voglia di riscatto e tutti vogliono cancellare la sconfitta con la Croazia con una prestazione super. Adesso, bisogna vincere con il Messico o si torna a casa. I giocatori hanno già la mente alla sfida di giovedì, voglio riscattarsi, pretendono una rivincita contro la sfortuna e le infauste decisioni arbitrali. Il Trap ha annullato il giorno di libertà previsto per ieri ma nessuno ha fiutato. I ragazzi si sono allenati, una sgambatina per chi ha giocato lunedì, una partita amichevole per le «riserve». Tra queste si sono messi in luce Montella e Del Piero (tre gol e due, rispettivamente) come avessero voglia di inviare un messaggio diretto al Trap: «Ci siamo anche noi, siamo in forma, siamo pronti».

In tutto il clan azzurro non c'è aria di smobilitazione, c'è rabbia. E voglia di riscatto. Brucia aver perso una partita che sembrava già chiusa per cinque minuti di follia e per una fatalità: errori arbitrali, cattiva prestazione generale, due ingenuità difensive, sfortuna: tutti questi elementi si sono messi in fila, formando un cocktail micidiale, una combinazione negativa da cui è difficile uscire indenni.

Gli azzurri sono usciti scioccati. «Sono andato a dormire solo dopo le cinque e mezzo - racconta Cannavaro - a forza di vedere e rivedere le immagini della partita con la Croazia». Come tutti gli altri, anche il difensore punta il dito contro la decisione di annullare il gol del 2-2 in pieno recupero: «Certo, l'azione di Pippo può ingannare perché sia lui sia il difensore si tengono, o per lo meno si toccano: ma il guardalinee si è preso una bella responsabilità. Pot-

eva anche alzare la bandiera per segnalare il rigore, e invece chissà cosa gli è passato per la testa in quel momento».

Ora c'è da preparare al meglio l'avvicinamento al Messico: «Forse solo la vigilia dei quarti mondiali con la Francia, '98, era paragonabile a questa - dice Cannavaro - però eravamo più sereni. Euro 2000 invece

Inzaghi mentre chiede spiegazioni all'arbitro inglese Poll dopo che ha annullato il "suo" gol contro la Croazia

non ha paragoni, il filammo sempre liscio». Ma il giorno dopo l'amara lezione di Ibaraki è ovviamente dedicato alle polemiche, alla decisione del Trap di confermare a sorpresa la formazione scesa in campo contro l'Ecuador, di lasciare Inzaghi in panchina e di annullare l'idea di Totti trequartista, di aver scelto il 4-4-2.

Trapattoni respinge tutte le accuse e si mostra, ai giornalisti, sicuro di sé, convinto delle scelte fatte, con le idee chiare per il futuro: «Non è un fatto di modulo, ma solo di uomini e di concentrazione - afferma il ct - anche con una sola punta di ruolo stavamo vincendo contro la Croazia, poi due episodi, due gol annullati, hanno cancellato tutto e quello che

abbiamo fatto di buono è sparito». E passa all'attacco: «Non sono rimbecillito, pensate che non abbia considerato tutte le possibili soluzioni per la squadra da mandare in campo contro la Croazia?». Così, rivela di aver preso in esame ogni elemento nei suoi appunti, la notte prima della partita, e minaccia di mostrarli in pubblico. Dice che ha venticinque anni di esperienza come allenatore, per questo non dà peso a chi già ipotizza il suo allontanamento dalla panchina azzurra.

Poi, parla dei prossimi avversari? «Fantasmi, dotati di creatività e buona tecnica. Hanno giocatori di classe come Blanco e Borgetti. E sono anche furbi, proprio come i croati». E come vanno affrontati? «Ora come ora non saprei neanche come mettere giù una formazione. Ci sono un paio di situazioni che vanno verificate, quelle di Di Biaggio e, soprattutto, di Nesta».

Brutto problema questo, perché la difesa, senza il laziale, ha ballato. Troppo. Materazzi ha buccato due volte, Maldini non è al massimo della forma, e tutto il peso finisce sulle spalle di Cannavaro. Il quale però, suona la carica dicendosi pronto a vendicare l'onta di Ibaraki. Pronto a tirar fuori la grinta. Quella che, secondo il ct, è mancata lunedì. «Intendo la voglia di mordere l'avversario... Che tutti, me compreso, riavremo giovedì ad Oita».

Si, stavolta tutti lo dicono, a Oita gli azzurri tireranno fuori la grinta, la rabbia, la determinazione.

Altro che riti scaramantici. Lì, non basterà certo la bottiglietta di acqua benedetta che Trapattoni stringeva al momento della punizione di Totti: «Sì, è vero. Avevo una bottiglietta d'acqua benedetta. L'ho aperta tra le mani, e proprio allora Totti ha colpito il palo...». Ma non conveniva versarne di più? «Si vede che doveva andare così...».



il guardalinee

Larsen riconosce l'errore Vieri: «Sarebbe da fucilare»

Lunedì era solo un dilettante, adesso sarebbe «da fucilare». Esplose la rabbia degli azzurri contro le viste del guardalinee danese che ieri hanno compromesso la gara dell'Italia con la Croazia e messo a serio rischio il cammino della nazionale di Trapattoni ai mondiali. Sul banco degli imputati finisce Jens Larsen, che con gli azzurri aveva già un precedente da dimenticare: il danese faceva infatti parte della terna che diresse la finale Francia-Italia di euro 2000 e anche lì fu il guardalinee a mettere in discussione la rete del pareggio francese che mandò le squadre ai supplementari, chiusi poi dal golden gol di Trezeguet e la vittoria dei Bleus. Lunedì il bis. Contro di lui il clan azzurro usa parole dure: a caldo Christian Vieri lo aveva definito «un dilettante, buono per l'Interregionale», ora, a mente fredda, accende ancora di più i toni, dicendo: «Mai vista una cosa del genere in tutta la carriera. Sul primo gol annullato il segnalinee ha fatto

una caz... di tre metri, sarebbe stato da fucilare». Parla di rabbia anche Trapattoni: «Certe situazioni esterne al gioco le avete viste tutti - precisa il ct azzurro - ora io e la squadra abbiamo dentro tanta rabbia».

Non faranno certo sbollire la rabbia azzurra le scuse arrivate a distanza del danese, che a 24 ore dal match fa il mea culpa. Larsen si è reso conto dell'errore commesso sul fuorigioco di Vieri, secondo quanto ha riferito alla radio danese Sr il coordinatore del comitato arbitri per Giappone e Corea della Fifa, Robert Raia.

Larsen si è detto «molto dispiaciuto per l'errore, di cui si è perfettamente reso conto». Sul secondo caso, quello che ha visto protagonista Inzaghi, il danese, parlando con i dirigenti arbitrali, ha detto «di essersi trovato a giudicare in situazione difficile, dal momento che anche l'attaccante italiano aveva stratonato per la maglia l'avversario». Alla fine però Larsen viene assolto, perché anche per la Fifa la storia è sempre la stessa: «gli arbitri sono esseri umani, e come tali possono commettere errori».

Ha visto gli errori anche Franco Carraro, il presidente che, dopo la discussa partita di lunedì, raggiungerà il ritiro azzurro a Sendai. «Gli errori ci sono stati - ammette Carraro - ma si compenseranno. Sono cose che possono capitare». La direzione di gara ha riacceso anche la polemica sullo scarso peso internazionale dell'Italia, ma Carraro: «Sono sciocchezze. Abbiamo perso con la Croazia per sfortuna».

Maradona, slitta l'arrivo in Giappone Non vedrà Argentina-Svezia

Slitta di qualche giorno l'arrivo di Diego Maradona: l'ex fuoriclasse argentino dovrebbe raggiungere il Giappone subito dopo Svezia-Argentina di mercoledì prossimo. Lo ha assicurato il sottosegretario argentino al turismo e allo sport, Daniel Scioli precisando che

l'ex Pibe de Oro «comincerà domani all'Avana le pratiche necessarie». Non farà dunque in tempo ad assistere alla partita con la Svezia, decisa per la qualificazione argentina. Scioli ha inoltre particolarmente sottolineato che «grazie ad un lavoro congiunto abbiamo potuto superare gli scogli che opponeva il Giappone per concedergli il visto» e che a far venire meno la ritrosia di Tokyo «ha influito anche il fatto che Diego si adopererà nel paese anche come nostro delegato turistico».



Figo: «Giocherò altri quattro anni Questo non sarà l'ultimo mondiale»

«Giocherò almeno altri quattro anni. Voglio rispettare il mio contratto con il Real Madrid fino al 2006. Questo è il mio primo mondiale, e non so se sarà l'ultimo». Per Luis Figo, fuoriclasse del Portogallo, svanisce l'idea di un ritiro imminente.

Nei giorni scorsi un giornale portoghese aveva pubblicato un'intervista all'ex Pallone d'oro in cui il giocatore dichiarava che si sarebbe ritirato «più presto di quanto la gente non pensi». Una frase che aveva dato la stura a illazioni di ritiro, che oggi il 29enne fuoriclasse del Real campione d'Europa, alla vigilia della partita con la Polonia, ha prontamente voluto stoppare. Ma intanto c'è anche da stoppare la Polonia perché il Portogallo possa continuare acullare sogni di gloria.

Il Messico perde, pareggia, anzi vince

La squadra di Aguirre ribalta il risultato con l'Ecuador e aspetta l'Italia al varco

MİYAGI Nonostante fosse fissata per gli italiani più mattutini, considerando il giorno domenicale, la partita Messico-Ecuador destava notevole interesse nel tifoso azzurro, perché sulla base del risultato si sarebbero potuti fare i calcoli sulla "conditio sine qua non" l'Italia di Trapattoni avrebbe passato il turno. Ebbene è finita due a uno per i messicani. Alla fine è andata abbastanza bene. Certo non bene come se avesse pareggiato o addirittura perso, ma la vittoria per un gol di scarto mette l'Italia al sicuro dal dover pensare alla differenza reti. L'importante è vincere, con quanti gol non conta più. Dunque la squadra allenata da Aguirre si porta a sei punti, un successo che però come abbiamo detto non la mette al sicuro nella qualificazione. Tutto dipenderà dal confronto con l'Italia. Eppure era sta-

ta la squadra allenata da "el bolillo" Gomez, era passata in vantaggio con Delgado al quinto minuto, per poi farsi raggiungere e superare dai messicani con le reti di Borgetti al 28' e di Torrado al 57'. Dopo Spagna e Brasile, anche il Messico ottiene quindi la sua seconda vittoria in due gare e si conferma squadra molto quadrata, nonostante il calo nel finale che poteva costarle caro. In una gara disturbata dal forte vento, l'Ecuador era partito benissimo trovando subito il vantaggio con Delgado, lesto a girare in rete di testa un cross da destra di De La Cruz. Poi, però, il Messico ha assunto il controllo del gioco con i centrocampisti Torrado, Rodriguez e Arellano che rifornivano palloni in quantità per le punte Blanco e Borgetti. Proprio quest'ultimo regalava il pareggio ai messicani con una girata di sinistro

MESSICO	2
ECUADOR	1

MESSICO: Perez, Vidrio, Marquez, Carmona, Arellano, J. Rodriguez (42' st Caballero), Torrado, Luna, Morales, Blanco (48' st Mercado), Borgetti (32' st Hernandez)

ECUADOR: Cevallos, De La Cruz, Hurtado, Poroso, Guerron, Mendez, E. Tenorio (35' pt M. Ayovi), Obregon (13' st Aguinaga), Chala, Kaviedes (8' st C. Tenorio), Delgado

ARBITRO: Mourad Daami (Tunisia)

RETI: nel pt 5' Delgado, 28' Borgetti; nel st 12' Torrado

NOTE: ammoniti Kaviedes, Guerron, Torrado e Cevallos. Angoli 3-3. Recupero 1' e 3'. Settori 45.610

su perfetto cross di Morales. Nella ripresa era Torrado a coronare la sua ottima partita con un sinistro angolare che sorprende il portiere ecuadoriano Cevallos. Poi gli uomini di Aguirre sciupavano ripetute occasioni per chiudere la gara e nel finale era l'Ecuador, potenziato in attacco dall'ingresso di Aguinaga, a sfiorare il pari con un tiro di Ayovi che sfiorava il palo. La difficile vittoria del Messico non appaga il ct messicano Javier Aguirre che lamenta per il brutto inizio e finale di gara dei suoi. «Ancora un volta abbiamo giocato solo per 75 minuti, dobbiamo giocare di più, abbiamo cominciato molto male e gli ultimi 10 minuti sono stati terribili», ha spiegato il tecnico basco. «Questo non mi piace, voglio giocare 90 minuti di buon calcio», ha insistito Aguirre consapevole che per strappare alme-

no un pareggio e la qualificazione contro l'Italia ci vorrà qualcosa di più. Per Aguirre si è trattato di «una vittoria molto sudata, una battaglia in salita» riaccesa «nel finale da alcune sostituzioni dell'Ecuador». Amareggiato per la sconfitta e la virtuale eliminazione il tecnico ecuadoriano Hernan Dario Gomez. «Nei primi minuti abbiamo giocato alla pari ma poi la situazione è precipitata. La squadra era nuova a questo tipo di competizione e forse c'è stata una mancanza di personalità». Non è un caso che il ct messicano Javier Aguirre abbia sentito la necessità di avvertire i suoi in vista della gara decisiva con gli azzurri: «L'Italia è un aspirante al titolo e dovremo scendere in campo con molta concentrazione e non regalare né i primi minuti, né quelli finali della gara, perché l'Italia è sempre l'Italia». «Non è ancora

fatta - ha continuato - certo possiamo essere fieri di noi stessi per quello che abbiamo fatto, ma manca ancora qualcosa per completare l'opera». «Occorre naturalmente un risultato positivo contro l'Italia, una sfida che i miei giocatori ci terrebbero a vincere anche per una questione di prestigio», ha spiegato. Per il ct messicano «a questo punto sarebbe importante anche ottenere il primo posto nel girone, per sperare magari di affrontare un avversario più agevole negli ottavi». «Ma non facciamo calcoli - ha aggiunto - gli azzurri sono forti e noi dovremo giocare come abbiamo fatto fin ora se vogliamo davvero ottenere un altro successo in questo mondiale. Certo basterebbe anche il pareggio ma scendere in campo con mentalità spargnina non è nelle nostre caratteristiche». Una velata critica al Trap?

SYCHEV E PARKS DA NON PERDERE

Giovanni Galeone

Finora abbiamo assistito ad un Mondiale modesto dal punto di vista tecnico e ancora più scadente sotto il profilo tattico. A parte il Brasile, che però ha giocato contro avversarie di secondo piano, non si sono viste squadre capaci di imporre il loro gioco, di divertire. Le cose migliori le hanno fatte vedere il Senegal e la Corea, il che è tutto dire... Per quanto riguarda i singoli, pur perdendo contro il Giappone, la Russia ha messo in luce alcuni elementi interessanti. Titov (26 anni, Spartak Mosca) è un centrocampista che sa fare un po' tutto, compresi i gol, ma la vera rivelazione è questo Sychev, un attaccante di nemmeno 19 anni (ancora Spartak Mosca) che mi ha davvero impressionato. Se il ct Romanov si decidesse a inserire in squadra un uomo di fantasia come Mostovoj si divertirebbe di più anche lui. Tra i giapponesi, detto del già conosciuto Inamoto, mi è piaciuto il centrocampista Ono (23 anni), che quest'anno ha fatto bene e vinto la Coppa Uefa con il Feyenoord. Nelle



La gioia dei giocatori messicani dopo aver realizzato il gol della vittoria

Corea e Usa, sfida per gli ottavi

Match clou tra le "matricole terribili" per la prima volta di fronte ai mondiali

partita senza appello

Portogallo-Polonia blasonato duello alla ricerca di un mondiale perduto

Il big match della giornata potrebbe essere rappresentato da Corea del Sud e Stati Uniti. Non solo perché le due squadre in caso di vittoria potrebbero mettere al sicuro la qualificazione agli ottavi, e per la Corea del Sud sarebbe la prima in assoluto, mentre per gli Stati Uniti già nel 1994 raggiunsero tale obiettivo, per non parlare delle semifinali nel mondiale 1930, ma anche perché hanno rappresentato un po' la sorpresa di questo girone, surclassando le ben più accreditate Polonia e Portogallo (soprattutto quest'ultima). Proprio per le risorse che queste due squadre europee potrebbero tirar fuori nell'ultima giornata delle qualificazioni, vincere è d'obbligo. Un pareggio potrebbe andar bene, solo sulla base della convinzione di poter poi impattare con la Polonia per gli americani e il Portogallo per la Corea.

Ma al di là di queste considerazioni prettamente numeriche, e cioè la mera statistica di quanti punti mi servono per passare il turno, l'incontro tra Corea del Sud e Stati Uniti è di sicuro interesse per due realtà calcistiche emergenti. Gli Stati Uniti, abituati a schierare squadre vincenti in quasi tutti gli sport, sul "soccer" sono un po' indietro, se escludiamo la formidabile nazionale femminile. E forse tra i suoi sostenitori c'è la speranza che una buona prestazione a questi mondiali possa dar slancio, popolare, ad uno sport considerato di élite. La Corea si affaccia ora, al pari del Giappone, sullo scenario mondiale, gioca in casa e ha strapazzato la Polonia. Ha le carte buone per fare bella figura. Insomma ci si aspetta sorprese.

Dal punto di vista delle statistiche oggi è la prima volta mondiale tra Corea del Sud e Stati Uniti. Le due rappresentative, infatti, si sono affrontate due volte solo ai Mondiali giovanili: nel 1987 nel torneo under 17 disputato in Canada, la selezione asiatica vinse 4-2 ai gironi eliminatori; sei anni dopo, ai Mondiali juniores in Australia, sempre nei gironi eliminatori, fu un pareggio per 2-2. Per gli Stati Uniti è la seconda volta

Ultime chances per le blasonate Portogallo e Polonia, dopo la severa lezione impostagli rispettivamente dagli Stati Uniti e dalla Corea del Sud. In particolare per il Portogallo, giunto a questi mondiali quale outsider per la vittoria finale, l'esordio con sconfitta contro gli ultimi della classe secondo i bookmakers (anzi penultimi, ultima era l'Arabia Saudita) la partita di oggi rappresenta una prova d'appello non solo per il futuro portoghese nel mondiale, ma anche per la squadra tutta. Farcita di grandi campioni, da Rui Costa a Figo, hanno affrontato la partita d'esordio contro i terribili americani con eccessiva confidenza. Oggi un pareggio non sarebbe sufficiente, la vittoria è d'obbligo e il Portogallo è favorito. La Polonia non sembra essere

uno "squadrone" alla luce del confronto con la Corea, eppure è stata la prima squadra europea a qualificarsi per i mondiali dominando il proprio girone. Il suo giocatore più rappresentativo è però un nigeriano, naturalizzato polacco, Olsadebe, ventitreenne in forza al Panathinaikos. Portogallo e Polonia tornano ad affrontarsi ai Mondiali dopo ben sedici anni da quel 7 giugno 1986 a Monterrey quando i polacchi si imposero 1-0 con rete al 68' di Smolarek. Quello dei Mondiali 1986 è l'ultimo confronto assoluto tra queste due nazionali. Sono 6 i confronti assoluti tra le nazionali di Portogallo e Polonia: nel bilancio avanti la nazionale lusitana con 3 vittorie a 2 ed anche 1 pareggio. 6-5 la differenza-reti, anche in questo caso a favore dei portoghesi.

nella loro storia ai Mondiali contro una nazionale asiatica: il precedente risale a quattro anni fa, in Francia, quando la nazionale a stelle e strisce venne sconfitta 2-1 dall'Iran. Ma non è la prima volta in tornei ufficiali. Infatti le due squadre si sono confrontate alle Olimpiadi del 1988, con il risultato di 0-0 nei gironi eliminatori; lo scorso gennaio, inoltre, nell'ambito della Gold Cup, la selezione statunitense ebbe la

meglio per 2-1. Perfetta parità nei 6 precedenti incontri finora disputati tra le due nazionali: 2 successi per parte ed altrettanti pareggi. La differenza-reti vede anche in questo caso equilibrio con 5 reti segnate per ciascuno. Un ulteriore record, in casa statunitense, si segnerebbe oggi se Cobi Jones ed Ernie Stewart scendessero in campo, perché in tal caso, con 9 presenze ai

Quando gioca il Costa Rica scatti in piedi ed urla: «Ecco questo è il calcio»

Stefano Ferrio

Costa Rica, ecco il calcio. Quando, al minuto 88 della partita con la Turchia, il ventenne e "subentrato" Winston Parks realizza il gol del pareggio, che potrebbe dare alla sua squadra la qualificazione agli ottavi di finale, i conti tornano in questo mondiale nipocoreano. Più decante di altri, ma fino a oggi non ancora benedetto dall'illuminazione che ti fa scattare in piedi, e dire "Ecco il calcio". Provvede il Costa Rica. Musicale, sfrontata, arrembante compagine di saltimbanchi che ti cava dal cuore le parole più attese. "Ecco il calcio". Frase che, come gli intenditori sanno, non commenta prodezze di campioni o performance di supersquadre baciate dai talenti. Di fronte al Vieri e allo Zidane di oggi, così come succedeva in passato al cospetto delle Olande, delle grandi "armate" brasiliane, e dei ragazzi di Bearzot, al massimo si esclama un "Che calcio!" da rubare all'indicibile. Altra cosa "Ecco il calcio". Parole pronunciate ogni volta che il pallone si impegna di quella poesia picaresca e giocosa per cui esiste il Chievo, e sono esistiti in passato la Pro Vercelli e il Cagliari. Più aggraziato, calante, sinuoso e teatrale di un Senegal un Camerun e una Corea suoi compagni di terza classe, il Costa Rica incanta per le ripetute coreografie di sette passaggi di prima, per la corallità con cui difende e attacca, per la vocazione inesauribile al numero creativo. Una pantera in attacco. Wanchope. Un serpente in difesa, Martinez. E attorno a loro i variopinti voli sulle fasce dei Castro, dei Gomez, dei Medford. Il tutto fa il miracolo di una squadra che, al culmine del suo forcing impetuoso, pareggia con un ragazzino (20 anni e cartellino dell'Udinese) al termine dell'azione che sospinge tre giocatori nell'area piccola della Turchia, con palla scaraventata nel sacco come il colpo di piatto che chiude il frenetico mambo suonato da una ruggente big band in camicia a fiori. Se è vero che questo gioco avvincente perché esprime storie di popoli e terre, il gol di Winston Parks profuma di caffè, vibra di risacche oceaniche, e luccica di aurore tropicali. Forse verrà sbattuto fuori dal Brasile, il Costa Rica. O forse, come dicono dalle parti di San José, andrà in semifinale. Ma prima che succeda una cosa o l'altra, state sicuri che la nazionale allenata da mister Guimarães ci avrà fatto dire un'altra volta "Ecco il calcio".

Mondiali, eguaglierebbero il record di Tab Ramos, attualmente calciatore maggiormente presente degli Stati Uniti nel torneo. L'arbitro è Urs Meier, nato il 22 gennaio 1959, internazionale dal 1994. Partecipa per la seconda volta ai Mondiali dopo l'esperienza a Francia '98. Risale proprio a quattro anni fa l'unico precedente di Meier con gli Usa, sconfitti 2-1 dall'Iran; sarà invece al debutto con la Corea del Sud.

L'incontro vedrà la partecipazione, occultata ovviamente, anche della Cia. Agenti di gruppi speciali dell'intelligence americano, spiega infatti il responsabile della sicurezza della Fifa Walter Gagg, «avoreranno in stretto contatto con le autorità coreane. E sono pronti ad intervenire contro ogni tipo di minaccia terroristica». Lo sforzo dovrebbe essere analogo a quello messo in campo il 31 maggio per la partita inaugurale Francia-Senegal, quando sono stati impiegati 11 mila poliziotti. Malgrado questo, il presidente sudcoreano Kim Dae Jung ha deciso di non essere presente in tribuna. «Ha voluto evitare di costringere migliaia di agenti a pensare solo alla sua sicurezza», afferma Gagg. C'è da imparare...



tà e qualità. Quest'anno non ha avuto troppa fortuna nell'Everton, ma mi sembra un tipo adattissimo al nostro calcio. Nella partita tra Costarica e Turchia è emerso questo attaccante Winston Parks di 20 anni. Non lo conosco, nell'Udinese ha giocato solo con la Primavera, mi sembra uno in gamba, veloce, scaltro. Se una squadra non ha problemi a spendere, invece, io punterei con decisione sul brasiliano Ronaldinho. Sul suo conto ne ho lette e sentite di tutti i colori, su parecchi giornali gli ho visto rifilare 4 in pagella, ma questo col pallone sa fare di tutto. Ha 22 anni, classe da vendere, io andrei dal Paris Saint Germain e lo prenderei tutta la vita, lascio ad altri i problemi di equilibrio che darebbe alla squadra. Dopo la partita contro l'Italia è tornato di moda Rapaic, che io ho avuto al Perugia. Lo comprammo per meno di un miliardo di lire, il presidente Gauci l'ha rivenduto nel 2000 guadagnando qualche soldo... È uno che fa fare bella figura a tutte le mezzali che giocano con lui, parte da sinistra ma ama svariare su tutto il fronte d'attacco, sforna assist, segna dei gol. Quello che è incredibile è che ci sia stato bisogno di vederlo contro gli azzurri per ricordarsi di lui, questo è uno che in un Milan avrebbe fatto la sua parte. Da un attaccante ad un portiere, per chiudere. Il migliore che ho visto finora è il russo Ruslan Nigmatullin: completo, forte in uscita, sa comandare la difesa. Per me è portiere da Roma, da grande squadra, non capisco come mai sia stato poco utilizzato nel Verona.

(testo raccolto da Massimo De Marzi)

Gruppo G, oggi Belgio-Tunisia Il ct Waseige: «Voglio tre punti»

Oggi a Oita (ore 11.00, diretta tv su Raiuno) il Belgio contro la Tunisia cerca i tre punti che potrebbe assicurargli una fetta di qualificazione. Il tecnico Robert Waseige vuole vincere per evitare brutte sorprese nell'ultima giornata: venerdì a Shizuoka la terza sfida del

girone è contro la Russia. «Voglio evitare di andare a giocare tutte le chance di qualificazione contro i russi - ha affermato Waseige -, quindi dobbiamo raccogliere più di un punto. L'importante è essere positivi e non avere fretta di chiudere la gara».

La Tunisia, che proprio contro i russi ha mostrato un buon calcio, proverà in tutti i modi a tirare un brutto scherzo ai "Red Devils" e le capacità tecniche non gli mancano di certo.

Arbitra l'austriaco Mark Shield.



Messico, in migliaia per le strade I giornali: «E adesso, l'Italia...»

«E adesso tocca all'Italia», è stato il grido, e la speranza, unanime che ha accomunato i media e i tifosi messicani dopo il trionfo della nazionale sull'Ecuador per 2 a 1.

Nonostante fosse piena notte, alla fine dell'incontro decine di migliaia di persone si sono riversate per le strade di tutte le città del paese per celebrare la vittoria.

Una festa che ha anche provocato tre morti, un centinaio di feriti lievi e qualche arresto.

A Città del Messico due persone sono morte in altrettanti incidenti automobilistici dovuti in entrambi i casi all'eccesso di velocità, mentre a Naucalpan una donna di 32 anni è morta per aver ingerito troppe bevande alcoliche.

I giornali sono usciti con titoli cubitali del tipo «E adesso l'Italia» (Record), «Ad un passetto» (Ovasiones), «Quasi, quasi» (La Jornada), «L'Italia, il grande ostacolo» (El Universal) e «Messico è il leader, seguito dall'Italia» (Milenio).

Il Giappone entra nella storia del calcio

Prima vittoria mondiale per i nipponici che sconfiggono per uno a zero una sterile Russia

YOKOHAMA Non potremmo scommettere che gli dedicheranno un monumento, ma che Junichi Inamoto, possa entrare nella storia del Giappone, possiamo arrischiare a scommetterlo. Il giovane centrocampista in forza all'Arsenal ha infatti regalato, con la sua rete, al Giappone la prima vittoria in una fase finale dei mondiali e un'ipoteca sul passaggio agli ottavi. La vittoria per 1 a 0 sulla Russia è infatti arrivata con un missile da fuori area del centrocampista nipponico al 51', concretizzando così il predominio giapponese su una Russia apparsa sterile in attacco. Il successo è stato costruito dai padroni di casa attraverso una pressione costante, dopo un primo tempo un po' scialbo, testimoniata anche dalla traversa colta dal parmense Hidetoshi Nakata.

Per Inamoto, dopo la rete con il Belgio una nuova prodezza che proietta il Giappone al primo posto nel gruppo H con buone possibilità di accedere agli ottavi. «È stata un'ottima gara contro una squadra molto valida venuta qui per vincere», ha commentato il ct dei nipponici Philippe Troussier. Deludente la Russia, priva del suo cervello Mostovoi. Solo il diciannovenne Izmailov in attacco ha tentato qualche affondo, sfiorando il gol al quarto d'ora. Neppure l'innesco del più esperto Beschastnykh, apparso fuori forma, ha cambiato il corso della gara.

Inutile a dirsi che tutto il Giappone ha festeggiato la vittoria contro la Russia nella seconda partita della fase finale dei mondiali che i nipponici ospitano in casa e l'eroe della giornata Inamoto. «È un mo-

GIAPPONE	1
RUSSIA	0

GIAPPONE: Narazaki, Matsuda, K. Nakata, Miyamoto; Myojin, Toda, Inamoto (40' st Fukunishi), H. Nakata, Ono (30' st Hattori); Suzuki (27' st Nakayama), Yanagisawa

RUSSIA: Nigmatullin; Kovtun, Nikiforov, Onopko; Smertin (12' st Beschastnykh), Solomatin, Semshov, Karpin, Titov; Izmailov (7' st Khokhlov), Pimenov (1' st Sychev)

ARBITRO: Markus Merk (Germania)

RETE: 6' st Inamoto

NOTE: ammoniti Pimenov, Miyamoto, Solomatin, K. Nakata, Nikiforov e Nakayama. Angoli 3-1 per la Russia. Recupero 1' e 2'. Spettatori 66.108

mento straordinario - dice l'allenatore francese Troussier - è una iniezione di fiducia eccezionale per la squadra, ma anche per tutto il Paese. Sono molto orgogliosi di allenare questa squadra». Inamoto, centrocampista dell'Arsenal, non nasconde la sua gioia. «Sono certamente felicissimo per il gol - dice - anche se ancora più importante è che sia servito per vincere. E darci la carica per l'incontro con la Tunisia: ora vogliamo finire primi del girone».

Tra chi non nasconde la propria soddisfazione una vecchia conoscenza del calcio italiano e fino ad oggi bandiera del calcio nipponico nel mondo, Nakata. Consacrato sul campo leader della sua squadra, Hidetoshi Nakata non dimentica l'Italia, l'altro suo grande amore cal-

cistico. «Faccio i miei migliori auguri agli azzurri - ha detto parlando in italiano al termine dell'incontro - Alla terza partita del girone, prima vince l'Italia, poi vinciamo noi. Un mondiale senza Italia non sarebbe un mondiale vero».

Il calciatore del Parma, ex Perugia ed ex Roma, è molto soddisfatto della sua prestazione e di quella dei suoi compagni. Mente e cuore dei "blu nipponici" ha cercato più volte il gol sfiorandolo al 25' del secondo tempo con una percussione centrale conclusa con un gran tiro da circa 30 metri che si è stampato sulla traversa. Sarebbe stato il raddoppio e quasi una fotocopia della rete del 2-2 in maglia giallorossa nella partita contro la Juventus a Torino due campionati fa che fece fare un gran passo avanti alla Roma nella sua vit-

toriosa corsa alla scudetto. «Sì, ho cercato quel gol. Peccato sia finito sulla traversa».

Nakata dice di aver visto ieri Italia-Croazia, non vuole fare commenti sui gol annullati e l'arbitraggio ma ripete «auguri di cuore all'Italia». E conclude con un pensiero per i suoi due ex compagni di squadra nel Perugia, protagonisti nel bene e nel male della partita di ieri, Milan Rapaic e Marco Materazzi. «Hanno litigato?», chiede. Un suo vecchio amico italiano, Sabatino Durante, lo tranquillizza. «No, no. Anzi, mi hanno chiesto l'uno dell'altro: Come starà Marco? e Come starà Milan? E Rapaic mi ha confidato: «Sai, mi è un po' dispiaciuto aver messo in difficoltà Materazzi ma io ieri dovevo solo pensare a far vincere la Croazia».

TREMENDO VINDICTI

Luca Bottura

Fair play «All'Italia è toccato questo arbitro imbecille coadiuvato da altri due imbecilli» (Elio Corno, "Il Processo di Biscardi")

Solidarietà di casta «Questo guardalinee danese è stato inserito nei quadri arbitrali nel '94, e nel '96 era già internazionale. Ha fatto carriera molto velocemente...» (Graziano Cesari, arbitro fino a 20 giorni fa, "Notte Mondiali")

Do ut des «Collina ha dato un rigore all'Inghilterra e quest'arbitro inglese ci ha penalizzati lo stesso, come è possibile?» (Luca Corno, "Notte mondiali")

Ite missa est l'intera programmazione Rai dei Mondiali va in onda su Rai1. Domenica esclusa. Nel di di festa, la Messa delle 11 sfratta il pallone sulla seconda rete. L'altra liturgia che da sempre accompagna il primo canale - il Tg1 - non gode evidentemente di altrettanta considerazione. L'edizione delle 13.30 è stata di fatto abolita per tutto giugno, causa pallone. Quella delle 20 non è andata in onda per due sere consecutive, ieri e sabato, per far posto al Gp di F1. In questo caso l'ipotesi di spostare le Ferrari su altra rete non è stata contemplata. E (anche se Rai1 ha vinto in quella fascia) Mentana avrà festeggiato una sera di più: stessa ora e stessa rete sono sinonimo di affidabilità.

Spagnolo? Splendida intervista in esperanto latino di Francesca Sanipoli al messicano Jared Borgetti. Domanda: «Il tuo nonno era italiano?». Borgetti: «Come?». Sanipoli: «El papà del tuo papà...». Poco dopo. Sanipoli: «A voi andrà bene anche il pareggio...». Borgetti: «Eh?». Sanipoli: «... empatar». Borgetti: «Ah». Quindi, intervista al ct messicano, cui la Sanipoli ha chiesto se l'Italia aveva perso «solo per malafortuna». E quello, ridendo: «Sì, solamente malafortuna».

Minacce Ospite a "Dribbling", Antonello Venditti ha rivelato che Trapattini avrebbe permesso agli azzurri (in caso di risultato positivo con la Croazia) di andare a vedere il suo concerto a Casa Italia. Non tutte le sconfitte vengono per nuocere, evidentemente. Ma a questo punto l'ufficio inchieste potrebbe aprire un'indagine: e se avessero perso apposta per evitare i vocalizzi del noto cantante?

Amuleti Scoperta da un cameraman della Rai una boccetta di acqua benedetta che Trapattini ha aperto dopo aver subito l'1-2 avversario, ma senza risultati. È confermato: Dio c'è, e tifa Croazia.

Spalla a spalla Vista la qualità media delle informazioni che dà, il ritmo, la precisione, Stefano Bizzotto (che anche durante Giappone-Russia, ha praticamente costretto al silenzio e a quattro banalità il povero Camolese) dovrebbe essere lasciato libero di fare la telecronaca da solo.

Regime Fascetti Il maglione Missoni - modello "frullatore in un acquario" - di Eugenio Fascetti è lo stesso da alcuni giorni e da diverse trasmissioni ("Mondiale sera" e "Notte mondiali" le ultime due). Fascetti rischia di diventare il Camacho italiano e di farsi il vuoto intorno.

Sincerità Elenoire Casalegno: «Bacconi (l'esperto di cifre del programma, ndr) ce lo invidiano anche gli altri canali». Maffei: «Forse è l'unica cosa che ci invidiano». ("Mondiale sera")

setelecomando@yahoo.it



Alcune immagini degli scontri scatenati dai tifosi russi per le vie di Mosca dopo la sconfitta col Giappone

Inamoto è l'idolo nipponico Un anno buio con l'Arsenal ma adesso tutti lo vogliono

Un volto da bambino sotto una chioma bionda da far impazzire le ragazze dagli occhi a mandorla, il fisico minuscolo classico di un figlio del paese del Sol Levante, i piedi buoni da calciatore che può aspirare a recitare su palcoscenici di prestigio. Si chiama Junichi Inamoto, ha 22 anni, è il nuovo idolo di un Giappone in piena luna di miele con il calcio. Prima un'autentica magia a irridere la difesa del Belgio con tanto di gol finale, ieri la rete del successo sulla Russia, una vittoria che per i samurai del calcio ha quasi il sapore della qualificazione. Non c'è Hidetoshi Nakata che tenga, né tantomeno Shinji Ono, che pure ha vinto la Coppa Uefa con il Feyenoord. L'uomo del momento è Inamoto. E pensare che il ragazzino nato a Osaka è arrivato al Mondiale dopo una stagione da dimenticare. Un anno fa lo aveva acquistato nientemeno che l'Arsenal (per circa 4 milioni di sterline) dietro espressa richiesta di Arsene Wenger. Il tecnico francese con un passato in Giappone lo aveva seguito per due anni e mezzo, se n'era innamorato vendendolo all'opera contro Francia e Brasile alla Confederation Cup, aveva continuato ad apprezzarne le qualità mentre l'anno scorso guidava il Gamba Osaka ai successi in Asian Cup e Kirin Cup. Inamoto si presentò a Highbury nel luglio 2001 e capi che sarebbe stata dura. Gli chiesero se conoscesse l'inglese, lui rispose: «My name is Inamoto. That's all». Fu l'inizio di una difficile avventura. La sua annata inglese si è risolta in una lunga teoria di gare con la maglia della seconda squadra, tranne rare apparizioni coi Gunners, quelli veri. Troppo poco. E a Londra gli hanno affibbiato il soprannome "T-shirt", come a dire che era stato acquistato solo per piazzare sul mercato dell'Estremo Oriente un po' di magliette dell'Arsenal col suo nome impresso. Poi è tornato in nazionale e ha ripreso a sbalordire. E se l'Arsenal aveva già deciso di disfarsene, altre squadre europee sono pronte a offrirgli un contratto (il quotidiano Daily Yomiuri ha parlato di un interessamento del Psv Eindhoven, ma anche l'Atalanta lo vuole). Intanto il piccolo Inamoto si gode la sua celebrità. Corre, segna, ruba l'occhio. In patria è un idolo, il mondo del calcio sta imparando ad apprezzarlo. E se il Giappone (come pare) andrà avanti, lui promette di sbalordire ancora.

i. rom.

Guerriglia a Mosca dopo la sconfitta: 1 morto e 100 feriti

MOSCA Scene da guerra civile al centro di Mosca dopo la sconfitta con il Giappone. Un uomo sarebbe morto e un centinaio di persone sono rimaste ferite, fra cui una quindicina di agenti di cui uno grave, in seguito alla violenza scatenata da alcune centinaia di giovani ultra al termine della partita dei mondiali. Giallo sul morto, prima dato da tutti i media, poi smentito dal capo della polizia e infine confermato da fonti ospedaliere ma che, secondo le autorità, non sarebbe legato alle violenze per la partita Giappone-Russia. La principale arteria centrale moscovita, la Tverskaya, sembrava nel pomeriggio un campo di battaglia, con diverse auto incendiate e molte di più rovesciate o danneggiate anche davanti al parlamento, le cui finestre sono state mandate

in frantumi. Danneggiate anche quelle del vicino Hotel Moskva. Lo stesso generale Vladimir Pronin, capo della polizia di Mosca, ha ammesso di esser stato colto di sorpresa perché si aspettava al massimo 500 persone davanti al maxischermo, contro i circa 7-8.000 che si sono inve-

ce dati appuntamento sulla piazza del Manege. In serata la situazione era tornata sotto controllo, dopo l'arrivo sul posto del ministro dell'Interno Boris Gryzlov, ma gli automezzi dei vigili del fuoco erano ancora impegnati a spegnere le fiamme delle auto distrutte.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

PADANIA CORSE IN FUMO

Il Maggiolone dei senatori leghisti fonde sull'autodromo di Monza

Sono andati in fumo, assieme al motore della loro vettura della Padania Corse, i sogni dei parlamentari leghisti venuti all'autodromo di Monza per immergersi nella realtà delle corse. Questo pomeriggio Francesco Speroni (nella foto), Francesco Tirelli e Cesarino Monti si sono divisi la guida di un Maggiolone Volkswagen: un'ora di turno ciascuno per la '4 Ore Fun Cup' che si è corsa sul circuito stradale.



CICLISMO/1

Successo dello spagnolo Zarrabeitia nella corsa a tappe "Bicicletta Basca"

Successo dello spagnolo Mikel Uranga Zarrabeitia nella competizione a tappe della Bicietta Basca. Il corridore della Once Eroski ha preceduto nella classifica finale il lituano Raimondas Rumšas di 11 secondi. La quinta ed ultima tappa, la Lurreta-Arrate di 148 chilometri, è stata vinta per distacco da un altro atleta della Once, Joseba Beloki, davanti a Santi Blanco, giunto a 1 minuto e 13 secondi, e a Rumsas, a 1 minuto e 25 secondi.

CICLISMO/2

Pantani dà forfait al Giro d'Austria A riposo per curare una bronchite

Marco Pantani non correrà il Giro d'Austria. Il romagnolo non si è potuto aggregare alla squadra «per poter curare la bronchite che ancora si trascina dal Giro d'Italia». La corsa a tappe austriaca prenderà il via oggi e si concluderà domenica prossima. La Mercatone Uno correrà con Ortenzi, Fontanelli, Forconi, Fincato, Mizurov e Fois. Lunedì 17 giugno la Disciplina della federazione ciclistica tratterà il caso di Pantani, rinviato a giudizio per la siringa d'insulina trovata dai Nas in un albergo di Montecatini durante il Giro 2001.

SPORT E BAMBINI

Bimbi per strada con il pallone per ricordare i diritti dell'infanzia

Centinaia di bambini e bambine hanno invaso ieri via della Conciliazione a Roma per partecipare alla manifestazione "Stradacalcio" organizzato dal Settore Giovanile e Scolastico della FIGC, e l'Unicef Italia. Una iniziativa per sensibilizzare l'opinione pubblica ai diritti dei bambini nello Sport, nella vita perché vi siano solo azioni di fraternità e solidarietà. «È un progetto che portiamo avanti da tempo - ha detto il Presidente del settore giovanile - perché è importante diffondere una cultura sportiva e di sani principi».

La Ferrari fa 150, Schumi blindata il mondiale

Storica vittoria per la Rossa. Montoya lotta poi brucia il motore. Barrichello è terzo

Lodovico Basalù

di Coulthard. Nel Mondiale Costruttori la Ferrari ha 86 punti, contro i 54 della Williams e i 33 della McLaren. Insomma, se l'industria italiana va male sulle strade di tutti i giorni

(come dimostra la crisi Fiat) altrettanto non si può dire in pista. Un bello spot, senza dubbio. Come dimostra il presidente delle rosse, Luca Cordero di Montezemolo. Che non perde un'occasione per metter-

si in mostra, vuoi per un motivo, vuoi per un altro. Lo stesso Montezemolo, una volta messo in archivio anche il Mondiale 2002, che incoronerà Schumacher 5 volte iridato al pari di Fangio, dovrà poi

spiegarci quale sottile strategia si cela dietro alle gare di Barrichello. Il brasiliano, ribadiamo, ha ancora subito lo smacco: quello, appunto, di partire per due pit stop, unico sulla griglia. Sarebbe più onesto dir-

gli: carissimo, tu, in ogni caso, non devi vincere, anziché giocare con dei litri in più o in meno nel serbatoio della tua F2002. A dar man forte all'eterna sventura che lo accompagna ci si è messa anche la

safety car, intervenuta con incredibile ritardo - e a sproposito - mentre Calimero era in testa. La motivazione data dagli organizzatori è che la Bar-Honda di Villeneuve era ferma in mezzo al rettilineo principale. Ciò corrisponde al vero. Ma i canadesi dovrebbero guardarsi alla moviola l'ultimo Gran premio di Montecarlo, dove, appena una macchina finisce fuori, nel giro di pochi secondi sparisce sollevata da efficientissime gru.

Sono le contraddizioni di una F1 che deve ancora oliare qualche meccanismo del suo complesso ingranaggio. Un lubrificante adatto lo deve urgentemente trovare la Williams-BMW. Non è possibile che una squadra che continua ad avere ambizioni mondiali commetta l'ennesimo pasticcio al box, stavolta sulla vettura di Schumacher junior. Il tedesco, nel week end, oltre a ingoiare la polvere della monoposto gemella di Montoya, ha perso un'eternità al box per il mancato funzionamento della pompa carburante. Poi alla fine si è girato dietro alla Renault di Trulli, giunto sesto e preceduto dall'ottimo Fisichella, su Jordan.

Va a finire che la sfidante (virtuale) della Ferrari di Schumacher, diventerà la McLaren-Mercedes di Coulthard. Che da due o tre gare si è messo a volare, complice un motore rinvigorito da una robusta dose di cavalli. «Avevo capito che non sarei mai riuscito a prendere la Ferrari di Michael Schumacher, anche se fino all'ultimo ci ho sperato - ha detto a caldo lo scozzese - ma grazie all'enorme capienza del serbatoio della mia monoposto sono riuscito a fermarmi al box molto tardi: per tentare il colpaccio. Per fortuna ho contenuto l'altra Ferrari, quella di Barrichello, ma non credo che la mia staccata alla chicane sia stata discutibile». Per la cronaca lo scozzese ha utilizzato la via di fuga per respingere il sorpasso del brasiliano. Il quale, ha signorilmente replicato: «Non faccio polemiche, ma quando vedi uno che a oltre 300 all'ora non molla, devi pur frenare». Un po' di prudenza, anche in un pilota di F1, non guasta mai.

Rubens e il sorpasso su Coulthard: Non faccio polemiche, ma quando uno a oltre 300 all'ora non molla devi frenare

MONTREAL C'è n'è abbastanza per un tragico esaurimento nervoso: per la Williams-BMW ma anche per Calimero-Barrichello. Ieri, in Canada, Michael Schumacher ha probabilmente dato da lavorare - e per lungo tempo - a fior di psicologi. È ormai l'uomo più odiato e invidiato al mondo. Anche le statistiche non reggono più il passo. Lo sa la Williams-BMW, appunto, che ha ancora una volta fuso platealmente il motore (non è un bello spot per chi sulle auto di serie sbandiera ai quattro venti di avere la migliore tecnologia al mondo) e lo sa Barrichello, ancora costretto ad una assurda e inspiegabile tattica - quella dei due pit stop - che lo relega al terzo posto dietro alla McLaren-Mercedes di Coulthard.

Incliniamoci tutti al cospetto di Schumacher, comunque. Alla 59° vittoria in carriera, al 40° successo su una Ferrari. Il tedesco sono 13 gare consecutive che va sul podio (spesso sul gradino più alto) e con il successo di ieri ha portato a Maranello il 150° Gran premio della storia, una storia iniziata nel lontano 1950. Ci ha provato, Montoya, a insidiarlo. E per poco l'impresa non gli riusciva. Al punto che quando il colombiano si è ritirato con il motore muto ha per la prima volta manifestato il proprio, deciso, malumore: «Schumacher era in crisi di gomme, avrei vinto, senza alcun problema». Vero, verissimo. Tanto che Coulthard ha ripreso venti secondi negli ultimi dieci giri di gara sulla Ferrari F2002 del tedesco, arrivandogli pochi metri dietro. «Era tutto previsto - ha assicurato Stefano Domenicali, direttore sportivo della Ferrari - Michael ha solo pensato a risparmiare la macchina negli ultimi giri». Anche se questa è una bugia diplomatica va detto che quest'anno, anche con dei problemi, la rossa vince sempre e comunque. E gli altri non sanno approfittarne. Al punto che ormai a metà campionato Schumacher ha la bellezza di 43 punti di vantaggio sulla coppia Montoya-Ralf e 44 sulla rediviva McLaren-Mercedes

Il deluso Montoya: Schumacher era in crisi di gomme, avrei vinto senza nessun problema

Arrivo		Punti	
Gp. del Canada		Punti	
1	M. Schumacher (Ferrari) 1h33'36"111 media 195,682 km/h	M. Schumacher	70
2	D. Coulthard (McLaren) a 1'132	J. Montoya	27
3	R. Barrichello (Ferrari) a 7'082	R. Schumacher	27
4	K. Raikkonen (McLaren) a 37'563	D. Coulthard	26
5	G. Fisichella (Jordan) a 42'812	R. Barrichello	16
6	J. Trulli (Renault) a 48'947	J. Button	8
		K. Raikkonen	7
		G. Fisichella	6
		N. Heidfeld	5
		J. Trulli	4
		E. Irvine	3

le pagelle

Michael il "secchione" e Rubens il volenteroso compagno di banco

M. SCHUMACHER: 10 Una domenica nella storia. Il pilota più vincente della Formula 1 segella le 150 vittorie iridate del team Ferrari, e gli 86 punti in classifica costruttori: è immenso rosso.

COULTHARD: 9 Raccoglie (insieme alle tonnellate di foglie nelle fiancate), tutti gli interessi possibili da un weekend che non era nemmeno parente di quello vincente di Montecarlo. Una volta tanto, bene così.

BARRICHELLO: 9 Al giro di boa mondiale non raccoglie molto rispetto alle 5 vittorie canadesi del tedesco che si ritrova in squadra, ma come seconda guida ha fatto tutto il possibile, evitando di fare a sportellate con l'arrembante Coulthard, e portando a casa punti preziosi che fino ad ora gli erano sfuggiti.

FISICHELLA: 8 Era salito ben 4 volte a podio negli ultimi 5 Gran Premi in Quebec, ma questa volta può dirsi ugualmente soddisfatto. Se il pellicano motorizzato Honda tiene lui è sempre pronto a farsi sotto.

TRULLI: 7 Regge l'attacco dell'armata tedesca in Williams, che con Ralf ed il BMW a spingere alle spalle sembrava ne facessero un solo boccone. L'ha scampata bella.

R. SCHUMACHER: 3 Quest'anno porta davvero male la gara sul San Lorenzo, evidentemente non sa più a che santo votarsi con le rosse là davanti. La sua gara

termina praticamente dal benziario ai box Williams: quando un pieno costa una gara.

MONTOKA: 8.5 Non perde il vizio del fumo questo colombiano che con il suo sorpasso a 3, da queste parti, ricorda tanto il Gilles nazionale. Porta a casa la pole, il giro più veloce, e fa contento pure i ferraristi con il suo ritiro.

ARROWS: 2 Come le macchine del team che questa gara l'hanno passata più ai box che in pista, tra rifornimenti infiniti stile "fai da te", penalità e mesti ritiri. Tutti a casa.

PANIS: 6 Finalmente termina anche lui un Gran Premio, cosa che quest'anno era riuscita pure a Y-ong, ed è già tanto. Per la posizione sotto la bandiera a scacchi lasciamo perdere, ma si fa vedere in gara.

VILLENEUVE: 1 Giocava in casa, pure con la macchina nuova, e lui ringrazia e se ne va già al nono passaggio, il primo a ritirarsi nel Gran Premio. Una vittoria alla rovescia.

DE LA ROSA: 4 Come il suo compagno di squadra, si ritira, ma il brasiliano è già al box dopo solo un giro, evidentemente non aveva fatto il tagliando perché si vede costretto a fermarsi con una biella in mano. Tanto per cambiare.

Cosimo Bianchi



Michael Schumacher festeggiato da Jean Todt al termine della gara Reuters

Nuova Zelanda, banco di prova positivo per gli azzurri

Giampaolo Tassinari

Rientra domani in patria la Giovine Italia del rugby reduce dal probante tritico di gare in terra neozelandese. Gli Azzurri di Kirwan hanno disputato una tournée molto proficua chiudendo l'escursione in perfetta parità con una vittoria (37-13 contro Manawatu), un nulla di fatto (35-35 con il Divisional XV) ed una prevista sconfitta subita dagli All Blacks (10-64) quest'ultima maturata sabato ad Hamilton nel nuovissimo Waikato Stadium, gioiello architettonico dedicato al combattivo principe maori da cui prende il nome la provincia stessa. Nominato tecnico a sole cinque settimane dall'inizio del tour, John Kirwan ha fatto di necessità virtù portando con sé trenta giocatori tra cui molte giovani promesse,

unica valida alternativa nel tempo per potere uscire dal duraturo tunnel della negatività come ampiamente messo in mostra nelle ultime due edizioni del Sei Nazioni. Ebbene i nostri giovani hanno saputo ben figurare nella terra del rugby per antonomasia cercando di trarre il massimo dell'utilità da un banco di prova così importante come quello neozelandese, un paese dove tutto sembra prendere la forma ovale ed in cui diventare un All Blacks significa assurgere ai massimi onori della storia (anche non sportiva) del Paese della "Lunga Nuvola Bianca". Il ko patito con gli All Blacks non si è configurato comunque come un tracollo nonostante la chiara differenza tecnica ed agonistica emersa sul terreno di gioco. Niente a che vedere con il 101-3 subito negli ultimi mondiali da un'Italia alla deriva. Questa volta Bortolami & Co. hanno saputo contrare proficuamente i

padroni di casa fino a dieci minuti dal termine quando Lomu e soci hanno innestato la quarta inanellando tre mete mortificanti per i nostri atleti. Kirwan si è dichiarato contento della prova fornita dalla nostra nazionale, largamente inesperta ed infarcita di diversi esordienti tra cui il petrarchino Matteo Barbini (vent'anni sabato scorso ma in una forma che ha suscitato unanimi consensi) ed il terzo centro Sergio Parisse (Benetton) solo diciotto anni ed un futuro roseo davanti a sé. Marco Bortolami partito come vice-capitano è diventato capitano a tutti gli effetti dopo la rinuncia di Troncon ed il secondo linea padovano (già leader dell'Under 21 l'anno scorso) ha confermato una volta di più le innate doti di guida unite al grande mestiere tra i saltatori e nel gioco aperto oltre ad avere realizzato la bella meta nel test contro la Nuova Zelanda. Il pack in generale si è

mostrato molto bene sintomo del buon lavoro già svolto dal nuovo assistente Rutledge laddove le maggiori difficoltà si siano incontrate in attacco con qualche incertezza nei punti d'incontro, materia sulla quale dovrà intervenire a fondo Kirwan in previsione della prossima importantissima stagione internazionale. A fine luglio a Nevegal gli azzurri infatti si ritroveranno attesi dal nuovo preparatore atletico Pascal Valentino per superare i test psicofisici banco di prova indispensabile per presentarsi al meglio della forma nel mese di settembre quando si avranno le due decisive gare di qualificazione al mondiale del 2003, prima il 21 a Madrid con la Spagna e poi il 28 contro la Romania quasi certamente al "Lanfranchi" di Parma. La Giovine Italia promette di fare parlare a lungo di sé volendo cancellare l'immagine sfocata della precedente gestione Johnstone.

Superbike nel segno del duo Ducati-Bayliss

LAUSITZ La coppia Bayliss- Ducati continua a mieterne successi nel campionato Superbike. Anche quest'anno la casa italiana sembra non avere rivali in questa specialità che da quando è nata la vista sempre, o quasi, dominare. Lo stesso sta accadendo quest'anno con l'australiano Troy Bayliss che ieri nel Gran Premio di Germania ha vinto entrambe le manches aggiudicandosi cos' il settimao appuntamento mondiale sui tredici previsti e collezionando così il sesto trionfo personale. Dietro a tenere il passo solo la Honda di Colin Edwards. Ora l'australiano guida il campionato mondiale forte dei suoi trecentodici punti contro i duecentosettantuno

dell'americano. Nella gara di ieri terzo posto per un'altra Ducati sia nella prima che nella seconda manche, quella dello spagnolo Rubens Xaus. Bene è andata anche un'altra moto italiana, l'Aprilia dello giapponese Noriyuki Haga, in quarta posizione nella prima manche e in quinta nella seconda. Il nipponico conferma così il quarto posto in classifica generale (153 punti) dietro all'inglese Hodgson (165) anch'egli in sella alla Ducati. Per quanto riguarda i piloti italiani, il nostro Pierfrancesco Chili, in sella ad una Ducati non ufficiale, ha fatto registrare due sesti posti, e ora è decimo in classifica generale con 58 punti.

flash

INCIDENTI A TARANTO

Scontri tra tifosi e polizia: 11 feriti dopo la mancata promozione in B

Tafferugli tra teppisti tarantini, delusi per la mancata promozione in B della squadra pugliese, e forze dell'ordine, sono avvenuti a più riprese dopo la gara sia all'interno sia all'esterno dello stadio «Erasmo Iacovone». Negli scontri, secondo il primo bilancio, undici persone sono rimaste leggermente ferite: dieci sostenitori catanesi (sono stati giudicati guaribili dai tre agli otto giorni) ed un poliziotto (ustionato dal lancio di un petardo, guarirà in una settimana). I teppisti hanno dato vita anche ad una sassaiola contro le forze di polizia.



Catania e Triestina, città in festa per la promozione in serie B

«È stata un'emozione veramente straordinaria, una delle più forti che ho vissuto in questi due anni». È il commento del sindaco di Catania Scapagnini, dopo la fine dell'incontro di calcio con il Taranto, che ha decretato la serie B per il Catania. E in effetti è un'intera città in festa Catania che, pareggiando 0-0 a Taranto, in virtù dell'1-0 dell'andata al Cibali, ritrova la Serie B dopo ben 15 anni. Ci riesce dopo avere partecipato a due play off consecutivi, lo scorso anno nel drammatico derby con il Messina, in cui morì un tifoso peloritano, e quest'anno con il Taranto. L'ultima volta del Catania nel torneo Cadetto risale al 1987, e ci torna dopo avere conosciuto la radiazione, nel 1994, per inadempimenti finanziari a conclusione di un processo istruito dopo un'ispezione della Covicoc. Dopo aver conosciuto il gioco duro dell'Eccellenza, torneo dal quale ricomincia, ed è subito ripescato nel Campionato nazionale dilettanti.

L'anno successivo è promosso in C2, dove resta fino al 1999. Poi, nel 2000, l'arrivo della famiglia Gauci che promette la promozione in Serie B in tempi brevissimi. Una promessa mantenuta in due anni dopo tanti allenatori cambiati in panchina: l'ultimo esonero è quello di Pietro Vierchowod sostituito in panchina dal responsabile dell'area tecnica, l'ex bomber del Torino e della Nazionale, Ciccio Graziani. Un'altra città festeggia per la ritrovata serie B dopo un lungo periodo di attesa, ben undici anni. La promozione nel campionato cadetto, a spese della Lucchese, è stata festeggiata a Trieste da una serie di rumorosi caroselli di automobilisti e motociclisti lungo le strade del centro. Migliaia e migliaia di persone, sventolando bandiere rossoalabardate, hanno dato libero sfogo alla propria gioia per questa impresa riversandosi in Piazza dell'Unità d'Italia, bloccando completamente il

traffico. E anche qui, il Sindaco Di Piazza, ha commentato festoso: «È stata un'impresa epica - ha affermato - che abbiamo vissuto con la stessa emozione che ci regalò la mitica Italia-Germania nel 1970». La Triestina, guidata da Ezio Rossi, è giunta in serie B, attraverso gli spareggi di C1 e C2. Ma quella di ieri è stata una domenica trionfale per la famiglia Gauci. Perché dopo la promozione in B del Catania è arrivata anche quella della Sambenedettese in C1. Infatti nel ritorno della finale play off del Girone B della C2, il Brescello ha sconfitto la Sambenedettese per 1 a 0 ma i marchigiani avevano vinto per 3 a 1 la gara di andata e quindi grazie alla differenza reti salgono in C1. La stessa Sambenedettese la scorsa stagione aveva ottenuto la promozione in C2. La famiglia Gauci ha ora il Perugia in A, il Catania in B e la Sambenedettese in C1.

La Roma punta Klose, il bomber mondiale

Girandola bianconera: Thuram al Manchester in cambio di Veron da girare alla Lazio per Nesta

Massimo De Marzi

Finalmente qualcosa si muove. La settimana che si è appena chiusa ha regalato i primi botti di mercato. Peccato che il più fragoroso sia stato il viaggio in Inghilterra di Massimo Maccarone, il talentoso bomber della Under 21 che l'Empoli ha ceduto al Middlesbrough per 13 milioni di euro. L'Atalanta, invece, ha messo praticamente le mani sul giapponese Inamoto, rivelazione del Mondiale (in gol contro Belgio e Russia), e Como ha preso Pecchia dal Bologna e Juarez dal Lecce, mentre l'altra neopromossa Modena ha ceduto alla Samp Rabito e Domizzi. Tutti, però, sono in attesa delle mosse delle cinque big.

JUVE È imminente l'acquisto del giovane Zauri dall'Atalanta, ma nel mirino resta sempre un difensore di grandissimo livello.

I nomi sono noti, Cannavaro e Nesta. Moggi vorrebbe puntare sul parmense, ma Lippi preferirebbe il laziale. Per accontentare il tecnico, la società sta lavorando ad uno scambio con il Manchester: Thuram e soldi in cambio di Veron, che verrebbe poi girato a Cragnozzi per avere il via libera per Nesta.

Da Barcellona sono rimbaltate le voci di un possibile scambio tra Kluyvert e Salas, ma se il cileño dovesse partire sarà solo nell'ambito di un affare che porterebbe Di Vaio a Torino.

Dauid è sempre più vicino alla Roma, Tacchinardi potrebbe finire al Milan o al Parma, in questo caso la Signora tornerà a corteggiare il francese dell'Arsenal Vieira.

ROMA I giallorossi si sono informati sul costo di Miroslav Klose, il bomber rivelazione della Germania. Il giocatore sembrava destinato al Bayer Leverkusen, ma il Kaiserslautern ha preso tempo e alzato il prezzo, mentre Voeller ha invitato Sensi a farsi sotto. Il patron della Roma, però, non vorrebbe svenarsi (per questo appare difficile l'ipotesi Morientes) ed allora ecco salire le quotazioni di Ivica Olić, il 23enne attaccante della Croazia a segno contro gli azzurri. «Non è niente male», ha detto Sensi, che ha ricevuto buoni ragguagli dal Giappone da Fabio Capello. Se son rose...

Sembrano invece in calo le quotazioni del turco Hasan Sas, così come quelle di Cristiano Doni, mentre Camoranesi rimpinguerà il centrocampista, in attesa dell'arrivo di Davids. Per la difesa potrebbe esserci un rinnovato interesse per il granata Galante.



A sinistra l'attaccante della nazionale tedesca Miroslav Klose, a destra Lilian Thuram



La squadra della provincia di Catania, eletta da l'Unità come la «migliore d'Europa», resiste nei supplementari al Foggia e conquista la promozione

Il sogno taglia il traguardo: il SuperPaternò è in C/1

Salvo Fallica

PATERNÒ (CT) Il Paternò calcio conquista per la prima volta la C1 e la città esplode di gioia. La squadra spettacolo guidata da Pasquale Marino, con un combattuto, intenso e sofferto zero e zero si è aggiudicato la finale dei play off. La promessa del calcio siciliano, continua così a scalare il mondo professionistico, con tre promozioni al suo attivo. E lo fa con un gioco brillante e, quando è il caso, come nella delicatissima partita con il Foggia, disponendosi in campo con saggezza tattica. La squadra che si è messa in mostra con il suo 3-4-3, con un gioco d'attacco fondato su triangolazioni veloci e pressing assfissante, nella finale con il Foggia, ha dimostrato di saper anche gestire il risultato. Importante anche il sostegno di un pubblico entusiasta, 6.000 persone al «Falcone e Borsellino», con incasso record. Coniugando bel gioco e sapienza tattica, spettacolo ed agonismo, il club (società dei fratelli Lu Boe, imprenditori nel settore dei trasporti) ha confermato in pieno la statistica elaborata da «l'Unità», dalla quale emergeva, che la squadra del Paternò, un centro di 50.000 abitanti ai piedi dell'Etna, famoso per le sue arance rosse, esprimeva il più bel gioco

d'Europa. Facendo le debite proporzioni, ovviamente, con le compagini di categoria superiore, ne vien fuori una squadra che gioca quasi sempre '90 minuti all'attacco facendo letteralmente impazzire gli avversari. Ed anche quando come con il Foggia, attua una tattica più prudente, dosando le proprie forze nell'arco di 120 minuti, riesce a produrre improvvise accelerazioni, con brillanti triangolazioni ed efficaci affondi sulla fascia. I dribbling dieppe Pagana, la stella della squadra (ribattezzato dai media il «Mara-dona dell'Etna») sono l'arma in più, fanno andare in tilt le difese avversarie. Così come a centrocampo la classe di Gianluca Musumeci, giocatore d'esperienza che ha militato nelle serie maggiori, fa fare un salto di qualità ad un collettivo armonizzato e ben messo in campo dall'allenatore Pasquale Marino, che è già ricercato da prestigiose società. Così come per Pagana, si potrebbero spalancare le porte della serie A: grandi club pare abbiano mostrato interesse per questo furbambolico giocatore, dal tocco raffinato.

Col Foggia, il Paternò, che ha un attacco da record con tre giocatori prolifici quali Pagana, Calvaresi e Rocco Napoli, non ha segnato né all'andata né al ritorno. Forte del miglior piazzamento in classifica, ha agguantato con intelligenza tattica la C1, ma non senza aver dato prova

della sua forza.

A Foggia ha imposto il proprio gioco, con una gara all'attacco, come aveva anticipato il mister Pasquale Marino. In casa al «Falcone e Borsellino», la grinta del Foggia, la tensione di essere vicini al traguardo, ha smorzato il pressing dei paternesi, che si sono ben protetti dai pericolosi contropiede di una squadra esperta come quella pugliese, passata alla storia per l'esperienza in serie A con Zeman.

Adesso la storia è mutata, e nel Sud, nella parte della Sicilia dominata dall'Etna, oltre al Catania che ha conquistato la serie B, vi è una squadra di provincia che si affaccia nella serie C1. Un traguardo storico, ed ancor più esaltante, dopo quello dell'anno scorso con la conquista della C2.

Il Foggia si è dimostrato un avversario valido e forte, ha prodotto anche delle belle azioni da gol, che si sono però infrante su Polessi, numero 1 etneo, che per salvare la propria porta si è pure infortunato, prima dei tempi supplementari. 120 minuti di battaglia, sofferti, intensi, con un grido di liberazione e quasi di incredulità, che ha echeggiato nello stadio al fischio finale. Ed è stata festa, per il Paternò che vince e si propone come il Chievo del Sud, trasformato da «l'Unità» in un fenomeno nazionale.

La serie B 2002/2003 sbilanciata verso Sud

Dopo gli ultimi spareggi promozione dei play off di serie C/1 si è definito il quadro delle squadre che parteciperanno al prossimo campionato di serie B 2002/2003.

Verona, Lecce, Fiorentina, Venezia (retrocesse dalla serie A 2001/2002), Napoli, Salernitana, Bari, Ancona, Vicenza, Sampdoria, Palermo, Genoa, Cagliari, Messina, Siena, e Cosenza (già in B nella stagione appena passata); Livorno e Ascoli (direttamente promosse dalla C/1); Triestina e Catania (promosse attraverso i play off). Le regioni più rappresentate sono la Toscana e la Sicilia con tre formazioni a testa (Fiorentina, Siena e Livorno; Palermo, Messina e Catania), seguono Campania, Marche e Liguria con 2. A differenza della serie maggiore, nel Sud (isole comprese) giocano quasi la metà delle squadre, 5 al Centro e 6 al Nord.

INTER Per dire certo al 100 per 100 l'ingaggio di Coco, occorre che Seedorf accetti il passaggio al Milan (ci sono problemi di ingaggio). L'incubo di Moratti e Hector Cuper resta la fascia sinistra anche a centrocampio ed allora le ipotesi sono infinite: si è parlato del sudafriicano Fortune, dell'argentino Kily Gonzales, l'ultima pista conduce a Javier De Pedro del Real Sociedad, uno dei migliori della nazionale spagnola. Il costo, per di più, appare (abbastanza) accessibile, visto che la clausola di rescissione è di circa 20 milioni di euro.

Per la difesa, viste le incertezze palestate da Materazzi e dal neo acquisto Gamarra, si pensa al brasiliano Lucio del Bayer Leverkusen, anche se Moratti una pazzia la farebbe solo per un certo Nesta. In partenza Emre (Arsenal), Corradi (che dovrebbe essere riscattato dal Chievo), Gresko e Ventola.

MILAN Il sogno di Ancelotti si chiama Luis Figo, ma ieri il portoghese del Real ha chiuso le porte ad una sua venuta in Italia: «Non è vero niente. Sto bene a Madrid e intendo rispettare il contratto. E ora - ha chiuso infastidito - lasciatemi pensare solo ai Mondiali». In attesa del fatidico sì di Seedorf, i rossoneri stanno stringendo i tempi col Chelsea per Dalla Bona, mentre in attacco, dopo l'arrivo del danese Tomasson e il rimpatrio dello spagnolo Moreno, si sta perfezionando anche la cessione di José Mari. Il grande colpo Galliani l'ha comunque in serbo per la difesa: Cannavaro sembra più vicino. Il diavolo è pronto a dare al Parma due tra Kaladze, Roque Junior e Brocchi, oltre ad un sostanzioso conguaglio.

LAZIO Qui tutto ruota attorno al destino di Nesta e Crespo. L'argentino, conteso da Barcellona e Real Madrid, è sempre più vicino ad un viaggio in Spagna, per il difensore Cragnozzi sembra intenzionato ad alzare ancora la richiesta di 60 milioni di euro. Intanto, è vicina la cessione di Mendieta al Barcellona: «In Italia sono stato malissimo. Ho voglia di andare dove si gioca a calcio, in un grande club come il Barca. Ma fino a quando non lo vedrò, non ci credo».

Il problema è l'intesa sottoscritta dalla Lazio ai tempi dell'acquisto dal Valencia, che obbliga la società a non cedere il giocatore in Spagna, pena il pagamento di una penale di 12 milioni di euro. Mendieta, però, è il tramite per arrivare a Rivaldo, anche se il brasiliano non appare entusiasta di trasferirsi a Roma. Ma potrebbe essere solo un problema di ingaggio... La Lazio insiste col Chievo per Erberto e Manfredini, ma sta valutando l'ipotesi Marchionni del Parma.

Bravissima Elena!

Splendido risultato di Elena Sedina all'Europeo Femminile di Varna (Bulgaria), che tra l'altro qualificava le prime 12 per il Mondiale 2003-4. L'azzurra si è alla fine classificata al quinto-nono posto ex aequo con punti 7,5 su 11, ma ha sofferto fino alla fine e fatto soffrire i suoi molti fans che l'anno seguita quotidianamente via internet: è stata infatti sempre piuttosto sfortunata negli abbinamenti, «pescando» nei momenti cruciali giocatrici sulla carta più forti, il che l'ha costretta a giocare sempre fino all'ultimo: come partita della settimana presentiamo la sua brillante vittoria sulla ex campionessa del mondo Nona Gaprindashvili. Comunque alla fine Elena è riuscita ad ottenere il traguardo che si era prefissa, ovvero la qualificazione al Mondiale; ed è la seconda volta che ottiene questo importante risultato. Ora la attende a luglio (9-17) il Torneo



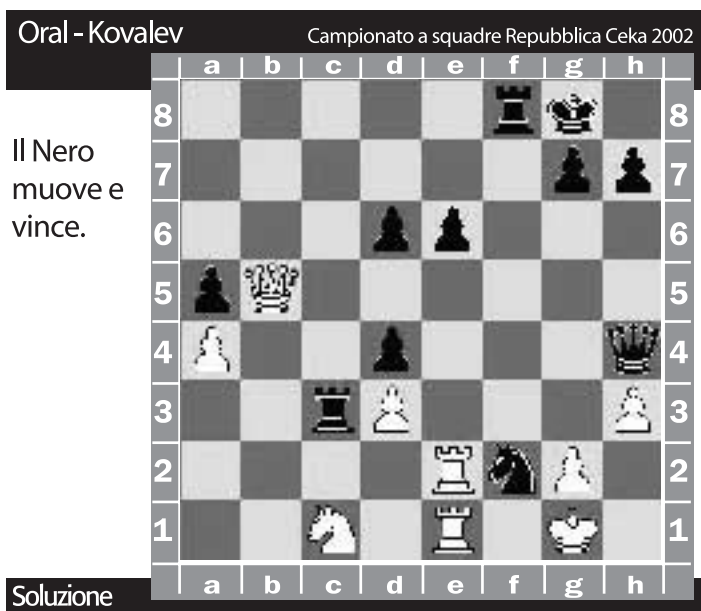
"Intel Pentium4" a Milano, dove lotterà per conquistare la norma di "grande maestro" (maschile).

L'Europeo di Varna, che ha visto al via oltre cento giocatrici, è stato vinto dalla bulgara Antoneta Stefanova, che ha dominato il campo di gara concludendo imbattuta con 9 punti su 11. Per ulteriori notizie e partite dall'Europeo Femminile utilizzare il link dal sito della Federazione (www.federscachi.it).

La partita della settimana
Dall'Europeo Femminile 2002 di Varna (Bulgaria). Sedina - Gaprindashvili, Difesa Siciliana = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 e6 4. 0-0 Cge7 5. c3 a6 6. Aa4 b5 7. Ac2 Ab7 8. De2

Cg6 9. d4 c:d4 10. c:d4 Ch4 11. Td1 C:f3 + 12. D:f3 g6 13. d5 Ce5 14. Dg3 Ag7 15. Cc3 b4 16. Ca4 Tc8 17. Ab3 Cc4 18. Ag5 Da5 19. A:c4 T:c4 20. Dd6 f6 21. d:e6 D:a4 22. e:d7+ Rf7 23. d8-D T:d8 24. D:d8 Ac8 25. b3 Dc6 26. b:c4 fg5 27. Td6 D:c4 28. Td1 Af8 29. Tf6+ con 9 punti su 11. Per ulteriori notizie e partite dall'Europeo Femminile utilizzare il link dal sito della Federazione (www.federscachi.it).
La partita della settimana
Dall'Europeo Femminile 2002 di Varna (Bulgaria). Sedina - Gaprindashvili, Difesa Siciliana = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 e6 4. 0-0 Cge7 5. c3 a6 6. Aa4 b5 7. Ac2 Ab7 8. De2

Per gli appassionati del semilampo domenica 16 appuntamento a Gorgonzola tel. 02.95302021.



Soluzione
La partita è continuata con 1...Ch3+ 2. g:h5 h3 Dg3+; e il Bianco ha abbandonato. Dopo 3. Rf1, D:h4+ 4. Rb1 (4...Th2, Tf1+), Dg3+ 5. Rh1, Tc5: il Bianco deve dare la Donna.

Telefonare per i dettagli e la precisazione. Ricordiamo poi a fine mese ad Arvier (Valle d'Aosta), durante la Semifinale del Campionato Italiano, il "campus" per ragazzi e ragazze Under 16, con stage gestito da qualificati istruttori; per informazioni tel. 0165.99097. Aggiornamenti e informazioni sui siti www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com
Guiglia ricorda Del Rio
La cittadina di Guiglia in provincia di Modena celebra domenica 16 giugno il famoso giocatore Ercole Del Rio nel bicentenario della morte. In mattinata una piazza del paese verrà dedicata allo scacchista; a seguire, nei saloni del Castello, una conferenza su "L'arte degli scacchi e le sue applicazioni alle scienze". Nel pomeriggio in piazza Belvedere, dalle ore 16, esibizione in simultanea di Alessandra Riegler, che è stata più volte campionessa italiana; organizzazione del Comune e

della Pro Loco di Guiglia, in collaborazione con il Circolo culturale "Jacopo Cantelli". Per maggiori dettagli tel. 059.792930 e 059.792413.
Grand Prix a Mosca
Garry Kasparov ha vinto la seconda tappa del Grand Prix della Federazione Internazionale (Fide) a Mosca. Kasparov ha sconfitto in finale il sorprendente Radjabov, un ragazzino che come lui è nato a Baku in Azerbaijan. Terzo posto per Khalifman, quarto Beljavsky, quinto un altro giovanissimo, Grischuk, che ha preceduto Ivanchuk.
È andata meno bene al campione del mondo in carica, il diciottenne Ponomariov, alla fine solo undicesimo grazie al successo finale su Judith Polgar. Comunque i "ragazzini" hanno dimostrato di essere ormai pronti a subentrare alla "vecchia guardia". Per tutti i risultati e le partite del torneo collegarsi con il sito internet

flash

VOLLEY FEMMINILE

Nella finale di Montreux la Russia mette in riga la nazionale azzurra

La Russia si conferma la bestia nera delle azzurre della pallavolo. L'Italia di Bonitta ha dovuto cedere al quinto set nella finale del Torneo di Montreux, chiudendo al secondo posto che rappresenta il miglior piazzamento dell'Italienne in questa manifestazione. L'impresa del '99 non si è ripetuta quando, proprio a Montreux, le azzurre riuscirono a battere le russe, l'unica vittoria su 26 incontri disputati. La Russia ha potuto contare sulla potenza di Gamova, mentre l'Italia è stata superiore alla squadra di Karpol finché sono durate le energie di Togut e Piccinini.



Costa conquista il Roland Garros nella "corrida" con Ferrero

PARIGI La "fiesta" spagnola del Roland Garros finisce col sorriso di Albert Costa a illuminare un grigio pomeriggio parigino e la frustrazione più nera impressa sul volto triste di Juan Carlos Ferrero. Perché la finale che vale una vita promuove le ambizioni del 27enne di Lerida, ultimo arrivato nel novero dei tennisti capaci di iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro di un Grande Slam. Era la prima grande occasione per entrambi, c'è chi se l'è giocata al meglio e chi si è imbattuto nella classica giornata storta proprio in fondo a due settimane vissute in splendida apnea. Sarà stata quella fastidiosa pioggia caduta sul Bois de Boulogne (gioco interrotto per 20' sull'1-1 del primo set) o chissà cos'altro, ma Ferrero in partita non c'è entrato quasi per nulla. Una cavalcata solitaria per Costa fino a un agevole 6/1 6/0 in meno di un'ora di gioco, poi l'ultimo talento del tennis iberico ha provato a tornare in sella e si è aggiudicato

il terzo set (6/4). Non un vero segnale di riscossa, solo un breve rallentamento del vincitore in pectore. Che ha poi portato a termine la sua missione chiudendo per 6/3 il set finale. Vince la Spagna, come spesso accade nel tennis da terra rossa. Vince un giocatore non di primissima schiera, un onesto outsider, come sempre più spesso accade nel tennis contemporaneo. Albert Costa nell'Olimpo non c'era mai entrato (a Parigi era arrivato al massimo al quarti), aveva vissuto a lungo sul confine che divide i campionissimi dai tennisti normali (qui era testa di serie n. 20), aveva vinto abbastanza sul rosso, senza mai fare, però, il salto di qualità. Ieri ha coronato il sogno della sua vita. Proprio come era accaduto allo svedese Thomas Johansson, trionfatore a inizio anno nel primo grande torneo della stagione, gli Australian Open, dall'altra parte del pianeta. È il tennis che cambia, il tennis degli impegni a getto continuo, il

tennis della lunga teoria di infortuni, il tennis che logora il fisico e la mente. Restare in vetta a lungo diventa un'impresa, vincere con continuità pura utopia. Campioni stanchi e malconci si perdono per strada, uomini di seconda fila si guadagnano la loro meritata gloria. In Australia c'era riuscito Johansson, a Parigi è toccato a Costa. E poco importa se ora la terra lascia spazio all'erba, se gli specialisti del rosso, protagonisti finora, retrocedono a comprimari. Magari il buon Costa farà come altre volte in passato, disenterà gli appuntamenti sul verde. Domani è un altro giorno, questa è l'ora del trionfo che vale una vita. Un trionfo da dividere con la famiglia (e gli amici più cari), festeggiato con un bacione alle moglie Cristina e un abbraccio alle gemelline Claudia e Alma. A Parigi sventola la bandiera spagnola, dietro di essa sorride Albert Costa, "el campeón".

i.rom.

C'era una volta Mike Tyson, la Bestia

Perde, senza combattere, per ko contro Lewis e firma il suo testamento pugilistico

Ivo Romano

MEMPHIS C'era una volta Mike Tyson. C'era una volta la belva del ring, il pugile dal collo taurino che non conosceva ostacoli, caricava a testa bassa fin dal suono del primo gong, mulinava le braccia senza soluzione di continuità, sparava colpi di straordinaria potenza, metteva a sedere chiunque avesse l'ardire di affrontarlo. Sul ring della Pyramid Arena di Memphis c'era la sua controfigura, la brutta copia, un pugile stanco e sfibrato, lento e pesante, lontano parente del fuoriclasse che fu. Un atleta sul viale del tramonto, logorato dagli eccessi più che dalla carriera, dagli eventi della vita più che dalle battaglie del ring. Era l'occasione per battere l'avversario migliore, riprendersi il titolo che gli è appartenuto per anni, tornare nel cuore delle folle nei cui cuori arde la passione per la "noble art". Ha invece mandato in scena quello che può essere definito il suo testamento pugilistico, l'ultima recita di un immenso attore ormai piegato su se stesso. Si è consegnato a Lennox Lewis, il grande rivale, si è inchinato alla sua innata classe, alla sua maggiore freschezza, alla sua integrità fisica. Ci ha provato per un round, non di più. Poi il match del secolo, il confronto più ricco della storia si è dipanato con una trama a senso unico, un'esibizione di frustrante superiorità, fin

"Iron" Mike Tyson spedito ko da Lewis all'ottavo round viene conteso dall'arbitro. Per il pugile americano la probabile fine di una tormentata carriera



quando il colpo risolutore ha posto fine all'impari contesa. Lewis non ha voluto rischiare, è stato sulle sue fin quando lo ha ritenuto necessario, ha azionato il suo martellante jab, poi ha cominciato a far breccia nella guardia di Tyson con colpi devastanti. Un'operazione di chirurgia fredda, culminata sul finire dell'8° round: un primo knock-down, quindi uno splendido gancio destro, impressionante e definitivo. Il colpo che gli ha consentito di

mantenere salde nelle sue mani le cinture iridate dei massimi Wbc e Ibf, ma non solo. Perché il nitido successo è valso all'inglese il titolo di miglior massimo degli ultimi anni, se non qualcosa di più. E George Foreman, uno che di grandi pesi massimi se ne intende, si è spinto molto più in là: «Con questo splendido successo Lennox Lewis entra di diritto nella storia del pugilato. Chiunque si permetta di dire che lui non è il miglior massimo di tutti i

tempi è solo uno sporco bugiardo». Esagerato, certo. Ma Lewis è saldo sul trono. La conferma di un fuoriclasse. Il Tyson che non t'aspetti, invece, non è solo quello abulico visto all'opera sul ring, ma soprattutto quello del dopo-match. Abituato a distruggere gli avversari coi pugni e "massacrarli" a parole, stavolta è uscito malamente sconfitto e ridimensionato, ma è riuscito a mostrare l'altra faccia, quella perennemente nascosta dal volto truce

e dalle frasi violente di King Kong, la Bestia del ring. Non una parola fuori posto, solo rispetto e complimenti per l'avversario. Lo aveva aggredito lo scorso gennaio, gli aveva rivolto irripetibili epiteti e minacce a getto continuo, a Memphis ha ritrovato la strada giusta. Lo ha abbracciato, gli ha detto qualche parola all'orecchio, lo ha accarezzato come un padre fa col suo bambino. Poi ha spiegato: «Ringrazio Lewis per

avermi dato questa chance e per avermi permesso di guadagnare una cifra così significativa. Avrei dovuto fare qualche altro match prima di affrontarlo, ma tanto di cappello: ho perso con un grandissimo pugile. Ho detto tante cose per pubblicizzare questo match, ma la verità è che restiamo amici. Lo conosco da quando aveva 15 anni e ho avuto sempre il massimo rispetto per lui. Certe cose si dicono per creare interesse e fare pubblicità.

Ma Lennox sa quanto gli voglio bene, come ne voglio a sua madre. Sono sicuro di poterlo battere nel prossimo futuro. Se lui vorrà concedermi la rivincita». Ma il futuro per Lewis non è altro che un enigma. Si gode il successo più bello della carriera, poi si vedrà: «Volevo provare di essere il miglior pugile del pianeta. La strada è stata lunga e faticosa, Tyson mi ha impressionato per come ha resistito, ma ho ottenuto ciò che volevo. Ognuno di noi ha avuto i suoi momenti di gloria. Lui era il migliore fin da quando aveva 19 anni, io ho dimostrato di essere come il vino buono: invecchiando sono migliorato. La rivincita? Se la gente vuole, è una possibilità. Per ora non voglio pensare a nulla. Potrei anche decidere di ritirarmi».

Rivedere un Tyson all'altezza della sua fama sembra pura utopia: a 36 anni (li compirà il 30 giugno) è dura risalire. Lewis pensa al ritiro: a settembre gli anni saranno 37, potrebbe decidere di lasciare all'apice della sua carriera. Senza di loro, nulla sarà più come prima. Alle loro spalle c'è il vuoto, solo onesti mestieranti, non un campione vero in grado di rimpiazzarli, non un match in grado di suscitare l'interesse e movimentare un vorticoso giro di quattrini come questo Lewis-Tyson ha fatto. C'è quasi da augurarsi una rivincita, magari non immediata. Affinché la boxe non rotoli sempre più giù sulla strada del declino.

EURO RSCG

NON BEVE E NON FUMA. UN DIESEL DAVVERO SPORTIVO.

www.peugeot307.it

AUTO DELL'ANNO 2002.

©Ciclo extraurbano.

Forti, elastici, scattanti: se questo vuol dire essere sportivi i motori di 307 lo sono davvero. Prendete una 307 a caso, berlina 3 o 5 porte, Station o SW con interni modulabili e tetto panoramico in vetro: qualsiasi modello monta il 2.0 HDi Turbo Diesel Common Rail 110 CV a iniezione diretta. È un motore che non fuma: grazie al FAP, il Filtro Attivo Antiparticolato, è probabilmente il Diesel con meno emissioni di particolato al mondo. Non beve: ha un'autonomia che supera i 1300 chilometri*. È silenzioso, ha progressione, velocità e costanza di prestazioni. La gamma Peugeot 307 ha molti altri punti forti: 6 airbag, ABS, ESP, EVA assistenza alla frenata d'emergenza, sedili anteriori multilevel con Spinal Care System, climatizzatore, radio CD con comandi al volante, 2 anni di garanzia. PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

PEUGEOT 307 HDi FAP. ESPRIT LIBRE.



SARÀ MESSA IN VENDITA A FINE MESE VW Golf R32, una bomba con la febbre da cavalli: 241

È il momento delle super potenze. E da questa «febbre da cavalli» non sono esenti neppure modelli di segmento medio. Lo dimostra la Volkswagen che nel tourbillon di novità sfornate in questi ultimi mesi ha trovato il modo di costruire anche la versione di serie più potente della Golf. Si tratta della R32, presentata in prima mondiale al Salone di Madrid appena conclusosi. In pratica, la Golf R32 - che sarà in vendita in Italia a fine mese a un prezzo di circa 33.000 euro - monta lo stesso motore V6 di 3.2 litri 24 valvole che equipaggia la nuova ammiraglia Phaeton. Accreditato di ben 241 CV a 6250 giri e di una coppia massima di 320 Nm a 2800 giri, questo sei cilindri a V si distingue per la distribuzione con fasatura variabile delle valvole e per il collettore di aspirazione a geometria variabile. Così la Golf R32 raggiunge i 245 km/h e accelera da 0 a 100 km/h in soli 6,4 secondi. Al



compatto V6 è abbinato al cambio meccanico a 6 rapporti. La trazione sulle quattro ruote, il controllo elettronico di stabilità e l'assetto ribassato di 30 mm garantiscono il massimo della sicurezza dinamica. Inoltre, a tanta sportività fanno riscontro i cerchi in

lega da 18" con pneumatici ultraribassati 225/40 ZR 18, due terminali di scarico separati, minigonne, pinze freni verniciate di blu (l'impianto frenante è a 4 dischi autoventilanti), ampie prese d'aria nel paraurti anteriore per un più efficace raffreddamento del motore..

SVELATI ALCUNI CONTENUTI TECNICI La Porsche si converte al SUV Lo fa da par suo con la Cayenne

Entro qualche mese la Porsche sarà in grado di mettere sul mercato la sua terza linea di prodotto. Con la quale, tra l'altro, esce dalla tradizione di Costruttore di supercar per avventurarsi in quel segmento dei SUV che si sta via via imponendo anche in Europa. La sport utility della Casa di Stoccarda si chiama Cayenne. Ovvio che Porsche non può dimenticare la sua vocazione alla sportività totale, così anche la Cayenne sarà molto speciale, decisamente performante. In sintesi, una



vettura ad altissime prestazioni. Infatti sarà equipaggiata con un inedito motore a otto cilindri a V di 4511 cc in due diverse versioni. Quello che verrà montato sulla Cayenne S sprigiona una potenza di 340 cavalli con cui la vettura raggiunge i 242 km l'ora di

velocità massima e i 100 orari con partenza da fermo in 7,2 secondi. Ancora più potente e veloce è la versione sovralimentata che batte sotto il cofano della Cayenne Turbo. Grazie ai due turbocompressori, con intercooler, tocca i 266 km l'ora e passa da 0 a 100

km/h in 5,6 secondi. Per garantire alla Cayenne livelli di eccellenza sia nella guida su strada asfaltata sia nel fuoristrada, la Porsche inaugura anche una serie di innovazioni tecniche, a partire dalle nuove sospensioni e da una nuova gestione della trazione integrale permanente, denominata PTM (Porsche Traction Management) adottata di serie. In condizioni normali, il 62% della potenza viene scaricata sulle ruote posteriori, ma in caso di necessità, a seconda delle condizioni di guida, una sofisticata frizione multidisco azionata da un motore elettrico e controllata elettronicamente interviene a variare la ripartizione della coppia motrice fino al 100% sulle ruote posteriori o anteriori. Assicurando così una sempre ottimale aderenza al terreno. A questo sistema è abbinato il controllo Porsche della stabilità PSM che dialoga costantemente col PTM e interviene solo in condizioni limite. In tal caso «chiede» al PTM di aprire i blocchi del differenziale e aumentare la pressione di frenata su questa o quella ruota.

motori

Rilancio Fiat Auto, la Lancia in prima linea

Nei prossimi tre anni 20 nuove proposte e il ritorno delle 4x4. Si comincia subito con Thesis e Phedra

Rossella Dallò

TORINO Il 21 è il giorno dell'ammiraglia Thesis, preceduta questo venerdì dalla monovolume Phedra (si veda il riquadro accanto). Finalmente arriva il momento delle novità anche per il marchio Lancia. Dopo una lunga e difficile gestazione durata un anno (è stata presentata per la prima volta nel giugno del 2001 alla Convention milanese sul valore dei Marchi, ndr) la Thesis affronta ora il mercato italiano e sette giorni più tardi quello di Germania e Austria, poi a seguire gli altri mercati europei. In realtà potremmo dire che per la nuova berlina alto di gamma si tratta più di un test di vendita che di una vera e propria commercializzazione. Infatti, le prime consegne sono previste per settembre. Tradotto in parole povere, si avvia la produzione in base alla raccolta di ordini. Per assicurarne «la qualità e la personalizzazione», spiegano in Fiat Auto.

Rispetto a quanto già definito - e da noi riportato - lo scorso autunno in occasione della prova su strada c'è poco di nuovo, tranne che abbiamo avuto la possibilità di provare anche l'unico dei quattro motori a gasolio previsto nella gamma: il 2.4 JTD turbodiesel a iniezione diretta common rail, particolarmente silenzioso e fluido nell'erogazione di potenza (150 CV) e coppia (305 Nm, o se preferite 31 kgm, a 1800 giri/min.) e ben supportato da un ottimo cambio meccanico a sei marce. Per la cronaca, i tre motori a benzina sono il 2.0 20v Turbo Soft da 185 CV, il 2.4 20v da 170 CV e il 3.0 V6 24v da 215 CV. Due gli allestimenti, Executive e Emblemata - gli stessi con

vista da vicino

Su Phedra lusso palpabile E a bordo si sta anche in 7

Benvenuti a bordo dell'ammiraglia vestita da monovolume. È la nuova Lancia Phedra che volutamente si ispira alla Thesis non solo nella linea ma anche nel comfort e nelle dotazioni. «Arte italiana di vivere»: così definiscono alla Lancia questa operazione di contaminazione, positività, tra due modelli. E questa strategia è ancora più apprezzabile nei suoi risultati finali, perché Phedra è, in realtà, l'interpretazione Lancia di un modello comune a Fiat (Ulysse), Peugeot (807) e Citroën (C8). Non era facile, insomma, darle una connotazione così particolare semplicemente agendo sul design, sugli interni e sulla gamma dei contenuti di serie e non. Segno che l'ossatura base è molto buona, ma che con un po' di gusto e fantasia è possibile offrire di più elitario. Valori, questi, che dovrebbero riproporsi anche nei prezzi che partiranno da 30.400 euro ma che saranno comunicati nei dettagli soltanto questo giovedì, vigilia del debutto sul mercato. Imponente ma non massiccia, più riuscita nel frontale dove spiccano la «calandrona» Lancia style e i due fari molto grandi, la Phedra è lunga 4,75 metri, larga 1,87. È quindi più grande di 28 e di 3,1 cm, rispetto alla precedente Z, anch'essa figlia dell'accordo Fiat Auto/PSA. L'abitabilità è quindi decisamente maggiore. Il vano bagagli, non granché se si viaggia a pieno «carico» di 6 o 7 passeggeri, ha una capacità che va da 324 a 2948 litri. L'arredamento interno, poi, è davvero ai massimi livelli:



pelle o Alcantara, legno pregiato e buone finiture. Un lusso palpabile ma non ostentato grazie anche ai due allestimenti: il completissimo Executive e il già «ricco» Emblemata. Tre i motori: due benzina (2 litri 136 CV e, dal 2003, un 3 litri da 204 CV) e un diesel common rail 2.2 da 128 CV e 182 km/h. E questo è quello che abbiamo provato su strada, dove si è dimostrato silenzioso e con un preciso cambio a 5 rapporti. Stabile e piacevole da guidare, la Phedra tende soltanto a un contenuto coricamento laterale. Ma, diamine, è un'ammiraglia monovolume e non una sportiva...

Massimo Burzio

cuì è offerta la monovolume Phedra - mentre per i prezzi, ancora non precisati nel dettaglio, il range va da 37.500 a 45.000 euro.

Il prodotto, per un'industria automobilistica, rappresenta la parte primaria del suo successo e della sua immagine. E ben sappiamo quanto, in questo momento, Fiat Auto ne abbia bisogno. Non lo ha nascosto il neo amministratore delegato Giancarlo Boschetti, alla sua prima uscita ufficiale con la stampa di settore proprio per la presentazione dei due nuovi modelli Lancia. Boschetti ha promesso grande impegno per migliorare i prodotti, insieme al modo di venderli e ai servizi post-vendita per tutte e tre le marche del gruppo. Nei prossimi tre anni, di pari passo con la ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, e allargando le sinergie con GM (piattaforme comuni), Alfa Romeo, Fiat e Lancia porteranno sul mercato 20 nuove proposte tra modelli e versioni, nonché motori inediti e il ritorno alle vetture a trazione integrale, fiore all'occhiello per decenni delle auto torinesi e in particolare della Lancia.

Nel calendario delle novità, in casa Fiat già a fine mese arriva la gemella della Phedra, la nuova Ulysse, seguita in autunno dalla Stilo S.W. e nel 2003 dalla piccola, la cosiddetta «Small», dal restyling della Punto, da una inedita MPV e da nuove versioni a basso impatto ambientale per Ducato, Doblò e Punto Van. Ancora Lancia sarà protagonista il prossimo anno con la nuova Y. E per l'Alfa Romeo si parla di nuova 156, di una «crossover» e di altre innovazioni. Boschetti si propone di «ridare valore a Fiat Auto, ovvero che abbia processi e prodotti competitivi». Noi abbiamo già incominciato a incrociare le dita.

accade nel mondo

— **CENTOMILA MINI** è il traguardo raggiunto dallo stabilimento di Oxford dove viene prodotta la bella compatta «by Bmw». Per la cronaca, la Mini numero 100.000 è una Cooper S (in vendita anche da noi da giovedì scorso) di colore blu elettrico.

— **LE MG DEBUTTANO A SPA** come vetture di sicurezza. L'Autodromo belga ha infatti scelto per questa funzione quattro MG ZS che saranno posizionate all'interno del circuito nei giorni del GP di Formula 1, e una MG ZT come vettura di primo soccorso.

— **TOYOTA EUROPE PREMIA VISTEON CORP** per la qualità dei moduli elettronici antifurto della Yaris prodotti nello stabilimento di Cadice (Spagna) del gruppo americano. Si tratta del Superior Performance Award e dell'Achievement Award, due prestigiosi riconoscimenti che la Casa giapponese assegna ai fornitori per le prestazioni, la qualità e l'affidabilità.

Sul mercato/1 Da settembre la monovolume compatta della Kia seconda generazione

Carens2, finalmente il Diesel

Giunta alla seconda generazione, presentata in Europa pochi giorni fa al Salone di Madrid, la monovolume compatta Carens della coreana Kia (gruppo Hyundai) si appresta a proporsi anche sul mercato italiano, dove giungerà ai primi di settembre. Già nota per la sua versatilità e economicità di esercizio, la Carens 2 è caratterizzata, oltre che da una significativa evoluzione stilistica, dal debutto dell'attesa versione Diesel common rail e da un abitacolo profondamente rivisitato.

Verrà commercializzata nel nostro Paese solo nella versione a 5 posti, con tre differenti motori e altrettanti livelli di allestimento. All'unità a benzina di 1.8 litri, analoga a quella della precedente generazione nella cilindrata, ma evoluta e potenziata a 126 CV con cui la Carens raggiunge i 177 km/h, si affiancano due nuovi propulsori: un 1.600 a benzina da 105 CV (170 km/h) e, appunto, il quattro cilindri turbodiesel common rail di due litri, 112 CV, 172 km/h e 0-100 km/h in 13,5 secondi. Secondo dati ancora non ufficiali, la Carens così equipaggiata



con un litro di gasolio può percorrere fino a 18,5 km nel ciclo extraurbano, e più di 14 nel ciclo combinato. Oltre ai numerosi interventi sulla meccanica, un sensibile miglioramento alle qualità dinamiche di questa monovolume viene garantito dalla decisione di aumentare le dimensioni delle ruote a 15" (in luogo degli attuali 14") e conseguentemente dei pneumatici che passano dalla misura 185 a 195 o 205 a se-

conda delle versioni. Cambiano dunque un poco gli ingombri dei passaruote che comunque non inficiano una delle doti di questa vettura: la straordinaria capacità di carico del bagagliaio che, a divano posteriore ribaltato, garantisce una lunghezza utilizzabile, fra il portellone e lo schienale dei sedili anteriori, di ben 1587 mm, per 896 di altezza di 896 e 1346 di larghezza sopra i passaruota posteriori. r.d.

Sul mercato/2 Poco nota al grande pubblico ma apprezzata dai fan dell'off road, ecco la nuova vettura della SsangYong

Rexton, una fuoristrada vestita da SUV



Lodovico Basali

TAVERNELLE (PG) La SsangYong forse non la conoscono tutti. Però l'azienda coreana è ben nota nel mondo degli amanti del fuoristrada e ora anche del SUV per riuscire a produrre mezzi, con meccanica Mercedes, che hanno il vantaggio - non trascurabile - di costare meno degli altri. Nel 2000 il matrimonio con Daewoo è finito. Ora una piccola

parte delle azioni è in mano della Mercedes e delle banche. In attesa di ulteriori sviluppi la SsangYong dichiara per il 2001 un utile di 11 milioni di dollari e tanti progetti nel cassetto, dimostrando di essere viva e piena di buone intenzioni.

A Tavernelle, nel cuore dell'Umbria, si è intanto avuta la prova tangibile della voglia di crescita. Con la nuova Rexton («Re della musica», dal latino ndr) «un fuoristrada tradizionale trave-

stito da SUV», come hanno spiegato i responsabili di SsangYong Italia, per designare il quale si è scomodato Giugiaro.

Due le versioni per un mezzo che misura 4,7 metri e pesa oltre 1900 chili: la 2.9 TD da 120 cavalli (consumo medio di 9,3 l/100 km) e la 3.2 a benzina (sei cilindri in linea) da 220 CV. Il primo è il vecchio 5 cilindri Mercedes a iniezione indiretta: un motore robusto ma che mostra i suoi limiti rispetto a un moderno common-rail. Che arriverà entro i primi mesi del 2003, nelle versioni 220 CDI e 270 CDI. Intanto, con un prezzo d'attacco di 31.000 euro, il mercato si deve accontentare di quel che c'è. Che non è davvero male, tutto sommato.

Nel percorso di prova la Rexton equipaggiata con il propulsore a gasolio si è dimostrata molto a suo agio anche tra sterrati e dossi. Maneggevole, nonostante la mole, dispone di trazione integrale inseribile tramite un pulsante sul cruscotto (anche in marcia, fino a 80 km/h) e delle classiche ridotte, per disinserire le quali occorre poi innestare la retromarcia, come sui vecchi fuoristrada. Due le opzioni per il cambio: manuale a 5 marce o automatico a 4. Molto

valido è apparso soprattutto il telaio, a longeroni e con una formidabile resistenza alla torsione. A dar man forte in situazioni critiche un giunto viscoso controllato elettronicamente e un angolo di attacco di 29° (mentre quello di uscita è di 25°) con una pendenza massima superabile pari a 48°.

La carta di identità della Rexton (disponibile sia a 5 sia a 7 posti) si completa con un Cx di 0,39 (discreto per la categoria) e con gradevoli «chicche» come il lunotto apribile separatamente dal portellone. Nella versione più potente e accessoriata (la 3.2 a benzina a 41.000 euro) ci sono anche i sedili in pelle regolabili elettronicamente, il sensore pioggia, l'accensione automatica delle luci, i sensori di parcheggio, il filtro antipolline, lo specchietto retrovisore interno con fotocella. Gli airbag sono solo due, per ora. Presto ci sarà anche un modello d'attacco (sempre con il vecchio turbodiesel) a 28.000 euro. Ovvio che il 3.2 sia più piacevole ed esaltante (con velocità auto-limitata a 190 km/h contro i 160 della 2.9 TD) ma costituirà solo una piccolissima parte delle 1500 vetture (tra tutta la produzione) che intendono vendere nel 2002 in Italia.

cinema

«CARLO GIULIANI, RAGAZZO»
ANTEPRIMA A FIRENZE

In attesa dell'uscita nelle sale - venerdì prossimo - il film di Francesca Comencini, *Carlo Giuliani, ragazzo* - arrivato all'ultimo festival di Cannes -, sarà presentato al Teatro Verdi di Firenze mercoledì 12 giugno alle ore 21.00. Saranno presenti in sala la regista, il produttore. Al termine della proiezione seguirà un dibattito con Curzio Maltese, Francesco «Pancho» Pardi, Paul Ginsborg, Vittorio Agnoletto coordina Raffaele Palumbo. Il biglietto di ingresso costa 4 euro ed è acquistabile solo alla cassa del teatro.

a teatro

VIAGGIO VERSO LA SCHIZOFRENIA IN COMPAGNIA DI UN'AMICA IMMAGINARIA

Agege Savioli

Esperienza diffusa nell'età verde è, crediamo, quella d'inventarsi una compagnia più o meno ideale, qualcuno che ti parli e ti ascolti con più affettuosa comprensione delle persone reali che ti stanno attorno, a cominciare dalla famiglia. Un caso del genere, spinto all'estremo, ci propone la drammaturga britannica, classe 1956, Claire Dowie, in questo suo Benji, che ora si rappresenta nella sala romana del Politecnico. Benji è, appunto, il nome che la protagonista (i cui dati anagrafici ci sono invece sconosciuti) ha imposto alla sua «amica immaginaria»: caricata, costei, della responsabilità di marachelle infantili o di più rilevanti gesti o atti commessi dall'adolescenza alla prima giovinezza, secondo quel che ci racconta confidenzial-

mente l'unico personaggio sulla scena, aggirandosi, a tratti, anche in platea, per rendere più diretto il contatto con lo spettatore. La storia, originariamente ambientata, com'è ovvio, oltre Manica, ha qui l'aria di svolgersi dalle nostre parti. Del resto, certi temi e problemi si ritrovano ovunque, almeno nella felice civiltà occidentale. La nevrosi, ai limiti della schizofrenia, che ci viene descritta, non può non sboccare nella violenza sul prossimo e su di sé, con la conseguenza di periodici ricoveri in manicomio o in comunità. Pure, cogliamo un conclusivo accenno ad un mezzo «lieto fine», propiziato dagli psicofarmaci e dal soccorrevole sodalizio con una cagnetta abbandonata. Dunque, una serata di teatro insolita e stimolatrice di riflessioni. All'allestimento dello spettacolo (dura poco più di un'ora) hanno concorso Anna Parnanzini e Maggie Rose (loro è la traduzione), Valerio Di Filippo (sintetica scenografia), Marcello D'Agostino (disegno luci). La regia, sobria e puntuale, è firmata dalla stessa Paola Pace, apprezzata versatile attrice (la ricordiamo nel bel film di Marco Tullio Giordana I cento passi), che qui sostiene la prova più intensa e difficile della sua giovanile carriera. Presenze significative, accanto a lei, un bambino, Lorenzo Affronti, figura emblematica di un'infanzia solitaria e il pianista Aldo Cupane, che contrappunta con lievi interventi musicali, il prevalente e determinante flusso verbale.

A tale proposito, si deve forse sottolineare che tra gli impegni di Paola Pace, precedenti il cimento di Benji, spiccano, in questi ultimi anni, creazioni poetiche-musicali evocanti F.T. Marinetti, García Lorca e Vicente Aleixandre, gli autori della Beat Generation e Dino Campana. Alla «prima», le accoglienze sono state più che calorose, di buon augurio per le repliche, in programma fino a domenica 16 giugno. Da notare come, nello scorcio finale di una stagione di prosa avara di sorprese, e mentre i maggiori teatri chiudono i battenti, aprono la campagna abbonamenti per il prossimo anno, le ribalte cosiddette minori offrono ancora segni di vitalità e occasioni di incontro con realtà diverse.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

David Grieco

Van Sant

Cowboy,
genio,
ribelle

NEW YORK Gus Van Sant è una specie di bandiera. Il regista americano è, insieme al suo collega spagnolo Pedro Almodóvar, uno degli esponenti della cultura gay più famosi nel mondo. Nato in provincia, nel Kentucky, Gus Van Sant è diventato anche un neoyorcese doc. Oggi passa tutto il suo tempo in un ufficio molto trendy che ha sede nel trendissimo quartiere di Tribeca. Grazie a film come *Belli e dannati*, *Even Cowgirls Get The Blues* e *Da morire*, nei primi anni '90 Gus Van Sant si è posto all'attenzione del cinema mondiale come il più interessante regista indipendente degli Stati Uniti. Poi, negli anni successivi, ha accettato diventare una griffe di Hollywood. Ha avuto successo con due film, *Good Will Hunting* e *Cercando Forrester*, ma ha rimediato critiche ferocissime con un terzo, il remake quasi blasfemo di *Psyco* di Alfred Hitchcock. Gus Van Sant è un uomo timido, che non parla con i giornalisti perché ritiene di non aver niente da dire. Giudicate voi. Secondo noi, Gus Van Sant ha le idee più chiare di tutti i cineasti americani di oggi. L'intervista che segue la potrete anche vedere stasera, nel programma intitolato *I Protagonisti* su TELE+ Bianco, alle 22 e 45.



Keanu Reeves e River Phoenix in una scena di «Belli e dannati». A sinistra, il regista Gus Van Sant

Quando hai deciso di fare del cinema, Gus?
Presto. Al college mi dedicavo alla pittura. Ma il cinema mi piaceva. Certo, allora mi interessava soprattutto il cinema realizzato dai pittori.

La pittura l'hai abbandonata?
Purtroppo sì. Non dipingo da tempo.

Come sei stato accettato agli inizi, come regista? In Europa hai avuto subito molti ammiratori. E negli Stati Uniti?

Quando ho cominciato a lavorare nel cinema, in America c'erano pochi registi e pochi film indipendenti di successo. *Drugstore Cowboy* è stato il film che ha cambiato le cose per me. Almeno a New York.

E a Los Angeles?
In linea di massima, ho lavorato sempre a Los Angeles. Ma non ci potrei vivere. Infatti non mi ci sono mai trasferito.

Come hai trovato il denaro per fare i tuoi film?

Il mio produttore è la New Line. È diventata ormai una grande società, ma continua a fare film diciamo così «al limite», cioè film che non sono proprio per tutti. A dire la verità, non so nemmeno perché continua. Ma è comunque un fatto interessante che la New Line, pur essendosi ingrandita, non smetta di produrre film coraggiosi e a basso costo.

Perché non scrivi più le sceneggiature dei tuoi film?

Per quanto riguarda *Da morire*, si era pensato di farlo scrivere a Buck Henry. *Will Hunting genio ribelle* era un'idea di Matt Damon e Ben Affleck e la sceneggiatura mi era piaciuta. Per quanto riguarda *Scoprendo Forrester*, mi sono aggregato a un progetto della Sony che esisteva già. L'idea di *Psyco* è mia, ma non sono stato io a scrivere la sceneggiatura. I primi film li ho scritti io perché erano più piccoli. Il mio obiettivo non era far diventare grandi film che in realtà erano piccoli, ma rendere giustizia a film già di per sé grandi. Eppoi, credo di non

aver più scritto sceneggiature perché ho cominciato a lavorare a Hollywood. È Hollywood che ha voluto autori diversi. È in questo modo che mantengono il controllo sul prodotto. L'autore scrive, il regista dirige, il montatore segue il montaggio, e via dicendo. Tutte le figure sono separate e in questo modo Hollywood ha sempre il controllo della situazione. Dividi et Impera.

A proposito di potere, a mio avviso tu ne hai dato molto a Nicole Kidman. In «Da morire», per la prima volta, ci siamo resi conto del suo potenziale. Come l'hai scelta?

Credo di aver avuto l'impressione che, essendo sposata a Tom Cruise, volesse fare qualcosa di altissimo livello per tenere il passo del marito. Per di più, è una donna molto determinata. Ho avuto l'impressione che ci tenesse molto ad avere la parte. Credo sia anche per questo che mi ha dato una grande interpretazione. Ha lavorato molto, anche prima di cominciare le riprese. Credo abbia lavorato sei mesi sul personaggio.

In Europa ormai c'è una venerazione per Nicole Kidman.
Ah, sì? Interessante. Da noi la regina è sempre Julia Roberts. Anche perché è pagata di più.

Parliamo di «Will Hunting genio ribelle». Il montatore, Pietro Scalia, mi ha detto che avete ricostruito i dialoghi prendendoli spesso

Rifare «Psyco» è stato un grande esperimento: sono stato attaccato da tutti... ero colpevole di aver toccato il mito Hitchcock

Voglio scappare da Hollywood e tornare a fare piccoli film
Così parlò Gus Van Sant regista-culto di «Belli e dannati»

da versioni scartate della stessa scena. Avete fatto una sorta di doppiaggio, o sbaglio?

Sì. L'ho fatto molte volte nei miei film. È un modo di lavorare diverso. Invece di fare il doppiaggio in un secondo momento, come fate voi in Italia, prendo spesso il sonoro dalle riprese scartate. Sei contrario al doppiaggio?

Tenzialmente sì.
Io no. A me piace il sistema che si usa in Italia, amo il doppiaggio. Lo trovo una forma espressiva.

È la prima volta che sento dire a un regista americano una cosa del genere. Parliamo d'altro. Te lo chiedo a bruciapelo: chi te lo ha fatto fare il remake di «Psyco»?

Era una cosa che non avevo mai visto fare prima, quindi è stato sostanzialmente un grande esperimento. La storia del cinema è piena di remake. Ma di solito, la versione originale non viene mai rispettata. Io ho voluto fare *Psyco* esattamente come l'ha fatto Hitchcock. Volevo vedere cosa sarebbe successo con un nuovo cast e con il colore. Volevo fare il remake di un film famoso, cosa che non avevo mai visto fare.

Sarai pure stato l'unico a farlo. Ma ci vuole molto coraggio per provarci. Non ti sembra di aver preso un rischio troppo grande?

Visto come è andata, soppoingo di sì. La gente ha pensato che volessi sfidare Hitchcock. Non credevo che il mondo

festival di Bellaria

A «I graffiti della mente»
la palma degli indipendenti

BELLARIA Si è concluso ieri a Bellaria «Anteprima per il cinema indipendente italiano». È il primo premio della 20/a edizione del Festival è andato a *I graffiti della mente* di Pier Nello Manoni ed Erika Manoni che hanno vinto 7.500 euro. La giuria composta da Barbora Bobulova, Alberto Crespi, Caterina D' Amico, Roberto Perpignani ed Enzo Porcelli ha assegnato il secondo premio a *Senza terra/Sem terra* di Elisabetta Pandimiglio e Cesar Meneghetti. Terzo classificato *La sua gamba* di Francesco Costabile. La giuria ha attribuito una menzione speciale a *Ora dicono fosse un poeta. Conversazioni e divagazioni* con Bruno Lauzi (di Antonio De Lucia e Filippo Viberti) perché fa scoprire un grande cantautore in nuove vesti: di poeta, di intrattenitore, di uomo saggio. La giuria (composta dalla direzione del festival) del concorso dei 150 secondi a tema fisso, che aveva come argomento 2002 «Emergenza», ha premiato *Io non posso entrare* del milanese Michelangelo Frammartino.

Per il nuovo concorso «Cinema per la realtà» la giuria ha selezionato due degli otto progetti per un cortometraggio pervenuti: *La cena* di Keji di Profti, Maria Maddalena Balletti e Diego Bonazzi e *Stranieri No-strani* di Giordano Ruini e Roberto Sgallari. I progetti vincitori dovranno diventare film entro il prossimo settembre: il Comune di Bellaria ospiterà i componenti di una minitroupe di tre persone per il periodo necessario per la preparazione e le riprese (12 giorni) del film.

Nicole Kidman? Essere sposata con Tom Cruise l'ha spinto a dare il massimo... ma negli Usa la regina rimane Julia Roberts

del cinema fosse così conservatore. Ho scosso la barca ed è stata subito una tempesta. Non ero preparato. Mi aspettavo che molti attaccassero il film, ma non

Purtroppo, hai toccato un mito. Anche tra le persone più intelligenti, ognuno è prigioniero dei miti.

È vero. Hanno trasformato Hitchcock in un mito al punto che non si può scherzare. A dire il vero, penso che Hitchcock si sarebbe divertito molto. Purtroppo, chi crea i miti la pensa diversamente. Però è un bene far arrabbiare la gente. Da questo punto di vista, perlomeno, ho avuto un grande successo.

Anche nel tuo ultimo film, «Cercando Forrester», hai preso di mira un mito ma ti è andata bene. Perché «Cercando Forrester» è ispirato a J. D. Salinger, l'autore del «Giovane Holden», o sbaglio?

No, Forrester non è Salinger. Salinger usciva di casa. Aveva una vita sua, una famiglia. Il personaggio di Forrester assomiglia a Salinger solo nella nostra immaginazione. Chi non conosce

la vita di Salinger, pensa che non uscisse, cosa che invece faceva. Non c'è un vero e proprio parallelo. È un personaggio inventato. Forrester non esce di casa da 10 anni. È una malattia che è tipica soprattutto della gente di New York, una malattia che spinge appunto la gente a non uscire di casa. Forrester è un personaggio di New York. Somiglia a Salinger soltanto perché ha smesso di pubblicare dopo un certo periodo di tempo.

Il tuo ufficio è pieno di apparecchiature digitali. Hai intenzione di fare un film in digitale?

Ho realizzato un piccolo progetto, di una trentina di minuti, in digitale. Ho trovato molto interessanti i risultati ottenuti da Thomas Vinterberg, specie *Festen*. Da quel momento sono rimasto affascinato da questo modo completamente diverso di fare cinema. Un paio di anni fa ero entusiasta della possibilità offerta dal digitale di lavorare con moltissime telecamere. Ma in realtà il bello del digitale è poter fare un film con una sola immagine, senza staccare mai. E questo è quello che ho fatto.

Che progetti hai a breve termine?

Voglio fare un paio di film con budget molto ridotti. Film più piccoli, più flessibili, con meno persone coinvolte. Desidero tornare a lavorare esattamente come ho cominciato. Con una troupe di non più di 5 o 6 persone. Voglio scoprire cosa succede lavorando così dopo aver fatto anche grossi film.

Scappi da Hollywood, insomma?
Esattamente. Finalmente l'ho capito. Quel cinema non fa per me.

scelti per voi

SENTO
Regia di Luchino Visconti - con Alida Valli, Massimo Girotti. Italia 1954. 115 minuti. Drammatico.

LIBERATE I PESCI
Regia di Cristina Comencini - con Laura Morante, Marco Morandi. Italia 2000. 90 minuti. Commedia.



LOCK & STOCK PAZZI SCATENATI
Regia di Guy Ritchie - con Sting, Jason Flemyng. Gran Bretagna 1998. 107 minuti. Thriller.

HAUNTING - PRESENZE
Regia di Jan De Bont - con Liam Neeson, Catherine Zeta-Jones. Usa 1999. 100 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
8.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 X-DAY I GRANDI DELLA SCIENZA DEL '900. Documenti. "Werner Heisenberg".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.20 - 10.30 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA. Varietà
20.35 LIBERATE I PESCI. Film commedia

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 UN CASO PER DUE. Teleserie.
21.00 RAI SPORT TRE. Rubrica

20.55 I SETTE VIZI CAPITALI. Rubrica di società.
21.00 METEO 5. Previsioni del tempo
21.30 VELINE. Show.

20.55 I SETTE VIZI CAPITALI. Rubrica di società.
21.00 METEO 5. Previsioni del tempo
21.30 VELINE. Show.

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.31 VELINE. Show.

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy.
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE MONDIALE 2002.

20.00 SPORT 7. News
20.30 IL PROCESSO DI BISCARDI SPECIALE MONDIALE 2002.

cine movie
14.30 RAY MASTER L'INAFERRABILE. Film (Italia, 1966).
16.15 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

15.00 MARLOWE:OMICIDIO A POOLDE SPRINGS. Film giallo (USA, 1999).
16.30 GRAND HOTEL EXCELSIOR. Film (Italia, 1982).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
14.00 SCIENZA. Documentario

TELE +
13.30 DIGIMON - IL FILM. Film animazione (Giappone/USA, 2000)
15.00 LITTLE NICKY. Film fantastico (USA, 2000).

TELE +
12.30 BASKET. NBA. Finale: L. A. Lakers - New Jersey Nets (gara 3).
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport.

TELE +
13.45 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
14.20 LE VERITÀ NASCOSTE. Film thriller (USA, 2000).

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO
SPERNO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUVIOSO, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI
MARI
PACIFICI, MARE ROSSO, MOLTO NEGRO, AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 14 18, VERONA 16 18, AOSTA 11 19, TRIESTE 16 19, VENEZIA 13 18, MILANO 15 19, TORINO 12 19, MONDOVI 11 15, CUNEO 12 18, GENOVA 15 19, IMPERIA 15 21, BOLOGNA 15 18, FIRENZE 15 20, PISA 15 20, ANCONA 16 19, PERUGIA 15 18, PESCARA 16 19, L'AQUILA 12 13, ROMA 16 21, CAMPOBASSO 13 14, BARI 15 22, NAPOLI 17 17, POTENZA 14 18, S. M. DI LEUCA 18 23, R. CALABRIA 18 23, PALERMO 19 19, MESSINA 20 23, CATANIA 15 22, CAGLIARI 16 17, ALGHERO 16 20
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 11 24, OSLO 15 27, STOCOLMA 11 26, COPENAGHEN 13 21, MOSCA 13 19, BERLINO 10 17, VARSAVIA 13 15, LONDRA 12 18, BRUXELLES 11 20, BONN 12 22, FRANCOFORTE 11 23, PARIGI 10 20, VIENNA 13 21, MONACO 13 21, ZURIGO 13 19, GINEVRA 13 18, BELGRADO 19 27, PRAGA 13 15, BARCELONA 11 16, ISTANBUL 23 27, MADRID 6 19, LISBONA 13 20, ATENE 20 28, AMSTERDAM 13 22, ALGERI 10 27, MALTA 18 27, BUCAREST 10 27

appuntamento

A FIRENZE LA SETTIMANA DS PER LA CULTURA

Si apre oggi a Firenze la settimana Ds per la cultura: dibattiti, tavole rotonde, proposte alle quali parteciperanno più di 30 personalità, tra artisti, intellettuali, politici, amministratori ed esponenti del sindacato. Luciano Modica, Zubin Mehta, Sergio Staino, Vannino Chiti, Mauro Pagani, Stefano Merlini, Giorgio Van Straten, Paolo Galluzzi, Leonardo Domenici, Sergio Risaliti, Vittoria Franco e molte altre personalità saranno chiamate dai Ds di Firenze a fare un bilancio di un anno di governo Berlusconi nel campo della cultura.

vipelloni

BURRO O NON BURRO, L'ULTIMO TANGO IN RIVIERA SI BALLA DAI MONACI AGOSTINIANI

Gianluca Lo Vetro

ULTIMO TANGO A RIMINI. Con una girandola di feste ed iniziative speciali è partita la stagione estiva della Riviera Adriatica. Tra party esclusivi ed eventi aperti a tutta la cittadinanza, si annuncia per il 30 giugno una ricorrenza «eccitante»: il trentennale dell'Ultimo Tango a Parigi. Condannato al rogo come una strega nel medioevo e salvato in extremis 15 anni fa, il film di Bertolucci verrà riproposto dalla Fondazione Fellini in una serata monografica. A introdurre l'appuntamento, un'intervista esclusiva al regista. Da notare l'indirizzo della serata: la corte dei Monaci Agostiniani. Come a significare: dopo l'inquisizione della censura, l'Ultimo Tango è stato beatificato. **PROPOSTA INDECENTE.** A latere di questa com-

memorazione cinematografica, gli alacri creativi della notte stanno inventando feste a tema. E nella terra della tagliatella e della piada, non poteva mancare un party dedicato al burro: indimenticabile protagonista della scena più scandalosa di Ultimo Tango a Parigi. «Sarà una serata dedicata al rapporto tra sesso e cibo - anticipa l'ideatrice della festa Lu Bertolini - una "Grande Abbuffata" anche cinematografica, di piaceri». Ancora segreta la location dell'evento. Anche se corre voce che in un gioco di doppi sensi, l'oscuro indirizzo sia un tuclul. **TESTIMONIAL DA SPOGLIATOIO.** Sempre più star i calciatori sono i protagonisti indiscussi della mondanità e delle cronache rosa. Ormai, i divi del pallone posano nudi sui giornali come facevano le

divine su Playboy. Così, dopo il Cosmopolitan coi campioni mondiali senza veli, sta per uscire GQ con Bettarini in versione spogliatoio. Tanto basta, a spiegare perché, il marchio Jackson abbia ingaggiato una sorta di squadra di calciatori, da Pagliuca a Signori, per presentare al Paradiso di Rimini la nuova collezione di jeans primavera estate 2002. Il cast è stato arricchito con personaggi di altri ambiti come Er Patata e Jimmy Ghione. Li chiameremo, modelli nel pallone? **SE LE VELINE SI VELASSERO.** Casualità o coincidenza dei tempi? Nel movimentato fine settimana adriatico, a Riccione si sono svolte le selezioni delle veline: l'altra metà del cielo dei calciatori. Come i loro compagni ideali sempre più nudi, anche 10mila

aspiranti vallette di Striscia, si sono presentate ai talent scout con una sorta di divisa d'ordinanza: minigonna mozzafiato e stivaletti sexy. A margine della selezione che diventerà un programma a metà strada tra Saranno Famosi e il Grande Fratello, (cerca la Velina in onda al posto di Striscia da lunedì prossimo), voci attendibili di Mediaset riflettevano e discutevano. «Certo - si osserva fuori campo - l'epilogo dell'invenzione di Ricci è diametralmente opposto alle intenzioni iniziali del regista. Le veline avrebbero dovuto essere l'ironia di una certa femminilità da piccolo schermo. E invece, si sono trasformate nel più serio dei miti contemporanei. Ma non è da escludere che dopo questa apoteosi, Ricci stia preparando un colpo di scena. Rivestire le veline. O sceglierle obese».

Com'è mozzafiato l'oscuro Macbeth

Ombre di suoni, citazioni da Mozart e fantasmi: la nuova opera di Sciarrino trionfa al festival di Schwetzingen

Paolo Petazzi

SCHWETZINGEN Un successo trionfale ha accolto al Festival di Schwetzingen il nuovo *Macbeth* di Salvatore Sciarrino (che in autunno sarà ripreso a Graz, Parigi e Francoforte, nel 2003 a Firenze e Roma). Nella visione di Sciarrino, teso come altre volte nel suo teatro all'individuazione di un archetipo, la più breve tra le tragedie di Shakespeare è concentrata in meno di due ore, ridotta a pochi momenti essenziali che si succedono rapidissimi in «tre atti senza nome».

Senza nome sono i delitti di Macbeth, spinto dall'ambizione in una spirale di orrori che in parte lo stesso Shakespeare, e a maggior ragione il prosciugato libretto di Sciarrino lasciano solo intuire. Nell'opera molti personaggi sono eliminati, e tre cantanti assumono più ruoli. Macbeth è il protagonista assoluto, affiancato da Lady, mentre gli altri tre sono Duncan, Banquo e il figlio, Macduff, messaggeri e servi.

Un gruppo di sei solisti funge da coro, con diversi compiti: ne fanno parte le due voci che salutano Macbeth signore di Cawdor e re di Scozia (nel libretto di Sciarrino



Il compositore Salvatore Sciarrino

non sono chiamate streghe, ma solo «voci»), i cortigiani durante la festa, coloro che osservano Lady sonnambula, i soldati; al coro è affidato inoltre il «congedo» conclusivo, le cui ultime parole non traducono Shakespeare, ma una poesia di Hegel diciottenne. L'orchestra è formata da 28 musicisti, che stanno solo in parte nella buca, perché poco meno di metà è collocata dietro la scena. In questo modo Sciarrino crea una articolazione dello spazio sonoro che assume una funzione drammaturgica, offrendo agli ascoltatori l'effetto di suoni che provengono da fonti diverse, creando intorno alle voci un ambiente sonoro che respira, che si apre a varie risonanze, secondo i molteplici, sottili rapporti tra i due gruppi strumentali.

In questo articolato spazio le voci ripropongono lo stesso tipo di stilizzatissima scrittura che Sciarrino aveva compiutamente definito in *Luci mie traditrici* (rappresentato per la prima volta a Schwetzingen nel 1998): partendo da un suono tenuto il disegno vocale si apre quasi a ventaglio in veloci figure, creando una specie di complessa ornamentazione, oppure la voce deve lasciar scivolare rapidamente le sillabe nello spa-

zio di un minimo intervallo. Questa suprema stilizzazione evita la melodia come la declamazione intonata e stabilisce un singolarissimo rapporto con una scrittura strumentale che può agevolmente imitarla o riecheggiarla, e che nella infinita varietà delle sue tecniche di produzione del suono mantiene i caratteri da tempo cari a Sciarrino, tra soffi, armonici, colpi di lingua e altro: sono fantasmi, ombre di suoni, visionarie invenzioni alle soglie del silenzio, che in *Macbeth* rendono evidenti le loro potenzialità terrificanti, nelle sonorità appena sussurrate come in quelle più forti.

Non mancano nella scena della festa momenti di grande immediatezza, nella semplificazione ritmica o nelle citazioni di Mozart (l'ombra di Banquo appare su un frammento della entrata della statua del Commendatore nel *Don Giovanni*) e di Verdi (*Un ballo in maschera*), rievocati come ombre del passato; ma per lo più Sciarrino tiene fede ad un manierismo di estrema sottigliezza e sapienza, che possiede comunque una gran forza comunicativa, come dimostra anche il successo di Schwetzingen.

La rapidità di questo *Macbeth* toglie il respiro, oppure si conce-

de raggelati indugi, non meno efficaci, nelle scene più lunghe del III atto (come quella del sonnambulismo). Lo spettacolo aveva luogo nel teatro rococò della famosa residenza estiva dei principi del Palatinato, adatto per le piccole dimensioni, ma dall'acustica un po' secca. Il regista Achim Freyer ha creato uno spettacolo geniale, disegnando sul piccolo palcoscenico un semplice corridoio nero con un forte scorcio prospettico: i personaggi vi entrano o vi si affacciano da diverse parti, anche da sopra o di lato, restando sospesi in posizione orizzontale (così, ad esempio, appare l'ombra di Banquo).

Alla prospettiva principale se ne sovrappone talvolta un'altra, disegnata su veli trasparenti, con l'effetto, fra l'altro, di ingigantire i personaggi in certi momenti. La stilizzata gestualità sembra far riferimento al teatro orientale. Ottimo il direttore, il giovanissimo Johannes Debus; di magnifico rilievo la prova del protagonista, il baritono Otto Katzameier; valida anche la Lady del soprano Annette Stricker e di buon livello tutte le altre voci e, nel suo insieme, il gruppo degli strumentisti dell'Orchestra della Radio di Stoccarda del SWR.

Segno dei tempi: Mick Jagger diventa baronetto

LONDRA La Regina Elisabetta dev'essere veramente di buonumore, ultimamente. Quasi trent'anni dopo i Beatles, ha deciso di concedere il titolo di baronetto a Mick Jagger. Il labbrone, lo sciapafemmine, colui che più volte è stato arrestato per droga, colui che cantava la sua «simpatia per il diavolo», sta per ricevere la lode dell'establishment britannico. «Alla fine Sua Maestà satanica sarà chiamata a Palazzo», ha titolato oggi il Sunday Times. Né Buckingham Palace né Downing Street hanno voluto commentare la notizia che il cantante dei Rolling Stones, 59 anni il mese prossimo, per i suoi servizi resi alla musica in circa quarant'anni è nella lista d'onore delle personalità cui la sovrana, in occasione del suo genetliaco il prossimo fine settimana, conferirà il titolo di cavaliere. «Nessun commento sulle onoreficenze fino a quando non è pubblicata la lista», ha detto un portavoce del governo britannico. Oh, come cambiano i tempi se i cattivi ragazzi di una volta da un giorno all'altro vengono apostrofati con «sir»: vieppiù che Mick Jagger - rispetto ai Beatles, cui il titolo venne conferito nei primi anni sessanta - giocava pesantemente con la propria reputazione. Ma, si sa, il «sistema» tende sempre a inglobare i propri anticorpi. Tanti auguri, Sir Jagger.



C'è fondo e fondo.

Fondo Alpha è il primo fondo immobiliare ad apporto che consente di toccarne subito con mano la consistenza, verificando la natura ed il valore degli immobili che lo costituiscono: oltre 340.000 mq. di immobili a Roma, Milano e Bologna rappresentano un patrimonio solido e tangibile. In questo modo puoi conoscere la destinazione dei tuoi risparmi, prima di investirli. Bella differenza.

Per il fondo immobiliare Alpha: SpA - Sede Sociale: Torino, 110 - 01105 - Roma - Tel. +39 06 490217 - Fax +39 06 49025616 - www.fondoalpha.it - info@fondoalpha.it

In vendita dal 12 al 28 giugno

www.fondoalpha.it



Hollywood Vermont *commedia*
di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning
Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una mazzanata di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LuPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un *Elfetto notte* nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.

Decisione rapida *drammatico*
di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov
I più cinetili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di *La libertà è il paradiso* e del *Prigioniero del Caucaso*, qui attivo in America. In origine il film si chiama *Quickie*, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tramare la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Osannato dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Bertheisen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufati? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttando sulla slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scoiattolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Irreversibile *drammatico*
di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel
A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata. Invece si è aggiudicato il titolo di film «buiala» 2002. E pensare che il regista era considerato uno dei giovani talenti del cinema francese...

ROMA
ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
93 posti
Il più bel giorno della mia vita 20,45-22,45 (E 5,00)

ADMIRAL
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
373 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1
162 posti
Samsara
15,10-17,45 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 2
162 posti
L'era glaciale
15,10-17,00 (E 5,00)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 18,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,50)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,00) 20,15-22,50 (E 7,50)

Sala 4
512 posti
Spider-Man
15,30-17,45 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 5
319 posti
Spider-Man
15,00-17,15 (E 5,00) 20,00-22,15 (E 7,50)
Sala 6
244 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,20-17,45 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 7
258 posti
Spider-Man
16,00-18,15 (E 5,00) 20,50-23,00 (E 7,50)
Sala 8
95 posti
Frankie e Ben, una coppia a sorpresa 15,00-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 9
95 posti
Repli-Kate
15,15-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 10
L'ora di religione 15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Occident
18,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
L'Oiseau d'argille
20,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Laurel Canyon
22,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1
240 posti
Spider-Man
18,00 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 5,50)
Sala 2
220 posti
L'altra metà dell'amore 18,10 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)
Sala 3
140 posti
L'era glaciale
18,00 (E 4,50)
John Q.
20,15-22,30 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1
922 posti
Spider-Man
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2
200 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)
Sala 3
140 posti
L'ora di religione
18,00-18,55 (E 4,15) 20,50-22,45 (E 6,70)

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
Spider-Man
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 2
The mothan prophecies
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 3
L'imprevisto e Zana
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 4
Hollywood, Vermont
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 5
Casomai
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)
Sala 6
Amnesia
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1
400 posti
Spider-Man
15,40-18,00 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 2
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)
APOLLO
Via dei Galla e Sidama, 20 Tel. 06/86208806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
544 posti
Spider-Man
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2
505 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)
Sala 3
140 posti
L'ora di religione
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 4
140 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 5
140 posti
John Q.
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 6
238 posti
Spider-Man
17,00 (E 4,15) 19,30-22,00 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1
400 posti
Parla con lei 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 5,15)
Sala 2
180 posti
Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1
500 posti
Spider-Man
15,30-18,00 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 2
350 posti
Spider-Man
16,30 (E 4,50) 19,00-21,10 (E 7,50)
Sala 3
150 posti
L'altra metà dell'amore
16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)

Sala 4
150 posti
Sulle mie labbra
15,45-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
Sala 5
83 posti
Out Cold
16,00 (E 4,50)
40 giorni & 40 notti
18,30 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
174 posti
Spider-Man
17,30,20,00-22,30 (E 4,15)
Sala 2
288 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 5,15)
Sala 3
198 posti
Lantana
17,30,20,00-22,30 (E 4,15)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
675 posti
Chiuso per lavori

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRINICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAM
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1
600 posti
Spider-Man
17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2
95 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,13) 19,45-22,30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/5618141
Sala 1
114 posti
Parla con lei
15,20-17,50 (E 5,50) 20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 2
251 posti
Spider-Man
16,00 (E 5,50) 18,40-21,30 (E 7,00)
Sala 3
412 posti
Spider-Man
15,00-17,40 (E 5,50) 20,20-22,55 (E 7,00)
The mothan prophecies
15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)

Sala 5
126 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-18,20 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)
Sala 6
412 posti
Spider-Man
16,30 (E 5,50) 19,15-22,10 (E 7,00)
Sala 7
126 posti
L'ora di religione
16,15-18,20 (E 5,50) 20,25-22,30 (E 7,00)

Sala 8
154 posti
L'era glaciale
16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 9
126 posti
John Q.
15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 10
157 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,30-17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,00)

Sala 11
450 posti
Spider-Man
17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 12
157 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,30 (E 5,50) 20,15-22,50 (E 7,00)
Sala 13
126 posti
40 giorni & 40 notti
15,45-17,55-20,10-22,55 (E 7,00)
Sala 14
152 posti
Repli-Kate
16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti
Monsters & Co. 15,45-17,00 (E 7,00)
Il Re Scorpione 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
L'era glaciale
17,00-18,30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Quore di vetro 20,30 (E 3,50)
Woyzeck 22,30 (E 3,50)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1
265 posti
The mothan prophecies
17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2
163 posti
40 giorni & 40 notti 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3
150 posti
L'uomo che non c'era 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4
90 posti
Gosford Park 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1
230 posti
Spider-Man
15,40-18,00 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,00)
Sala 2
120 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 3
110 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 5,00)
Irreversibile
20,30-22,30 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Aclii 6/9 Tel. 06/50930649
Riposo

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1
300 posti
Casomai
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

Sala 2
180 posti
Ricette d'amore
16,20-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3
16,10 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)
Chi lo sa?
16,10 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)
Sala 4
Benzina
16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti
Hollywood, Vermont
17,30 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/817719
864 posti
Spider-Man
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)

ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1
429 posti
Spider-Man
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
220 posti
Casomai
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
220 posti
The mothan prophecies
15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 4
53 posti
Respiro
15,00-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Amen.
17,45 (E 4,13) 20,05-22,30 (E 6,20)

FIAMMA
Via Biscolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1
590 posti
The mothan prophecies
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
173 posti
Amnesia
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
Bob le Flambeur
17,30-18,50 (E 4,10) Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)
Cleo de cinq à sept
20,40 (E 4,10) 22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,10)

Due
Hotel Dajti
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,70)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove
450 posti
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte
180 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 5,50)
Sala Mercurio
155 posti
Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 5,50)
Sala Saturno
300 posti
L'ora di religione
18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 5,50)
Sala Venere
410 posti
Lantana
17,40 (E 4,50) 20,10-22,40 (E 5,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti
Parla con lei
17,30,20,00-22,30 (E 4,15)

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1
404 posti
Hollywood Ending
21,30 (E 6,00)
Sala 2
237 posti
Verso Oriente - Kedma 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 3
231 posti
The mothan prophecies
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 con sottotitoli (E 7,25)

GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1
230 posti
Jules et Jim
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2
148 posti
Sulle mie labbra
16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3
60 posti
Italiano per principianti
16,00-17,40 (E 4,50) 19,25-21,10-22,55 (E 7,00)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti
Spider-Man
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
375 posti
Lantana
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,20)

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1
210 posti
Japan
18,00 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Sex is comedy
20,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)
Welcome to Collinwood
22,30 Le vie del cinema da Cannes a Roma con sott. (E 6,00)

Sala 2
120 posti
Ricette d'amore
16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 3
33 posti
Casomai
16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

JOLLY
Via Gian della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1
337 posti
The mothan prophecies
17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
188 posti
Amnesia
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 3
125 posti
40 giorni & 40 notti
18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 4
140 posti
Amadeus
18,00-21,30 (E 7,25)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1
235 posti
Spider-Man
15,15-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2
231 posti
Spider-Man
16,30 (E 4,25) 19,00-21,30 (E 7,23)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
Una bellezza che non lascia scampo
17,00-18,50 (E 4,50) 20,40-22,30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Massaciuccoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,40 (E 5,50) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 2
88 posti
L'era glaciale
15,10-16,45 (E 5,50) 18,30-20,45-22,40 (E 7,50)
Sala 3
115 posti
Irreversibile
15,00-17,00 (E 5,50) 18,50-20,45-22,40 (E 7,50)
Amen.
15,10-18,00 (E 5,50) 20,35-22,50 (E 7,50)
Non è un'altra stupida commedia

SPETTACOLI A ROMA

CINEMA Any Given Monday

CINEMA DEI PICCOLI

h 20:30 - Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese - 06. 8553485.

OMAGGIO A WERNER HERZOG

h 20.30 - Cuore di vetro (1976) con *Josef Bierbichler, Clemens Scheitz, Stefan Guttlér* - *Versione originale con sottotitoli italiani. Un'opera di pura fascinazione visiva, dove Herzog riplasma tempo e spazio secondo le regole del suo eccentrico immaginario e ipnotizza lo spettatore per condurlo nell'universo oscuro del sogno e della leggenda.*

h 22.30 - Woyzeck (1979) con *Klaus Kinski, Eva Mattes, Wolfgang Reimann* - *Versione originale con sottotitoli italiani. Tratto dal celebre dramma di Georg Buchner, violento e lancinante, è uno dei capolavori più intensi del grande regista tedesco.*

MUSICA Dolce Vita Jazz Festival

LA PALMA CLUB

h 22.00 - Via Giuseppe Mirri, 35 - 06.43599029 - 06.43598626 - Ingresso 8 euro.

URKESTRA ospite GIANLUIGI TROVESI

La M. J. Urkestra è una big band di 18 elementi in attività dal 1995. Annovera tra le sue fila alcuni dei più attivi musicisti della capitale quali Daniele Tittarelli (Sax Alto e Soprano), Piero Quarta (Sax Baritono e Arrangimenti), Antonello Sorrentino (Tromba), Aldo Iosue (Trombone), Paolo Sorge (Chitarra), Pierpaolo Principato (Pianoforte), Andrea Avena (Contrabbasso), Carlo Battisti (Batteria), Roberto Spadoni (Direzione e Arrangimenti). Ha all'attivo due lavori discografici pubblicati dall'etichetta Splasc(h) Records, "Mingus" e "Urkestra". Privilegia nel suo repertorio arrangiamenti di autori Afro-Americani e composizioni originali di Piero Quarta e Roberto Spadoni, attivo da molti anni sulla scena italiana come chitarrista, arrangiatore - compositore, direttore d'orchestra, didatta, direttore artistico.

TEATRO Capodanno al Mac Donald's di Arles

TEATRO DEI COCCI

h 21.00, dom h 17.30, lunedì riposo - Via Galvani, 69 - 06.5783502/1 - Botteghino: mart e merc h 15.00-20.00, da gio a dom h 10.00-14.00/15.00-20.00, lun riposo - Prezzi: 12 euro, ridotti 8 euro, tess 2 euro. Ultima serata.

CAPODANNO AL MAC DONALD'S DI ARLES di Federico Caramadre *Regia di Federico Caramadre - Interpreti: Valentina Martino Ghiglia, Savino Zaba, Daniele Barcaroli, Silvia Manganiello, Velià Pedna, Tania Voges. Una sosta forzata durante un viaggio organizzato per lavorare ad un film dà alla protagonista lo spazio mentale per riflettere e guardarsi intorno. Un diario di viaggio che descrive osservazioni, avventure erotiche, riflessioni esistenziali.*

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIOINI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin
18,30 (E 5,00)
La ragion pura
20,30 (E 5,00)
Gostanza da Libbiano
20,30 con sottotitoli in francese (E 5,00)

Sala Lumiere
60 posti
La battaglia di Algeri
18,00 (E 3,00)
Bronie, cronaca di un massacro
21,00 (E 5,00)
I giorni contati
22,00 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
Riposo

CENTRO SOCIALE INTIFADA
Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578
Riposo

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti
Molto divorzio per nulla
21,15 (E 3,10)

CINECLUB DETOUR
Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
67 posti
Riccardo III
20,45 (E 3,10)
Looking for Richard
23,00 (E 3,10)

DELLE PROVINCE D'ESSAI
Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021
Riposo

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Chiusura estiva

GRAUCO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti
Come l'acqua per il cioccolato
19,00
Un lugar en el mundo
21,00 con sottotitoli in italiano

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc) Tel. 06/3216283
Sala A
Mademoiselle
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B
I Tenenbaum
20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C
Tangy
20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO
Via Terzi, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti
I Tenenbaum
18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
L'ora di religione
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Irreversibile
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,30-18,30-20,30-22,30
The mothman prophecies
16,30-18,30-20,30-22,30

Medium
L'era glaciale
16,30-18,30-20,30-22,30
Lantana
16,30-18,30-20,30-22,30

Minimum 1
Minimum 2

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/98989825
Sala 1
L'ora di religione
18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2
L'era glaciale
18,30 (E 6,20)
The mothman prophecies
20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 3
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 4
Montecristo
17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO
VRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
Spider-Man
584 posti
17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Irreversibile
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
170 posti

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

ROYAL
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
40 giorni & 40 notti
17,00-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci
Duetto a tre
230 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala De Sica
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
170 posti
17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini
Hollywood, Vermont
130 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Mastroianni
Casamai
100 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Rossellini
Montecristo
350 posti
17,00-20,00-22,30 (E 3,62)
Sala Sergio Leone
John Q.
800 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi
Spider-Man
592 posti
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi
L'era glaciale
100 posti
16,00-18,10 (E 3,62)
N'gopp
20,15-22,30 (E 3,62)
The mothman prophecies
15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

VITTORIO VENETO
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1
Riposo
Sala 2
Riposo
Sala 3
Riposo

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
Spider-Man
16,30-19,05-21,40
Repli-Kate
16,00-18,00-20,00-22,00
Sotto Corte Marziale - Hart's war
15,00-17,30-20,00-22,30
The mothman prophecies
15,20-17,45-20,10-22,35
John Q.
15,35-17,55-20,10-22,35
L'era glaciale
16,00-18,00-20,00
Non è un'altra stupida commedia

americana
22,00
40 giorni & 40 notti
15,55-18,05-20,15-22,15
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,15-19,05-21,55
Irreversibile
16,00-18,05-20,10-22,15
Spider-Man
15,20-17,45-20,10-22,35

FIUMICINO
CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo

FRASCATI

POLITEAMA
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
Sala 1
Spider-Man
500 posti
16,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Spider-Man
180 posti
17,00 (E 4,13) 19,30-22,00 (E 5,16)
Sala 3
Sotto Corte Marziale - Hart's war
150 posti
17,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)

SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
250 posti
16,30 (E 4,13) 19,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
The mothman prophecies
140 posti
17,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)

GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu
Bloody Sunday
18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala Verde
John Q.
400 posti
18,10,20,20-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
Spider-Man
17,30,20,00-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
Spider-Man
250 posti
16,00,19,30-22,30 (E 4,13)
Sala 2
Spider-Man
150 posti
17,30,20,30 (E 4,13)
Sala 3
The mothman prophecies
77 posti
16,00-18,10,20,20-22,30 (E 4,13)

GUIDONIA
IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
Sulle mie labbra
16,00-18,10 (E 4,00) 20,30-22,50 (E 5,00)
A3
L'era glaciale
16,30-18,30 (E 4,00)
John Q.
20,30-22,45 (E 5,50)
Repli-Kate
16,20-18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1
Spider-Man
250 posti
17,30-19,50-22,00 (E 6,20)
Sala 2
Casomai
130 posti
18,00-20,00-22,00 (E 6,20)

PALESTRINA
PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

A7
40 giorni & 40 notti
16,20-18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)

A9
Spider-Man
16,00-18,15 (E 4,00) 20,45-23,00 (E 5,50)

B10
Spider-Man
17,00 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 5,50)

B2
Samsara
16,30 (E 4,00) 19,30-22,30 (E 5,50)

B4
The mothman prophecies
16,00-18,20 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)

B6
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,30 (E 4,00) 19,30-22,30 (E 5,50)

B8
Sotto Corte Marziale - Hart's war
16,00-18,15 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)

VILLA FIORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI
LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/99222698
369 posti
Spider-Man
17,30 (E 4,10) 20,00-22,30 (E 5,20)

LAVINIO
ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il dottor Dolittle 2
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MANZIANA
QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Casomai
19,30 (E 3,60) 21,30 (E 5,20)

MENTANA
ROXY
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1
Spider-Man
250 posti
17,30-19,50-22,00 (E 6,20)
Sala 2
Casomai
130 posti
18,00-20,00-22,00 (E 6,20)

PALESTRINA
PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA

NUOVO TEATRO
Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1
Riposo
Sala 2
The mothman prophecies
130 posti
20,00-22,00 (E 6,20)

POMEZIA
MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1
Spider-Man
470 posti
16,00-18,10 (E 3,62) 20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2
L'era glaciale
250 posti
16,30-18,30 (E 5,16)
L'altra metà dell'amore
20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 3
Duetto a tre
300 posti
16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 4 americana
Non è un'altra stupida commedia
250 posti
16,30-18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 5
The mothman prophecies
350 posti
16,00 (E 3,62) 19,00-22,00 (E 5,16)
Sala 6
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
360 posti
16,00 (E 3,62) 19,00-22,00 (E 5,16)

SAN BENEDETTO
Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana
Spider-Man
510 posti
16,30-19,15-22,00 (E 6,20)
Sala Vesta
John Q.
112 posti
(E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO
PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796
Riposo

VALMONTONE
VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
380 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
18,00-21,00 (E 4,13)

VELLETRI
FIAMMA
Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147
600 posti
Spider-Man
16,00-18,10-20,20-22,30

teatri

AGORA-
Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Sala A: domani ore 21.00. Prima Rue Capital n° 20 Bis Theatre du grand Guignol regia di P. Perugini con la Comp. Ritmo di Teatro
Sala B: Riposo

ALFELLINI
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi ore 22.30 Spettacolo di Cabaret

ANFITRIONE
Via San Saba, 24 - Tel. 06.5750827
Accademid d'Arte Drammatica Scharoff: domani ore 21.00 Spettacoli di chiusura e di diploma regia di L. Rendine

ARCILIUOTO
P.zza Montevercchio, 5 - Tel. 06.6879419
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 Mille anni di Musica e Poesia con E. Sammaritani, D. Romacker, M. Cavacceppi

BELLI
Piazza Santa Apollonia, 11/a - Tel. 06.5894875
Giovedì 20 giugno ore 21.00 Sole di V. Capone con V. Capone

CIRCO DARIX TOGNI
Piazzale Clodio - Tel. 06.37516881
Venerdì 14 giugno ore 11.00 - 15.00 - 16.30 - 17.30 Family Park Attrazioni del Circo Darix Togni, area gonfiabili, piccola fattoria, casa della maga, il serraglio più grande del mondo, passeggiata con cavallini, pony, giostre per bambini e compleanni con animazioni info: 333/999917

COLOSSEO RIDOTTO
Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004922
Domani ore 22.00 Capodanno da Macdonald's di Arles di F. Caramadre regia di F. Caramadre con V. Martino Ghiglia, S. Zaba, V. Pedna, D. Barcaroli

DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUS)
Piazza Grottopinta, 18 - Tel. 06.6871639
Domani ore 21.00 Sesso? Vulisse «A Maronna» regia di C. Belsito con F. Abatejovanni, C. Belsito

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 24 Giugno al 31 Luglio e dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre

GRAN TEATRO
Viale Tor di Quinto snc - Tel. 06.33221273
Chiusura estiva

IL PUFF
Via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCHELLO
Via G. Carlini, 72 - Tel. 06.5881021
Mercoledì 12 giugno ore 21.30. Prima Physico coreog. Lucia Latour, architettura O. Carpenzano musica dal vivo D. Barittoni presentato da C. P. Altrotteuro

MANZONI
Via Montezibio, 14/c - Tel. 06.3223634
Domani ore 21.00 L'avarò regia di S. Giordani con S. Spaccesi, S. Bosti, M. Di Franco, C. Ettore, L. Negroni, G. Zoppi, P. Gattini

PARIOLI
Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 06.9022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 Rinnovo abbonamenti dal 15 Giugno 2002 per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10.00-13.00/15.00-18.00 info: 06/8022314/16

POLITECNICO
Via G. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891
Domani ore 21.15 Benji L' amica immaginaria di Claire Dowle regia di P. Pace con P. Pace, musica dal vivo A. Cupane

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Domani ore 21.00 I casi sono due di A. Curcio con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, S. Bernato

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Domani ore 21.00 Tre mariti e portò di A. Gangrossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Pallani

SALA 21
Via Tito Labieno, 80/B4 - Tel. 06.7101301
Giovedì 13 giugno ore 21.00 Monologi dei Servi lecture, monologhi e sfoghi di cameriere tratti da vari testi letterari con F. Palmer, S. Brillì

SALA PETROLINI
Via Rubattino, 5 - Tel. 06.5754888
Sala Petrolini: mercoledì 12 giugno ore 21.00. Prima Femmine irrequiete a Caprarola di G. Zito e M. Fiorinetti regia di G. Zito presentato da Scuola di Teatro Popolare - Saggio allievi 2° e 3° anno

SALA UNO
P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06.7009329
Domani ore 21.00. Prima Devin Divan con R. Keradman, H. Taheri, M. Tiberti presentato da Il CST

SETTE
Via Benevento, 23 - Tel. 06.4423682
Il Rassegna Giovanni E. Petrolini: oggi ore 21.00 Il segreto di Jamila di F. Primavera con F. Primavera, G. Menandri, P. Mannozzi, E. Mara, B. Goretti, A. Pettito, G. Parenti, P. degli Innocenti

SISTINA
Via Sistina, 129 - Tel. 06.4200711
Lunedì 24 giugno ore 21.00 Convegno

STABILE DEL GIALLO
Via Cassia, 871 - Tel. 06.30311335-30311078
Domani ore 21.30 Ricordo di famiglia di L. Romolo Carrino regia di M

Il fascismo è anche questo: vincono sempre le parole

Marco Maugeri

t.a.z.

CARLO GIULIANI, ULTIMA «VERITÀ» IL SUICIDIO?

Lello Voce

Alla fine vedrete che verrà fuori che Carlo Giuliani si è suicidato. Non sono il solo a dirlo. Lo prospettava ironicamente in un intervento magistrale anche Lietta Tornabuoni sulle pagine della *Stampa*. E certamente non si può darle torto a guardare gli stupefacenti esiti delle perizie ordinate dal Tribunale: non c'è da stare allegri a leggere quelle righe che parlano di pallottole «intelligenti», di rimbalzi su oggetti (volanti?) non identificati, che fanno fare al povero Carlo balzi da canguro verso la jeep, che ci annegano di «compatibilità», senza far altro che un buio più buio dove già era notte, dalle 17,27 del 20 luglio 2001. Buio sul buio di un uomo senza volto, di un uomo nascosto, che probabilmente mente e non solo per salvare se stesso. Buio sul buio di bugie, omissioni, manomissioni, reticenze, buio sul buio

di chi non vuole vedere foto, filmati, testimonianze, buio sulla cecità ideologica e sulla meschinità che sempre fa credere a molti di noi di non essere coinvolti, o responsabili, buio sul buio di chi è persuaso che il «dolore degli altri è un dolore a metà», buio sul buio di chi «benpensante» e crede che per vivere basti non farsi domande e dire sempre sì e che al posto di Carlo, quindi, non ci sarebbe mai stato. Buio sul buio di sempre, che impera nel paese di Ustica, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Bologna, nella nazione che ha dimenticato con una scrollata di spalle Giugiana Masi, Pinelli, Serantini, Ilaria Alpi, e tanti, troppi altri. Buio sul buio di una notte fonda e vergognosa dove l'unica cosa illuminata è il corpo di Carlo riverso a Piazza Alimonda, mentre io lo fisso attonito e vedo ciò che non si può guardare.



E perché il buio sia fugato e sia fugato ogni dubbio occorre che questo processo si celebri, occorre che sia illuminato anche il volto di Mario Placanca, di Dario Raffone, di Filippo Cavataio. Che si faccia luce anche sui lineamenti del quarto uomo che probabilmente era su quel Defender, in Piazza Alimonda.

Questa nazione non può accontentarsi di nulla di meno. Questa nazione ne ha assoluto bisogno, se non vogliamo che quel buco sullo zigomo sinistro di Carlo si allarghi a dismisura e divenga una cancrena che ci avvelena tutti.

«Le cose che dirò sono sbagliate / come le cose che diranno per contraddirle / ma bisogna pur cominciare a parlarne». Emilio Villa, gran poeta e gran ribelle, l'avrebbe sintetizzata così...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pasquale Cascella

STORIA DEL PCI

1965, la Svolta che non ci fu

il convegno

«Paolo Bufalini, l'impegno politico di un intellettuale» è il titolo del convegno con il quale l'Associazione e la Rivista «Le ragioni del socialismo» rendono omaggio domani alla figura dello scomparso dirigente della sinistra. Appuntamento alle 9,30 a Roma nella Sala del Refettorio, in via del Seminario 75. Alla presenza del presidente Ciampi, e dopo una relazione introduttiva di Emanuele Macaluso, interverranno Andreotti, Fassino, Formica, Galloni, Napolitano, il cardinal Silvestrini, Cardia, Colajanni, Dionigi, Matteoli, Rubbi, Giglia Tedesco, Trivelli.



la citazione

Così appuntava Paolo Bufalini (e, di proprio pugno, annotava: «dopo gli interventi di Occhetto e Ingrao»)

Se la lotta per la democrazia si identifica - nei contenuti e nei tempi - nella lotta per il «socialismo» (nel senso che scompare il momento democratico, che risulta già oggi interamente assorbito nel «socialismo») - allora cade la politica delle alleanze democratiche nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista - allora l'unificazione delle forze socialiste è vista come alternativa alla unità democratica e la contraddice

almeno sulla «questione dell'unità e della solidarietà del movimento operaio e rivoluzionario mondiale», concepita «in modo più ampio che nel passato» rispetto alla classica riduzione a «questione dell'unità del movimento comunista e dei paesi socialisti». È il principio della «unità nella differenza», senza più «partiti guida e Stati guida», da cui muove un giudizio critico sulle «conseguenze negative dei contrasti tra l'Unione Sovietica e la Cina Popolare». Ma ancor più significativo è il risvolto sulla proposta di «un partito unificato delle classi lavoratrici» in Italia: «Questo partito - scrive Bufalini - deve, intanto, essere costruito in modo da garantire la sua piena autonomia politica e organizzativa. E deve, in pari tempo, sviluppare le proprie relazioni internazionali in tutte le direzioni: non solo verso i paesi socialisti e il movimento comunista, ma verso tutti i parti-

ti e movimenti operai dell'Occidente e verso tutti i movimenti democratici e rivoluzionari degli altri continenti. Questa visione, del resto, non corrisponde soltanto al fatto che in un nuovo partito unificato entrerebbero forze e gruppi che non sono legati alla tradizione del movimento comunista. Essa corrisponde anche a un fatto più profondo, e cioè al fatto che il processo di unificazione delle forze socialiste del nostro paese si deve collocare nel quadro più ampio di una ripresa ed avanzata del movimento operaio in tutto l'Occidente europeo e dev'essere esso stesso un fattore importante di questa ripresa ed avanzata».

Una lettura che concettualmente si misura con la linea più intransigente. Gli appunti di Bufalini sono quanto mai minuziosi sull'analisi, i rilievi e gli argomenti degli esponenti della sinistra che partecipano alla Commissione sulle tesi per il congresso.

I verbali si aprono con un pronunciamento netto di Umberto Terracini per un congresso che abbia «al centro il partito unico» e la richiesta di un «documento di azione politica e di un programma d'azione da presentare alle altre forze con cui vogliamo fare l'unità». Registrano la preoccupazione di Alfredo Reichlin per un equilibrio politico che «apre la strada a un attacco capitalistico». E subito danno spazio a Bruno Trentin che sostiene la «linea di riforme di struttura come essenziale ed organica per la via italiana al socialismo», prospetta per il centrosinistra la «crisi dell'illusione dirigista senza trasformare la macchina dello Stato e insiste sulla «saldatura tra lotta di classe e lotte per le riforme». Ribatte Trivelli che la proposta dell'unificazione non può essere «relegata» a «un processo spontaneo nel corso dell'azione unitaria».

A se stanti, racchiusi da una graffetta, ecco 5 fogli con i «dilemmi» sollevati da Ingrao. Primo fra tutti: «Che cosa dobbiamo fare per riattivare la lotta per la pacifica coesistenza?». E subito un rilievo: «Siamo arrivati tardi a prendere coscienza su determinati processi dei paesi socialisti». Poi, il nodo del centrosinistra, visto in crisi, anche come espressione della «crisi del riformismo» e della «socialdemocratizzazione». Anche su questo, «difficoltà oggettive e debolezze nostre nell'azione e nell'orientamento», soprattutto per un'analisi dell'espansione capitalistica arretrata. Per Ingrao «la posta in gioco» è costituita dalla «lotta contro momenti decisivi del sistema». «Le masse aspettano da noi una prospettiva», dice. Per poi porre la questione che esploderà al congresso: «Nel partito c'è uno scarto tra dibattito e azione. C'è bisogno di una discussione effettiva e visibile». Su cosa? «Non o tutto o niente, ma conquiste solide. Se no, delusione».

I verbali spaziano nel tempo. Del luglio è un intervento di Occhetto, anch'esso a se stante: «Ci troviamo di fronte a nodi di strategia. Questione centrale: il fallimento del centrosinistra è il fallimento del disegno riformista. Non critica ai cedimenti, ma illusorietà della prospettiva. Il ripensamento strategico si propone a tutta la sinistra... L'intervento dello Stato è funzionale allo sviluppo capitalistico. È in crisi il riformismo settoriale e la programmazione esclusivamente egualitaria». Quindi, «non unità difensiva» ma «nesso democrazia/socialismo».

Ad agosto la discussione entra nel vivo della formulazione del documento congressuale, con Mario Alicata che rileva come sul partito «non c'è stata nessuna discussione», Giorgio Amendola che ritiene si sia a una «buona fase del lavoro» e sottolinea come «il carattere del partito, la sua forza organizzativa siano parte essenziale della linea politica» e Ingrao che ripropone il suo dissenso: «Non sono d'accordo con la valutazione del decennio». Amendola a sua volta replica, punto per punto. A partire da un richiamo a «non perdere» la «conquista politica della patria» che oggi suona quanto mai pregnante. Tant'è: la botta e risposta preannuncia il grande scontro dell'XI congresso, e relative mediazioni, di cui tutto si sa.

Un'occasione persa o prematura? Bufalini l'ha perseguita con tenacia, fino al «Partito democratico socialista». Così almeno, in quel discorso del 1995 alla Federazione di Roma, ha definito l'approdo sicuro.

Correva l'anno 1965, con il centrosinistra di Aldo Moro, ancora alle prime armi, che deve affrontare una massiccia fuga di capitali all'estero, i sindacati che si dividono sul giudizio da dare sulla programmazione economica, il Psi di Pietro Nenni che avvia la riunificazione con il Psdi di Giuseppe Saragat, l'Urss che ha appena defenestrato Nikita Krusciov e i suoi processi di destalinizzazione, la Cina di Mao Tze Tung che si avvia verso la rivoluzione culturale e il Vietnam di Ho Chi Min che guida la guerra di liberazione del Vietnam. L'anno, insomma, che prepara la grande svolta del '68. Ma già le vecchie certezze non tengono più. Nemmeno quella del centralismo democratico che regola la vita interna del Pci.

Per la prima volta in un Comitato centrale, quello del 5 giugno, le diversità politiche, che pure non sono mai mancate ma per rimanere sempre tra le mura riservate e protette di Botteghe Oscure, diventano pubbliche con il dissidio tra la «sinistra» di Pietro Ingrao, intransigente sulla lotta classista e anticapitalista, e la «destra» di Giorgio Amendola, aperta alla ricomposizione della scissione di Livorno e alla collaborazione con le stesse forze cattoliche progressiste. Un contrasto che diventerà vero e proprio scontro di linee politiche nel gennaio dell'anno successivo, all'XI congresso.

Era stato dato a Paolo Bufalini, la cui figura si ricorda domani, l'incarico di preparare le tesi del primo congresso del Pci dopo la morte di Palmiro Togliatti.

Uomo di cultura, impegnato nella cospirazione antifascista tanto con il circolo degli intellettuali romani, da Amendola a Guido Calogero, Ugo La Malfa, Manlio Rossi Doria e Altiero Spinelli quanto con il gruppo operaio di Pompilio Molinari, Bufalini aveva compiuto la sua scelta di campo nel movimento comunista mantenendo una solidarietà di fondo con gli amici che avevano seguito la strada liberal-socialista o laico-repubblicana fino all'approdo al governo con il centrosinistra.

Che una responsabilità così delicata andasse proprio a lui indicava già quale fosse l'orientamento prevalente del gruppo dirigente del Pci. Ma con quale scrupolo e con quanto rispetto verso le posizioni di «sinistra», con cui il gruppo dirigente del Pci andava a misurarsi, Bufalini assolve al compito, emerge con nettezza da una cartellina marrone zeppa di bozze, appunti propri e verbali di discussioni collegiali, che l'esponente del Pci aveva conservato con cura e ripreso a chiosare anni dopo, al momento della svolta del Pci e in Pds.

Già sarà sicuramente servito, quel materiale, per preparare il suo saluto al congresso della Federazione romana del Pds, il 27 giugno 1995, esattamente trent'anni dopo. E nero su bianco: «La decisione della svolta non significa svalutazione di un grande patrimonio, quello del Partito comunista italiano. Un patrimonio al quale non è lecito richiamarsi quando, proclamandosi comuni-

Dalle carte private di Bufalini affiora un ritratto del partito nel 1965. Alla vigilia del grande scontro Ingrao-Amendola



Il gruppo dirigente del Pci nel '65 e, sopra, Paolo Bufalini

Incaricato di presiedere la Commissione per le tesi dell'XI congresso tiene meticolosi verbali della contrapposizione tra sinistra e destra

la bozza

Al potere, ma senza guerra e senza dittatura proletaria

Ecco i passaggi introduttivi della bozza di tesi preparata da Paolo Bufalini in vista dell'XI Congresso del Pci.

Il P.C.I. si batte per l'instaurazione in Italia di una democrazia socialista che ponga fine allo sfruttamento del lavoro e garantisca effettivamente l'uguaglianza sociale di tutti i cittadini; che assicuri a tutti i cittadini i diritti democratici e crei le condizioni per il libero sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamen-

to, alla tirannide o al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici; che collochi il nostro paese, sul terreno internazionale, come una forza di pace, indipendente da ogni blocco politico e militare, neutrale, aperta a rapporti di amicizia e collaborazione, su una base di uguaglianza, con tutti gli altri popoli e stati.

Il P.C.I. rifiuta l'idea che l'instaurazione del socialismo in Italia debba scaturire dalle rotture catastrofiche provocate da una nuova guerra mondiale, che rischierebbe di distruggere le basi stesse della civiltà umana. Evitare un tale conflitto, e più in generale lottare per difendere la pace e impedire nuove guerre è oggi il primo e fondamentale compito di tutte le forze che si richiamano al socialismo.

Il P.C.I. rifiuta ugualmente l'idea che l'instaurazione del socialismo in Italia debba scaturire dall'imposizione con la violenza, da parte di una minoranza di avanguardia, di un nuovo regime politico e sociale. cui necessità e i cui elementi fondanti erano pure stati individuati in quel tumultuoso 1965. Dalla cartellina rigida, riaperta dai familiari dopo la scomparsa di Bufalini, spunta anzitutto un fascicolo intitolato: «Bozza documento unificazione socialista». Che parte dal «punto essenziale» su cui «vi è nel nostro paese un accordo sostanziale di tutto il movimento operaio e socialista»: «Il socialismo è la forma più alta di democrazia e di civiltà». Ed è proprio lo scenario internazionale, dominato dal ricatto di una guerra atomica, a dominare l'elaborazione di Bufalini. Che già prefigura lo «strappo»,

30 anni dopo, al neonato Pds, dirà: la strada per l'unità delle forze socialiste era aperta già allora. Abbiamo pagato limiti ed errori

in vendita

MANOSCRITTO DI ALGREN

ALL'ASTA. MA È UN FLOP

Era stata annunciata come l'asta letteraria americana della stagione ma in realtà si è rivelata un flop. A New York, da Christies, è rimasta infatti invenduta la versione originale di «L'uomo dal braccio d'oro» dello scrittore statunitense Nelson Algren (1909-1981). La Casa d'aste aveva stimato il lotto 200 mila dollari, dato l'alto valore simbolico del romanzo apparso per la prima volta nel 1949, esaltato da Ernest Hemingway come uno dei capolavori contemporanei. Il dattiloscritto di «L'uomo dal braccio d'oro» è composto da 1.444 pagine.

premi

L'ELBA A UN OUTSIDER E IL CAMPIELLO PER SOLI UOMINI

Roberto Carnero

Week-end di premi letterari, con annessi due importanti compleanni: trenta candeline per l'Elba Raffaello Brignetti e quaranta per il Campiello. Si è svolta sabato sera a Portoferraio la cerimonia di conferimento del Premio Elba a Luca Desiato per il romanzo *Dal giardino murato* (Edizioni Messaggero Padova). A contendere il riconoscimento allo scrittore romano erano Luciano Canfora con *Convertire Casaubon* e Fleur Jaeggy con *Proleterka* (entrambi Adelphi). I quarantadue «lettori popolari» hanno dunque privilegiato il titolo meno scontato, tra i tre proposti da una giuria tecnica presieduta da Alberto Brandani. Il libro di Desiato, la cui finzione narrativa è basata su uno scambio di lettere tra un uomo e una monaca di

chiusura, è un testo impegnativo, in cui sono centrali temi come l'inquietudine religiosa contemporanea e una serrata riflessione sulla presenza del male metafisico nel mondo. Opera di un «minimalista dell'anima» - come si è espresso il giurato Gaspere Barbiellini Amidei - il romanzo di Desiato trae origine da un'esperienza autobiografica, seppure trasfigurata attraverso la lettura di alcuni scrittori, di cui l'autore premiato ha voluto sottolineare la capacità di suscitare domande intellettualmente rilevanti: Conrad, Tozzi, D'Arzo, ma anche, per il «topos» della monaca, Diderot, Bernanos, Piovene.

Polemica, invece, per la cinquina tutta al maschile del Campiello, annunciata la mattina a Verona. «Non è certo un bel segnale per un riconoscimento letterario così prestigioso», ha polemizzato Dacia Maraini, fino a due anni fa membro della giuria. Maraini, nella primavera del 2000, aveva già criticato la decisione di dar vita ad una commissione giudicatrice di soli uomini. «Non voglio fare questioni ideologiche né polemiche sessiste, né tanto meno rinverdire battaglie femministe. Mi stupisce però che nella cinquina non ci sia neppure una scrittrice, visto che in questa stagione i libri più belli sono a mio parere quelli di donne» ha spiegato. Stessa critica da Jacqueline Risset, anche lei già membro della giuria e «dimissionata» nello stesso anno della Maraini. I finalisti di questo Campiello tutto al maschile sono Giosuè Calaciura, *Sgobbo* (Baldini&Castoldi), 6 voti; Diego Marani, *L'ultimo*

dei *Vostichi*, Bompiani, 6 voti; Giancarlo Marinelli, *Dopo l'amore* (Guanda), 7 voti; Nico Orengo, *La curva del latte* (Einaudi), 6 voti; Franco Scaglia, *Il custode dell'acqua* (Piemme), 6 voti. E la sorpresa è stata la mancata inclusione nella cinquina della scrittrice che i pronostici davano come favorita: Fleur Jaeggy.

Con un che di paradossale. Lorenzo Mondo, nel corso del dibattito che ha preceduto la votazione dei giurati, quest'anno guidati da Vittorio Gregotti, si è spinto ad affermare che si sarebbe potuta formare, data la qualità delle autrici in gara, una cinquina tutta femminile. Appuntamento a Venezia il 14 settembre per conoscere il vincitore del «Super Campiello» 2002.

Qual è oggi il legame tra il «Sé» e il «Noi»?

A Venezia con «Fondamenta» artisti e intellettuali a confronto sul senso del vivere, tra individualità e comunità

Laurie Anderson

GLI GNU

Satsera pensavo ai sopravvissuti, come lo gnu. Sai come sono quegli animali, la faccia stile Abraham Lincoln... gli unici con l'andatura da galoppo, come nei dipinti delle caverne preistoriche... sono tantissimi e corrono, corrono... sì... loro sono dei veri sopravvissuti. Nel wild west avete già visto questo film. Quattro cowboy solitari in sella sui loro scarni ronzini cavalcavano nella prateria. All'improvviso, dall'orizzonte, appaiono, come dal nulla, migliaia di indiani che si allineano lungo l'estremità dell'altopiano. Di cowboy ce ne sono solo quattro ma, guardando gli indiani, gridano: «Andiamo a prenderli!». È il trionfo della bellezza in tutte le sue forme e della speranza... E John Wayne creò Clint Eastwood, Bruce Willis, Brad Pitt e così via. Ok. Taglia. Azione. Sapete cosa accade quando qualcuno cerca di aiutarvi all'aeroporto: gli dico «Hey! Ti sembra che abbia bisogno del tuo aiuto?». Sono un coccodrillo che galleggia trasportato dal fiume. Sono un albero che raccoglie le proprie arance nel momento in cui cadono. Hai da accendere? Hai una sigaretta? Un mondo in cui soddisfiamo tutte le nostre illusioni. E un particolare saluto a tutti coloro che mi hanno mostrato la via - una pacca sulla schiena divertiti - adesso è il tuo momento. È venuto il tuo turno di scendere in pista. Ed io? Ho mandato avanti la parte migliore di me stessa. Attenzione prego. E non dimentichiamoci di coloro che hanno bisogno di più tempo per l'imbarco. La famiglia «di ghiaccio», quelli che sono proprio lenti, a cui cadono sempre maglioni e altra roba mentre camminano lungo il corridoio. Oppure Noè, che conta i suoi animali nella certezza che tutto il resto del mondo sarebbe annegato, eccetto lui. Delle forze gli piombarono addosso e lo polverizzarono. Un atto di Dio. Come in un contratto. Qualcosa di completamente inatteso, capriccioso, impensato, abominevole. Essere l'amante di Dio. La condizione odierna dell'impero, il piccolo sorriso che ho indossato tutto il giorno, non ne ho più bisogno, i vampiri, gli arbitri, gli esperti con le loro depressioni da grattacielo e i loro strani dei, perché deliziarli ancora una volta con un altro bel tramonto? Questo sembra adesso l'impero, miei vecchi amici.

È come alla fine della commedia quando tutti gli attori escono, si mettono in fila, ti guardano e sanno di aver commesso cose terribili durante la commedia ma rimangono lì impalati mentre tu li applaudi e adesso? Che cosa succederà? L'incendio si estingue e venti furiosi si trovano nel luogo dove eravamo. Oh la bellezza in tutte le sue forme. Strano come l'odio può anche apparire una cosa bella. Quando è affilato come un coltello. Duro come il diamante.

in sintesi

S'inaugura giovedì a Venezia la quarta edizione di «Fondamenta», la

manifestazione ideata e curata da Daniele Del Giudice e promossa dal Comune lagunare con il contributo della Regione Veneto. Da giovedì a domenica, sotto il titolo «Significati condivisi», si alterneranno in conversazioni, lectio magistralis, reading e performance artisti, intellettuali, scienziati. Il tema, che allude alla ricerca d'un senso del vivere personale, ma coniugato con un senso della comunità, si articolerà in quattro linee di ricerca: «Nel conflitto», «Anime», «Ex lege, sine lege», «Modi del vivere, modi di morire». A intervenire saranno, nell'ordine, Giorgio

Agamben, Alon Altaras, Roberta De Monticelli, Gianfranco Bettin, Marianne Saracco, Orhan Pamuk, Susan George, Aldo Bonomi, Stefano Boeri, Giulio Busi, Samir Khalil Samir, Valerio Magrelli, Sonallah Ibrahim, Gilles Kepel, Alexander Demandt, Maurice Borrman, Felice Casson, Rachid El Daif, Mario Vadacchino, Paul Ginsborg, John Casti, Fabio Mini, Isabella Camera d'Afflitto, Claudio Magris. Nell'ambito della manifestazione Laurie Anderson e Lou Reed sabato alle 21 si produrranno in un concerto-reading a quattro mani e due voci. Qui, ne anticipiamo i testi.

I luoghi di «Fondamenta» sono anche quest'anno Campo Sant'Angelo e il Teatro Verde. Per informazioni www.fondamenta.it

Lou Reed

IL CORVO

C'era una volta una notte tetra mentre riflettevo, stanco e indebolito, su molte scienze dimenticate, bizzarre e curiose, mentre dondolavo il capo quasi sonnecchiante, improvvisamente sentii picchiare come se qualcuno bussasse alla porta della mia stanza; è qualche visitatore che borbotta bussando alla porta della mia camera solo questo e nulla più. Brontolando mi svegliai indebolito ho sempre avuto problemi ad addormentarmi incespicando la mia mente corre verso pensieri segreti che scorrono ancora una volta e, sperando in qualche alba dove la felicità sarebbe una sorpresa la solitudine non più una ricompensa bussando alla porta della mia camera scovando l'ingegnosa entrata persa per sempre nei sogni solo questo e nulla più (...) Mormorai solo un epiteto mentre dentro di me soffocavo e fremevo quando, con uno scatto risoluto e un tremito, volò un solenne corvo lucente e vorace come ogni nemico non fece il più piccolo inchino né un piccolo gesto verso di me di riconoscimento o gentilezza - mi si appollaiò nella mia stanza questo uccello dal viso salivante subdolo nella sua consapevolezza appollaiato nella mia stanza seduto in silenzio e fissando il nulla. L'io è un bizzarro e malinconico sorriso obliquo rivolto a te. Impreco contro questa crudele e viscosa espressione che mostra, sebbene ti mostri qui spogliato e sbarbato riconosco a me stesso quale misero e vile squallido e truce vecchio corvo sei errante sulle rive oppiate dimmi qual è il tuo sfarzoso nome dimmi che non sei il liquame degli incubi qualche atroce polvere da bere o inalazione composta da fiamme di scienze cittadine citato come il corvo «mai più». (...) Ma il corvo, che non aveva mai volato, era ancora seduto seduto in silenzio sopra un dipinto silenzioso di una sgualdrina zitta per sempre e i suoi occhi avevano la sembianza di quelli di un demone che sta sognando e la luce della lampada dietro di lui si posava sulla sua ombra sul pavimento «Amo chi mi odia di più!» «Amo chi mi odia di più!» e la mia anima non si alzerà da quell'ombra! - Mai più -



Laurie Anderson e a destra Lou Reed

Associazione e Rivista "Le ragioni del Socialismo"

Paolo Bufalini l'impegno politico di un intellettuale



Convegno

Roma 11 giugno 2002

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati Via del Seminario 76

Programma

Ore 9,30	Apertura dei lavori Presiede Gianni Cervetti Relazione introduttiva Emanuele Macaluso	ore 11,30	Intervallo
ore 10,00	Interventi Giulio Andreotti <i>La politica estera</i> Piero Fassino <i>Il rapporto tra le generazioni</i> Rino Formica <i>Comunisti e socialisti</i> Giovanni Galloni <i>Il rapporto con la Dc</i> Giorgio Napolitano <i>Le radici culturali</i> Card. Achille Silvestrini <i>Le relazioni Stato-Chiesa</i>	ore 11,45	Interventi Carlo Cardia <i>Il Concordato</i> Napoleone Colajanni <i>Gli anni in Sicilia</i> Ivano Dionigi <i>Il latinista</i> Giovanni Matteoli <i>La svolta dell'89</i> Antonio Rubbi <i>I rapporti con il movimento comunista internazionale</i> Giglia Tedesco <i>L'impegno parlamentare</i> Renzo Trivelli <i>Il dirigente romano</i>

Sarà presente il Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Parla Silvia Ziche, tra le più affermate disegnatrici italiane. Dalle storie per «Topolino» a «Olimpo S.p.a.» in collaborazione con Vincenzo Cerami

«Caro fumetto, ora riscopri la lotta tra Bene e Male»

Stefano Varanelli

Silvia Ziche è tra i migliori disegnatori italiani. Conosciuta soprattutto come disegnatrice della scuderia Disney, ha pubblicato su *Linus*, *Cuore*, *Smemoranda*, e *Comix* dove crea il personaggio di Alice, le cui avventure sono raccolte nel volume *Alice a quel paese*. Comincia poi a collaborare con Vincenzo Cerami: i suoi disegni animano le pagine di *Olimpo S.p.a.*, scritto da Cerami, in cui si descrivono le peripezie delle antiche divinità greche che, dopo un esilio millenario, scendono dall'Olimpo per rilanciare la loro religione tra gli uomini. Così come del secondo episodio della serie *Olimpo S.p.a.*, *Caccia grossa*. Ed ecco come Silvia Ziche racconta la sua esperienza. «Mi sono avvicinata al fumetto imparando a leggere, verso i sei anni. È stato l'imprinting che ha dato la direzione alla mia vita. Ho cominciato a capire che fare fumetti poteva essere un lavoro verso i quindici anni, frequentando un gruppo di appassionati. Andavamo a tutte le fiere e le mostre di fumetti, e lì davamo selvaggiamente la

caccia ai nostri disegnatori preferiti. Così ho conosciuto anche Giorgio Cavazzano, grandissimo autore. Lui mi ha insegnato grammatica e sintassi del fumetto. Saper disegnare è stata la cosa più bella che poteva capirmi. Mi divertivo tantissimo, e mi piace sapere che riesco a trasmettere lo stesso divertimento anche a chi guarda quello che disegno. O meglio: quello che racconto disegnando». I lettori ti identificano soprattutto come disegnatrice dei personaggi Disney. È vantaggioso o limitante? «Non l'ho mai sentito né come vantaggio né come limite. Su *Topolino* ho imparato a leggere. Ma sono contenta di fare anche cose mie, slegate da vincoli e personaggi già creati da altri». Hai disegnato sia storie complete sia vignette che strisce satiriche. Con quale format ti trovi più a tuo agio? «Fino a qualche anno fa pensavo che la mia misura fosse la storia breve, a gag. Poi mi sono scoperta a scrivere e disegnare storie per *Topolino* lunghe duecento pagine. Sono cose diverse, un racconto lungo permette di creare un intreccio, di sviluppare i personaggi. La vignetta, o la storia breve, devono sottintendere lo svolgimento e comunicare solo la conclusione. Quindi

è più facile che si giochi con stereotipi e luoghi comuni. Ma a me, divertono entrambe le cose». Le nuove tecnologie hanno influenzato anche il tuo lavoro? «So che molti disegnatori riescono a usare agevolmente il computer. Non è il mio caso, adoro il lavoro manuale, la carta, i colori, i pennelli». Quanto c'è di tuo nella saga di *Olimpo Spa?* «La collaborazione tra sceneggiatore e disegnatore può essere di diversi tipi. Ognuno può fare la sua parte di lavoro, oppure si può lavorare insieme. Io preferisco la seconda soluzione, perché ci si diverte di più, il disegnatore può suggerire soluzioni grafiche che chi scrive non aveva immaginato, e chi scrive può legare il disegnatore alla storia, in modo che non si lasci andare a virtuosismi che rallenterebbero la lettura. Nell'*Olimpo* ho cercato di lavorare con Cerami suggerendo soluzioni fumettistiche all'andamento del racconto. Questioni pratiche, come «questa cosa la facciamo in tre vignette» o «qui possiamo metterci questo o quell'effetto grafico». E poi suggerivo qualche gag, magari giocata sul disegno più che sulla scrittura». La peripezia dei protagonisti di *Olimpo Spa* hanno un forte significato morale.

Credi che ci sia ancora spazio per il fumetto di denuncia? «Non so se lo spazio c'è. C'è di sicuro il bisogno, in una situazione di disagio, di scrivere e disegnare: sui muri, se non c'è posto su giornali e riviste... Non voglio con questo dire che sia giusto imbrattare (anche se talvolta molto bene) le città. Voglio dire che il disegno associato a delle parole scritte (questo è il fumetto, no?) ha un impatto comunicativo molto forte. E quindi viene usato quando si vuole essere sicuri che la comunicazione arrivi». Andrea Pazienza che tu apprezzi molto, era l'autore di fumetti difficili e di rottura. Oggi sarebbe ancora possibile? «Diciamo che ci sono dei fumetti rassicuranti, di puro intrattenimento, che ci fanno sorridere senza turbare nessuna delle nostre certezze. Andrea Pazienza a volte era così, ti faceva solo ridere. A volte ti prendeva alla gola e stringeva. Il suo *Pompeo* era terribile, doloroso. Ripeto: non so se lo spazio c'è. Spero che ci sia comunque sempre la voglia di raccontare storie che insinuino un tarlo nelle tante false certezze che troviamo preconfezionate, che non ci appartengono e ci impigriscono».

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*



SOLO AL BAR



pillole di scienza

Da «Science»

Una massa di roccia fusa causò l'estinzione di 250 milioni di anni fa

La grande estinzione di 250 milioni di anni fa è stata causata da una massa di roccia fusa che è comparsa sulla superficie terrestre coprendo un'area grande come metà dell'attuale Australia. Lo sostengono i ricercatori di università scozzesi, inglesi e russe che hanno pubblicato i risultati della loro ricerca sulla rivista scientifica «Science». Quest'enorme eruzione di basalto liquido avrebbe inquinato l'atmosfera con una concentrazione mortale di anidride carbonica e solforosa, facendo morire gran parte delle specie animali e vegetali. L'evento, chiamato estinzione del Permiano Triassico, fu un momento chiave della storia ecologica del pianeta, dato che dalle sue ceneri emersero i grandi dinosauri dominatori del pianeta nelle ere immediatamente successive.

Sviluppo sostenibile

Ambientalisti preoccupati: fallisce l'incontro di Bali

L'ultima sessione preparatoria per il prossimo vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile, che si è svolta a Bali in Indonesia, si è chiusa senza che i delegati siano riusciti ad arrivare ad un documento comune e unitario. Il problema su cui non si riesce ad arrivare ad un accordo è quello legato al commercio internazionale e al finanziamento dei programmi di lotta alla povertà. Secondo alcuni delegati, gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada e l'Australia si sono opposti all'idea di aumentare gli aiuti finanziari ai programmi di lotta della povertà e di protezione dell'ambiente, rifiutando di andare oltre gli impegni già assunti in occasione dei vertici dell'Organizzazione Mondiale del Commercio Monterey e di Doha. Sugli esiti del prossimo vertice di Johannesburg si sono mostrati scettici sia gli ambientalisti che il mondo delle organizzazioni non governative. (lanci.it)



Da «New Scientist»

Gli uomini sudano più delle donne

Gli uomini sudano effettivamente di più delle donne, e non tanto perché sono più grandi e grossi, ma proprio perché il loro organismo elimina una quantità superiore di liquidi attraverso la traspirazione rispetto a quanto avviene nelle donne. Lo suggerisce un recente studio realizzato in Germania da un team di ricercatori dell'università di Dortmund, coordinati da Barbara Griefahn. I ricercatori hanno costruito in laboratorio un modellino di automobile, illuminandolo con particolari lampade per riscaldare l'interno attraverso i vetri dei finestrini. «Abbiamo chiesto ad alcuni volontari, uomini e donne, di passare due ore ciascuno all'interno della finta auto», racconta Griefahn in un'intervista al New Scientist. «E abbiamo misurato la quantità di sudore prodotto. In media i maschi hanno perso 250 grammi di sudore all'ora, 70 grammi in più rispetto alle donne».

Nasa

I ghiacciai della Groenlandia si sciolgono troppo velocemente

L'acqua di disgelo dalla superficie attraversa gli strati sottostanti dei ghiacciai continentali fino al letto di roccia, aumentando lo spostamento della calotta. Il fenomeno era già stato osservato per i ghiacciai montani, ora uno studio di scienziati statunitensi ne mostra l'esistenza anche in quelli continentali. Waleed Abdelati, della Nasa, e Konrad Steffen, dell'Università del Colorado, hanno riscontrato che in Groenlandia lo scioglimento dei ghiacci di superficie è aumentato del 20 per cento negli ultimi 21 anni. Proprio la presenza dell'acqua di disgelo favorisce lo spostamento degli strati di ghiaccio aumentando lo scioglimento. Lo studio si aggiunge a quello condotto dallo scienziato canadese W.S.B. Paterson e da quello danese Niels Reeh.

Un campo di calcio per ogni terrestre

Mathis Wackernagel: «L'impronta ecologica? Se tutti consumassimo come gli Usa ci vorrebbero 6 pianeti»

Emanuele Perugini

in Italia

«Abbiamo un solo pianeta e dobbiamo averne la massima cura». Con queste parole il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, aveva chiuso il suo messaggio di raccomandazione ai delegati che si sono riuniti a Bali in Indonesia per preparare il documento conclusivo su cui si sarebbero dovute mettere le firme dei capi di stato e di governo nel prossimo vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Ma se dopo la scoperta dell'acqua su Marte alcuni scienziati già fanno sogni circa l'eventuale conquista e trasformazione del pianeta Rosso in una seconda casa per l'umanità, qualche altro scienziato, che, è il caso di dirlo, ha i piedi piantati bene in terra, si sta dando da fare per capire esattamente quale è lo stato attuale di sfruttamento delle risorse del nostro pianeta e se questo ritmo, nel lungo periodo, è sostenibile, con la capacità di rigenerazione del pianeta. E il suo è un grido di allarme che riguarda ognuno di noi.

«Se mettiamo insieme tutti i dati relativi ai consumi e li parliamo con quanta terra è a disposizione di ognuno di noi, allora viene fuori che ci sono almeno 1,8 ettari per ciascuno, che poi dobbiamo dividere anche con le altre specie animali e vegetali. Ma non tutti consumano la stessa quantità di risorse, anzi, alcuni ne consumano molta di più. E la Terra, da sola, non basta. Se tutti facessimo come gli Stati Uniti, avremmo bisogno di altri 6 pianeti come il nostro». A parlare così è Mathis Wackernagel, lo scienziato americano e direttore del Sustainability Program del Redefining Progress di San Francisco. È lui l'ideatore della cosiddetta «Impronta ecologica», l'indicatore ambientale che mette in relazione i consumi dei vari paesi con le risorse naturali del pianeta. In occasione della Giornata internazionale dell'Ambiente dell'Unep è arrivato in Italia per presentare gli ultimi dati sulla sua ricerca. «Io - ha detto Wackernagel - con il metodo dell'impronta ecologica ho voluto solo fornire uno strumento quantitativo che riuscisse a sintetizzare in un valore alcuni diversi elementi e che fosse allo stesso tempo di facile com-

Anche l'Italia rischia di presentarsi a Johannesburg a mani vuote. Il programma di azione che avremmo dovuto elaborare in base agli impegni assunti a Rio e poi nel 1997 a New York, deve essere ancora adottato dal governo e quindi dal parlamento. In verità il documento c'è, ma ancora non è stato presentato al consiglio dei Ministri. Inoltre c'è il rischio che questo documento, della cui redazione si sono occupati sia alcuni esperti dell'Enea che del dipartimento dello Sviluppo Sostenibile del Ministero dell'Ambiente, venga in qualche modo a contrastare con gli obiettivi degli altri dicasteri. Per questa ragione si sta pensando di presentarlo entro il prossimo luglio al comitato interministeriale della programmazione economica, che potrebbe farlo suo con una delibera.



prendere per tutti. Economia sostenibile significa vivere e prosperare utilizzando quell'ettaro virgola 8 di terreno che è a nostra disposizione». «È chiaro - ha aggiunto - che lo strumento deve ancora essere messo a punto, ma le indicazioni che sin da ora possiamo ricavarne mostrano come sia assolutamente necessario un intervento per migliorare questo tipo di rapporto. La Terra è una sola - ha detto - e noi la stiamo rapidamente consumando».

«Insomma a Johannesburg - ha ripreso Wackernagel - si dovrebbe riuscire a discutere di come riuscire a

vivere al meglio utilizzando tutti quella porzione di risorse che è a nostra disposizione. Per tornare al sistema dell'impronta ecologica, il tema che si dovrebbe discutere è come sarebbe possibile ottimizzare al meglio il terreno che è a disposizione di ciascuno di noi e che è pari ad un campo di calcio». «Temo - ha spiegato - che non saremo là per sostenere questa nostra tesi, ma entro la data del vertice pubblicheremo i risultati relativi alle stime del Bilancio ecologico mondiale di quest'anno». I dati del resto parlano chiaro e mostrano, che il sistema Terra ha bisogno di 1,3

anni per riuscire a rigenerare quello che viene consumato in un anno dall'uomo. «Il problema che abbiamo davanti e che dobbiamo assolutamente risolvere - ha spiegato Wackernagel - è che utilizziamo le nostre capacità per estrarre le risorse naturali direttamente, senza intaccare il surplus che pure la natura produce. In questo modo consumiamo direttamente il capitale del pianeta, invece di sfruttare gli interessi che questo capitale matura». «E come - ha detto - riscaldare la propria casa bruciando i mobili e le travi del soffitto». «Il sistema dell'impronta ecologica serve proprio -

ha concluso - per misurare la sostenibilità di un sistema economico, come per esempio uno Stato». Ma non tutti sul nostro pianeta consumano le risorse nello stesso modo. Qualcuno ne consuma di più di quante ne ha a disposizione ed altri ne consumano di meno. E proprio grazie alla applicazione dell'impronta ecologica il WWF ha fatto le stime del peso di ogni paese sui sistemi naturali del pianeta. E i dati parlano chiaro. Un cittadino italiano occupa una superficie di pianeta pari a 8 campi di calcio, un cittadino americano arriva a invadere 18 campi di calcio. Al

contrario, un cittadino eritreo occupa solamente 0,35 ettari, metà campo di calcio. Questi i dati sull'impronta ecologica proposti nel «Living Planet Index 2000». Il Nord America risulta essere la regione a maggiore impronta ecologica (11,77 ettari/procapite). In particolare l'impronta ecologica degli Stati Uniti è pari a 12,22 ettari/procapite mentre quella del Canada risulta essere di 7,66 ettari/procapite. Segue l'Europa Occidentale che registra un'impronta ecologica di 6,28 ettari/procapite. Dopo l'Europa occidentale si posiziona l'Europa Centrale e Orientale (con un'impronta ecologica di 4,89 ettari/procapite) seguita da Medio Oriente e Asia Centrale (con un'impronta ecologica pari a 2,73 ettari/procapite). Al quinto posto troviamo l'America Latina e Caribi (con un'impronta ecologica di 2,46 ettari/procapite). Al sesto posto troviamo la Regione Asiatico-Pacifica con un'impronta ecologica media di 1,78 ettari/procapite anche se si registrano evidenti disparità. Infine l'Africa risulta essere il continente con una minore impronta ecologica (si è stimata una media di 1,33 ettari/procapite).

verso Johannesburg

I quattro documenti di Rio da cui si dovrà ripartire

Pietro Greco

Dal 26 agosto al 4 settembre prossimi si terrà a Johannesburg, in Sud Africa, la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile, dieci anni dopo la Conferenza UNCED, sull'Ambiente e lo Sviluppo, di Rio de Janeiro.

Tra qualche mese, dunque, i capi di stato e/o i primi ministri del circa 190 diversi paesi del mondo si ritroveranno a discutere del «futuro del pianeta». Dieci anni dopo Rio. E dopo dieci anni in cui la crescita economica del mondo, sostenuta, non è riuscita né a diventare sviluppo né a diventare sostenibile. Ma cosa aveva prodotto la più grande conferenza diplomatica della storia?

1. La Dichiarazione di Rio, una sorta di elenco di principi dello sviluppo sostenibile che contiene un esplicito riconoscimento sia delle responsabilità storiche che hanno i paesi ricchi nel degrado ambientale globale, sia dei doveri che quei medesimi paesi hanno nel favorire lo sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile di tutto il mondo.

2. L'Agenda 21, una sorta di elenco tecnico puntiglioso di tutti i problemi di ecologia e di economia ecologica del pianeta che le nazioni della Terra, in particolare le nazioni povere, dovevano affrontare per avviare in concreto lo sviluppo sostenibile. L'Agenda indicava anche il costo di questa impresa, stimato in circa 600

miliardi di dollari l'anno per i soli paesi in via di sviluppo. I paesi ricchi si assunsero l'impegno di portare gli aiuti allo sviluppo del Terzo Mondo dallo 0,35 allo 0,70% del loro Pil. In questi dieci anni, invece, gli aiuti sono diminuiti e non vanno oltre lo 0,20% del Pil dei paesi ricchi.

3. La Conferenza di Rio ha prodotto, anche, due Convenzioni, ovvero due autentiche leggi quadro internazionali, una che riguarda il cambiamento del clima globale e l'altra la biodiversità del pianeta. In questi dieci anni le due Convenzioni sono state ratificate da quasi tutti i paesi. Ma in nessuno dei due casi sono stati ancora approvati Protocolli attuativi. Un primo, timidissimo Protocollo sul clima (Protocollo di Kyoto) è stato ratificato. Ma senza la firma degli Usa. Quanto alla protezione della diversità biologica, siamo ancora lontani anche solo dall'aver un progetto comune di massima che renda concrete le dichiarazioni di principio.

4. A Rio, infine fu approvata una Dichiarazione sulle foreste, che a causa di conflitti insanabili non riuscì a diventare il testo di una vera Convenzione. In questi dieci anni il sacco delle foreste, soprattutto ai tropici, è continuato e in qualche caso si è aggravato. Intanto viene emergendo con forza in quasi tutto il mondo il problema della disponibilità di acqua dolce. Johannesburg dovrà farsi carico dell'eredità di Rio e di quest'altro problema se vorrà almeno iniziare ad avviare sul serio un percorso di sviluppo sostenibile.

Parla Edwin Gordon, inventore di un metodo per l'insegnamento musicale ai bambini piccoli. «È come per la lingua: prima di scrivere e leggere si devono conoscere i suoni»

Dopo i tre anni è già tardi per imparare a pensare la musica

Nanni Riccobono

consiste esattamente?

Edwin Gordon è un uomo un po' oltre la mezza età, grande, affettuoso e magnetico. È musicista e docente universitario. Dopo quarant'anni di ricerca nelle università americane, ha elaborato una Teoria dell'apprendimento musicale (raccolta anche in Italia, in un libro che porta questo titolo) che letteralmente rovescia i tempi e i modi in cui si insegna la musica. In questi giorni ha tenuto una serie di seminari e incontri al Goethe Institut a Roma, promossa dall'associazione italiana che ha adottato le sue teorie e il suo metodo, e che organizza corsi di formazione e di apprendimento musicale, l'AIGAM.

Professor Gordon, alla base della sua teoria c'è il concetto di audition, cioè una sorta di ascolto interiore. In che

consiste esattamente? Non è niente di misterioso. L'audition è per la musica quello che il pensiero è per il linguaggio. Prima di farmi questa domanda, lei l'ha pensata, cioè, formulata nella sua testa no? Il suono è nella mente delle persone, come lo sono le parole che formano le frasi. Un compositore non pensa forse la musica prima di scriverla? Il problema nel nostro campo è che se tutti parlano e capiscono correttamente almeno la loro lingua, sono moltissimi quelli che non conoscono la lingua della musica. E molti anche quelli che avendola studiata con i metodi tradizionali, pensano di conoscerla ma che in realtà conoscono solo i suoi simboli, non i suoi significati. L'audition è un processo preparatorio che insegna a pensare la musica, è la capacità di sentire e comprendere interiormente suoni che non sono fisicamente presenti.

Il suo metodo è diretto ai bambini mol-

ti piccoli, perfino ai neonati. Cosa possono imparare così piccoli?

Tutto. Non dobbiamo pensare al termine "imparare" in termini scolastici. Non è certo quello il primo e principale processo cognitivo degli esseri umani. L'apprendimento della propria lingua madre comincia alla nascita e si conclude più o meno verso i tre anni. In questa fase il piccolo coglie somiglianze e differenze, emette gorgheggi, e poi parole, e poi piccole frasi... un'attività che ci procura orgoglio e piacere, e che dunque lodiamo e rinforziamo, dalla nascita in poi, con ogni mezzo a disposizione. Solo a cinque-sei anni cominciamo a insegnare ai bambini la lingua scritta. Ora, lei pensa che si potrebbe fare l'inverso? Che si potrebbe cioè insegnare ai bambini a leggere e scrivere prima di parlare? Lo stesso vale per la musica. Eppure, è proprio questo che generalmente viene fatto con l'insegnamento della musica. A dei

bambini che non conoscono la lingua musicale, pretendiamo di insegnare a leggere e suonare. Le loro capacità si sviluppano male, in modo rigido e simbolico.

L'improvvisazione musicale per lei è molto importante. Perché?

Importantissima. È la capacità di avvertire un cambiamento di accordo prima che avvenga. Nel jazz per esempio (ma anche Mozart improvvisava) è necessario sentire in anticipo ciò che succede, ritenere interiormente ciò che si è già suonato e prevedere ciò che si suonerà. Un processo molto simile al linguaggio. Cioè, è come non perdere il filo rispetto alle cose già dette quando si sta parlando. Ma questa capacità non può svilupparsi se non c'è stato il processo di audition.

Dunque, l'audition serve a sviluppare le possibilità creative, giusto? Come mai ci sono stati e ci sono tanti grandi musicisti

che hanno imparato la musica secondo i metodi tradizionali?

Ma guardi che noi non sappiamo per tutti i musicisti quale tipo di preparazione abbiano avuto! Sappiamo però che Bach, per citarne uno grandissimo, ha avuto una sua sorta di audition, immerso com'era in un ambiente in cui padre e sorella suonavano da mane a sera!

Ma l'insegnamento della musica non è diretto solo alla formazione di grandi musicisti.

Certo che no. Non mi interessa affatto una didattica che punti a questo. Anzi, questo credo sia lo scopo segreto di quei genitori che fanno frequentare ai figli delle scuole di musica. Vogliono vedere la performance, quello che conta invece è la diffusione della lingua musicale.

Lei parla anche dell'importanza del silenzio. Perché?

Il silenzio, dopo l'ascolto, un silenzio pro-

lungato, serve ad assimilare il suono, a farlo proprio, a pensarlo. È essenziale nel mio metodo didattico. Il silenzio non è il contrario del suono, è il suo prolungamento nella mente.

L'Italia è un paese molto arretrato sul piano dell'insegnamento della musica. La sperimentazione musicale, con docenti diplomati al conservatorio, è una opzione offerta solo a partire dalle scuole medie. Cosa dovremmo fare, abolirla?

Sì. E ricominciate daccapo a partire dai nidi d'infanzia! Scherzi a parte, so che qui siete molto indietro, ma non creda che all'inizio le mie teorie abbiano avuto una buona accoglienza in America. I cambiamenti radicali fanno sempre paura, soprattutto agli "addetti ai lavori", cioè ai musicisti e agli insegnanti di musica. Ma i risultati delle nostre ricerche in questo campo sono incontrovertibili.

Argentina a sovranità americana

Segue dalla prima

Gli attuali governanti, come i governi che li hanno preceduti, privilegiano i grandi capitali e i centri finanziari: è vergognosa la sottomissione al mandato del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e al governo degli Stati Uniti, il che fa dell'Argentina un paese sottomesso e dipendente sottraendogli la sovranità. I vari governi si sono trasformati in gestori delle imposte rastrellate per pagare gli interessi del debito con l'estero che soffoca il paese e genera fame, disoccupazione e disperazione. Questa politica di dominazione si appresta a un altro giro di vite, preme per accaparrare le risorse del paese in toto: territorio contro debito, un debito immorale e ingiusto che deputati e senatori non hanno il coraggio di mettere sotto inchiesta benché abbiano tutti gli elementi per farlo, un debito che il giudice Ballesteros sarebbe disposto a rimettere. E lui a propugnare l'impunità per i centri di potere finanziario che hanno saccheggiato il paese senza

pietà mentre si è concessa impunità giuridica per legge ai responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, violazioni che purtroppo non cessano. Il governo provvisorio di Duhalde continua la politica sostenuta da Menem e de la Rúa, attraverso Domingo Cavallo, un ministro nefasto per il popolo argentino ma che ha avuto l'avallio di deputati e senatori giustizialisti e radicali. I legislatori che dicono di rappresentare il popolo non hanno il coraggio di sancire la Consulta popolare e il Plebiscito contemplati dalla riforma costituzionale dell'anno 1994. L'unica spiegazione che possiamo dedurre è che «hanno paura del popolo» e cercano la loro impunità, essendo spesso sospettati di corruzione loro stessi. Lo stesso accade con vari governatori delle province argentine. Gli ultimi avvenimenti provocati dal disastro finanziario, le proteste sociali, i conti in banca congelati e la protesta delle casseruole mettono in evidenza il dramma dei risparmiatori. Vittime dell'impunità giuridica, che li ha portati ad adottare misure estreme per le loro angustie (tentativi di suicidio) mentre vede-

Impunità per i centri di potere finanziario che saccheggiano il paese, sottomissione ai diktat di Fmi e Banca mondiale, basi Usa L'Argentina ha bisogno di solidarietà: l'esempio del Comune di Roma

ADOLFO PÉREZ ESQUIVEL *

vano i loro risparmi e i loro sforzi scomparire nel tritacarne finanziario delle banche a causa di misure governative che violano la Costituzione nazionale. In questo ambito è necessario considerare il ruolo del Fmi e della Banca Mondiale, organismi internazionali che determinano le politiche imposte dagli Stati Uniti e dai centri di potere finanziari, la cui voracità è insaziabile e che per nulla si preoccupano dell'alto costo umano e sociale che il popolo deve sopportare. Un debito con l'estero immorale e ingiusto, un debito privato trasferito sul popolo che oggi deve pagare per quello che non ha mai ricevuto. Questo debito è oggi il meccanismo di dominazione e sottomissione del popolo, che ha portato all'applicazione delle politiche di aggiustamen-

to, capitalizzazione e privatizzazione. È incomprensibile che un paese come l'Argentina, considerato nei momenti migliori «il granaio del mondo», produttore di generi alimentari, versi oggi nella più estrema situazione di povertà. Circa cento bambini al giorno muoiono di fame e di malattie evitabili e oltre 15 milioni di persone vivono in una situazione di miseria. È incomprensibile che la capacità produttiva del paese si sia paralizzata e che il tasso di disoccupazione arrivi al 30%, mentre in alcune province la situazione è ancor più drammatica. La fuga impunita di capitali dal paese ha portato il governo a congelare e bloccare le risorse dei piccoli e medi risparmiatori, vittime del mal-

governo e dell'assenza di giustizia. Il popolo oggi vive in uno stato di totale assenza di protezione giuridica, con una Corte suprema messa in discussione dal popolo che chiede che «se ne vadano tutti». In Parlamento si sta discutendo, sotto la forte pressione del governo degli Stati Uniti e del Fmi, l'abrogazione delle leggi sulla "Soversione economica" e sui "Fallimenti". Sul dibattito pesa l'ingerenza permanente delle minacce del Fmi di sospendere gli aiuti se non si applicano una serie di deroghe, in pratica impunità totale per coloro che hanno saccheggiato il paese. Un altro grave problema è la presenza, sempre crescente, di truppe nordamericane in territorio argentino: le manovre e le basi militari nella provincia di Cordoba nel 2000 e nel

la provincia di Salta nel 2001 con truppe dei paesi latinoamericani sotto il comando degli Stati Uniti per il piano Colombia; e le ipotesi di conflitto che considerano altri popoli come nemici reali o potenziali confermate dai documenti inviati dal potere esecutivo al Parlamento. Proprio mentre l'Argentina ha bisogno della solidarietà e dell'appoggio dei popoli fratelli per uscire dalla sua situazione. Roma ha iniziato, con il sostegno del sindaco Walter Veltroni, una campagna per raccogliere medicine e alimenti per i bambini argentini e per gli anziani che non vengono curati come dovrebbero. Lo stesso stanno facendo in Spagna le città di Santander e Vigo. L'inflazione e l'incertezza di fronte alle politiche del governo, l'aumento dei prezzi dei farmaci e la fine delle scorte mettono a repentaglio la salute della popolazione mentre molti ospedali e cliniche non hanno a disposizione mezzi e farmaci fondamentali per la cura dei malati. La resistenza e la risposta del popolo alla crisi sono tuttavia incoraggiati: molti settori si sono organizzati nelle cosiddette «assemblee di

quartiere», nei «club di baratto» (scambi di merci e lavoro contro generi alimentari); le donne si sono unite nelle «pentole popolari», gruppi studenteschi fanno volontariato con i settori più svantaggiati. Si è anche costituito il Frente Nacional Contra la Pobreza (FRENAP), Fronte nazionale contro la povertà. La rete di organizzazioni che lavorano con bambini e bambine in situazioni di rischio sociale rappresentano la speranza che non tutto è perduto, che il popolo ha la capacità di trovare risposte alla situazione di base. Tutta questa forza sociale non ha bisogno che di un salto qualitativo per generare nuove forme di agire politico e superare la crisi che soffoca oggi il popolo. L'Argentina ha risorse umane, sociali e culturali: un grande potenziale per superare la sua situazione.

* premio Nobel per la Pace nel 1980 per le sue battaglie in difesa dei diritti umani in Argentina e nel mondo (traduzione di Cristiana Paternò)

I diritti calpestati dei popoli indigeni

Segue dalla prima

L'ottanta per cento di essi vive in estrema miseria a causa soprattutto di questioni razziali. Non è retorica ripetere che questa ingiustizia deriva dal sistema coloniale quasi senza eccezione adottato dai nuovi Stati latinoamericani. Attorno al discorso della costruzione nazionale, o della cultura nazionale, o dell'identità come nazione, tutti coloro che avevano un'identità propria e millenaria sono diventati vittime della «integrazione nazionale», che in realtà si è risolta in una mera aggregazione o un processo di assorbimento che non ha rispettato né la differenza né la diversità.

Solo la pressione, in qualche caso la sollevazione, delle comunità e dei movimenti indigeni ha fatto sì che questa impostazione cambiasse e si ammorbidisse.

D'altra parte in qualche caso queste politiche pseudo-filoidigene erano mosse da oscuri interessi economici multinazionali che tendono allo sfruttamento delle risorse naturali.

Ho avuto occasione di verificare che in Bolivia, Ecuador, Colombia, Paraguay, Messico, Guatemala, Salvador la presenza di indigeni in qualsiasi atto ufficiale, sociale o politico, è vista con pregiudizio.

I preconcetti arrivano al punto che, quando gli indigeni chiedono di essere ascoltati, sono respinti e considerati come un oggetto folcloristico per attirare i turisti.

Probabilmente l'unica possibilità di esistenza dei popoli indigeni passa per il riconoscimento e la protezione internazionale. Ossia: ogni paese ha degli obblighi nei confronti delle

etnie e dei gruppi con un'identità culturale, linguistica, politica ed economica particolare.

Questa posizione acquista speciale rilievo se si considera che le comunità o nazionalità indigene non necessariamente coincidono con i paesi riconosciuti dalle Nazioni Unite.

La creazione della Comunità Internazionale dei Popoli costituisce una grande sfida per l'umanità, se vogliamo mantenere e proteggere l'identità e i diritti di alcune nazionalità che non hanno la possibilità di continuare ad esistere senza un adeguato sistema di protezione individuale e collettivo.

Di qui l'importanza decisiva dell'approvazione, ratifica e applicazione di una autentica convenzione delle comunità indigene del pianeta, una sorta di carta fondamentale dei diritti a cui aderiscano tutti coloro che li proteggono e in cui siano contenuti tutti quegli obblighi richiesti alla comunità internazionale e a ciascun paese, compreso un sistema di giustizia autonomo delle comunità indigene.

La comunità internazionale non ha soltanto il dovere morale, ma anche quello giuridico, di dare protezione a queste comunità nella stessa misura in cui favorisce o ha consentito la loro lenta distruzione.

Gli indigeni sono attori passivi o vittime a cui è stata tolta la voce e la vita. Una comunità internazionale e una società che si solleva contro l'eccidio dell'11 settembre negli Stati Uniti non può restare in silenzio di fronte agli attacchi contro cittadini indigeni in Afghanistan, alle stragi di indigeni in Colombia e Guatemala, alle persecuzioni in Messico, alla negazione dei diritti in Ecuador. Se ignoriamo questi fatti, non meritiamo rispetto e conviviamo

BALTASAR GARZÓN *



con una farsa. Però non basta denunciare questa doppia morale del «tutto va bene», che da una parte proclama la solidarietà e dall'altra consente lo spreco e la rapina degli aiuti internazionali, bisogna fare qualcosa di positivo per cambiare le cose, ciascuno dalla sua posizione e secondo le sue responsabilità.

Chissà che la forza della parola, l'azione dinamica contro la corruzione e la negligenza di coloro che governano e la denuncia o la punizione di coloro che massacrano, torturano e disprezzano la vita in una comunità universale non possano essere gli elementi di un cammino lungo e difficile, ma senza alternative, per recuperare la dignità

cancellata. Un cammino che vale la pena percorrere e che passa per:

- il diritto alla propria identità culturale, individuale o collettiva
 - il diritto alla terra e al territorio, con le proprie norme di controllo, le proprie regole e il diritto al rispetto
 - il diritto a un'organizzazione sociale e al costume giuridico. Vale a dire il rispetto del diritto consuetudinario e la risoluzione dei conflitti all'interno di queste norme in uso attraverso le autorità tradizionali
 - il diritto alla partecipazione politica alle decisioni statali.
- Ma, sopra ogni altra cosa, il motore che muove i popoli indigeni è la loro lotta pacifica e

permanente per essere riconosciuti, accettati, rispettati come il resto del genere umano.

Non ci sembra di chiedere troppo.

* Baltasar Garzón è uno dei sei giudici spagnoli dell'Audienza Nazionale.

È lui ad aver aperto il procedimento giudiziario contro la giunta militare cilena di Pinochet; si è occupato di narcotraffico, terrorismo dell'Eta, terrorismo di Stato (Gal, una Gladio spagnola), falso in bilancio nella vicenda Teletcinco di Silvio Berlusconi.

Copyright IPS (traduzione di Cristiana Paternò)

segue dalla prima

Aspetto un bimbo dalla Camera

E poi, trascorsi quegli infiniti quindici giorni che separano dal ritiro del più atteso degli esami, quel test di gravidanza che decreta il primo successo nella riuscita dell'impresa o l'ennesimo fallimento, ci si telefona, sperando di potersi complimentare reciprocamente per la riuscita in una avventura, sostenuta solo dalla scienza e dalla propria volontà, in cui si vorrebbe che fossimo tutti vincitori. Attraverso il passaparola si riscopre anche una solidarietà, spesso persa altrove, che aiuta a sentirsi un po' meno sfigati e anche a convivere giorno per giorno con sempre maggiore consapevolezza verso il mondo la propria diagnosi. Ma anche si riflette ancora una volta sulle carenze della sanità e sul tentativo in corso della destra di negare, nella realtà dei fatti e al di là di parole falsamente rassicuranti, la possibilità stessa della fecondazione assistita. È noto infatti che un diritto acquisito è adesso minacciato dal disegno di una destra che pretende di porre una serie di limitazioni assolutamente irragionevoli, assolutamente inaccettabili. La proposta di legge che dopo vari rinvii va in discussione alla Camera in questi giorni introduce un cumulo di divieti pesanti e ingiustificati che hanno come risultato certo di ridurre drasticamente la riuscita di queste tecniche e di minacciare la salute delle donne attraverso la reiterazione delle terapie. Il giudizio di condanna dell'attuale proposta di legge della destra accomuna il numero so-

popolo della fecondazione assistita e, come spiegano molte ricerche, addirittura in crescita - sia esso stretto nei corridoi delle strutture pubbliche o comodamente accasciato nelle poltroncine di velluto in ugualmente snerpanti attese negli studi privati.

Non vorremmo però che di fronte a questa dolorosa comunanza interclassista nel punto di partenza e del necessario ricorso alle tecniche di fecondazione assistita vedessimo riproporsi l'ingiustizia classista del turismo riproduttivo che, a suo tempo, in un ambito differente, la legge 194 aveva permesso di superare. Dovremo di nuovo vedere gente che potrà, nascondendosi dietro troppo lunghe e sospette vacanze all'estero e grazie alle proprie disponibilità economiche, inseguire il proprio legittimo desiderio di avere un figlio mentre molta altra dovrà, per legge e non per propria scelta consapevole, rinunciare per sempre a un altrettanto legittimo tentativo di soddisfare il proprio desiderio di maternità e paternità fino a dove la scienza e soprattutto le proprie forze fisiche e psicologiche glielo consentano?

Solo la coppia, con l'aiuto di medici responsabili e coscienti dei limiti loro e della scienza (e noi ne abbiamo incontrati molti) e di norme degne di uno stato laico di diritto, che la tutelino invece di punirla, ha il diritto di decidere se e come affrontare la strada della fecondazione assistita e quando abbandonarla. Sembra, in questa storia, di leggere un revanchismo di segno clericofascista, cui va risposto con una battaglia di democrazia. Per il rispetto delle persone e in primo luogo delle donne, così come la nostra Costituzione sancisce, questo e nient'altro.

Fulvio Abbate



cara unità...

La svolta dei Ds per i diritti

Tonino Gentile, Caserta

Oggi, più che mai, la battaglia contro l'attacco del governo di centrodestra sulle politiche del lavoro, va combattuta su vari fronti.

I principali fronti sono: a) la corretta informazione; b) europeizzare la battaglia dei diritti; c) indurre l'Europa politica ad avere un atteggiamento diverso verso i partner economici extraeuropei.

Da alcuni anni, ed in special modo dall'ultimo anno, dopo la vittoria del centro destra, una campagna bene orchestrata e orientata, che ha visto partecipare quasi tutti gli organi di informazione, dalle televisioni ai giornali, tranne singoli commentatori o conduttori, ha martellato i lavoratori e la gente sulla bontà della «flessibilità» totale, sull'alto costo del lavoro, sull'egoismo dei padri con i loro diritti contro i figli destinati, invece, per sopravvivere, ad un darwinismo sociale.

Così, ci hanno raccontato e questo governo-Confindustria, continua a raccontarci che bisogna guardarsi dai paesi ex Europa Orientale, dai paesi asiatici, e forse anche da quelli

Africani, perché lì il lavoro costa meno, le paghe sono basse, e sui diritti non fanno tante storie.

Allora io chiedo: in questi paesi dove costa meno la mano d'opera, le paghe sono basse e i diritti inesistenti, cosa comprano i lavoratori, oltre i principali pasti della giornata per vivere?

A che serve, dal punto di vista capitalista, produrre beni con bassi salari che poi non possono essere venduti in questi stessi paesi se non a pochi privilegiati? Vogliamo, per l'Italia e l'Europa un ritorno, dal punto di vista economico, all'Ottocento? Non fu Giovanni Agnelli, anni fa, durante una stagnazione salariale, a dire che bisognava aumentare i salari per poter aumentare i consumi?

Fortunatamente, come faceva osservare l'Unità del 6 giugno, i Democratici di sinistra (che pure hanno non poco colpe nell'aver creato il clima di «caccia ai diritti») hanno spostato la barra a sinistra, io aggiungo anche grazie alle iniziative della Cgil, in campo sindacale, e dei girotondi, in campo politico. La scelta di Cisl e Uil di aprire il confronto con il governo sull'art. 18 senza la Cgil, malgrado non siano cambiati gli atteggiamenti di quest'ultimo, è grave e va spiegata a tutti i lavoratori ed in particolare agli iscritti Cisl e Uil.

Però bisogna lavorare subito per ritrovare la perdita unità sindacale, sapendo che divisi ci facciamo male tutti. E un contributo in questo senso può venire dai lavoratori e dalle Rsu.

Se perdiamo i Mondiali è colpa dei comunisti

Alessandro Loppi

Tra i comuni mortali gira una battuta cinica ma folgorante che forse ha del vero: se l'Italia vincerà i Mondiali i lavoratori perderanno l'articolo 18. Per carità, non ci vogliono questi mezzucci, bastano la Cisl e la Uil (con tanto di Rutelli) a mettere nei guai i pochi diritti dei lavoratori, però possiamo star sicuri di una cosa: se perderemo questi Mondiali la colpa sarà dei comunisti. Perché? E' presto detto: non hanno saputo ridare immagine ai club e alla Nazionale, non hanno mantenuto una giusta collocazione nelle stanze dei bottoni, quelle che contano insomma. Ecco perché gli arbitri ci fischiano contro ed ecco perché da un paio di anni a questa parte facciamo delle pessime figure all'estero. Tranquilli, adesso arriva Berlusconi che con un suo ennesimo interim rimetterà tutto a posto.

Lo strano scrutinio di Trappeto, Sicilia

Pietro

Vi scrivo da un paese della provincia di Palermo, Trappeto.

dove lo scorso 26 maggio si è votato e dove noi Ds ci siamo candidati in una lista civica "Insieme per Trappeto" con l'avv. Giuseppe Muscolino candidato sindaco, contro la Casa delle libertà. Abbiamo perso per un voto: 978 contro i nostri 977. E successo di tutto: una scheda da annullare perché conteneva il nome di uno dei candidati della Casa della libertà nello spazio dove gli scrutatori mettono il timbro, cioè fuori dalla scheda, mentre il voto è stato attribuito. Nella seconda sezione sono state annullate 60 schede, 24 erano completamente nulle, ma 21 che erano da attribuire a noi sono state annullate perché votate in questo modo: il segno sul nostro simbolo e la preferenza data al candidato consigliere dell'altra lista accanto al loro simbolo e 15 votate nello stesso modo a favore loro. Noi abbiamo fatto ricorso al Tar perché siamo certi di poter ribaltare il risultato e quindi vincere. Durante lo spoglio il presidente della prima sezione usciva fuori dal seggio per andare a conferire con il candidato sindaco dell'altra lista. Naturalmente abbiamo messo tutto nei verbali. Noi speriamo che ci aiutate a dare risalto a questa triste vicenda perché riteniamo di essere stati veramente truffati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Gentile Prof. Cancrini,

L'approvazione della nuova legge sull'immigrazione ci spinge a scrivere ad un quotidiano le nostre perplessità ed il senso di disorientamento provato nel dover affrontare un cambiamento legislativo, che modifica profondamente le premesse sulle quali si basa parte del nostro quotidiano lavoro in questo campo. La Fondazione "Silvano Andolfi" infatti si occupa di ricerca e intervento sulla famiglia, con un'attenzione particolare alle famiglie che vivono condizioni di marginalità. Negli ultimi anni i rapidi mutamenti socio-culturali ci hanno portato ad interessarci al fenomeno migratorio, così dal 1995 operiamo sul territorio di Roma con un Servizio di Consulenza a famiglie Straniere gratuito, rivolto a chi all'interno di un processo migratorio attraversa momenti di difficoltà legati all'emarginazione o all'isolamento sociale che si esprimono attraverso un disagio psicologico. Riceviamo inviti da numerose realtà pubbliche e private (Asl, Ufficio Speciale Immigrazione, Servizio Sociale Internazionale, Ambasciate, Sportelli sindacali, Privato Sociale, Comunità Straniere ecc.), segno evidente di un bisogno al quale non si riesce a fare fronte, legato a dinamiche e specificità culturali ancora troppo poco conosciute. Inoltre negli ultimi anni l'approfondimento e la ricerca di temi riguardanti il fenomeno migratorio e la multiculturalità si è sviluppata attraverso la formazione e l'inserimento lavorativo di mediatori culturali, delle figure professionali innovative, in seguito previste nella precedente legge in materia di immigrazione. Il passaggio ad un contesto culturale di «sicurezza», protezione, chiusura, paura, che coinvolge non la sola Italia ma gran parte dell'Europa, sposterà gli obiettivi della mediazione culturale? Si potrà ancora parlare di mediazione culturale e cosa si medierà? La paura? Sì, perché la paura è il nuovo elemento che accomuna autoctoni e stranieri (non più «nuovi cittadini»), la paura degli italiani è forse quella più strumentalizzata e quindi più pubblicizzata da chi vuol convincerci che dobbiamo difenderci da ciò che non conosciamo, poi però c'è la paura di chi non sa cosa aspetta domani, di chi perdendo il posto di lavoro perde la permanenza e la possibilità di una vita diversa, di chi avrà il timore di rivolgersi alle strutture sanitarie o alle istituzioni pubbliche. È vero che le paure non nascono da un giorno all'altro; alcune sono già presenti e nulla hanno a che fare con le impronte digitali, da una nostra recente ricerca sulla qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia (la prima in Italia che prende in considerazione l'immigrazione come un fenomeno familiare e ci auguriamo non sia l'ultima) emerge che in una situazione di pericolo il 56,7% chiederebbe aiuto alle forze dell'ordine in particolare alla Polizia, alcuni di quelli che rispondono che chiederebbero aiuto ad amici o vicini di casa lo giustificano dicendo che anche in condizioni di pericolo andrebbero chiederli i documenti e quindi la situazione di controllo li farebbe sentire comunque discriminati. Gli stranieri che arrivano al nostro sportello informativo per gli immigrati manifestano sempre maggiori insicurezze su quello che li aspetta in futuro, su come organizzare la propria vita familiare, i propri affetti, in un contesto di grande incertezza anche quando hanno una situazione di piena regolarità personale e lavorativa, poiché non esistono garanzie sufficienti che permettano delle scelte importanti. Questa nuova legge ci riporta a considerare infatti, l'immigrato principalmente un lavoratore e quindi l'immigrazione come un fenomeno individuale, noi pensiamo invece si tratti di un fenomeno familiare che coinvolge il soggetto non solo come prestatore di servizi, ma come portatore di valori suoi propri, di sentimenti e tradizioni e soprattutto di relazioni, che non possono minacciare il Paese ospitante anzi a ben pensare potrebbero essere arricchirlo. Se due paure non fanno una sicurezza potremmo far collaborare gli uni con gli altri per trovare insieme un punto di forza?

Il Comitato Scientifico della Fondazione Silvano Andolfi



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La legge Bossi-Fini si basa sulla paura invece che sull'accoglienza, dove l'immigrato vale solo per ciò che produce

Immigrati tutti criminali? Disobbedire è giusto

LUIGI CANCRINI

Al di là delle alchimie parlamentari e della discussione sugli emendamenti alla legge Bossi-Fini segnala, la vostra lettera lo dice con grande chiarezza, il desiderio di un cambiamento forte di clima nel rapporto fra noi e gli altri, quelli che vengono da altri paesi.

L'atteggiamento cui ci si ispira è del tutto diverso da quello cui si erano ispirati i governi di centrosinistra. Le conseguenze saranno inevitabili ed inevitabilmente odiose.

Ragionare su chi e di chi viene a cercare lavoro e fortuna in Occidente, in un paese come il nostro, in termini di paura di un diverso che entra permettere in crisi il sistema di sicurezza su cui si fonda la società in cui viviamo porta, prima di tutto, ad alimentare un pregiudizio stupido sugli emigrati. Insistere, come hanno fatto in questi giorni gli esponenti della maggioranza, sulla quantità di extracomunitari che si trovano oggi nelle carceri italiane, significa suggerire o sottintendere che ciò non dipende dalla debolezza delle strutture di accoglienza ma dal fatto per cui le persone che arrivano da un altro paese, da un'altra cultura, sono pericolose semplicemente perché non sono nate qui e perché sono state educate all'interno di culture che non condividono il nostro sistema di valori. Come se chi viene dalla Colombia o dalle Filippine, dalla Polonia o dalla Russia fosse cresciuto in un sistema che considerava legale il furto, lo sfruttamento della prostituzione e l'omicidio. Come se chi lascia il suo paese oggi non pensasse al lavoro ma al modo di arricchirsi illecitamente da noi. Schedarli tutti, prendere a tutti le impronte digitali, è una conseguenza logica di questo modo di pensare (o di sentire: il pensiero è cosa sempre un po' più complessa).

Vuol dire, in soldoni, considerarli come criminali potenziali e accoglierli segnalando loro con forza questa convinzione di fondo. Mettendoli in contatto da subito con quelli che dovranno essere i loro interlocutori naturali e privilegiati: i poliziotti destinati, prima di tutto, a controllarli. Mettendoli in condizione, soprattutto, di commettere più reati nel momento in cui li si costringerà a nascondersi. Nessun flusso migratorio è stato

mai fermato da una legge, infatti, e la storia sta lì a dimostrarlo. Nel 1970, quando ero un giovane medico, andai in Svizzera con una borsa di studio del ministero della Sanità. Studiavo con ammirazione i servizi psichiatrici di Ginevra (l'ospedale di Bel Air) e di Losanna (l'ospedale di Cery e il policlinico universitario psicotereapeutico) pensando al modo in cui si sarebbe potuto imitarli da noi. Dovetti rendermi conto, però, prima con stupore e poi con

rabbia, del fatto che in queste strutture non era prevista la cura degli stranieri (moltissimi, lì e altrove, erano italiani: quelli raccontati da Nino Manfredi in "Pane e Cioccolato") che andavano ad arricchire con il loro lavoro un paese già molto più ricco del nostro. Il particolare tipo di permesso che veniva concesso loro per entrare in Svizzera legava strettamente la loro permanenza al lavoro effettivamente svolto. Malati non servivano più e venivano

espulsi, particolarmente se la malattia era cronica. Poiché d'altra parte, come sostiene oggi autorevolmente (o stupidamente; o malignamente) il ministro della Sanità Girolamo Sirchia e come hanno sempre presuntuosamente (stupidamente o malignamente) sostenuto i conservatori di tutti i tempi, la malattia psichiatrica è cronica e difficile da curare, allontanarli dalla Svizzera appena davanti a un qualche segno di squilibrio (dalla follia al mal di vivere, dalla

difficoltà di adattamento alla ribellione fuori misura) era sentito come normale e «giusto» da chi faceva allora le leggi in Svizzera. Come è sentito e proclamato di nuovo oggi normale e «giusto» da Bossi e da Fini: due uomini assai bene assortiti, a mio avviso, per segnalare i risultati micidiali e vergognosi dell'incontro fra la volgarità del demagogo che si fa grande della possibilità di offendere e disprezzare chi non ha la possibilità di reagire e la patologia un po' sadica di chi è cresciuto comunque nella nostalgia degli eserciti che cantavano "Facetta Nera" distruggendo, in nome della superiorità di razza, i diversi che non accettavano, contenti, di lavorare gratis per loro.

Poiché su argomenti di questo tipo è difficile non provare emozioni forti, vorrei proporre qui, in risposta alla vostra lettera, l'idea per cui idee e leggi di questo genere mi fanno vergognare del fatto di essere italiano.

Mi propongono con forza la possibilità di trovarmi di fronte a situazioni in cui obbedire alle leggi dello Stato diventa immorale e dove morale diventa, invece, l'idea di disobbedirle. Come accade regolarmente quando una legge introduce elementi di discriminazione fra quelli che dovrebbero considerarsi ed essere considerati prima di tutto esseri umani. Davvero è possibile, mi chiedo, che sia ritenuta costituzionale, in una Repubblica «fondata sul lavoro», una norma per cui nel momento in cui non serve più il lavoratore straniero deve essere espulso come clandestino? È in previsione del tentativo di ribellarsi a questo sopruso (lo faceva Manfredi in "Pane e Cioccolato") che gli emigranti vanno schedati nella misura in cui questo tipo di tentativo basterebbe a renderli dei criminali?

Molte delle discussioni che si fanno oggi sul fatto che quello che si sviluppa con questo governo sia o no un regime diventano del tutto inutili dopo l'approvazione di una legge come questa. Nei confronti dei lavoratori extracomunitari, questo è da oggi ufficialmente un regime. Che si arricchirà sul loro sudore e sul loro sangue. Che li getterà via dopo averli sfruttati. Senza farsi carico in alcun modo, senza sentirsi responsabili in alcun modo di quello che accadrà successivamente a loro e dai

loro familiari. Con conseguenze incalcolabili sulla salute, fisica e mentale, degli uni e degli altri. Iniziative come la vostra, direttamente centrate sulle conseguenze sociali di un movimento migratorio e sul tentativo di favorire l'accoglienza e l'integrazione delle persone che in esso sono coinvolte, sono destinate evidentemente a lavorare, con questa legge, in condizioni del tutto nuove. I ricongiungimenti familiari saranno impossibili per questo tipo di lavoratori e di permessi di soggiorno e il tentativo di farsi raggiungere dalle proprie mogli o dai propri figli diventerà, a tutti gli effetti, un reato su cui Bossi e Fini vigileranno con impazienza da sceriffo.

L'attività dei mediatori culturali chiamati a facilitare l'integrazione degli stranieri appena arrivati negli usi e nei costumi del nostro Paese verrà considerata con sospetto più che con simpatia. Finito il tempo in cui si credeva che gli uomini fossero tutti degni dello stesso rispetto, quello cui si va incontro è un tempo in cui il lavoro degli psicologi o degli psicoterapeuti e di tutti gli operatori sanitari deve riconsiderare molte delle sue premesse. Degno di cura, per Bossi, Fini e il governo italiano, non è più, infatti, l'essere umano in quanto tale ma l'essere umano indigeno, di razza possibilmente simile a quella di coloro che fanno le leggi.

Una parola soltanto, prima di concludere, sulle affermazioni con cui il Grande comunicatore padrone di tutte le televisioni e tutore supremo dei cervelli di tutti noi («la pensate diversa da me? Siete male informati, come la signora Ada...») ha tentato di giustificare l'orrore di questa sua prima performance razzista. Accogliere bene gli stranieri, ha detto, vuol dire far entrare solo quelli cui si può offrire un lavoro e una casa. Ributtare a mare gli altri, quelli cui non si può offrire un lavoro e una casa, ha ammiccato, è un modo illuminato di rispettarli e di volgerli bene, combattendo la debolezza sinistra della sinistra e la disonestà di chi organizza i loro viaggi. Combattere le illusioni e le malignità dei male informati, ha gridato, è un dovere di giustificare l'orrore di questa sua prima performance razzista. Accogliere bene gli stranieri, ha detto, vuol dire far entrare solo quelli cui si può offrire un lavoro e una casa. Ributtare a mare gli altri, quelli cui non si può offrire un lavoro e una casa, ha ammiccato, è un modo illuminato di rispettarli e di volgerli bene, combattendo la debolezza sinistra della sinistra e la disonestà di chi organizza i loro viaggi. Combattere le illusioni e le malignità dei male informati, ha gridato, è un dovere di giustificare l'orrore di questa sua prima performance razzista. Accogliere bene gli stranieri, ha detto, vuol dire far entrare solo quelli cui si può offrire un lavoro e una casa. Ributtare a mare gli altri, quelli cui non si può offrire un lavoro e una casa, ha ammiccato, è un modo illuminato di rispettarli e di volgerli bene, combattendo la debolezza sinistra della sinistra e la disonestà di chi organizza i loro viaggi. Combattere le illusioni e le malignità dei male informati, ha gridato, è un dovere di giustificare l'orrore di questa sua prima performance razzista.

Disobbedire, viene fatto ora di dire a me e forse a voi. Con calma. Sommessamente. Dicendo chiaro che noi intendiamo continuare a lavorare con le persone in difficoltà. Che riteniamo sbagliato e controproducente denunciare o far scoprire persone che vengono considerate come «clandestine». Sforzandoci di far capire a tutti, anche a quei parlamentari del centrosinistra che sono arrivati a giustificare l'idea della schedatura con le impronte digitali, che esiste un gran numero di persone in questo Paese che non è disposto a tradire la sua coscienza e la sua professione solo perché una maggioranza ha la possibilità di imporre leggi come queste. Vi sono situazioni in cui l'uomo e i principi su cui si fonda il suo senso morale sono più importanti delle regole proposte dalla volontà di un governo. Anche se legittimamente eletto.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA «CARTA» PER VIAGGIARE NEI LAVORI

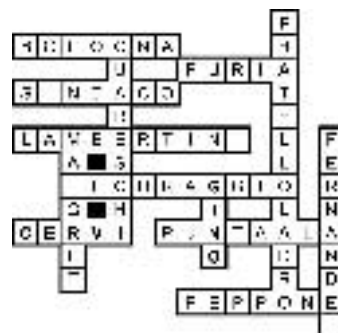
C'è qualche spazio del movimento sindacale dove, nonostante le cocenti polemiche di queste settimane, le iniziative unitarie proseguono. È il caso del settore della formazione.

Qui è stato proposto, nel corso di un seminario aperto da Patrizia Mattioli, segretaria nazionale della Federazione formazione e ricerca, una piattaforma sulla quale concordare, da riportare poi nelle singole Regioni. Al primo posto c'è il diritto alla formazione permanente anche per i lavoratori parasubordinati, con stanziamento di risorse autonome da integrare con i fondi nazionali, da erogare sia sotto forma di sostegno individuale, sia con un'offerta formativa mirata. Le indicazioni emerse parlano poi d'iniziativa di sostegno all'attività professionale, in termini economici e di servizi mirati, di servizi per il cosiddetto «bilancio di competenze e per la certificazione della professionalità». È, questo ultimo, un proposito innovativo di grande importanza. Bisogna giungere «all'autoricostruzione delle competenze acquisite attraverso percorsi sia lavorativi che di formazione». Sarà una specie di carta d'identità professionale sul

la quale sarà tracciato e certificato quanto si è acquisito nel corso delle proprie esperienze sia di lavoro, sia partecipando ad iniziative formative. Un modo per orientare il parasubordinato verso successivi lavori, indicando «accanto alle competenze già acquisite, anche le eventuali carenze e le modalità per il loro superamento al fine di acquisire una professionalità più compiuta e più qualificata, riconoscibile nel mondo del lavoro». Non un semplice biglietto da visita, dunque, non un semplice attestato, bensì uno strumento che permetta allo stesso committente di sapere con chi ha a che fare, per apprezzarne doti e qualità. Dispositivi di questo tipo sono stati adottati in altri Paesi d'Europa. Patrizia Mattioli ha ricordato il caso della Francia che ha approvato nel dicembre scorso, dopo quindici anni dall'avvio del sistema di rilevazione delle competenze di lavoro, una legge sulla «modernizzazione sociale» che regola e amplia le procedure in materia. Altre sperimentazioni sono in corso in Italia in regioni come la Toscana, l'Emilia, il Piemonte. Una strada difficile, ma di grande interesse.

Il tutto dovrebbe trovare uno sbocco ulteriore e coerente in un quadro legislativo nazionale. Ecco perché nel seminario, promosso dalla Federazione formazione e ricerca insieme al Nidil-Cgil (nuove identità lavorative), e con la partecipazione delle altre organizzazioni di Atipici (Alai Cisl e Cpo Uil) è stata ipotizzata una piattaforma sulla quale concordare, da riportare poi nelle singole Regioni. Al primo posto c'è il diritto alla formazione permanente anche per i lavoratori parasubordinati, con stanziamento di risorse autonome da integrare con i fondi nazionali, da erogare sia sotto forma di sostegno individuale, sia con un'offerta formativa mirata. Le indicazioni emerse parlano poi d'iniziativa di sostegno all'attività professionale, in termini economici e di servizi mirati, di servizi per il cosiddetto «bilancio di competenze e per la certificazione della professionalità». È, questo ultimo, un proposito innovativo di grande importanza. Bisogna giungere «all'autoricostruzione delle competenze acquisite attraverso percorsi sia lavorativi che di formazione». Sarà una specie di carta d'identità professionale sul

Soluzioni



E	A	S	S	A	S	S	I	N	O	S	P	E	I	A	G	I
S	C	O	P	I	K	U	C	I	A	B	A	T	T	I	N	I
T	E	N	N	I	S	I	A	C	I	N	T	U	R	A	T	O
E	L	I	A	C	C	A	N	T	O	N	A	T	E	I	G	O
R	F	A	G	I	A	N	N	I	D	F	G	F	N	A	R	O
I	B	A	G	O	S	T	I	N	O	C	O	R	D	O	V	A
R	O	P	F	O	R	T	O	B	N	I	G	N	I	A	T	O
M	A	R	I	S	A	L	I	A	A	K	R	E	S	T	I	
A	R	E	T	I	N	O	L	L	T	A	I	G	I	P	R	O
R	E	G	A	T	A	L	E	O	N	A	R	D	O	A	L	I
A	O	R	E	T	T	A	E	A	E	R	T	O	T	T	I	
T	E	N	E	R	I	S	S	I	M	O	T	E	O	L	O	G

Chi è?
Giorgio Armani

Indovinelli
i freni dell'auto; i capelli; il batterista

Miniquiz
Quando ero piccolo i miei genitori hanno cambiato casa una decina di volte, ma io sono sempre riuscito a trovarli

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

IDEE CAPACITÀ QUALITÀ

UN GRUPPO CHE FA RISULTATI

NELLO SPORT
COME NELLA BANCA
QUELLO CHE CONTA
SONO I RISULTATI.

4.500.000 CLIENTI

1.812 SPORTELLI

257 NEGOZI FINANZIARI

1.719 PROMOTORI

173.239 MILIONI DI EURO
DI RACCOLTA COMPLESSIVA

617 MILIONI DI EURO DI UTILE

NETTO AL 31/12/2001

INCREMENTO DEL **9,1%**

SULL'ANNO PRECEDENTE

ROE DEL **16,1%**.

GRUPPO MPS NUMERI DA CAMPIONI



 GRUPPO
MPS

 MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

 BANCA TOSCANA

 Banca Agricola
Mantovana

 CARI PRATO
CASSA DI RISPARMIO DI PRATO S.P.A.

 banca121

 Banca
C. Steinhauslin & C.
Private Bank dal 1868